

**LE STATISTICHE
CRIMINALI
DELL'IMPERO
AUSTRIACO NEL
QUADRIENNIO...**

Angelo Messedaglia







LE STATISTICHE CRIMINALI
DELL'IMPERO AUSTRIACO

DEL DOTT. ANTON VON

DR. FRANKL. — 1874. — 12. — 1000 PAG. — 1000

1874. — 12. — 1000 PAG. — 1000

1874. — 12. — 1000

LEIPZIG — 1874. — 12. — 1000

DI ANGELO VESSEDAGLIA

1874. — 12. — 1000 PAG. — 1000



LE STATISTICHE CRIMINALI DELL'IMPERO AUSTRIACO

NEL QUADRIENNO 1854-58

CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLO SCHELETTI-TERRORE

E DEL CONTRASTO DEI DELTI POSTERIORI FINE AL 1861

INCL. 17 TAVOLE.

ESPOSIZIONE CRITICA

DI ANGELO MESSEDAGLIA

PROFESSORE ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, MEMBRO DELL'ACCADEMIA VENEZIA,

DEPUTATO AL PARLAMENTO



VENEZIA

FINE STAB. N. 2. DI GIUSEPPE ANTONELLI

1862-1867

(Matrice degli Δ_n di $\mathcal{B}$ relativo a $\mathcal{C}$, della sequenza $\mathcal{E}$ del
Tipo $\mathcal{E}$ della Serie $\mathcal{E}$, alla sequenza $\mathcal{E}$ del Tipo $\mathcal{E}$, cf.)

1. 2. 3 4

PREFAZIONE

Pubblichiamo in separato volume questi studi di statistica criminale, che videro già la luce a più riprese negli Atti dell'Istituto veneto fra il gennaio 1866 e il febbraio 1867.

Essi ci sembrano mantenere tutta la loro importanza, malgrado la condizione in oggi sì felicemente mutata della Venezia.

I fatti che vi si espongono e discutono comprendono il periodo di nove anni che va dal 1856 al 1864 inclusi, e rappresentano in modo abbastanza completo e definitivo lo stato della criminalità durante l'ultimo stadio della legislazione austriaca fra noi. — Diciamo in modo altresì definitivo, perchè è probabile che i resoconti dell'ultimo biennio 1865-66, e quelli dell'ulteriore tempo per cui rimane in vigore questa legislazione, non sieno ormai più da aspettarsi.

Quanto si contiene nel presente volume è dunque il tutto che si possiede o possa per avventura sperarsi per l'ammesso periodo legislativo.

Pur trattando in appreso di legislazione, gioverà al lettore aver presenti tali risultati, siccome uno specchio fedele del passato, e poi necessarij confronti coll'avvenire.

Il difetto di statistiche criminali è oggi generalmente sentito fra gli intelligenti in Italia. Il libro che offriamo riempie, se non altro, la lacuna per questa parte nobilissima che sono le venete provincie; e potrà ad una volta (ci sia lecito sperarlo), insieme a quello che già si è fatto ufficialmente in addietro per le provincie sarde, fornire un saggio, per quanto da parte nostra imparziale, del come costiffatti lavori vadano condotti ed interpretati.

Ad altro particolar intento vorremmo pure poter servire: quello di persuadere cui spetta che anche la statistica ha un alto valore scientifico, e che come tale non si potrebbe contenderle un posto importante nei programmi dell'insegnamento superiore. Veggasi, in grazia, alla prova se la statistica, intesa e trattata come dovrebbe, sia cosa tanto irrilevante, ovvero per sé tanto agiata, come un diverso modo di vedere potrebbe lasciar supporre. Riflettasi se anche soltanto la parte tecnica dei metodi di discussione, l'arte razionale e per nulla arbitraria delle cifre, e quella che in generale può dirsi la logica statistica, non meritino e non soddisfanno di essere insegnata ed appresa.

In tempi in cui vuolsi una dottrina essenzialmente positiva, costituisca sopra una sola ragione, quella dei fatti, aleggia invece a contraddizione (lo si lasci dire) che si rifiuti il posto alla dottrina dei fatti per sé medesimi, e del modo con cui vanno raccolti, discussi e posti in opera.

Noi potremmo chiamare in testimonio infiniti esempi, e parecchi pure che non ricadrebbero sempre a merito de' nostri stessi scrittori politici, economisti, finanziari, uomini di Stato; ma bastino pur quelli che potranno destarceli dal presente volume.

Il manoscritto era già compiuto e per la maggior parte stampato, al momento in cui la Venezia, liberata dallo straniero, poté finalmente entrare anch' essa nel consorzio politico della patria comune; noi l'abbiamo mantenuta, anche per la parte inedita, e salvo irrilevanti ritocchi, in tutta la sua primitiva integrità. — E speriamo che verrà riconosciuta anche in tale osservanza una prova di quel carattere di coscienza imparzialità scientifica, che non ha d'uopo di nulla mutare pel mutare degli eventi, e che intendiamo aver professato in tutto questo il nostro lavoro.

Bensi qualche parola esposta sarebbe sembrata qua e là necessaria; e alcune sono anche introdotta nel testo stesso, all'atto di questa separata pubblicazione, e qualche altra aggiunta. Nell'insieme ci ripresentiamo che anche per l'esattezza e per la materiale correzione si possa esserci cortesi d'in-

disigenza, da parte di coloro che s' intendono delle difficoltà di siffatti lavori.

E del resto, per quanto riguarda i fondamenti, le ragioni ed il metodo dell' opera, rimettiamo senza più a quanto se ne espone nell' introduzione.

Padova, marzo 1867.

INTRODUZIONE

I.

Nel presente lavoro si contiene un' esposizione critica comparata delle statistiche criminali dell'Impero austriaco nel quadriennio 1856-59, con particolare riguardo alle province tedesche.

I dati furono desunti dalle tavole ufficiali per quel periodo, e sono i soli completi che finora si possiedono.

Essi vennero editi a due riprese: quelli del biennio 1856-57 nel 1861, e quelli pel posteriore biennio 1858-59 nel 1862; e comprendono, unitamente ai dati che riguardano la giustizia civile, le trasgressioni di natura, o le cose di pena o di lavoro, il fascicolo II, rispettivamente, dei bi-

mi III e IV della nuova serie delle tavole statistiche della Monarchia (1).

Il quadriennio 1850-53 è notevole nei fasti giudiziari e statistici dell'Impero, dappoichè l'anno con cui principia, il 1850, è il primo in cui si trovano attuato in tutti i paesi dell'Impero (ed eccezione dei Codici militari, che sopravvivono a leggi speciali) il nuovo Codice penale del 27 maggio 1852 e il nuovo Regolamento del Processo penale del 26 luglio 1852: e questa uniformità di regime è di capitale importanza nei riguardi comparativi da paese a paese.

Negli anni anteriori gli elementi risentono per gran parte difetto, stante il diverso degli ordinamenti giudiziari; ed anche in specie sono incompleti quelli relativi alle provincie nostre. Essi possono quindi prestarsi a qualche riscontro comparativo, ma non porgere la materia di un'esposizione che si volesse possibilmente completa.

Incompleti altresì, e parzialmente sommarj, sono i dati del 1850 al 1852: quelli del 1853 e 1854, che figurano nelle *Tabelle sommarie* pubblicate il 1853, e nei due *Annuari* pubblicati posteriormente dalla Commissione centrale di statistica (2):

(1) *Rechts- und Statistik der Oesterreichischen Monarchie*: *Topik* per la *Statistik der Monarchie ostriaca*, pubblicato dall'Imperial-Royal-Statistik-Bureau. Sono serie: *Faust* quattro tomi, in fol. Oltre le maggiori pubblicazioni delle tavole anche per l'altre delle *Mittheilungen zur dem Gebiete der Statistik* (Quotidiani de' dati del campo della statistica), che vanno senza certo ordine, e secondo della materia disponibile. In specie, il fascicolo II dell'anno V (1850) contiene le statistiche giudiziarie del 1850. Mancano del tutto i dati relativi alla gestione militare, e con essi pure i dati del Codice militare che vi corrispondono.

(2) *Oesterreichische Statistik der Oesterreichischen Monarchie für die Jahre 1851 und 1852* (Tabelle sommarie di statistica della Monarchia ostriaca per gli anni 1851 e 1852 Vienna, 1853). — *Statistik*

dati, che poi crimini e poi delitti non costituiscono che degli accusati, e mancano quindi tutti gli elementi relativi al processo d' inquisizione. Oltrechè, i dati per 1860-62 non si riferiscono che ai soli paesi non ungarici, con poche e affatto insufficienti indicazioni per l'Ungheria.

Anche le tavole per due biennj 1854-57 e 1858-59 non presentano nel loro ordinamento una perfetta identità. La forma prescritta per tali pubblicazioni essendo stata riordinata nel 1858 (già esisteva allora alla discussione occorsa al Congresso internazionale di statistica, tenuto nell' agosto-settembre di quell'anno in Vienna), il documento relativo al secondo biennio si differenzia in qualche parte dall' altro, e in genere è altresì più esplicito per dati, facendo i due documenti non riescono fra loro comparabili senza qualche riflessione e qualche avvertenza.

Nei abbiamo pertanto preso la base del più recente, quello relativo al 1858-59, e aggiunti i dati dell' altro in via di riscontro. Sembrava osservanza di metodo: nell' insieme nella la omessa.

Per più riguardi quella tavola sono veramente completa, e possono dirsi modello. Vi si comincia dalla domanda, e vi è data tutta la storia atto per atto, e come dire passo per passo e risultato per risultato, del processo penale, una conseguenza, fatti e relazioni affettive: *Procurare in sé, pene, reato, relazioni personali dei condannati: poi crimini e i delitti*; e non completamente anche per le contravvenzioni. Vi si può pertanto seguire la storia giudiziaria penale in tutto il suo svolgimento, ed è fatta comodità di considerare e studiare, distintamente e nella loro mol-

Archiv Jahrbuch des Stat. Bure. für das Jahr 1862 (Annuario statistico della Mon. austro. per l' anno 1862, Vienna, 1864) — Id. per l' anno 1864 (Vienna, 1866).

place scambievolmente, i principali elementi della criminalità.

Una prima parte dà le cifre assolute, e come sarebbe la materia prima; una seconda la elabora, approssimando le cifre proporzionali, tenendo la giusta significazione dei vari elementi, assegnando un via-comparativa le variazioni da paese a paese, e rispetto agli anni anteriori, e notandone le cause, siano esse relativamente costanti e normali, o puramente transitorie ed anormali: ed anche questa è opera condotta, in generale, con diligenza e consumata perizia.

Alle tavole del 1886-87 va innanzi un' esposizione succinta e precisa dell' organizzazione giudiziaria, nonché delle nuove norme di procedura; per modo che rimane perfettamente spiegata la significazione legale dei vari elementi. Quelle poi 1888-89 entrano coll' eguale diligenza le lavorazioni particolari sopravvenute.

Fra le varie pubblicazioni statistiche dell' impero, queste rassegne dell' amministrazione della giustizia sono al certo de' meglio riuscite; almeno, per la natura stessa della cosa, e per le fonti da cui i dati derivano, con garanzia della più alta irrefragabilità, e l' errore non può avervi, in generale, che un margine assai limitato.

Non già che per certi aspetti que' documenti non lascino ancora qualcosa a desiderare; ed in specie, a titolo di tavole complete e fonte primaria d' informazione, quali aspirano ad essere, e non di semplici relazioni sommarie, esse pure procedendo da particolari difetti, in quali alcune vie vie indicate si legge corrispondenti mancanze sostanzialmente in ciò che non fortiscono il resoconto particolareggiato per singoli enti. Vi si distinguono bene i vari crimini e delitti, ma solo in relazione ai condannati; hanno

cioè una ripartizione dei condanna anche per ordine di reati, ma niente di più. Vorrebbe invece la storia completa del processo per ciascun reato in particolare, o almeno per principali, per crimini, e l'esposizione dettagliata di tutti i dati che vi si allungano, precisamente come si fa per l'insieme. Opera storica, se vuole, ma stile al sommo, e per alcuni rispetti indispensabile, ancorchè ogni crimine abbia una storia giudiziaria sua propria, e giovi conoscere quale essa sia, e come giunga a finire nell'insieme o a modificarne l'espressione.

Non abbiamo potuto supplire a questa mancanza, consultando in alcuni punti un documento ufficiale pubblicato nel 1857, e consegnato al Congresso statistico di quell'anno, e che contiene i resoconti della giustizia penale del 1856, reato per reato distintamente, rimasto però, a quanto ne conosciamo, esso pure incompleto (1). Quegli esempi, e qualche osservazione che si trovano qui appresso circa l'insufficienza dovuta allo spente del crimine, comprovano ancor meglio il bisogno di tavola più estesa delle presenti e veramente complete anche la relazione ai singoli reati. O almeno, converrebbe che, elemento per elemento, si dato complessivo per tutti i reati relativi nella discussione soggiunto quello speciale dei singoli reati o gruppi di reati che rappresentano una variazione di qualche realtà. Qualche cosa di ciò esiste già nelle tavole per 1854-57, che in tale riguardo sono qua e là più complete di quelle del biennio seguente, le quali misero per certo di riportarvisi, domando per così dire, tutta insieme e colle osservazioni, un solo documento; ma vorrebbe al più modo di più.

(1) *Bericht über die Ergebnisse der Strafverurtheilungen, als Ergänzung zum statistischen Jahrbuch der preussischen Provinz*, fasc. I (Berlino, 1857).

Tal è il materiale su cui abbiamo operato, e i principali rami di cui ci siamo serviti.

Abbiamo creduto restringerci alla sola parte dei reati, non delinquendo che in brevissimo tempo finale ai delitti ed alle contravvenzioni.

La prima categoria di reati, quella dei criminali, è infatti e di lunga mano la più importante, sia per la gravità intrinseca degli atti, sia altresì per l'importanza estensiva della sfera propria criminale nella legislazione austriaca. I delitti sono perocchè rilevanti per numero ed importanza propria; elencati nelle tavole per l'anno 1858-59 non figurano complessivamente 21 crimini per tutto lo stato d'investimento fino all'accusa. E quanto alle contravvenzioni, aggiunte alla stessa importanza relativa anche il fatto che le variazioni introdotte nelle rispettive competenze da disposizioni legislative del 1858 hanno contribuito a scemare in grandissima proporzione le cifre da quelle che si trovano ancora negli ordinari resoconti statistici.

Per i criminali stessi non abbiamo potuto intraprendere l'elaborazione stessa da dati del 1858 e del 1864, pervenuti troppo tardi, e quando il presente lavoro (la cui pubblicazione ha per varie ragioni indugiato) era già interamente compiuto. Ci siamo pertanto limitati a presentarne i risultati più generali, sempre con particolare riguardo al paese austro.

II.

Speriamo che gli studiosi quasi sono delle ragioni penali, e coloro in specie che trattano a cuore le conclusioni morali e civili della criminalità austro, vorranno superci buon grado di questa nostra pubblicazione. Una ammirazione loro in

successe ed accendeva furori, e colle scorte di un commentario destinato ad agevolare l'intelligenza e le violenze comparative, il meglio, e come direbbero la sostanza stessa di que' documenti, quasi al certo preziosi, altrettanto poco noti ed apprezzati fra noi: colpa la lingua, la scarsa divulgazione che loro si procurava, e diciam pure, a far giuste le ragioni, anche la poca cura di coloro che per dovrebbero per loro stato, ufficio o carriera, farsi più diligente ed avida ricerca.

Torremano che il tentativo ed il saggio, per quanto pare imperfetto, giurano se non altro a promuovere fra noi il gusto e la pazienza di siffatte disquisizioni, almeno in quella misura che non viene loro a nuocere il necessario materiale, e per adoperando (con licenza) che questo materiale si accresca e perfezioni di più in più (1). In Francia, e in altri paesi stranieri, gli studi di statistica giudiziaria, e principalmente di statistica criminale, traggono il

(1) Sollecito anche in tale direzione sono le tendenze statistiche del già Regno unido, e pregevolissime memorie le *Statistical Abstracts* pubblicate annualmente dagli *Stats. Burd.* per l'anno 1852, e riepiloghi comparativi con gli anni 1844 e 1851, e con altre annate anteriori (in particolare col quinquennio 1845-49). Torino, 1852, volume 8.^o, e nel generale la collezione della Comarologia facente parte dell' *affiancamento della statistica giudiziaria del Regno*, e composta dal conte F. Solopas, presidente, con Vignani, Pirclon, Capello, Riccio, e con Stanislao Mazzoni relatore: la tale collezione i perseggi direttori dell' *opere sopra* *statistica* di cui si mantene.

Fra gli scrittori che mostrano avere in questa argomento il criterio meglio elevato e sano, non vogliono omettere Alfredo Galotti, i cui scritti sul *rimedio dell' amministrazione della giustizia penale nelle provincie Lombardo nell' anno 1850 e nel 1851*, usciti nel Ministero dei *Reclusi* (N. 48, p. 428, anno 1852, N. 49, p. 521, anno 1853), recita anche il *tribunale della Francia e la Misera che soffrono*, fanno parte nel caso nostro la spedita *volgarità di prevenzione per quel paese* e con *colossale* la naturale *continuazione del del più colpevole che figurano nel presente lavoro*.

primo grado tra quelli di statistica morale, così condotti in generale de' più accurati.

È questa predilezione che mi dovuta. — In quegli studi va posata la giurisprudenza, figurata al vero l'attività sociale, in ciò che tocca più intimamente alle sue molte segrete, non meno che alle sue esplicitazioni e d'incos risultati che più contano, profonde disquisizioni filosofiche, formidabili problemi metafisici ed etici, vi si allungano del più stretto legame. Il tema ha importanti capitoli, giuridici, sociali, filosofici: tanta che in ventarlo è a mala pena da lenersi qualsiasi esagerazione. Le statistiche giudiziarie, dicem Lord Baconham al Congresso statistico di Londra nel 1844, sono per il legislatore ciò che la carta, la bussola e lo ventaglio sono per il navigante. — E questo, accennato dal grande uomo di Stato, non è che uno degli aspetti, e non per ogni punto il massimo, della loro importanza.

Sono le statistiche criminali che forniscono il sinton più gagliardo, se non l'unico al certo, da cui possa riconoscersi e delimitarsi la moralità civile di una nazione. — Statisticamente, lo studio della condizione morale non può farsi che per mezzo di indizi esteriori; e questi sono per la più dovanti da fatti che hanno un discernibile. L'ordine è non facilmente discernibile, non definito nelle sue tracce, e meno scritto, appunto perché è destinato ad essere la regola. Il battito del cuore non si percepisce che quando è alterato. È la morte che dà la misura della vita. E così la moralità non si discerne e misura, in principal modo, che per l'immoralità; il rispetto alla legge, per l'infrazione di essa, pel delitto.

Oltretutto, quel sintonio non è solo il più gagliardo, ma altresì il meglio definito e preciso; quello in cui l'elemento quantitativo può più distintamente applicarsi al qualifi-

tivo, a comporre anche in questo campo la vera e propria materia delle statistiche, guida il genio e l'assunto specifico dell' scienza.

Le statistiche criminali laroga altresì l'occasione prima, o sono per sempre il riscontro massimo, per la scoperta e la certa estimazione di quelle regolarità, che, considerando le grandi masse, si appaiono tallo azioni umane anche maggiormente attente a libertà di arbitrio, come appunto il delitto; notata dapprima e studiata da Quetelet e Guerry, e che è semplicemente l'espressione del sistema, non tanto oggettivamente o rigidamente materiale, delle cause generali che dominano ad un momento dato e governano come motivo o cause limite l'azione qualunque libera per se stessa degli individui in società. Regolarità, esse medesime non assoluta; e che non è né statisticabile, né ancor meno falsificabile, ma che pur compensa ed approssima fuori di ogni congettura e ne' giudizi suoi termini, serve a taluno costituire il risultato maggiore o più generale in questo campo d' indagini; e certo non ve n' ha alcuno che si leghi a più altre considerazioni di ragione morale e sociale (1).

Aggiungasi che anche nei puri riguardi dell'elaborazione, e direzione del trattamento statistico, i riscontri della criminalità si vantaggiano su tutti gli altri in modo singolare.

Per l'una parte, i dati fondamentali possono risentire d'una autenticità e d'una esattezza, che di raro incontrasi a riguardo d' altri elementi statistici; per l'altra non vi si forse argomenta, data, per operando sopra un terreno co-

(1) Va abbando già tenuto di questo grave e delicato argomento colla stessa solennità esposta nell'opera di M. de Guerry *Statistique morale de l'Angleterre comparée à la statistique morale de la France*, cit., anche negli *Atti dell' I. e. Istituto Veneto* del 1855.

discesa, e in relazione ad un tema che è del meglio definito nei suoi vari rapporti, un bagaglio di maggiori o più definiti accorgimenti nella costruzione. — Circostanza ostende, che servono a dar all'opera allo studio, nell'atto stesso che ne accrescono l'interesse, facendo ad una volta l'opera più salda per la base e di un ordine intellettualmente più elevato per la struttura, anche prescindendo dalla dignità suprema dell'argomento per sé medesimo.

Non vi è pertanto soggetto particolare di statistica che possa offrire il campo di un'osservazione più bella e più fruttuosa di quello di una statistica criminale; nessuno invece che fornisca per sé stesso un esempio, il quale torni più accorto poi l'osservazione del criterio statistico in generale.

III.

Seguendo nella loro esposizione statistica i vari elementi della criminalità, noi vi siamo studiati di accompagnare di volta in volta quelle osservazioni, e di porgerle quell'artefice, che giace alla volta intelligenza e valutazione del dato, sia singolarmente in sé stesso, sia nelle scambiabili affinità che intercedono fra dato e dato, fra elementi ed elementi. E questa la parte non facile e non passeggera, e cui pretenderebbe il presente lavoro: e ne sarebbe altresì la più fruttuosa, ove si giudicasse che in ciò non sia un vincolo troppo esoso del proprio assunto.

Si avrà di tal modo, insieme ad uno schema generale per l'ordinamento, anche una sorta razionale, che può ritenersi egualmente bene offerta la parte materiale dei dati venga nel tempo via via a risolversi.

Anche per questo riguardo non abbiamo un largo de-

tito ai documenti ufficiali sopra citati, singolarmente attenti, là dove discostano ed elaborano i dati, ad assegnarne la giusta significazione e indicare delle principali loro relazioni; nondimeno ci pare che rimanesse ancor tempo a fare ed aggiungere, e talvolta anche a rettificare; e perciò speriamo che il lavoro non sarà presentato come altro che semplice traduzione, ed un plagio. In ogni modo ci sottraremo da quest'ultima faccenda la materia con cui abbiamo condotto costantemente il discorso, e che per molte di volte in volta di discernere quel fatto che ci opponeva in propria, sia ne' calcoli, sia nelle deduzioni ed illustrazioni qualunque sieno. In specie, fareò interamente a noi l'elaborazione dei dati posteriori al 1856.

Diciamo le statistiche popoli *potez logies* l'compilare più adatto anche all'educazione del critico statistico in generale.

La statistica è un metodo: il metodo positivo, comune a tutte le scienze di osservazione. Questo metodo ha i suoi costumi, che il buon senso non medesimo capire e manciare nella loro generalità, ma che è affluso delle logiche scientifiche ridurre a formulazione precisa, e sagittare ne' più salienti rivolgimenti dell'induzione e della deduzione.

Quindi (1) compendiamo in quattro le regole più propriamente da osservarsi nella statistica, allorché intendan applicarle alla soluzione di speciali questioni. E sono:

- I. *Non aver idea preconcetta circa il risultato.*
- II. *Non trascurare alcun dato senza averne un ragionevole motivo.*
- III. *Enumerare completamente le cause influenti;*

(1) *Leçons sur la Théorie des probabilités appliquée aux sciences morales et politiques*. Bruxelles, 1844, lett. III e segg.

VI. Non comparare dati che non sono fra loro realmente comparabili.

Qualche altro errore potrebbe aggiungersi, o svolgersi da quelli in modo derivato: siccome, p. es., che i dati da adoperarsi sono semplicemente e nel loro insieme semplici (sempre in relazione allo scopo cui devono servire), e altrimenti che un tratto-canto preciso della delinquenza; o l'altro di far calcolo sulla delle relazioni sembrerebbero fra gli elementi che compongono un solo sistema: ancora qualcosa d'ultimo della più frequente e spesso non felice applicazione, forse più ancora che in altre, nelle statistiche giudiziarie.

Son questi i capisaldi di ogni criterio statistico, e come in realtà, trattasi di regole ben semplici e di una logica per poco arduissima, che si consolida nella loro esperienza generale; ma altrettanto ardua l'istruire ed essere deluso ed essereste in concreto, e perciò trascurate spesso nella più deplorabile carenza.

Il presente scritto, per la sua stessa natura ed intento, ne offre ad ogni livello l'applicazione — assumendo un caso speciale, vaggiu da d'ora l'influenza che esercita la specie del crimine in tutti gli elementi della criminalità: punto, nel quale (come si è già avvertito più sopra) le tabelle ufficiali riescono esse medesime troppo manchevoli, al noi dati che nelle deduzioni. Il fatto, che nei varj paesi dell'Impero rappresenta da circa la metà o tre quarti del totale dei crimini, e cui a questo titolo spetta un' enorme importanza statistica in confronto di ogni altro crimine, mostrerebbe prima di noi soltanto alla rappresentazione in una proporzione relativa considerevolmente maggiore di quello che occupa nell'Impero preso nel suo complesso. Ora, questa circostanza (che si appoggierebbe al dato particolare del 1876) contribuirebbe a fare che risultino fra noi re-

lativamente men forti le tendenze per crimini di cupidigia, e più forti quelle per crimini di violenza; cioè la media della personalità, sottintende una quantità di reati che impongano solitamente la pena più alta; mentre minore la precocità al crimine, in quanto possa ritenersi che anche fra noi il furto sia di certa frequenza relativa nell'adolescenza; indicasse probabilmente nel rapporto sessuale della criminalità; nonché in altri elementi, fra cui quello della recidiva, che raggiunge il suo massimo specifico nel furto appunto e nella rapina.

Supponesi dunque, come solitamente accade, l'esistenza dell'avversione e l'indagine speciale che ne dipende, e i risultati verranno ad ottenere un'interpretazione incerta, ed anche del tutto contraria a quella che loro compete.

Dell'influenza perniciosa delle idee preconcette non è d'uopo dire. A chi entra in soglie del metodo positivo prima condizione a richiedersi è lo spargere d'ogni pregiudizio.

Intellettuale scoglio quello di un'enumerazione incompleta delle cause, che trae a parzialità di vedute, quand'anche senza preconcisione.

Ardua al sommo in specie fra le infinite applicazioni che può ottenere il canone) il decidere fino a qual punto la criminalità (sottintesa, reati, e sottintesa, rei) possa assumersi come espressione di moralità, e invece ricorsi ad altre ragioni di differente indole.

S'impulsa, per es., la possibilità di accrescere il numero dei reati, e se ne conchiude una crescita depurativa morale; senza badare che la criminalità può crescere anche solo pel numero dei rapporti che possono essere offesi, e coll'accrescere, come diremmo, della materia obiettiva del crimine: naturale effetto della civiltà, e non punto s'innescio a depravazione morale.

Né è tutta; una del fatto indifferenza complessa della civiltà essa medesima: s'immagina poter decidere dietro quello soltanto dell'istruzione più o meno diffusa, e la differenza si stima dalla cifra di quelli che sanno leggere e scrivere, senza più; e intesa quella cifra confondesi coll'altra dell'iscrizione all'alba delle scuole elementari.

Quetelet avea ben ragione di redarguire affatto metodo parziale di argomentare nella statistica.

Ed non vi è in questo e analoghi casi anche una circostanza affatto estranea, e pur importantissima, a cui conviene aver l'occhio; ed è la maggiore o minore fedeltà e precisione delle osservazioni, e dei documenti in cui si confidano. La civiltà, più o meno, o non sfugge dal commercio e alla miglior intenzione, ed non alla maggiore necessità che ne risente, aggiunge altresì la cura dei mezzi e l'accura educazione dell'indagine; altresì una è per sua natura e interesse assai più sincera.

La comparabilità è condizione essenziale di ogni dato statistico, e ad essa possono ridursi anche più altre. Non si dà critica statistica senza comparazione, e per ciò stesso, come rifletteva Quetelet, non si dà statistica, la quale non abbia ad essere comparata. Ma egli è qui appunto che incontransi le maggiori difficoltà nelle applicazioni; e a superarle si addimandano spesso i più sottili accorgimenti e le riduzioni più laboriose.

Così, rinunziando pur sempre all'argomento nostro, i dati secondo, secondo il caso, di essere immediatamente comparabili.

Se non vi è identità legislativa, e quindi non è eguale il concetto legale del reato o la forma del procedimento;

Se non è egualmente attenta la polizia giudiziaria;

Se non riesce in generale di pari energia la repres-

ness, onde un sistema può o non grado di rei sfuggir alla sanzione legale.

E così via. — Le nature inquisitorie o probe accusatorie del processo, l'esistenza o la mancanza di un pubblico Ministero e la maggiore o minore intensità di facoltà concedute al medesimo grado, per es., in cui pare si differenzia Francia ed Inghilterra, oltrechè in molti altri, le possibilità legali della transazione privata, e l'essere più o meno agevolato e frequente, soprattutto nei casi di minor rilevanza: — queste, ed altre non poche, son circostanze da tener presenti e ponderare di volta in volta colla debita precisione, se vuole che il risultato comparativo abbia realmente un valore.

In generale vorrebbe l'identità in tutti gli altri rapporti, tranne in quello, rispetto al quale s'intende istituire la comparazione, e ben si comprende la grave e talvolta anche insuperabile difficoltà che dovrà incontrare in casi così complessi per soddisfare a conflitti così complicati. Ma anche un risultato puramente negativo (e altro in disegni così non lascia per avventura possibile) ha già per sé stesso un proprio valore: quello, non bene in tali argomenti, di evitare una conclusione erranea o di soverchio assoluta.

Concediamo anche qui, così di passaggio, in qualche esempio, o rinviando del rimanente al contesto:

Alla immediata comparabilità dei crimini fra Francia ed Austria manca in generale l'identità del concetto legale.

I risultati che pongono i conflitti dei giuristi in Francia ed in Inghilterra non sono senza riguardo comparabili a quelli delle sessioni dei giudici partecipanti in Austria, perchè troppo diversa l'indole del giudizio, e diversa altresì (in confronto all'Inghilterra principalmente) l'importanza relativa dello stadio che precede all'accusa.

Anche l'amnistione, come in Austria, della sentenza dibattitiva (proscioglimento per insufficienza di prove), esclusa invece da quelle altre legislazioni, è circostanza che non può a meno d'essere in notevole grado influente.

Il pare morale e statistico della esiguità dell'imputato è ben diverso, non diremo già in una legislazione che ancora scaccia, o comunque tollera la tortura, ma in generale negli ordini giudiziari del continente, che tuttora ricalcano del vecchio sistema inquisitorio che li genera, dominati implicitamente dal principio che il confessare sia un debito civile di chi è reo, e cede in vista di questo motivo, anche a rischio infamia di vergogna, con metodi, che uniti al rigore del carcere preventivo, condussero negli ultimi tempi in Francia alla sola confessione perlopiù di un piranismo; — diverso in quella legislazione del 1808, che si rese fino al 1855, e che purta rigorosamente l'assoluta silenzio, la simulata alienazione mentale, la menzogna e i sottileggi nelle risposte; — in confronto dell'attuale, più larga, e che solo alligna al condannato che col suo contegno egli non può che peggiorare la propria condizione; — in confronto ben più di quella inglese, e in ciò veramente degna legislazione inglese, che mai non riconosce la tortura, inflitta solo in qualche raro caso, fuori della legge, per supremo arbitrio di governo, e non più dopo il 1603; e che è ordinata tutta intera sul principio, antipodo all'altro ora accennato, che l'imputato non possa essere mai chiamato a far prova contro se stesso, onde il silenzio è di una piena ragione, e la confessione non può essere che l'abdicazione silenziosa spontanea, né mai in alcuna guisa coartata, nemmeno moralmente, di questo suo diritto.

Del pari le proposizioni degli accusati e dei condannati colla popolazione, prese da sole, non riescono immediata-

mente comparabili da paese a paese, quando è diversa la proporzione dei rei che attingono all'impunitività, e vedremo, p. es., che il vantaggio che a noi spetterebbe su tutto il rimanente della Monarchia a ragione di tali condannati e uccisi, è in gran parte apparsito, vanificandosi fra noi un eccesso di densità per titolo d'ignoti autori.

Sarebbe questo un bell'esempio di dato inesemplato, o potremo perciò gli statistici francesi nell'assumere ordinariamente a terreno di confronto, anche fra diverse regioni dello Stato stesso, come sarebbe fra i varj dipartimenti della Francia, le proporzioni degli uccisi; e del pari inutili-risultano le statistiche dei reati Annuary costruiti, e quelli, essi pure, come già vedemmo, incomparano solo da questo dato degli uccisi.

Altro esempio. — L'estensione dello capitale nell'Austria inferiore, con quel mezzo sviluppo di gente in gran parte avventizia che accentra sopra un'area comparativamente ristretta, e dove sono naturalmente al massimo le cause e gli agenti, le sciariscini e la miseria del debito, allora per modo i rapporti talia delle circostanze in quel paese, che ben difficilmente essi riescono ad adattarsi comparabili con quelli di altri paesi che versano in condizioni non analoghe. L'influenza dovuta alla maggiore o minore densità della popolazione è stata spesso avvertita; e in genere, di tali avvertenze, relative al suo vario modo di essere dello popolazione, ve n' ha per così dire senza numero.

Che anzi il solo fatto di due paesi troppo ineguali per popolazione assoluta, basta talvolta ad offuscare l'esatta comparabilità degli elementi costituiti. Il paese piccolo presenta più facilmente una condizione eccezionale in uno od altro senso, i risultati de' quali in via assoluta sono più facilmente portati da cause contingenti variabili.

Il minimo Felsburg, co' soli 116,446 abitanti, risponde a male pena ad una mezza dozzina del nostro distretto, e non è direttamente comparabile con noi, che siamo due milioni e mezzo, e in circostanze tanto più varie; e almeno non lo è in tutto e senza le debite avvertenze.

Nel pari si consultano i risultati annuali, elemento per elemento, prendendo l'impero nel suo complesso, e si vedrà ch'essi presentano per lo più una grande regolarità, la media generale è una poco variabile in quasi tutti gli elementi. Invece i risultati non già soltanto più mobili nei maggiori de' paesi singoli, e variabili poi ancor più negli infini. È altrettanto tale per singoli elementi, e secondo della rispettiva forza antisocia. — Nel corso del presente lavoro sono frequenti i casi in cui si avrà occasione di avvertire di diffidare delle cifre troppo nuove, le distolga e tutta sconsigliatamente per grandi numeri.

Quelli che hanno certa collera nelle matematiche, comprendono senz'altro a quali metodi nella scienza dei numeri si attingano codeste considerazioni; essi non hanno che a richiamarsi le formule, che esprimono la precisione di un risultato, soggetta all'azione di cause contingenti, in funzione del maggiore o minor numero di osservazioni, e così si trova raccomandata. E potrebbe che nessuno statistico ne fosse ignaro (1).

Meglio al certo conoscere il significato delle cifre, che trasflettersi a lemmar loro l'epigramma. Po' già di moda in certe regioni (e il vanto non è ancora uscito del tutto) di accagionar le cifre di parlare tutti i linguaggi, a discrezione;

(1) Che secondo ancor d'altro, valore andrebbe ancor troppo dipendente di tempo e di sorta, e come bene da stabilirsi in stati non che trascorrono insospetibilmente oltre il segno, ha lo sparo di infelice Quellet di essi perdersi le mosse.

e quasi la colpa fosse propria soltanto delle cifre, e tutto affatto fosse da attribuirsi a coloro che si fanno ad interpretarle. Anche le morisiconi strasche hanno finora fatto mostra di rispondere a' loro interpreti in tutte le lavelle, in cui giunque ad esse di censurarle; e ad altri tempi (che per essere passati, stanno oltra migliori del presenti) la tortura giudiziaria ha strappato a maglior di vittime la confessione di reità insospettabili. Echè perciò? La sola confusione legittima da dedursene è quella che converrebbe conoscere la lingua delle torturiconi esse medesime, non bastando all'uopo la lingua dei loro interpreti; e quanto alla tortura, benchè dovunque sotto tutte le forme, e fuori di qualsiasi preclusa, anche dalle cifre, come ormai si presume di averla bandita dai procedimenti giudiziarij.

Insomma, il vero sì è che, posto che le cifre sono genuine e fedeli per la loro origine (e da ciò non è disputa), esse non parlano che un solo linguaggio, che è il loro proprio; ma non fanno così tutta rassegnarsi ad apprenderlo.

Solo, supponendo il contrario, sarebbe in verità troppo male che le cifre statistiche risuscitassero così ardua ed oscura intrisa come quella insuperabile morisiconi strasche; ma si può ben confortarsi, dappochè l'analogia non giunga fino a questo termine.

Benzi, ed in ogni caso, v'ha un' avvertenza che non vuole mai dimenticarsi, ed è quella, ben semplice in astratto, di non astenersi a chiedere ai dati più di quanto per loro natura e per le circostanze statistiche a cui si allungano essi possono fornire. Suprema dote del criterio statistico, ed anzi la generale del criterio scientifico, è la moderazione; e se la statistica può darci un metodo tutta quanta, ciò significa che i suoi varii direttivi tendano essenzialmente a risolversi per tale rispetto in questioni di limiti.

Avvertiamo per altro che anche i non periti si innegano de' calcoli per proprio conto, non incontrarono nulla nel presente scritto che possa metter loro agio. Trattasi di combinazioni d'elementi semplicissimi, ed in un linguaggio che è profano al comune. Non è punto un esercizio di calcolo a proposito di un tema morto, ma soltanto una pagina di statistica morta, dove le cifre si combinano, senza sforzo di fantasia, e senza artifici appropriati, secondo gli statuti più semplici dell'arte del contare, e come della di volta in volta la natura propria del caso. La più alta operazione a cui s'abbia ricorso, è quella di prendere un rapporto o una media ordinaria: tutto a ricordarsi che non di rado vi è bisogno anche in ciò di certa scortezza, e che la comparabilità ha del pari la sua espressione e le sue condizioni artistiche.

Soltanto vorremmo che per questa professione che facciamo non si discorra da parte nostra pregiudizialmente in alcun senso la questione circa la competenza ed i limiti di applicazione di altri metodi di calcolo di un ordine superiore (1).

E ciò basti per questo argomento del metodo, e forse già ne ridonda.

IV.

Stacciamo dalla trattazione aver avuto principale riguardo al paese nostro. E ciò non è bisogno che si giustifichi. Però i dati principali sono completi anche per tutti gli altri paesi; e ci rappresentiamo che la carta del nastro largo non

(1) Veggasi anche su ciò la nostra *Relazione critica sull'opera del Comptonde gli usi*. Ma l'argomento è ingiuribile, come già avvertimmo: in quella occasione, una trattazione speciale.

che si sia per noi una di quelle tali idee preconcette, che conducono ad essere ingiusta verso altri e vedere parzialmente la verità.

Ritornando poi insieme i singoli fenomeni e le circostanze più caratteristiche, che nel paese nostro ci danno studii volta per volta di meglio in luce, se ne comporrà ciò che possa dar la immagine proprio di una in ordine al sistema generale della criminalità e relativi giudizi.

Non in ogni tratto tale immagine è per vero assai pronunciata, e sembra sempre nettamente demarcata e distinta, spesso ciò che a prima vista e con riguardi di qualche particolare elemento pareva fornire un indizio più vivamente caratteristico dell'indole nostra, o delle condizioni nostre proprie, in confronto d'altri paesi, sfugge alquanto, ed anche mostra essere, ad una più attenta e attenta indagine.

Confermandoci ad ogni modo di quel tanto che vi è di reale e ben definito, senza contorcere in alcuna maniera i risultati generali, ecco qui, in brevissimo riassunto, alcuni de quei tratti distintivi, che incontreremmo nel confronto più pertinentemente interpretati ed illustrati.

In confronto alla media generale dell'Impero nel suo complesso, e per quanto riguarda il processo in sé:

Nel nostro (1834-59) una popolazione di densità criminale, che a paraglio di abitanti risponde circa alla media;

Se non assai, al paragone, erano le esigenze preventive, dovute a ciò che si riconosce di primo tratto ancora nelle decisioni: un legittimo fondamento a procedere: il che esprime che una decisione ha fra noi maggiore probabilità che altrove d'essere accolta (a parte le cause del fatto);

Ritornando invece la delinquenza, nelle imputazioni pre-

litigioso, e l'eccesso dovuto al gran numero degli ignoti autori; anche, ed anzi non poco al di sotto, la proporzione per insensatezza di fatto punibile;

Alquanto scarse di riscontro nell'attuale Lombardo-Tenorio le eccezioni, nelle inquisizioni speciali contro determinate persone.

Qudo sarebbe in risultato a considerarsi che fra noi la procedura criminale sia più facilmente aperta, in base a una denuncia; più facilmente sostenta a decidere, per cause estranee, nello stadio preliminare; e invece più perentoriamente nello stadio dell'inquisizione speciale, una volta diretta contro determinate persone.

Men che media, ed eccezionalmente anche minima, la proporzione delle inquisizioni che giunge definitivamente allo stato di accusa; onde, come già avvertivasi, la cifra delle accuse male ammantabili a criterio comparativo di criminalità;

Inferiore alla media, come comparativamente può darsi, la durata delle inquisizioni;

Maggiore, e vicina al massimo relativo, la preparazione degli inquisiti in arresto, in confronto degli inquisiti a piede libero; e ad una volta più scarse la proporzioni degli arrestati dimessi dall'arresto durante l'inquisizione: arrestati di più e al di più ruffi al rilascio (a parte anche qui in questo luogo le cause e la spiegazione del fatto in sé);

Scarsa, più che in parecchi altri paesi, la proporzione degli accusati colle accuse, ossia non forte il rapporto della compartecipazione nel reato;

Minore la cifra degli accusati e dei condannati, a ragguaglio di italiani: se di che tiene l'avvertenza fatta più sopra per le accuse.

Però, rettificando la proporzione relativa degli accusati

col supporto uniforme e dappertutto eguale alla media il rapporto delle uccise colle denunce, risultando ancora pel paese nostro una posizione comparativamente favorevole.

Anzi tutto, comparativamente, le condanne per omicidio;

Anzi numerosi invece i proscioglimenti per insufficienza di prove;

Minima, fra le pene, la proporzione relativa di quelle per confisca;

Massima invece la proporzione di quelle per multa: circostanza questa della prevalenza relativa delle varie pene, fra le più speciali e caratteristiche;

Rispetto alle pene, maggiore sensibilizzazione delle medie in loro grandità, dovuta (almeno in parte) alla specie e gravità propria dei crimini relativamente prevalenti fra i condannati;

Alquanto meno della media le commutazioni e mitigazioni straordinarie;

Nei crimini, sovrastanza comparativa di quelli di cupidigia: prevalenza proporzionale corrispondente di quelli di violenza ed altri, ma dovuta probabilmente, in più o meno grande misura, al fatto che uno più forte propensione dei primi nostri sfuggire alla repressione.

Un apposito capo studia particolarmente i singoli crimini, e la proporzione corrispondente, e ad esso riamiamo senz' altro.

Nella del pari i tratti caratteristici quanto alle varie relazioni personali dei condannati, cioè il sesso, l'età, lo stato civile, ecc.;

Moderata in particolare la presenza al crimine, e nel Veneto più che in Lombardia;

Scarsa la partecipazione del sesso femminile nelle cri-

manistik, per ragioni analoghe a suo luogo, in confronto soprattutto dei paesi germanici.

Giovetti pur riconoscono di volta in volta quali sieno i paesi ed i gruppi, che per analogia di condizioni più o men si accostano, e quali quelli che più se ne allontanano. Quasi sempre l'analogia va cogli altri paesi italiani, ed anche talvolta con quelli stessi di manistik, e le discrepanze con paesi germanici.

Le ragioni son di sangue e di temperamento, di istituzioni, costumi e grado di civiltà. Il clima per sé, ed in genere le cause fisiche esterne, contano pel meno; le cause dovrebber prendere gran parte, principalmente per la impetuosa spirituale; decidono al massimo le cause di ragione più generalmente e propriamente sociali.

Avanzare nelle indagini di questa fatta, tentar di ricondurre, al lume dei fatti, se più remoti penetrati dell'anima e del temperamento nazionale, elevarsi ed estendersi nell'investigazione generale delle cause; far conto particolarmente anche di alcune fra le cause contingenti che sfilaggiano l'ordine, e comunque e più profondamente analizzare il modo di essere a certo tempo: tutto questo sarebbe stato di certo un alto e magnifico assunto, ma che non questa volta non abbiamo creduto d'imparar. E già, a non voler trascurare intempestivamente nella indagine, i dati sarebbero stati debbono a cadaveri sopra. Tenersi a più modesto compito era (e siamo a noi parso) quasi una necessità di fatto coi documenti su cui abbiamo operato.

Anche quelle ultime deduzioni pratiche, le quali si traducono in critiche e proposizioni di riforma delle istituzioni esistenti, stettero fuori ordinariamente del novero e proposizioni sempre chiare ed altre cui volontà, sulla base dei fatti, una volta messi insieme e accoglieramente di qua al modo che non

ci siamo provati di fare. In generale noi intendiamo insorgere fedeli al titolo del nostro lavoro, quello di una semplice esposizione critica comparativa.

Con paesi estranei all'Impero austriaco potrà riscontro faron fatti; e questi pure nell'intento principale di porre in luce le difficoltà del caso, e addestrare venisse il giudizio statistico (8).

Il lavoro è diviso in tre parti principali, oltre ad una quarta affatto acciata su della e le controrivoluzioni.

La prima studia il processo criminale ne' suoi suoi stadi;

La seconda, in due sezioni, le pena ed i criminali;

La terza, le relazioni personali dei condannati.

È l'ordine generale delle tavole, e ad una volta affatto naturale ed espediente per la trattazione.

Anche la statistica sorta del 1857 cominciata dai procuratori, passando poi ai reati, indi alla persona delinquente, e chiudendo colla pena: divario non posto sostanziale (9). Una cosa soprattutto non vuoi dimenticare, posta pure in evidenza dei compilatori di quel documento; ed è, per usare di una loro espressione, che il procedimento è come il fondo del quadro sul quale tutti gli altri elementi vengono a disegnarsi. Noi abbiamo alla nostra volta (e già l'abbiamo fatto presentare) che non v'ha niente dei dati che vi si collegano, il quale non possa riuscire di disguido.

(1) Veggasi in tale sequenza uno studio di M. A. Leprieu, nell'opera: *Les Prisons et l'Assurance*, 1894. *Revue XXI De mouvement de la criminalité en Europe*. Vi sono presentati alcuni dati avvertenti sulla difficoltà dei calcoli comparativi, che non trovano però nessuna applicazione nel quadro troppo ristretto di un semplice stato di 25 pagine.

(2) Nelle stesse tavole statistiche i dati della pena procurata a quella dei reati, ma nella discussione vi si segue l'ordine inverso.

importanza, ed anche essere del tutto d'accordo alla retta valutazione delle circostanze su' suoi varj rapporti; perlochè è necessario che lo storia del procedimento abbia un modo assolutamente completo, e cominciare dal fatto primo che lo inizia fino all'ultimo che lo compie. Si può dire esser questa una condizione costante, che accompagna per una od altra guisa in tutte le principali dotazioni del presente nostro lavoro.

Soggiungiamo a ricostro il prospetto dei paesi che compongono la Monarchia austriaca nel quadriennio 1864-68, colle rispettive estensioni e popolazioni, ed anzitutto che relativi (per miglio quadrato), e colle notazioni avvenute doppi.

L'estensione è in miglio quadrato germanico da 15 al grado, pari a chilometri 7.1874, linearemente, e 54.90 in quadro. Il dato è quello della tavola del 1864 (R. ser., vol. III, fasc. II), rettificato leggermente doppo mediante un più esatto ragguaglio del miglio germanico coll austriaco, nel qual ultimo vengono fatte le rilevazioni topografiche.

La popolazione è l'effettiva, e di fatto, composta cioè i forcellieri generali, ed esclusi i cittadini austri, ed è quella rilevata col censimento del 31 ottobre 1857, l'ultimo di tale operazioni che sia stato eseguita.

La popolazione indigena, o di diritto, che comprende tutta e solo i cittadini, rilevata pure alla stessa occasione, non differisce in complesso che noni poco dall'effettiva, tranne per qualche paese, e principalmente per l'Austria inferiore, a cagione della capitale, dove prepondera assai l'effettiva. Egli è in relazione alla popolazione indigena che facciamo rilevare le distinzioni per sesso, età, stato civile, ecc., e di ciò a suo luogo.

	Estensione	Popolazione	
		maschi	femine
Austria Inferiore	260.08	1,684,697	1,669
Austria Superiore	217.00	707,450	2,266
Salisburgo	430.13	160,760	1,427
Stiria	407.84	1,056,773	2,300
Carinzia	688.42	882,056	1,764
Caracola	484.42	464,941	2,494
Gorizia, Gradizza, Trieste,			
Istria	145.10	524,978	2,589
Tirolo e Vorarlberg	512.71	851,046	1,887
Bosnia	962.74	4,762,325	4,962
Moravia	492.77	1,867,004	4,028
Slesia	63.50	463,942	4,747
Galizia	1,022.22	4,597,470	8,255
Bucovina	160.52	456,920	2,410
Lombardia	398.06	2,848,125	7,354
Venezia	488.76	2,202,729	5,280
Dalmazia	222.20	404,499	1,740
Ungheria	2,264.67	8,122,782	2,482
Voivodina e Banato	544.70	4,340,049	2,827
Croazia-Slavonia	222.66	662,889	2,600
Transilvania	4,104.37	2,722,748	4,854
Conti militari	600.28	1,664,022	1,747
Militari stive	—	624,960	—
Totale	12,117.84	37,784,858	2,145

La sola popolazione civile senza il militare stivo e i
Conti militari è di 36,862,844.

Il Lombardo-Veneto ha un'estensione di 484.68 m. q. g.

e 2,445,056 abitanti (compreso in quel dato del 1857), donde una popolazione relativa di 3,236 abitanti per m. q. g.

La Monarchia nel presente non finita, dopo il 1859, si estende per 14,762 59 m. q. g. (dato uffiziale), con 25,815,056 abitanti (dato del 1857), compreso la militia attiva per 579,582 individui. Senza la militia e i Confini, la popolazione sarebbe di 25,235,474 abitanti.

I paesi non ungari, che non d'uso considerare a parte per dati più recenti, valgono 5,669 24 m. q. g., e 28,670,556 abitanti, senza la militia; donde 5,037 per m. q. g.

Colla fine del 1860 fu restata la circoscrizione del paese ungaro, e ne risultò lo stato seguente:

	Estensione	Popolazione	
		Absolute	Relative
Ungheria	2,598.33	9,890,785	3,811
Croazia-Slavonia	358.19	879,999	2,454
Transilvania	997.51	1,320,797	1,324
Confini militari	669.18	1,064,322	1,597
	5,623.21	13,765,913	2,452

Notiamo per ultimo che, secondo il calcolo dell'Anuario ufficiale pel 1863, la Monarchia avrebbe contata alla fine del 1863 una popolazione civile di 26,946,762 abitanti, per quanto si può dedurre dal movimento delle nascite e delle morti, e che sottraendo la militia, gli immigrati, i viaggiatori, e rettificando gli errori di enumerazione, sarebbe unaumentata a 27,710,000. Su quella prima cifra la parte del paese ungaro sarebbe stata di 2,376,885. Non abbiamo riferito il dato del 1867 anche perchè non più recenti, non avendo nelle relazioni i dati che possono conseguirsene, in assoluto e nel riguardo comparativi da paese a paese.

PARTS PRIMA

IL PROCESSO CRIMINALE NE' PROCEDIMENTI DE' STATI.

Delle due forme che più comunemente in genere il processo criminale, l'*inquisitoria* e l'*accusatoria*, il presente sistema austriaco (1) non segue in modo esclusivo né l'una né l'altra. Essi tenta di conciliarle; direbbasi una transazione, un' *invenia*, operata con alquanto riserbo, della seconda sopra la prima. — Inquisitoria, e ad una volta acritta e segreta, in un primo stadio, vale a dire, fino al momento in cui (in così vuole il caso) viene pronunciato contro una determinata persona lo stato di accusa, assume strettamente forma di accusatoria, e si fa orale e pubblica.

L'*inquisitivo* è presto d'affare, detto una denuncia, una notificazione, o in genere un'indicazione qualsiasi, o la scoperta fatta dal giudice stesso: le tracce statistiche de-
cise d'innanzi senza altro.

(1) Di tale sistema non possiamo fare, qui ed altrove, altro che un cenno affatto sommario, quanto basta per l'intelligenza e la relazione dei dati, rimandando per una cognizione più particolare al *Regolamento di procedura penale* del 19 luglio 1853, emanato nel Lombardo-Veneto il 18 dicembre 1855.

Se la domanda di appello pel suo tenore non qualificata pel processo, si passa all'investigazione generale del fatto, non esistente, natura ed autori — che è ciò che dicono l' *inquisizione* preliminare. Altrimenti, essa viene respinta, ovvero rimessa ad altra autorità cui ne spettasse d'ufficio la cognizione: caso quest'ultimo, che può verificarsi per le altre domande anche in seguito.

L' *inquisizione* preliminare, a seconda delle circostanze, conduce ad un conchiuso così detto di *assoluzione*, ovvero ad un ulteriore stadio della procedura, che è l' *inquisizione speciale* contro una determinata persona, per ciò che questa emerge *implicitamente* imputata, come individuo quale entrava in quel tale reato. — Gli *indizi*, o motivi legali di sospetto, sono divisi in *generali* e *speciali*, *provabili* e *rimossi*, ecc., e la legge stessa ne dà un'enumerazione dimostrativa.

Alla sua volta l' *inquisizione speciale* mette capo ad un conchiuso di *assoluzione* (di varia natura ed effetto legale, equivalente anzi talvolta ad una sentenza dibattitiva), ovvero ad uno di *accusa*, secondochè viene a mancare (rispetto a quella tale persona, e pel titolo espressamente indicato dalla legge) la ragione legale di procedere, o invece tale ragione perdura.

Nello stadio d' *inquisizione* l'imputato non è assistito da alcun difensore. Solo leggesi intervenire negli atti di maggior rilievo due proibiti, o *testimoni giurati*, come la legge li appella.

L' *accusa* chiude, come dicemmo, il primo stadio, che è quello d' *inquisizione*, e fa entrare nel secondo, che è quello del *dibattimento finale*.

L' *inquisizione* viene esercitata e *effettuata* oralmente, in modo pubblico, di regola, non però necessariamente, ma con

l'intervento di un numero di uditori che può essere più o meno ristretto, innanzi ad una Corte di giustizia (per consenso del Tribunale provinciale, riservata la competenza per alcuni criminali di ragione politica al Tribunale di Venezia); fra il pubblico Ministero (Procuratore di Stato) che porta l'accusa dall'una parte, l'accusato e il suo difensore dall'altra. L'intervento di un difensore è poi assolutamente obbligatorio quando la pena di crimine la cui pena potrebbe superare i cinque anni di carcere; e se non è scelto dalla parte, viene deputato d'ufficio.

Il giudizio è dunque sempre collettivo. Quanto all'istruzione, essa è bene condotta da uggoli giudici imparziali (eventualmente anche dalla Pretore, a ciò delegato di caso in caso), ma è aperto l'adito al gravame presso il Tribunale, e tutti i conclusioni, compreso quello che si riferisce alle refessioni presentate, sono presi dal Tribunale collegiale.

Una condanna di condanna può aver luogo anche in questo stadio, pel caso che si riconosca venir meno la possibilità dell'atto (come sarebbe a cagione della prescrizione), o la genere mancare il fondamento legale di procedere.

L'ultimo atto che chiude la procedura è la sentenza (data anche a questo grado il caso possibile, comunque assai raro, di un semplice conclusioni di condanna), e la sentenza per la presente legge austriaca è di tre specie:

a) di condanna;

b) di riespimento dell'accusa, per insufficienza di prove;

c) di assoluzione, per riconosciuta innocenza.

Però la legge austriaca ammette, sì per l'accusa che per la difesa, il ricorso alla seconda istanza (Tribunale di ap-

politi); ed ultimamente alle lorde (Corte suprema di giustizia e revisione), pel caso che riescano disformi le sentenze delle due prime, ed anche, in via straordinaria, contro due sentenze conformi. Il giudizio in seconda e terza istanza procede necessariamente in base agli atti e protocolli della prima, senza oralità e pubblicità.

L'eguale ordine di ricorsi ha luogo anche in relazione ai varj concetti.

Infine non è da negarsi che vi sono casi in cui può eventualmente aver luogo il giudizio istruito, ed altri che sono devoluti, anche in via ordinaria, a giurisdizione militare.

Al processo per crimini è eguale quello per semplici delitti, e le autorità procedenti sono le stesse.

Si vede da ciò quasi tutto ciò che una statistica criminale ha da fornire per quella che riguarda le varie fasi della procedura.

Si deve partire dal primo momento della procedura, la denuncia, e seguirle via via in tutti i suoi atti e circostanze interessanti, ed anche parimenti accostarsi che vi si conchiama, fino all'ultimo esito di essa. Ed è quello appunto che fanno le tavole austriache pel quadriennio 1856-1859.

CAP. I.

Denunce e loro esito. — Requisiti presuntivi.

Le tavole pel 1856-59 cominciano col dare il numero delle denunce pervenienti dall'anno antecedente, e non ancora trattate, e vi aggiungono quello delle denunce pervenute entro l'anno. Però la differenza delle tavole anteriori) esse non distinguono ancora a questo punto le

denunce per omicidio da quelle per delitti, e mandano i due dati insieme confusi.

Ecco le cifre.

Al principio del 1858 constavasi, per tutto l'impero (meno i Cordegni militari), 55,554 denunce arretrate per crimini e delitti, provenienti dall'anno anteriore.

Entra l'anno ne pervennero altre 128,549. Donde un complesso di 183,103 denunce. In questo cifra, la Lombardia figurava per 4,546 arretrate e 11,854 nuove, ossia, in tutto, 16,400; il Veneto rispettivamente per 2,547 e 5,654, ossia 8,201 in totale. Pel Lombardo-Veneto nel suo insieme erano quindi nel 1858 la cifra complessiva di 24,671 denunce arretrate e nuovamente pervenute entro l'anno. Queste ultime erano 20,264.

Alla sua volta l'anno 1859 presentò per tutto l'impero un insieme di 165,043 denunce, di cui 15,194 provenienti dall'anno anteriore, e 149,848 nuove dell'anno stesso 1859.

Il Lombardo-Veneto, negli stessi archivi, diede rispettivamente le cifre di 1,816 e 9,554, ossia 11,369 in complesso.

Non tutte le suddette denunce giunsero ad essere censite entro l'anno corrispondente. Alla fine del 1858 rimaneva ancora pendente la procedura d'ispezione per 66,501 denunce, di cui 1,497 per la Lombardia, e 1,826 pel Veneto, ossia 3,323 in complesso pel Lombardo-Veneto; e alla fine del 1859, 54,423, di cui 1,271 pel Lombardo-Veneto. Erasi quindi esaurita l'ispezione, nel 1854, per 126,264 denunce, di cui 21,646 pel Lombardo-Veneto nel suo complesso, ossia 11,373 per la Lombardia, e 9,673 pel Veneto; e nel 1859 per 128,434, e di cui 14,023 pel Lombardo-Veneto stesso.

Raffrontando ora questa cifra colla popolazione (come si fa nel documento ufficiale) si ottengono i seguenti risultati.

Nel 1858 il totale delle denunce risponde per l'Impero nel suo complesso (ovvero, come si disse, i Contini militari) alla proporzione di 4 per 492 abitanti (calcolando la popolazione effettiva civile, giusta il censo del 31 ottobre del 1857), e a quella di 1 per 262 nel 1856.

Il Lombardo-Veneto (negli ultimi anni limiti) avrebbe dato il rapporto di 4 per 116 nel primo di questi due anni, e di 1 per 212 nel secondo.

Tale a dire che per questo primo riguardo il paese nostro avrebbe occupato un posto presso a poco eguale, ed alcun poco migliore di quello rispondente alla media generale dell'Impero.

Considerando tutti i singoli paesi dell'Impero stesso, se numero di 19, si riscontra che pel 1858 il massimo relativo di denunce, a rispetto di abitanti, sarebbe avuto in Transilvania (1:126), indi nella Voivodina (1:144), il minimo in Tirolo (1:335), poi nell'Austria Superiore (1:277). Al Lombardo-Veneto sarebbe precisamente spettato il decimo posto, che è appunto il medio fra i varj paesi.

Nel 1856 il massimo era della Voivodina (1:111), poi della Transilvania (1:156); il minimo ancora del Tirolo (1:344), e poi della Carinzia (1:281); al Lombardo-Veneto veniva a toccare l'undecimo posto.

Ecco il quadro completo di tali rapporti per due anni consecutivi, notando che in questo caso, e così in tutti i successivi, le cifre proporzionali pel paese nostro furono pressochè, per anche gli anni, in rapporto colla presente sua estensione.

	1855	1859
Una decenza per abitanti:		
Austria Inferiore	279	266
Austria Superiore	277	272
Salisburgo	221	210
Stiro	222	228
Carinzia	260	261
Caristola	220	228
Gorizia-Trieste	171	202
Tirolo e Vorarlberg	225	242
Bosnia	222	226
Moravia	181	200
Slesia	246	256
Cekia	204	220
Bucovina	196	197
Dalmazia	158	160
Lombardia-Veneto	190	212
Ungheria	192	194
Voivodina e Banato	144	144
Croazia-Slavonia	176	178
Transilvania	185	184
Media	192	202

Conviene però guardarsi bene dall'attribuire a siffatti rapporti, quale espressione della criminalità, un'importanza che loro natura non si addice. La sola proporzione relativa delle denunce non basta a definire la criminalità di un paese; poiché buona parte di esse (o in varia misura secondo paesi e le circostanze) rappresentano infedeltà. Bisogna perciò attendere che esse *degarate*, e non *numerare* che quelle di cui s'è constatata, per quanto è possibile, la

realtà obiettiva. Oltrechè le proporzioni antecedenti, dovute all'istruttoria del documento ufficiale, si riferiscono all'insieme delle denunce che presentavansi per la trattazione entro l'anno, comprese le arretrate, e non propriamente a quelle pervenute nell'anno stesso, come ad ogni modo dovrebbe fare, non si volesse avere la giusta espressione cronologica di questa.

Infine non si dimentichi che nei dati precedenti vanno confuse le denunce per crimini e quelle per delitti, qualunque sia la categoria di reati siano d'indole affatto diversa, e la partecipazione di delitti sia affatto ineguale secondo i differenti paesi. Essa è relativamente assai forte fra noi, ma per titoli principalmente che non toccano punto al carattere morale della nostra popolazione, restandosi quasi esclusivamente in detenzione d'armi.

Raffrontiamo ora coi dati dell'antecedente biennio 1856-57.

Per così le tavole non danno punto la somma totale delle denunce pervenute alla istruttoria in ciascun anno, ma soltanto quelle delle denunce avvenute, e ancora distinguono le denunce per crimini da quelle per delitti.

Le prime furono 124,891 nel 1856, e 128,651 nel 1857; delle quali, rispettivamente, 8,264 e 9,425 per la Lombardia, 3,662 e 3,594 per Veneto; ossia 17,926 e 18,221 pel Lombardo-Veneto nel suo complesso, nei due anni suddetti, rispettivamente.

Le denunce per delitti alla lor volta sommarono nel 1856 a 8,754, di cui 4,820 per la Lombardia, e 1,887 per Veneto, ossia 2,377 pel Lombardo-Veneto nel suo complesso. — Nel 1857, le denunce di tal fatta furono, in tutto, 10,246, delle quali 5,222 per la Lombardia, e 1,856 per Veneto, cioè 4,266, in totale, pel Lombardo-Veneto.

addizionando le denunce per delitti e quelle per crimini, starebbero adunque, pel 1836, un totale di 422,017, di cui 21,520 pel Lombardo-Veneto, ossia 11,181 per la Lombardia, e 10,339 pel Veneto, e nel 1837, un totale di 426,807, di cui 22,420 pel Lombardo-Veneto, cioè 11,872 per la Lombardia, e 10,548 pel Veneto.

Raffrontando queste cifre in particolare con quelle del seguente biennio, ne risulterebbe per l'Impero in complesso un certo aumento graduato dal 1836 al 1837 e al 1838, espresso rispettivamente dai numeri 422,017, 426,807, e 428,261; ma sarebbe errore di dedurre un aumento delle denunce dato e del reale criminoso effettivamente, o per ciò un deterioramento corrispondente nella criminalità — non riferendosi quelle cifre che alle denunce sommate in ciascuna anno, ed essendo probabile che il rispettivo incremento sia da attribuirsi, più o meno, alla maggiore attività della magistratura, le quali variazioni meglio addestrando nel nuovo sistema di procedura.

Però il Lombardo-Veneto avrebbe manifestato un risultato differente, e che forse potrebbe interpretare in senso favorevole, essendosi però avute le cifre di 21,520 nel 1836, 22,420 nel 1837, e solo 21,648 nel 1838.

Compilando poi l'uno all'altro i due anni 1838 e 1839, a questa volta a ragione di denunce effettivamente pervenute entro l'anno, vuole esser presente che il dato del 1839 non comprende la Lombardia perduta dall'Austria in quell'anno; ed è appunto la sua mancanza che decide di quella differenza di cifre che si riscontra fra i dati dei due anni. Detratte dalle 129,809 denunce del 1838 le 11,220 spettanti alla Lombardia, rimarrebbero 118,579, e poi aggiungendo la parte del Mantovano, che segue ancora la sorte del Veneto, si verrebbe ad avere una quasi esattamente alla cifra di 119,368, che è quella del 1839.

Il Lussemburgo-Fortino attuale riproduce nel 1834, con incommensurabile diversità, la cifra del solo Veneto nell'anno antecedente; il che si fatto risponde ad una diminuzione proporzionata alla parte che si rappresenta il Mantovano, e che a ragione di abito si sarebbe all'incirca del 4 per 100.

Ora tali risultati sono naturali. Quell'anno, si fortunasse per l'Impero in guerra, e più per paesi nostri, non avrebbe adunque modificata alcuna, e non ben bene tracciata, in questo primo elemento della cronachetta che veniamo considerando. Solo fra noi sarebbe potuta una certa diminuzione, la quale può una modesta spiegarsi in varia maniera.

Ciò esprime quanto profonda giacciano le ragioni prime della crisi, e quale emerge di fatto esultanza si addossando a semplicemente unitario.

Frattanto, ecco qual era stata nel maggior parte dell'Impero la preparazione delle finanze cronache assenti, nella rispettiva popolazione, nei due anni 1834 e 1835.

	1834	1835
Una dinassa cronaca per abitanti		
Austria Inferiore	308	294
Austria Superiore	321	328
Salisburgo	300	308
Stiria	825	818
Carinzia	875	816
Carintia	387	309
Carinzia-Tirolo	388	384
Tirolo e Vorarlberg	410	420
Boravia	318	310
Moravia	261	254

	1886	1887
Una domanda quante per abitanti:		
Slesia	168	226
Galizia	216	294
Bucovina	432	369
Lombardia	348	293
Venezia	366	347
Balsania	306	181
Ungheria	324	346
Voivodina e Bucaria	287	348
Granica-Albania	364	277
Transilvania	222	196
Media	285	284

Si vede che il dato del Lombardo-Venezia viene un due anni ad oscillare, con non forte devianza, intorno alla media.

Non un fatto le domande individualmente si apre l'acquedotto. Ve n'ha un certo numero (come si è già accennato) che sono di primo tratto:

1. *Realtà*, perchè non qualificato per alcun procedimento penale, sia per mancanza del fatto costituente un reato, sia per irrilevanza degli indizi).

2. *Dimessa* ad altre autorità, ovvero aggraviata (sblanata) ad altri affari posti in corso.

Le tavole del 1886 e 1887 forniscono i dati distinti per questi due capi.

Il più importante per ogni rispetto è il primo, che diventa senz'altro delle *realtà*. Ecco i dati.

Nel 1886 le domande ripetute senza procedura furono

in Italia 7,558, cifra che risponde al 5.76 per 100 del totale delle denunce esentate.

La Lombardia ne aveva dato 321, il Veneto 324; ossia 654 in tutto, rispondenti ad una proporzione del 5.22 per 100, che è essa stessa della proporzione media generale.

Il massimo in quell'anno era stato dell'8.50 per 100, e spettava alla Bosnia, cui seguivano con proporzioni di assai poco inferiori Galizia (8.36), Austria Inferiore (8.51), Bucovina (8.49); il minimo invece scendeva al 2.52 soltanto, ed era della Dalmazia, cui teneva dietro Garispa-Trieste (3.94), Tirolo (3.39), Maremma (3.26), e Lombardo-Veneto, il quale veniva di tal modo ad occupare fra i varj paesi il quindicesimo posto su 48, a partire dal massimo.

Il 1859 aveva dato alla sua volta 7,039 rejections, delle quali 332 del Lombardo-Veneto.

La prima cifra rappresentava una proporzione media generale del 5.37 per 100, e la seconda del 5.24. E poi notevole le quasi esatte coincidenze coi rapporti dell'anno precedente.

Il massimo era l'oste della Bucovina colla cifra (allatto eccezionale) del 15.13 per 100, cui seguivano immediatamente Salisburgo (8.24), e Galizia (8.66); il minimo in quell'anno fa invece del Tirolo (2.48), cui seguivano Garispa-Trieste (3.17), Stiria (3.33), e Lombardo-Veneto al sedicesimo posto.

Raffrontando coll'antecedente biennio, si rileva che nel 1856 le rejections rappresentino in totale la proporzione del 4.38 per 100 delle denunce esentate, e i sottoposti paesi variavano dal massimo della Bucovina, 15.13, al minimo del Veneto, 2.06 soltanto, cui segue immediatamente la Lombardia col 3.31.

Il 1857 dava una proporzione media generale di 5.36

per 100, fra limiti estremi non più remoti, cioè fra un massimo di 5.45, in Galizia, e un minimo, pariamenti nel Veneto, di 2.25, al quale tenemmo provando egualmente il dato della Lombardia col 2.45.

In generale dai risultati del quindicennio risultava che eccedevano più fortemente sulla media la Galizia e la Boemia, l'Austria inferiore e la Boemia, il Salisburgo e la Stiria; e ciò per varie cause, che sono indicate nel documento ufficiale. E invece stava precisamente all'opposto il paese nostro.

Vale a dire, che, secondo i risultati del quindicennio 1850-59, il Lombardo-Veneto sarebbe fra tutti i paesi dell'Impero quello in cui una denuncia criminale viene più facilmente ammessa alla procedura.

Questo risultato può esso medesimo dipendere o da ciò che fra noi sia minore il numero delle denunce per sé stesso evidentemente infondate; ovvero che s'agisca pensare con più spedita apparenza di verità, o in fine da una maggiore facilità nella magistratura ad accoglierle, decretandone l'ulteriore corso. È probabile che quest'ultima causa, se non è per avventura la prevalente, abbia una parte considerevole nel risultato.

Meno importante numericamente, e assai meno significativa in sé stessa, è la cifra delle denunce rinviare ad altre autorità, o aggiunte ad altri affari pendenti.

Nel 1858 siffatte denunce rappresentarono un totale di 5,145, di cui 187 per la Lombardia, e 276 pel Veneto; nel 1859 la cifra era di 4,562 in totale, e 322 pel Lombardo-Veneto.

Vi rispondettero le proporzioni percentuali di 3.31 per 100 nel primo anno, e 3.50 nel secondo.

Capo III.

*Inquisizioni a loro solo. Denunce, loro isole,
e specificazione per crimini.*

Se tutte l'altre denunce si apra l'inquisizione, e quoda possa già indicarsi) dapprima preliminare, indi speciale a carico di una determinata persona, se così vuole il caso. Questa distinzione, che era osservata nelle tavole del 1836 e 1837, si trova invece coll'altre forme in quelle del 1838 e 1839. Queste considerano dapprima le inquisizioni in sé stesse, senza distinzione; e poscia soggiungono i dati relativi alle persone incolpe nelle inquisizioni speciali.

Rispetto alle inquisizioni in sé, due punti interessano specialmente, cioè:

- 1.^a Il vario modo del loro esaurimento ;
- 2.^a La loro durata.

E in ciò le tavole suddette soddisfanno ad ogni esigenza.

Invece le tavole anteriori distinguevano soltanto le inquisizioni in generali e speciali, e non danno che il modo del rispettivo esaurimento.

Manca cioè la distinzione dello per caso, e il dato esatto della durata.

Cominciamo dal vario modo di esaurimento. La cifra totale delle inquisizioni ammontò pel 1838 a 125,258, di cui 10,868 per la Lombardia, e 2,078 pel Veneto, le quali furono esaurite nel modo che segue.

1.^a 5,476, di cui 510 per la Lombardia e 290 pel Veneto, furono rimesse ad altra autorità, o applicate ad altri affari pendenti.

2.^a Sopra 84,594 si pronunciò condanna di denunce

pel varj Stati di legge. La cifra della Lombardia fu di 8,214, e quella del Veneto 5,296.

1.^a Su 7,456, di cui 268 per la Lombardia e 268 pel Veneto, fu estesa condanna di assoluzione dall'istigazione speciale; e per ultimo:

4.^a 26,746, delle quali 1,642 per la Lombardia e 2,028 pel Veneto, furono passate in istato di accusa.

Correlativamente fanno 1186 dagli un totale di 117,697 inquisizioni, delle quali 6,575 figurano la parte propria del Lombardo-Veneto, esaminate come segue:

1.^a Ammassi: 4,897, di cui 468 pel Lombardo-Veneto;

2.^a Distinzioni: 76,864, comprese pel Lombardo-Veneto 2,882;

3.^a Circonvenzioni: 9,120, di cui 265 pel Lombardo-Veneto;

4.^a Accuse: 27,333, con 1,570 pel Lombardo-Veneto.

Ora, di questi varj capi, il primo è per ogni rispetto irrilevante, e non rappresenta in complesso che il 4.27 per 100 del totale delle inquisizioni esaminate nel 1858, e il 4.42 nel 1859.

Esame invece, e di estrema rilevanza per ogni riguardo, è la proporzione delle distinzioni. Esse raggiungono, in media generale, il 64.14 per 100 di tutte le inquisizioni esaminate nel 1858, e il 65.24 nel 1859. Il Lombardo-Veneto invece avrebbe dato, rispettivamente, 79.45 e 74.68.

Il massimo, nel giro di questi due anni, sarebbe fornito dalla Saccarina, col 78.35 per 100, cui immediatamente seguirebbe il Lombardo-Veneto, poi la Delmanza (69.89), e la Gallia (69.33); il minimo invece toccherebbe in quell'anno alla Cariana col 52.12, cui accosterebbono Salsobrega (58.07), Silea (56.66), Tirole (56.37).

L'anno 1859, il massimo era subito ancora dalla Saccarina col 74.66, cui tenne dietro parimenti il Lombardo-

Veneto, nel la Galizia (74.56), e la Prussia (76.44); il minimo riscontrarsi del pari in Carinale con 55.24, e seguono Salisburgo (58.62), e Tirolo (58.68).

In risultato si vede che i paesi che accordano in maggior misura sulla media generale, e ne mantengono più spiccatamente al di sotto, si mantengono i medesimi nei due anni, nel apparteniamo in primi, insieme alla Prussia, alla Galizia ed alla Bucovina. Stanno al lato opposto alcuni fra i paesi specificamente germanici.

Stando come s'è i risultati del biennio antecedente (1856-57), ritenuto più sempre che tali risultati non contemplano che i reami, e non i delfini.

Le cifre delle requisizioni preliminari emesse nell'impero ammontano a 104,584 nel 1856, e 108,646 nel 1857; delle quali, rispettivamente per due anni, 5,974 e 5,325 per la Lombardia, 1,753 e 1,794 del Veneto. Erano poi procuramente concluse di densità rispettivamente su 62,439 e 70,450 in tutto l'impero, 7,564 e 7,659 nella Lombardia, 6,866 e 5,917 nel Veneto.

Prendendo le cifre proporzionali, le densità sarebbero rappresentate il 51.32 per 100 delle requisizioni emesse nel 1856, e il 64.56 nel 1857. La Lombardia avrebbe dato invece l'56.56 per 100 nel primo di questi anni, e il 78.20 nel secondo; il Veneto 77.44 e 75.96, rispettivamente. Era, in tutti gli anni, il massimo fra tutti i paesi dell'impero.

Il minimo sarebbe invece spollato nel 1856 alla Turchina col 45.22, e nel 1857 alla Carinale col 52.24.

Se ciò tutta risulta che la media generale dell'impero rispetto alle densità ha poco variato nel quadriennio (1856-59), avendo oscillato fra gli estremi di 51.32 del 1856, e di 45.24 del 1859: invece sono sensibilmente riscaldate

gli estremi, il cui distacco è stato più pronunciato nel biennio 1854-57, che nel 1858-59. In questo la proporzione si è alquanto abbassata nel paese nostro, sebene ella vi si mantenga ancora elevatissima ed i suoi distacchi prossimi al massimo.

Anche i paesi che si accostano alla media o la maggior misura se ne discostano in più od in meno, sono rimasti presso a poco i medesimi.

L'eccezione in più si riscontra, come ha già avvertito, nel paese nostro e nella Danimarca, nella Svezia e nella Russia; e ciò per varie ragioni indicate nel documento ufficiale, e che, rispetto al paese nostro, saranno discusse ben presto. Il nostro è, come pure si accennò, di alcuni paesi più propriamente germanici.

Raffrontando poi le deviazioni dell'acquedotto una volta intrapresa alle semplici rejezioni preventive, si vede che in generale le une e le altre tendono ad andare insieme. Noi, per es., abbiamo presso a poco il massimo delle deviazioni e il minimo delle rejezioni; altri paesi presentano il fatto contrario. Il ciò, fino ad un certo punto, è naturale. Laddove si è più curativi ad evacuare le deviazioni, va da sé che se ne debba poi riscontrare una maggior proporzione di igiendole. Però, si noti bene, i due termini sono per lo più assai lungi dal compensarsi; e fra noi, per es., l'eccesso delle deviazioni supera di molto in cifra assoluta il difetto delle rejezioni prevenute.

In complesso, il risultato ben grave di tutti questi dati può esprimersi come segue: Di tutte le inquinazioni quante ed insorte sopra denunciate, pur depurate preliminarmente da quelle che si manifestano palesemente infondute, ne si ha in media generale quasi i due terzi, e in qualche parte più di tre quarti, delle quali continue deviazioni ancora nel primo stadio.

Un dato della massima importanza, che s'incontra nelle tavole pel 1858-59, e il cui difetto costituiva invece una delle più gravi lacune delle tavole anteriori, è quello che si riferisce al fido, o ragione legale, per cui la denuncia della inquisizione viene promossa. Tale ragione può essere l'ipotesi:

1.^a *Inesistenza del fatto*, ossia perchè il fatto non presenta in sé stesso i caratteri del crimine o del delitto;

2.^a *Non procedibilità dell'azione*, ossia perchè il fatto, se anche per sé stesso possibile, non può essere oggetto di procedura;

3.^a *Difetto di indizj legali a carico di determinata persona* quale autore del fatto, ritenuto il fatto stesso per sé come possibile.

Nel primo caso il reato manca; nel secondo esiste, ma non è inquisibile (come, p. e., se l'azione penale fosse legalmente preclusa); nel terzo esiste il reato attuale ed è possibile, ma ne è ignoto il verisimile autore.

Il primo e l'ultimo sono i due casi veramente capitali (il secondo non avendo che un'importanza statistica terzomane); e non è d'uopo di spendere parole a mostrare quanto costi la delinquenza. E ben altro, per ogni rispetto, che il reato possa non sussistere, ovvero che sussistendo (per quanto può decidersi nelle indagini preliminari), ne rimanga ignoto l'autore. Una decisione della prima specie stabilisce meritoriamente il paese; una della seconda constata un'impotenza della giustizia, e lo lascia sotto la minaccia di un delinquente non riconosciuto.

Ecco pertanto i risultati dell'analisi fatta.

Nel 1858 la cifra delle denunce si ripartiva come segue:

1.^a Per *inesistenza del fatto*: 43,381, di cui 3,893

nella Lombardia, e 3,425 nel Veneto, ossia un totale per Lombardo-Veneto, 7,220.

2.^a Per non procedibilità: 1,725, di cui nella Lombardia 74 nel Veneto 90, e quindi il totale nel Lombardo-Veneto 164.

3.^a Per mancanza d'indizj del criminale autore: 24,386, delle quali 4,345 in Lombardia, 2,974 nel Veneto, e in tutto, per Lombardo-Veneto 7,319.

Il 6850 diede rispettivamente per tre capi analizzati, e in tutto l'intero: 41,345, 1,346 e 23,507. Le cifre corrispondenti del Lombardo-Veneto sono 2,365, 70 e 2,587.

Prendendo le proporzioni contenute in relazione al totale delle inquisizioni esaminate, si avrebbero nei due anni analizzati i seguenti risultati, per ogni 100 inquisizioni:

	Intero		Lombardo-Veneto	
	1855	1856	1855	1856
I. Per incoerenza del fatto. . .	23.61	25.45	24.88	25.94
II. Per non procedibilità dell'azione	4.25	4.17	0.77	0.75
III. Per mancanza d'indizj dell'autore.	27.16	26.62	24.60	26.27
Totale delle ———	——	——	——	——
denunce . . .	64.14	65.24	70.45	74.14

Questo quadro dà luogo a importanti considerazioni.

Anzi tutto si vede che malgrado le ripetute esortazioni anticipatamente, l'inquisizione preliminare constatò più di un 25 per 100, ossia più di un terzo del totale, di denunce che doveano essere respinte, perchè mancò la ragione di procedibilità contro di esse a titolo di crimine o di delitto.

Adattandosi la repressione preventiva, si giunge ad un totale di più del 41 per 100 di denunce, casuale pel titolo accidentale della procedura (41.21 nel 1858, e 41.15 nel 1859) — che è proporzione istintivamente.

Il Lombardo-Veneto presenta per questo primo titolo una proporzione, che è inferiore, quantunque di non poco, alla media generale dell'impero, e che ne rimane ancor più al di sotto ove si costante l'assenza la repressione preventiva, la quale (come si è più sopra avvertito) da noi sono al massimo. Avrebbe così per due titoli un totale di 28.20 pel 1858, e di 28.15 pel 1859.

E questo risultato è basso per rispondere ad un'impulazione che ci è data dai due documenti ufficiali del 1861 e 1862; i quali, a render ragione della grande proporzione delle denunce in generale nel paese nostro, rispettivamente nel due biennj 1854-57 e 1858-59, adducono anche il grande numero delle denunce accidentali, provenienti da vendita ed altre prazioni mercantili?

Ma come già avvertimmo, è l'importanza relativa delle denunce per difetto di procedibilità dell'azione, e non varrebbe il disagio di arrestarli, se non fosse per l'avvertimento come da noi la proporzione stessa risulta grandemente inferiore alla media generale dell'impero.

Di rincontro eccede da noi largamente la proporzione delle denunce per mancanza d'indirj degli autori, ed è unicamente per questo titolo che noi superiamo la media generale delle denunce nell'impero. Essa importò quasi il 25 per 100 di tutte le ingiustizie nel 1858, e più del 28 nel 1859, laddove la proporzione generale dell'impero andrebbe da poco più del 27 a meno del 29 per 100.

La ragione sta nella maggiore dedizione dei rei, od anche in parte nella costanza delle popolazioni a cooperare

sia loro scoperta (siccome avviene i documenti ufficiali); ma il fatto non accusabile non ad una volta anche un difetto di vigilanza pubblica?

Come già notammo, la proporzione delle desolenzie era fra un secolo maggiore nel biennio 1856-57 che nell'anno 1858; il 1858 apprese una retrocessione, effetto per certo delle speciali condizioni di quell'anno; ciò che sia avvenuto doppi lo ignoriamo, ma a giudicare da altri indizj, non parrebbe che la condizione siasi notevolmente migliorata. Ne decideranno le ulteriori pubblicazioni statistiche.

La proporzione delle desolenzie non è punto eguale per tutte le specie di crimini e delitti. Ella varia anzi moltissimo a seconda di essi, sia poi per la natura propria dei medesimi, che ne rende più o meno ardua l'accertamento obiettivo, o la rilevazione degli indizj dei rispettivi autori; sia altresì, indirettamente, per le varie circostanze economiche che vi si contestano.

Sarebbe desiderabile (e abbiamo già espresso altrove) che le tavole contenessero in proposito le necessarie specificazioni, cioè addirittura che esse fornissero i dati comparativi per ciascuna specie di crimini e delitti in particolare. Ma questo non è; ed il solo documento di cui possiamo giovare in tale proposito è quell'esposizione parzialmente riepilogata dei risultati del 1854, pubblicata nel 1857, e consegnata al Congresso statistico di Vienna di quell'anno, che abbiamo ricordato nell'introduzione. Quivi appunto si forniscono i dati statistici completi (secondo i modelli allora prescritti) per ciascun crimine e delitto distintamente, e può calcolarsi la proporzione rispettiva delle desolenzie sul totale delle denunce ascritte inquisizioni preliminari. Il titolo particolare delle desolenzie non è indicato.

Ecco adunque i risultati sommari di questo calcolo, che abbiamo eseguito per l'Impero nel suo insieme e pel Lombardo-Veneto in particolare.

La media generale delle delinquenze (per criminali) in quell'anno era stata, come la più sopra esposto, di 41.82 per 100 delle espressioni criminali esistenti; la Lombardia avea dato invece 80.50 e il Veneto 77.44. La proporzione complessiva pel Lombardo-Veneto si accostava quindi al 79 per 100 (1).

Eccolefatto più fortemente la media nell'Impero in generale i seguenti crimini: la falsificazione di monete, che dava l'88 per 100 di delinquenze, il procurato omicidio (82), l'apparato incestuoso (80), l'esportazione di un infante (78), i maliziosi danneggiamenti all'altrui proprietà (77), il violento ingiurio nell'altrui loco immobile (76), la falsificazione di carte di pubblico credito (74), la perturbazione della pubblica tranquillità (76), la rapina (70).

Oggettiva invece una proporzione non minore: l'alto delinquente assassino, col 42 per 100 soltanto, la violenza a persona d'affetto (42), la grave lesione corporale (40), l'affetto alla moralità corrompa (39), l'infedeltà (34), la perturbazione della religione (38), l'omicidio (42).

Arrestandosi più suggestivamente alla media: l'estorsione (30), l'arbitraria restrizione dell'altrui libertà (34), l'omicidio (32), la perturbata minaccia (34), l'ajuto prestato a rei di crimini (33), l'abuso del potere d'affetto e

(1) Le medie relative al triennio 1852-54, rimbordano per la Lombardia la proporzione di 72.24 per 100 di delinquenze rispetto la generale dell'anno del 1854, e contro dell'intera stessa l'età a 44.55 nel 1854. Pel Veneto il dato relativo sarebbe di circa 75 il fatto e la truffa in particolare avrebbe dato, in Lombardia, di 32 a 40 per 100, la rapina da 36 fino a 39.

relativa soddisfazione (36). Il ratto ed il furto danno il 55, ossia alquanto meno della media.

Altrevanti differenze presentavano i risultati del Lombardo-Veneto. Qui il massimo era toccato dall'arbitraria restrizione dell'altrui libertà, di cui le denunce trattate nell'anno furono tutte esaurite con esultanza di decisione. Seguivano l'appiagnato faccenda col 95 per 100, l'espulsione di un infante (90), il procurato aborto (90), il ratto (90), la falsificazione di moneta (88), il violento ingiurio nell'altrui loco immobiliare (88), i maliziosi danneggiamenti all'altrui proprietà (87), l'aiuto prestato a rei di offesa (85), la rapina (84), e il furto (83).

L'istituzione e la particolare minaccia coincidevano colla media (79); e invece se ne discostavano maggiormente in meno l'uccisione (39), l'alto tradimento (48), la violenza e percosse d'ufficio (53), l'abuso del potere d'ufficio e relativa soddisfazione (52), la grave lesione corporale (55). La falsificazione di carte di pubblica credito avea dato 2 denunce su 5 inquisizioni preliminari esaurite, di cui 4 rimessa ad altra autorità, e sopra i sparsi l'inquisizione speciale: caso che nulla dice per l'assoluta esiguità della cifra.

Raffrontando coll'Impero la complessiva, si vede che il massimo diversità esiste riguardo al furto, alla falsificazione di carte di pubblica credito, alla perturbazione della religione, all'infidelità, all'istituzione, e all'arbitraria restrizione dell'altrui libertà. In generale la propensione del Lombardo-Veneto è assai più forte, invece soltanto un crinini di perturbazione della pubblica tranquillità, falsificazione di carte di pubblico credito, ed uccisione.

Il caso più notevole, e statisticamente di maggior rilievo, è quello del furto, il quale nell'Impero in generale pre-

sentiva nel 1856 una proporzione di densità inferiore alla media, e che non superava il 57 per 100, laddove nel paese nostro esso varrebbe alquanto la media locale, e raggiungere l'88 per 100. Ora, come vedemmo in seguito, il furto rappresenta da solo circa i due terzi di tutti i crimini.

Del resto, considerando attentamente le condizioni differenziali da crimine a crimine non è punto ragionevole di credere una sufficiente spiegazione. Dovremmo, come si disse, la natura del crimine e le condizioni personali di quelli che più salientemente la commettono, oltrechè le varie circostanze estrinseche locali. Così l'apparato penale è veramente largamente supposto e denudato (per il fatto materiale esiste), ma in realtà difficilmente accertabile in sé stesso e ne' suoi autori: il che dà chiara ragione dell'oscurità prospettiva della rispettiva densità. Difficile ad assegnarsi e calcolarsi i caratteri del crimine nel tutto e nel presente attuale, difficile inoltre la scoperta dell'autore nell'esplorazione di un infante, nella delucidazione di certe di pubblico credito; molto naturalmente le denunce infondate per violento ingresso nell'altrui bene immobiliare, soprattutto in condizioni di proprietà territoriale come quelle del paese nostro. L'apposto può riscontrarsi nell'occasione e in qualche altro di quei crimini che langano il sangue.

Il furto e le rapine devono più facilmente risolversi delle circostanze locali e del vario grado di vigilanza, che rende più o meno facili gli occultamenti o le evasioni.

La truffa, di ogni difficile delucidazione nelle sue condizioni legali, non generale una largamente sospettata, deve certamente afflir e una proporzione minore di densità insensibile: ma per altra parte è tal fatto che l'autore è di

rare ignota: qual è che in ultimo risultato la proporzione delle denunce non presenta in essa nulla di singolare.

Si vede altresì da tali cose valute quanto importante sia di possedere, su grado distinto per singoli crimini, non soltanto il dato complessivo della delinquenza, ma quello pure del vario titolo da cui esse dipendono.

Capo III.

Criminalità obblativa, Crimini direttivi.

L'istituto obblativo cognoscivo, locale, se non altro, in complesso per l'insieme de' varj crimini e delitti, negli anni 1858 e 1859, apre l'adito alla determinazione approssimativa di un elemento capitale, qual è la cifra dei reati commessi, e di ciò che può dirsi la criminalità obblativa del paese.

La prima può attenersi col dimettere la cifra delle denunce totali dell'anno nella proporzione di quelle che furono nell'anno stesso respinte come insussistenti, se preliminarmente, sia per ottenere conclusioni di desistenza (a parte pure quelle devolute ad altre autorità, e aggiunte ad altri uffici giudiziari). Il resto poi intendersi per criminalità obblativa la proporzione dei reati commessi in rapporto colle popolazione: distinguendola dalla criminalità direttiva, che sarà fornita dalla corrispondente proporzione dei rei. La prima dà la misura dei delitti pendenti, la seconda quella dei delinquenti, e la stessa possa pur nascere in parte alquanto diversa secondo l'uno o secondo l'altro.

Il calcolo può facilmente eseguirsi sopra i dati e i rapporti del biennio 1858-59, che furono per ogni aspetto, e non crediamo perciò di accontentarci

Notiamo soltanto che il rapporto corrispondente riguardabile pel Lombardo-Veneto una posizione relativa presso a poco eguale a quella che risulta dal totale delle denunce, e che ha recato più sopra; però con un leggero deterioramento relativo, appunto perchè nel paese nostro si è riscontrata minore la propensione delle denunce che vengono respinte siccome infondate. In compenso l'ultima non dovrebbebbesi gran fatto, pel biennio, dalle medie generali; la posizione diverrebbe almeno migliore, ora, facendo da parte i delitti, non si considerassero che i soli criminali.

Tenuti insieme di formarsi un giusto concetto del valore statistico di questo elemento fondamentale della criminalità obbiettiva. E a tal uopo possono servire le seguenti considerazioni:

1. Anzi tutto è certo che le denunce che riguardano come esistenti, non comprendono punto la totalità dei reati di quella categoria che possono ritenersi commessi nel paese. Nella maggior indubbiamente ad ogni denuncia, o segnalazione d'offesa, e perciò ad ogni perseveranza penale. Ve n'è che rimangono occulti agli occhi dei medici, o che sono talora, non si denunciano, e si condannano, ovvero in cui interviene una transazione, o almeno l'abito e l'usanza sotto certe condizioni della legge.

Quelli in specie che attengono alla casa pubblica, dipendono grandemente per la loro scoperta dalla maggiore o minore vigilanza ed attività dei perquisiti alla pubblica sicurezza, e dalla più o meno efficace cooperazione o ostilità della popolazione.

Si comprende come siffatte circostanze possano far variare più o men fortemente da paese a paese, e da epoca ad epoca, il rapporto fra il numero delle denunce e quello dei reati effettivamente commessi; ed è quindi necessario

d'insistere a lungo in tale argomenta, che in del resto non ha bene valutato anche dal Quellet (1). — V'ha paesi dove la virtù civile universalmente diffusa e le istituzioni che hanno sede e sentita radice nella coscienza generale della nazione, consentono spesso in cooperazione sempre vigile ed inflessibile della giustizia; ve n'ha invece dove le opposte condanne fanno del maggior numero, in molti casi, lo spettatore indifferente, ed anche l'indulgente enumeratore e il complice morale dell'altra delittu.

2. Per soverano, vi sono molte degenerate opinioni prefabbricate come sentenze, e che poi risultano infondate negli ulteriori studi del processo, ma in sé chiarissimamente, sia in confronto di quelli che sono ispirati come autori. Il fatto può essere avvertito, non può presentare i caratteri estranei del reato, ma in realtà non esser tale per una acuta ingiustizia del suo autore. Questi potrebbe infatti aver agito senza impietabilità.

In generale è vero che nessun reato può pronunciare tale prima che non chiarita la responsabilità personale del suo autore. L'elemento soggettivo, a parlare così, si combina necessariamente coll'obiettivo e lo appoggia. Il quindi solo al momento della sentenza definitiva è dato decidere della realtà o mancanza del reato.

Ciò a tutto rigore è incontestabile. Bensì s'ha dei reati dove l'autentica obiettività può, per la grande generalità dei casi, pronunciarsi anche preliminarmente, innanzi che siano proceduto contro i rispettivi autori (come per es. nel maggior numero dei furti, delle rapine, degli omicidj, ecc.); ma ad una volta ve ne ha pur di quelli, in cui la decisione è assai difficile (per esempio nella truffa, ecc.); e

(1) *De l'homme et des développemens de son pouvoir*, ou *Essai de Philosophie sociale*, lib. III, cap. III. E in altre opere dello stesso autore.

quanti è capace di certo valore. L'arbitrarietà che vediamo commentando.

Secondo la disposizione che erasi stabilita nel 1887, e che faceva commentare al Congresso statistico di Torino, le tavole dell'Impero austriaco avrebbero dovuto contenere anche il dato dei reati di cui venga dell'istruimento riconosciuto la sussistenza obiettiva; ed era offerta disposizione, di cui però non troviamo traccia nelle tavole che abbiamo sull'occhio.

8. Si dice che l'espressione delle criminalità obiettive può non procedere parallelamente a quella delle criminalità subjective; vale a dire che altro è la proporzione dei reati ed altro quella dei delinquenti. La considerazione è importante specialmente per la correttezza e completezza, nonché per la serietà e la ripetizione di reati da parte dei medesimi autori. Per primo riguardo, si vedrà più intenso che è l'elemento variabile da paese a paese (e lo sarebbe ancor più in relazione ai singoli reati) la proporzione fra la cifra totale dei reati e quella corrispondente degli autori (compresi i coorti e complici, ossia in genere gli inquisiti). E particolarmente, s'ha reati che si ripetono più facilmente da altri, e nei quali il delinquere può talvolta degenerare in una specie di professione. Tal è, p. es., il caso del furto e della rapina. Supponiamo un risarcimento nella vigilanza e nella repressione penale, e l'effetto è inevitabile. I reati vengono allora a moltiplicarsi in una proporzione, che può esser e insuperabilmente maggiore di quella con cui cresce la cifra dei delinquenti. Una banda di ladri che non sia scoperta e repressa può accrescere continuamente l'elenco dei furti e delle rapine, senza che mai tutta ella venga più numerosa in questa o in qualunque la criminalità obiettiva del paese può grandemente deteriorarsi, senza che avvenga altrettanto, o

non in egual misura, della sua moralità. Il fatto accenna in allora non tanto alla depravazione morale del paese, quanto ad una più o men grave delinquenza nelle condizioni o nei modi della pubblica sicurezza e della repressione penale. Un' assai forte propensione di decisione per ligoti valori ne è, fino ad un certo punto (come già più sopra avvertivasi), il naturale accusatore.

Qui pure sarebbe desiderabile che i dati delle tavole fossero fatto particolareggiati, da poter rilevare la criminalità obiettiva distintamente per ciascun crimine. La specie del crimine è infatti decisiva, come per'anni osservasi, per far variare il rapporto fra la criminalità obiettiva e la soggettiva, appunto perchè certi crimini sono più suscettivi che altri di essere regolati dal medesimo autore; ovvero possono variare di lor natura, e per le circostanze in cui ordinariamente si diffondono, un più vasto rapporto di partecipazione.

4. Vuolisi poi osservare che a voler conseguire un indicio, non esclusivo, ma pur in sé stesso e per questo esso vale, relativamente completo, della moralità del paese, non basta limitarsi al solo dato di alcune specie di reati, come nel caso nostro i crimini e i delitti, ma prendersi tutti; o almeno considerare, insieme a reati maggiori e più caratteristici di moralità, anche quelli fra i minori che vi si accostano per natura propria e qualità di reati imponenti.

Questa osservazione, pur se ovvia, ci sembra più che mai importante nel sistema della legislazione austriaca, dove lo stesso reato può andare di categorie indipendenti l'una dalla sua qualità estrinseca, e per solo effetto di circostanze intrinseche, anche piramidalmente centrali, siccome il danno che ne deriva.

5. Ed anche così operando, conviene guardarsi da ve-

dato sovrachiamante pariah; ed in specie non esigere dal dato, quale esso presentasi, più di quello che per la sua propria natura o le circostanze concorrenti esso possa realmente significare.

La criminalità non è ad ogni modo, e come or ora accennasi, altro che uno degli indici, dai quali può inferirsi la condizione morale di un paese: gravissima forse fra tutti, ma non sufficiente da solo a definirlo completamente, nè tampoco a darne la giusta misura;

Uno altro più elevato di crimini, e in generale di infrazioni alla legge, può avere fino ad un certo punto (come innè avvertimmo) la propria ragione di essere soltanto in un difetto di vigilanza e di repressione, anzichè per intero in una depravazione morale del paese, e allora a lungo andare questa ne consegue essa pure come inevitabile conseguenza;

La legge stessa, a seconda delle sue disposizioni più o meno precise ed imperative, larghe o restrittive, generose ed illiberali, chiare ed oscure, può essere causa immediata di un minor o maggior numero d'infrazioni;

A parità di ogni altro elemento, e quindi altresì a pari grado di moralità, le affari debbono variarsi, non soltanto colla maggiore o minore intensità del bisogno, se anche esso medesimo incolpevole, ma altresì coll' aumento delle occasioni, delle tentazioni, del frode, e di ciò che diranno la materia del delitto, ossia gli oggetti e le relazioni che possono essere offese. Si legge naturalmente di più dove vi è più da togliere; la cifra assoluta delle frodi (e condizionali eguali) aumenta col numero degli affari; ogni nuovo ordine di relazioni porta necessariamente con sé anche la propria criminalità specifica; moltiplicandosi i contatti, si moltiplicano, o tendono a moltiplicarsi anche le collisioni. Son queste varie ragioni che fanno scendere a

esseri nei grandi centri di popolazione, oltre il quello capitalistica del commercio che quindi funge per molteplici guisa tutti i maggiori elementi del disordine.

La civiltà essa pure, se anche vera e moralmente in ultimo ribellamento, può aver l'apparenza di accortezza, per ciò che respalla, la cura del consiglio, per ciò solo che ne moltiplica la materia, e pretendendo affersi del fatto che ella conosce meglio sé stessa, e non rifugge dall'apprendere e ripetersi tutta intera e senza infissi patimenti la verità; anch'essa, come ogni particolare condizione e relazione civile d'uomini e di cose, ha, se potrebbe a meno d'avere, una criminalità che le è propria, e come a dire esplicita; al pari della suaavigilanza a vapori e delle sue lacerazioni, essa ha consuetudine delle caligine che scoppiano e dei treni che si scollano: disastri e mali ignoti ad altri tempi e ad altre condizioni; non si delinque per la stampa, indolore di tipi ancora non si conosce; non si contrabbando carte di credito, se di credito non può per ancora avere parola; i nostri Codici contemplano dei casi speciali per guanti e ferrovie, arpai, telegrami, ignoranti ad altre più antiche legislazioni; ciò che da alcuni menti malate e caratteri ipocodrilici si vuole assumere infelicità e confusione di civiltà, non è per la gran parte che l'espressione di un fatto universale ed ineluttabile quanto la stessa essenziale natura dell'uomo: essa porta soltanto che il quadro sociale, per quanto splendido ed affratello si voglia nel suo insieme, ha pur sempre le proprie ombre, e non può non essere in qualche proporzionale farsello di ciliari e di occhi.

Per tanto, a far conto adeguato di codesta condizione specifica, almeno fino a quel punto che è praticamente possibile, e non ciò a condurre alla sua espressione morale completa l'insieme statistico della criminalità, occorrerebbe:

a) Considerare i costi non soltanto in relazione alla popolazione, quanto pure alla cosa, come potrebbero dire compendiosamente: *costi all'ambiente generale* in cui accadono, all'*insieme degli oggetti e dei rapporti* che possono subire effetti.

b) Moltiplicare in genere e per quanto è possibile i punti di vista e i rapporti, per rilevare la *criminalità* in tutti i suoi aspetti distanti, e studiare l'*intima natura e significazione* delle varie sue specie. Al che giova singolarmente la cognizione delle varie cause impellenti. Nella, per es., di più istruttivo di quell'insieme di cause le più svariate, dalle quali le relazioni giudiziarie francesi, e altresì le nostre del 1887, sembrano dipendere l'omicidio.

c) In particolare, non vuoi dimenticare l'*influenza* che esercitano sull'ordine tutto intero della criminalità le *condizioni economiche* ed altre; ed in specie que' disordini, spesso passeggeri, ma eventualmente assai intensi, che conosciamo sotto il nome di crisi, e che possono giugnere temporaneamente nel nostro migliajo di lavoratori, a scuotere anche dalle radici il sistema economico di un paese. Così la crisi che insorse con straordinaria intensità il 1884 e 1885 nella Slesia (paese sufficientemente moderato criminalità), ne determinò nel secondo di quelli anni e in parte pur nel seguente un enorme influsso di criminalità, principalmente contro la proprietà. Fra noi il migliaia disordini, secondo i fatti cospicui, sono pur troppo dovuti in gran parte alle condizioni delle nostre campagne, fatte per tanta ragione sì critiche.

Il che poi torna ancora a dire in via generale, che, come delle cause intrinseche impellenti, e così anche tener conto delle estrinseche occasionali; e ricordarsi ciò che per anni dicemmo, che, a pari energia di propensione morale, è ne-

visibile che il disordine si accresce in proporzione delle occasioni e del materiale bisogno.

4. Un'altra osservazione. La criminalità si studia in relazione alla popolazione. Ora, conviene esattamente intendere rispetto a questo termine. Vi è la popolazione di fatto, o effettiva, e quella di diritto, od indigena, e il diritto può essere assai scabito rispetto a certi paesi, e al massimo poi rispetto a certi costumi; conviene inoltre tener conto del vario movimento, in più od in meno della popolazione stessa, e ciò s'intende da sé; ma r'ha pure un'avvicinanza, alla quale per solito non si presta punto di debito; ed è quella che la criminalità dovrebbe essere forse non in relazione alla popolazione tutta quanta, ma soltanto a quella porzione di essa, che è considerata come legalmente capace di delinquere per ragione di età: presso di noi, si è di là dei 14 anni compiuti, trattenendosi di criminali.

E ciò basta per ora, dappoiché verrà l'occasione in seguito di aver ad entrare in altri particolari sopra tale argomento.

Capo IV.

Conoscenza. — Jactus. — Raffronto colla Francia. — Proporzioni delle accuse per abitanti. Durata delle inquisizioni.

Ripigliando pertanto il filo dell'esposizione, vado dire del vario stato delle inquisizioni speciali, ossia delle inquisizioni intraprese contro una determinata persona, e propriamente dei procedimenti di accusazione e di quelli di accusa.

Nel 1838 si ebbero nell'Impero 7,456 procedimenti di accusazione, e 30,246 procedimenti di accusa; nel 1839: 8,486, o 27,360, rispettivamente.

Il Lombardo-Veneto era dato, nel primo di questi due anni, 358 cessazioni, e 3,666 occorrenze (209 cessazioni la Lombardia, 249 il Veneto); e rispettivamente 4,842, e 2,412 accessi; nel 1858 le cifre furono di 345 cessazioni, e 4,576 accessi.

Prendendo le proporzioni centesimali, in relazione al totale delle ingiunzioni esattorie, come si è fatto nel documento ufficiale, risulta che anzi tutte le cessazioni rispondono per l'impero, nel 1856, al 4-21 per 100 delle ingiunzioni esattorie, e al 7.14 per 100 nel 1858.

Il Lombardo-Veneto, negli ultimi suoi Stati, avrebbe dato invece la proporzione del 2.96 per 100 il primo di questi due anni, e il 2.69 il secondo.

Questo era precisamente il minimo di tutti i paesi della Monarchia in quel biennio. — Vale a dire, che mentre il paese austro si accostava al massimo per le dissidenze, esso invece aveva il minimo per le cessazioni, e i due fatti sono (fino ad un certo punto) in naturale correlazione fra loro; poichè, quanto più le domande sono depurate nello stadio preliminare, e tanto meno argomenti vi è da cessare nello stadio ufficiale; e viceversa.

Però la cosa non procede (come dicemmo) che fino ad un certo punto, e il documento ufficiale rivela esso medesimo che quella relazione non sussiste in modo generale. Il Lombardo-Veneto e la Bavaria, all'incirca, in quel biennio, molte dissidenze e poche cessazioni, i paesi inglesi in genere presentarono il caso opposto, che sta ebbe dei paesi nella regola; e invece la Svezia e la Prussia ebbero molte cessazioni e molte dissidenze ad una volta, infine qualche paese germanico pochi proporzionalmente delle une e delle altre.

Il massimo nel 1856 fu della Croazia-Slovania, e seg-

grasso il 9.32 per 100; poi dell'Ungheria (7.66), al massimo del Lombardo-Veneto accostavano maggiormente l'Austria inferiore (3.57), e la Boemia (1.53).

Nel 1859 il massimo era passato al Benito col 16.16, e aggiunto Salina (9.14) e Croatia-Slavonia (8.40); al minimo, qui pure del Lombardo-Veneto, accostavano il più l'Austria inferiore (4.26), l'Austria Superiore (4.72), e la Boemia (3.18).

Tali sono i limiti entro cui ha oscillato nei due anni affatto elementari. È notevole come nel 1859 si il massimo che il minimo, e non così pure la media suolata sino alquanto elevata; il che vuole principalmente significare all'introduzione del censimento di censazione per famiglia anziché per persona, avvenuta nel 1858, ma che non poté influire in quest'anno che parzialmente. — Il divario corrispondente dall'uno all'altro anno sarebbe, in media, di 6.25 a 7.16 per 100, ossia di 0.65 per 100.

In complesso apparisce che per la sua importanza numerica l'elemento stesso è incomparabilmente minore di quello delle distese. Questo non da avere a direi nelle più antiche.

La stessa alta bar volta raggiungevano per l'Impero nel 1858 il 25.26 per 100 delle impostazioni censuali, e nel 1859 il 22.38 soltanto.

Le proporzioni del Lombardo-Veneto sarebbero state del 22.38 per 100 nel primo anno, e non più del 16.71 per 100 nel secondo.

Qui pure il divario, e soprattutto la diminuzione del 1859, sta in corrispondenza col duplice annuale verificatosi quell'anno nella proporzioni di delle distese che delle censuali.

Fra i vari paesi dell'Impero il massimo era tenuto nel

1858 della Galizia col 33.52 per 100, nel seguente Austria inferiore (22.34), Salisburgo (22.44), Tirolo (21.72), Carinzia (21.25), Austria Superiore (21.26); il minimo era della Bucovina col 15.77; poi della Galizia (19.77), Polonia (20.63), Transilvania (20.89), cui segue il Lombardo-Veneto al 45.^o posto.

Tenere il massimo nel 1858 parimenti la Galizia col 33.52 per 100; seguito da Salisburgo (22.64), Austria inferiore (22.51), Austria Superiore (22.24); il minimo era della Dalmazia col 16.22, indi del Lombardo-Veneto (16.74), cui spetta quindi il 42.^o, ossia il penultimo posto. Seguivano Bucovina (17.48), Galizia (17.62), Transilvania (18.37).

Si riconosce pertanto che il massimo cade nei paesi più spiccatamente tedeschi e nel Tirolo; il minimo nella Dalmazia, Lombardo-Veneto (1859), Galizia e Bucovina, e Transilvania; oscillano invece intorno alla media Boemia, Moravia, e Slesia, Ungheria, Banato, e Croazia-Slavonia. Il divario fra il minimo al massimo è di circa di 4 a 2. — E in somma, i dati del bilancio del 1858-59 possono per tale riguardo compendiarli dicendo:

Che di tutte le impostazioni esattoriali ne s'ha in media poco più che un quarto ed un quarto, al massimo in qualche parte un terzo, e in qualche altra parte appena un sesto, che giungono allo stato di accusa.

Tutto il rimanente va in deduzione, restazioni, e per essere misurata in devoluzioni ad altre autorità. — La proporzione risolvibile ancora minore, ove si impastassero anche la spesa preventiva, calcolando cioè in relazione al totale delle denunce, anziché a quello delle imputazioni aperte ed esaurite.

Sono risultati che si sembrano potere dar luogo a

molto e seria considerazione. Ben pochi fra quelli non abbastanza versati in tali argomenti avrebbero potuto sfidarsi a tanto. E notisi che non siamo ancora che alle accuse, e che la preparazione si troverà considerevolmente accorta passando alle condanne.

Frattanto giova pure di mettere in rilievo il rapporto delle condanne sul totale delle inquisizioni speciali contrarie: totale rappresentato dalla somma delle condanne stesse colle accuse, e cui sarebbe pur da aggiungersi la cifra delle devoluzioni ed altre sconditi, la quale però è affatto insignificante in questo studio. Intrapresa che sia l'inquisizione, anche le devoluzioni dipendono da conclusioni di condanna, errore di decisione, secondo lo studio, ma nelle tavole ne fa fatto un capo distinto, e giova aver presente l'avvertenza per evitare gli equivoci.

Siffatto rapporto sarebbe stato, per l'impero, del 19.50 per 100 nel 1838, e del 22.32 nel 1839. Il Lombardo-Veneto avrebbe dato invece le proporzioni di 12.44 il primo di tali anni, e 18.87 il secondo, il che esprime appunto che, anche in relazione alle sole inquisizioni speciali, la proporzione delle condanne era allora nel paese nostro sensibilmente minore della media generale dell'impero; quantunque il divario sia, per vero, meno spiccato, principalmente nel 1839.

Il dato ha una importanza specifica maggiore, o meglio delata, dell'altro che fornisce il rapporto delle condanne colle inquisizioni estante in generale. Esso esprime direttamente la più o men forte persistenza delle inquisizioni, una volta rivolta contro una determinata persona.

Da noi tale persistenza sarebbe notevolmente maggiore che nella generalità dei varj paesi dell'impero, tale a dire, che una volta intrapresa l'inquisizione contro una de-

terminata persona, vi è maggiore difficoltà a casare; sì che una sola volta può indicare o una maggiore severità di procedura, o essere invece l'effetto di una maggiore ponderazione perversiva.

Raffrontando, si nota, col tempo antecedente 1856-57, crebbero i legami della vita civile:

Deli 24,872 inquisizioni speciali esaurite nel 1856 erano state 8,492 casuali, 20,220 accuse, e 454 devoluzioni ad altre autorità. La Lombardia aveva offerto, rispettivamente, le cifre di 202, 4,044, e 7; ossia 1,251 in totale; il Veneto quelle di 175, 1,122, e 6, in tutto 1,303; e perciò il Lombardo-Veneto nel suo insieme, 379 casuali, 2,167 accuse, e 13 devoluzioni, e in tutto 2,559.

Nel 1857 le casuali erano state 4,887, le accuse 27,561, e le devoluzioni 408, ossia 32,856 inquisizioni speciali esaurite. La Lombardia dava le cifre corrispondenti di 231, 1,108, e 4; ossia nell'insieme 1,344; il Veneto 181, 1,354, e nessuna devoluzione, cioè, in tutto, 1,535. Vale a dire, pel Lombardo-Veneto nel suo complesso, 882 casuali, 2,663 accuse, 4 devoluzioni, e un totale di 3,549 inquisizioni speciali esaurite.

Le casuali rappresentavano quindi nel 1856, in media generale, il 17.18 per 100 di tutte le inquisizioni speciali esaurite nel 1856. La Lombardia, dove, nel primo di questa due anni, il 16.12, e il Veneto il 12.48. Il medesimo ora del 22.34, e spettava alla Croazia-Slavonia, cui seguiva l'Ungheria col 22.72; il massimo toccava al 7.74, ed era dell'Austria inferiore, cui accentruosi la Carinzia (14.51), e il Salisburgo (11.03).

Più ancora era la media generale l'anno seguente, cioè del 14.88 per 100, fra un massimo del 22.14, pertinenti alla Croazia-Slavonia, e un minimo del 7.22, dell'Austria

inferiore. La Lombardia corrispondeva quasi esattamente alla media col 44.54, l'altrove il Veneto condeva al 59.55.

Si vede che quest'ultimo paese, il Veneto, presentava anche nel biennio 1856-57 una proporzione notevolmente inferiore alla media generale, presso a poco come nel biennio seguente.

In generale, il documento ufficiale conserva una certa corrispondenza fra il decremento delle censazioni da una parte, e l'aumento dell'altra (consequentemente sensibile) delle densazioni, venendo dal 1856 al 1857; il che sembravagli esprimere una più accurata procedura nello studio preliminare.

Solvente è quel numero, tanto sperato e costante, dell'Austria inferiore.

Rispetto poi all'esente che si osserverebbe nelle proporzioni del biennio 1856-59 in confronto di quelle del 1854-57, esso ha certamente per principale ragione l'introduzione, già accennata, del censimento di censazione per insufficienza di prova. E per da buoni presso quella circostanza che nelle tavole del 1856-59 sono compresi coi criminali anche i delitti, che ancora ne andavano delitti in quelle del biennio anteriore.

Le censazioni possono dipendere da varj titoli, analogamente a quello che avviene per le densazioni; e sarebbe stato bene di distinguerli, come appunto si era fatto per questa. — In specie può anche in questo studio riconoscersi l'insufficiente legge del fatto; possono intervenire delle cause, per cui il fatto così d'essere oggetto di procedura, se anche per sé stesso possibile, o talora l'impulso può essere dissipato gli indiz legali che servono a suo carico, ed anche solo indeboliti per modo che più non sussista la legale imputazione; senza dire del caso a cui riferisce il con-

chiuse per insufficienza di petto. — L'ossessione suscitata è probabilmente derivata dalla circostanza che in questo studio preesisteva l'insufficienza del fello o della sua inaffidabilità non ha più ormai che un'importanza simbolica minima.

Sarebbe desiderabile anche qui di avere il dato delle oscillazioni distalmente più singoli crimini; ma i documenti che stanno a nostra disposizione non ci permettono di calcolarlo (come già per le deviazioni), altro che relativamente all'anno 1854. Ecco qualche risultato, tanto da mostrare il divario se non termini più spiccati.

Il massimo delle oscillazioni, in media generale, e in rapporto alle inquisizioni speciali esposta, si ebbe nel processo avaro (45 per 100), nell'apparente incendio (32), nel deneggiamento malizioso dell'altra proprietà, nell'attacco del potere d'affetto o relativa seduzione, nonché nell'ajuto a rei di crimine (24), nella perturbazione della religione (23), nella pubblica violenza con particolare minacce e nella calunnia (24), nell'assunzione e nella truffa (23), nel violento ingiurio nell'altra bene comune (22), nella rapina, e nell'esposizione di un delitto (21). Collettiva invece il minimo l'uccisione col 3 per 100 soltanto; lo stupro e la seduzione davano il 14, altrettanto il furto; il resto oscillava con poco diverso intorno alla media.

Nel Lombardo-Veneto l'espansione di un infante coliva al 48 per 100, l'assassinio al 26, l'atto tradimento al 23 (8 mila sopra 5), l'omicidio al 27, l'apparente incendio al 20, i maliziosi deneggiamenti dell'altra proprietà al 23; e ancora offrivano un minimo l'uccisione col 3 per 100, la falsificazione di moneta, e la grave lesione corporale (7), l'infedeltà (9).

In complesso risulta che i delitti da crimine e crimine sono essi più forti nel paese nostro che nell'impero in generale; il che in gran parte dell'essere semplicemente l'effetto della comparativa piccolezza di alcune città, che come tali sono più fortemente affette da cause accidentali. L'alto tradimento non diede che 18 inquisizioni speciali esaurite in tutta l'impero, di cui (come tutte eccezionali) 9 nel Veneto, e su queste ultime 3 condannati: altre straordinariamente troppo irrilevanti per accertare qualsiasi delinquenza. Altrimenti è a dire del procurato aborto, il quale fra noi non ha rappresentato che da una sola inquisizione esaurita e passata allo stato d'eccezione; e del ruffo, che su 2 inquisizioni ebbe una condanna.

E, del resto, rispetto alla maggiore o minore frequenza relativa delle condanne, è naturale che esse sia determinata dalla qualità specifica del reato, analogamente a quanto accade a si è accennato per la delinquenza. Decide, così, in questo caso, principalmente la maggiore o minore difficoltà di accertare gl'indizi che possono stare a carico di una determinata persona, una volta che può riguardarsi come stabilito nella inquisizione preliminar il fatto obiettivo in sé medesimo. Quel, ciò che importa principalmente in questo studio è la relazione qualitativa, in luogo nell'antecedente discussa l'obiettiva.

Da ciò la concordanza o discordanza nella proporzione relativa delle delinquenze e delle condanne rispetto ai singoli crimini; e per ciò, l'apparente incertezza, difficilissima ad accertarsi, e nelle qualità criminali per sé medesima, e ne' suoi esiti, offre necessariamente una proporzione uguale delle une e delle altre. La rapina, che fra noi eccede enormemente nella delinquenza per uguali esiti, eccede colla sua proporzione di condanne alquanto in-

giungere alla media (21 nell'impero, 18 nel Lombardo-Veneto), ad una difficoltà di scoperta, che si continua anche nello studio dell'ispezione speciale, e che tuttavia da noi mostrerebbesi in questo studio men forte relativamente che altrove.

Fra sopra ci è riferita la scorsa proporzione delle inquisizioni in potere, che si chiudono nello stato di accusa — non che un quarto in medio generale e per tutti i criminali e delitti nel loro insieme, e fra essi appena un sesto, un quinto, o poco più.

Prendendo dunque criminali giungerebbero a proporzioni in qualche caso più elevate, ma altresì in qualche altro (e in alcuni soprattutto di quelli che più scarse statisticamente) di lunga mano più basse.

Consideriamo, p. es., il forte nel paese nostro nel 1856. Le inquisizioni preliminari assorte in quell'anno furono 16,225, le speciali 4,254, i conclusi d'accusa 4,129. Questa dunque non rappresenta che l'41 per 100 delle prime.

Partimenti la spesa delle 162 inquisizioni preliminari chiusa, 64 inquisizioni speciali per classe, e in tutto soli 52 conclusi d'accusa: cioè il 52 per 100 delle inquisizioni preliminari.

Il risultato è ben grave, e, quanto al forte, non è temperato che in mediocre misura dalla circostanza che un certo numero di inquisizioni arrestate a titolo di crimine vengono rimesse alla competenza subdita per essere condotte a titolo di semplice contravvenzione.

Aggiungiamo per ultimo, a termini di paragone, alcuni dati desunti dalle statistiche presso francesi, relativamente alla proporzione e ripartizione degli affari, rimasti (come

diciati colla stessa parsimonia: per questo del resto il paragone è esso medesimo possibile nella discrepanza delle forme processuali.

In Francia, nel 1861, sopra 268,263 affari, di cui il pubblico Ministero aveva avuto ad occuparsi per titolo di crimine o delitto, se ne ebbero 128,288, di cui si abbandonò la perseguitazione. Quest'ultimo cifra risponde al 48 per 1,000, ossia a poco meno della metà del totale.

Tali affari decomponeremo come segue, quando si mettano che servono di base alla decisione:

478 per ogni 1,000 (ossia poco meno della metà) verranno rigettati perchè i fatti segnalati non costituivano una qualunque poena delle leggi;

128, perchè l'ordine pubblico non era essenzialmente interessato alla repressione, stante la poca loro gravità;

250 (cioè un quarto), perchè non poterono scoprire gli autori;

57, perchè gli indizj o incolpazioni (*charges*) a carico dei presunti autori erano insufficienti;

62, perchè: motivi (mori, distanze, incompetenza).

Questi varj titoli comprendano quelli che nel processo ordinario corrisponderebbero alle ragioni preteritive, alle distinzioni, ed altresì alle esenzioni, prese nel loro insieme, e a seconda del diverso fondamento di esse. Solo, a compiere quest'ultimo titolo delle esenzioni, converrebbe aggiungere anche la proporzione di quegli affari per titolo di crimine che sono lasciati senza ulteriore perseguitazione dalla Camera di accusa, e che nel 1860 sarebbe stata di 214 sopra 1,000, ossia di poco più del 2 per 100 dei rispettivi affari perseguitati.

A parte quest'ultimo titolo, riducendo le anzidette proporzioni, ed riferite alla totalità degli affari, ed ogni-

mandato del pari in modo analogo a quello fra noi usato, ne risulterebbe, per ogni 100:

22.75, *rejectioni, e desistenze per insufficienza di fatti punibili* ;

6.16, *per irrilevanza del fatto stesso* ;

42.66, *per ignoti autori* ;

2.74, *desistioni per insufficienza di legali indizi* ;

4.48, *per fatti diversi*.

L'irilevanza del fatto in sé stesso non è titolo conosciuto dalla legge austriaca, bensì dalla francese, la quale assume su ciò alquanto latitudine al pubblico Ministero; però la medesima circostanza potrebbe forse agire talvolta nella legge austriaca per far passare il fatto dalla classe del crimine o delitto a quella delle semplici contravvenzioni, elevando in proporzione la cifra delle denunce rinvenute ad altre autorità, se non anche servir in qualche caso per una *rejectione preventiva*.

Adattandosi ad ogni modo le due prime categorie, può dirsi che in Francia s'ha all'incirca il 29 per 100 di fatti già affari dipendenti da un'imputazione di crimine o delitto (noi diremmo di tutte le denunce), che vengono lasciati senza persecuzione, perchè vi difetta il fondamento legale obbiettivo a procedere.

In Austria invece questo caso assorbirebbe, come si disse, più del 41 per 100 (se si addiziona, come si è fatto più sopra, la proporzione delle *rejectioni preventive*, prima sul totale delle denunce esatte, e quella delle *denunce non prese* invece sul totale delle imputazioni, per esaurite); ed anche più del 42, se vi si aggiungono i casi in cui si desiste perchè il fatto, in sé stesso punibile, non può più essere perseguito per nuova emergenza legale sopravvenuta. Prendendo invece la proporzione complessiva per l'auto-

e l'altro filolo la relazione alle decime che darono in qualsiasi modo trattate colà l'anno, e fino di avere un dato comparso a quello di Francia, la proporzione stessa salirebbe al 34 per 100, che è pur sempre assai più che non in quell'ultima parte.

Anche ancora al paragon, e di lunga mano, sarebbe in Francia la cifra degli autori ignoti; così appena il 12 per 100, addove in Austria le deduzioni per questo filolo raggiungono il 27 per 100 delle ingenuità scaturite, che sarebbe il 22 per 100 di tutto le decime portate.

In complesso poi gli effetti delittuosamente aumenti in Francia raggiungerebbero, giusta il dato certificato, all'incirca il 33 per 100. Detratta pure la proporzione dei limitazioni da parte delle Camere di accusa, residuerebbe ancora assai più che in Austria, dove lo dato di accusa per filolo di crimine o delitto non prende che il 23 al 24 per 100 delle ingenuità scaturite, che sarebbe dal 48 al 49 per 100 di tutto le decime portate nell'anno.

Da ciò dovrebbe inferirsi che l'attività della giustizia penale sia notevolmente maggiore in Francia che in Austria; ma non intendiamo insistere più oltre su questo punto: giacchè, per operando nelle avvertenze fin qui accennate, non abbiamo ancora accennato che i dati sieno veramente ridotti per ogni rispetto a sufficienti gradi di comparabilità. Volgano se non altre tali avvertenze per chi intendesse applicarsi di proposito a simili raffronti, e giovinano almeno ad evitare troppo gravi sbagli.

Riprendendo ora il dato delle accuse nell'impero austriaco, e raffrontandolo colla popolazione (così prendendo il rapporto delle accuse colla popolazione), risulta per l'anno 1858 una media generale di accuse per 1,449 abitanti, e poi 1859, 1 per 1,226.

Il Lombardo-Tirolo avrebbe dato 4 per 1,138 il primo anno, e 4 per 1,337 il secondo.

Il massimo speltoria all' Austria Inferiore (1-723), indi al Salisburgo (3-834), il minimo alla Galizia (1-1,821), poi alla Croazia-Slavonia (1-1,787).

Nel 1838, il massimo era ancora dell' Austria Inferiore (1-708) e del Salisburgo (1-782) il minimo egualmente della Galizia (1-1,841), e della Bucovina (1-1,784).

Il seguente prospetto offre i dati completi per varj paesi dell'Impero nel due biennj 1836-37 e 1838-39, avvertendo, come di consuetudine, che nel primo biennio non furono considerati che i soli crivani, e nel secondo anche i debili.

	1836	1837
	Del tutto per abitanti.	
Austria Inferiore	848	779
Austria Superiore	1,083	1,214
Salisburgo	667	986
Stiria	1,060	1,144
Carinzia	1,180	1,300
Cariolo	1,100	1,039
Gorizia-Trieste	1,079	1,074
Tirolo e Vorarlberg	1,430	1,397
Batavia	1,249	1,306
Moravia	899	1,123
Slesia	699	1,187
Galizia	2,633	1,911
Bucovina	1,547	2,207
Lombardia	2,720	2,171
Venezia	2,075	1,694
Dalmazia	914	759
Ungheria	1,367	1,653
Vorodina e Banato	1,070	1,258
Croazia-Slavonia	1,397	2,200
Transilvania	1,296	1,404
Media	1,361	1,309

	1896	1909
	Mil' annuo per abitante :	
Austria Inferiore	738	708
Austria Superiore	1,180	1,211
Sakabago	899	782
Siria	907	1,026
Germania	961	1,028
Caracole	926	1,102
Gozia-Tyeste	959	1,219
Tirol e Vorarlberg	1,061	1,257
Boemia	1,074	1,268
Moravia	1,040	1,164
Slesia	1,159	1,213
Galizia	1,021	1,061
Boevina	1,164	1,264
Dalmazia	1,000	1,200
Lombardo-Veneto	1,128	1,227
Bagheria	946	1,007
Verodina e Bisagio	1,002	1,220
Croazia-Slavonia	1,287	1,377
Transilvania	980	1,000
Media	1,119	1,229

Non son forse che una sola avvertenza relativamente a tali risultati: e questa in perfetto accordo con quanto si è rilevato ed osservato in addietro. Non devonsi, cioè, dimenticare che le proporzioni più o meno elevate dei differenti paesi stanno (per gran parte almeno) in corrispondenza colla più o meno forte delle ingiustizie che in essi pervengono allo stato d'accesa, e che, caso si è veduto, può variare all'incirca dal 15 al 50 per 100. Erra-

rebbe pertanto in modo ben giusto, giudicando che i paesi a quali offrons il rapporto minimo, sono diversi quelli in cui trovai al massimo la criminalità.

Adesso si è pur da osservare che, per la stessa cifra di denunce, il numero delle accuse può essere per ciò solo che venga eventualmente ad accrescersi la cifra delle inquisizioni effettivamente compiute, o scema quella delle denunce rimaste pendenti. In allora l'aumento esprime soltanto la maggiore attività della giustizia.

Noi avremo a rifarci in seguito su questa considerazione, a proposito della proporzione degli accusati.

Come si è detto, si debb relativi al vario modo di esaurimento delle inquisizioni le tabelle fanno seguire quelli che riguardano la loro durata. Eccoli, al solito, in media generale e poi paese a parte, relativi a popolazione costante, e secondo le distinzioni adottate nelle tabelle stesse.

Per ogni 100 inquisizioni intraprese ne furono esaurite:

	Durata in media		Località. Vni.	
	1838	1859	1844	1861
1. Entro 1 mese . . .	23.25	26.43	23.49	31.42
2. Entro 3 mesi . . .	31.59	34.49	41.86	32.07
3. Entro 6 mesi . . .	49.70	48.70	49.84	44.90
4. Entro 1 anno . . .	42.35	49.63	5.48	7.16
5. Dopo 1 anno . . .	42.91	49.13	3.13	3.36

Fra i varj paesi, la minore durata, ossia la maggiore speditività nella procedura, riscontravasi nell'Austria inferiore e Superiore, in Salisburgo e Tirolo, indi nella Carinzia e nella Stiria; la maggiore, ossia la minore celerità,

in Galizia e Bucovina, Boemia e Moravia, Croazia e Voivodina.

La causa della differenza cristo-turca secondo i paesi, il Lombardo-Veneto offriva, come si vede, un dato sensibilmente più proprio della media generale. Per es., nel 1859 la proporzione delle inquisizioni esaurite entro tre mesi ammontava a 73.46 per 100, indisse nell'impero in genere non sarebbe stata che di 66.32. Appena il 2.36 per 100 preservato la durata di un anno fra noi, e invece la proporzione generale era del 16.12.

L'Austria Superiore alla sua volta, dove, come si disse la celerità era al massimo, dava non più di 6.54 per 100 d'inquisizioni esaurite superiormente a quest'ultimo termine, e l' 82.03 (nel 1859) entro i tre mesi.

Capo V.

Personae inquisitae. Compartecipazione, durata d'inquisizione. Specificazione per crimini. Durata.

Dalle inquisizioni passiamo ora agli inquisiti.

Nel 1858 le persone inquisite sommarono in tutto l'impero a 70,732, delle quali 611 furono rimesse ad altri giudizj, 14,866 dimesse per eccessione, 47,433 passate in stato di accusa, e 10,862 rimasero ancora in inquisizione al compiersi dell'anno. Le inquisizioni esaurite entro l'anno comprendevano quindi 36,866 individui.

Il Lombardo-Veneto aveva dato 6,228 inquisiti (3,241 in Lombardia e 2,988 il Veneto); dei quali 49 rimessi (30 in Lombardia, 19 il Veneto), 723 dimessi per eccessione (315 in Lombardia, 408 il Veneto), 5,224 accusati (2,548 in Lombardia, 2,676 il Veneto), e 1,803 rimasti in inquisizio-

ne alla fine dell'anno (209 in Lombardia, 604 nel Veneto); ossia in tutto, per inquisizioni esaurite nell'anno, 5,596 individui (3,592 in Lombardia, 2,104 nel Veneto).

I dati del 1859 erano, per tutto l'impero: 66,626 inquisiti, di cui 663 rinviati, 43,514 dimessi per cessazione, 42,344 accusati, 8,989 in inquisizione pendente; e quindi per inquisizioni esaurite: 57,697 individui.

Toccarono al Lombardo-Veneto: 2,179 inquisiti, dei quali 48 rinviati, 616 dimessi per cessazione, 2,130 accusati, 316 in inquisizione pendente. In tutto, per inquisizioni esaurite: 2,823.

Ciò posto, interessa di rilevare la proporzione degli inquisiti colle inquisizioni. Ella esprime ciò che può dirsi il rapporto della partecipazione, in relazione agli inquisiti in generale.

Eliminando la cifra, per sé stessa poco considerabile, delle devoluzioni ad altra autorità, la quale, pel diritto che si considera, non figura distintamente nelle inquisizioni speciali, e contando solo per le cessazioni e le accuse, la proporzione suddetta risulterebbe nell'impero di 59,279 per 38,196, ossia di 435 inquisiti per 100 inquisizioni, nel 1858, e di 57,026 per 33,812, ossia di 436 nel 1859.

Il Lombardo-Veneto dal canto suo avrebbe formato i rapporti di 2,947 a 2,424 nel 1858, e 2,775 a 1,925 nel 1859; dei quali il primo risponde a 434 inquisiti per 100 inquisizioni, ed il secondo a 132.

Distinguendo la Lombardia dal Veneto, nel 1858, la prima avrebbe formato il rapporto di 2,862 per 2,132, ed il secondo quello di 1,966 per 2,292: ossia ambidue identicamente 134.

In compenso, il rapporto del Lombardo-Veneto è sensibilmente inferiore alla media generale dell'impero: il che

parebbe condurre alla curiosa conclusione (già da altri avvertita) che da noi i delinquenti spariscono più frequentemente da soli, o per associazioni mena numerose che in altri paesi: sia poi questo un tratto del carattere nazionale, o un effetto di speciali condizioni estrinseche. Raffrontando con qualche altro paese in particolare, il discorso mostrerebbero ancora più spicata. Così nel 1839 abbiamo calcolato che la Boemia offriva un rapporto di 198 per 100; la Galizia, di 377; e invece l'Austria inferiore uno ancor minore di quello del paese nostro, cioè di 125 soltanto.

L'anno antecedente invece la Boemia non avrebbe dato che 188, la Galizia 134, e l'Austria inferiore 120. L'Austria superiore avea dato 110 in quell'anno, e 113 nel 1838.

Si può dire che in generale eccedessero i paesi galiziani ed ungheresi; fossero invece comparativamente moderati i germanici, il paese nostro, la Boemia.

È però certo che insieme ad altre ragioni (come quelle che rendono in generale più o men difficile la scoperta del re), deve considerabilmente influire in questo elemento anche la specie dei reati dominanti nei singoli paesi, in quella proporzione relativa (o *note bene!*) che essi *figurano nell'agguistazione speciale*. Ciò è pur notato nei documenti ufficiali (1).

Le persone inquisite possono, durante l'inquisizione speciale avuta contro di esse, essere ritenute a piede libero, ovvero in carcere; e non è dunque indifferente sull'or-

(1) Si consultino la *specie di del.* di del. reati. I della tavola, pag. 118, e il fasc. 10 del vol. II, pag. 88.

persona capitale del dato. Le tabelle danno la cifra degli arrestati, e distinguono (come già per le inquisizioni) il vario modo con cui l'arresto finisce, e la sua durata.

Per noi basti considerare la proporzione degli arrestati rispetto alla cifra totale degli inquisiti, e la durata dell'arresto, indicando invece quanto concerne il modo con cui l'arresto è finito.

Nel 1818 gl'inquisiti in arresto sommarono a 24,840, sopra un totale di 74,732.

Nel 1839 furono 30,697, per 64,624 inquisiti.

Le cifre del Lombardo-Veneto erano state di 3,032 (1,847 per la Lombardia, e 1,185 pel Veneto), per 6,940, nel primo di della anni (3,294 la Lombardia, e 3,646 il Veneto), e 1,662, per 3,179, nel secondo.

Si vede senz'altro da questi dati che nell'impero in generale gli arrestati rappresentavano un po' meno della metà del totale degli inquisiti, e che invece nel paese nostro essi eccedevano una tale proporzione: nel 1838 alquanto più che nel 1839.

Una parte degli inquisiti otteneva la liberazione dell'arresto prima ancora che fosse compiuta l'inquisizione. Il loro numero rappresentava il 12.02 per 100 degli arrestati nel 1838, e l'11.39 nel 1839, con fortissimi divergi da paese a paese. Per esempio, l'Ungheria avea fornito nel 1838 la proporzione massima del 32.69 per 100, laddove la Boemia raggiungeva appena quella di 6.65. L'anno seguente, il primo di questi due paesi scese a 23.02, e il secondo scendeva ancora più sotto a 6.22.

La proporzione del Lombardo-Veneto era alquanto inferiore alla media, cioè 7.58 e 7.77, rispettivamente nei due anni.

Da ciò si può arguire che arrestarasi più che altrove in media

generale, ed anzi più retti a rifiutare durante l'ispezione. — Quest' è il fatto. — Se decide in specie dei comuni relativamente dominanti, il lavoro da più facile evasione ed occultazione, loro' anco un certo grado di maggior severità nel procedere della magistratura.

Il dato del resto è abbastanza interessante, perchè possa bramarci di vederlo completo per tutti i singoli paesi dell'Impero. Ecco il quadro.

Inquisiti in arresto, per 100 inquisiti in genere :

	1858	1859
Austria Inferiore . . .	48.54	72.99
Austria Superiore . . .	46.38	79.09
Salisburgo	61.89	81.42
Stiria	54.69	51.45
Carinzia	53.19	58.31
Caroliola	41.16	55.29
Gorizia-Trieste . . .	35.24	49.54
Tirolo e Vorarlberg . .	58.22	57.88
Bavaria	37.23	35.49
Boemia	28.28	43.92
Slesia	43.44	48.22
Galizia	45.77	38.68
Bucovina	36.45	29.82
Dalmazia	69.69	67.59
Lombardo-Veneto . . .	57.31	53.38
Ungheria	48.25	48.69
Valachia e Banato . .	44.29	28.18
Croazia-Slavonia . . .	48.15	36.48
Transilvania	59.18	48.72
Media	47.69	47.97

Le tabelle del biennio antecedente 1856-57 non danno la cifra degli arrestati e a piede libero che in relazione ai soli accusati, e non agli imputati in genere; ed ecco, secondo esso, quale sarebbe stata la proporzione centesimale degli arrestati (per crimine) nei singoli paesi, deducendola da quella ridotta degli accusati a piede libero, calcolata nel documento ufficiale.

Accusati in arresto, per 100 accusati in genere :

	1856	1857
Austria Inferiore	68	68
Austria Superiore	71	71
Salisburgo	64	71
Stiria	57	60
Carinzia	68	68
Cariola	53	43
Carina-Trinco	43	45
Tirolo e Vorarlberg	64	55
Boemia	41	39
Moravia	45	41
Slesia	51	47
Galizia	71	62
Bucovina	79	64
Lombardia	90	87
Venezia	35	31
Dalmazia	57	50
Ungheria	34	42
Voivodina e Banato	47	45
Croazia-Slavonia	53	43
Transilvania	55	40
Media	56	52

Conferendo i due bilanci, si tratterebbe nel secondo una sensibile moderazione della cifra proporzionale degli arrestati, avvantaggiandosi di altrettanto quella degli accusati a piede libero; soprattutto poi nel paese nostro, dove il divario sarebbe infinita cosa rilevante; ma conviene al solito tener conto della circostanza che nel rescritto del 1858-59 vanno esclusi essi criminali anche i delitti, e che sono questi ultimi che presentano la maggior proporzione di accusati a piede libero. E appunto da ora, essendo i delitti comparativamente assai numerosi, anche la loro riduzione statistica nell'elemento suddetto risulta più che altrove marcata.

Infatti però, è vero che il paese nostro in sempre, ed è probabilmente ancora, fra questi, dove l'arresto inquisitoriale è più frequente. Nel 1858 appena il 10 per 100 degli accusati per criminali rimaneva a piede libero in Lombardia, mentre per esempio in Boemia la proporzione era del 30 per 100, quasi nel raddoppio.

Non v'ha che un compenso; ed è che in alcuni elementi del paese, dove più si abbonda nell'arresto, come appunto fra noi, le inquisizioni mostrano altresì di procedere più spedite.

Qui pure importerebbe avere la proporzione degli arrestati secondo le varie specie dei crimini, il che non dovrebbe essere probabilmente mai consulto dell'uno all'altro; ma le tabelle per 1858-59 nella esattezza di ciò.

Non abbiamo, al solito, la nostra disposizione che il dato per 1858; e ne cerchiamo qualche risultato più saliente, avvertendo che la spesa del crimine può influire per vari guisa, vale a dire, o per sé, come sarebbe per la natura più o meno pericolosa dell'atto, lo scandalo ed il clamor pubbli-

co in alcuni casi, ed altre circostanze; o per la qualità delle persone che più ordinariamente vi si abbandonano; e con-
t'altro per la gravità della pena comminata, e a seconda
della quale la legge stessa ammette sotto certe condizioni, o
nega in assoluto, l'insussistenza a piede libero.

Quel documento (nonché le tavole del biennio 1856-57)
specifica alcuni cento per cento, e passo per passo, anche gli
accusati e fuggitivi, contro cui era incominciata la proce-
dura. La loro cifra era minima: 348 in tutto l'impero, di
cui 82 nel paese nobile. Non occorre perciò indagarsi.

In media generale, il massimo degli accusati in arresto
si ebbe nei crimini di appiccato incendio, dove di 348 accu-
sati ben 462 erano in arresto, e appena 8, ossia men del 2
per 100 rimanevano a piede libero; nell'omicidio od infan-
ticidio, dove se ebbero 464 arrestati per soli 22 a piede
libero, ossia il 5 per 100 appena di quest'ultima sul totale;
anzi l'infanticidio non avrebbe dato per sé che un solo ac-
cusato a piede libero per 221 arrestati. Nella falsificazione
di carte di pubblica credenza non figuravano a piede libe-
ro che 2 accusati per 150 arrestati, e in quella di moneta
7 per 71: men del 3 per 100 nel primo caso, e il 10 nel
secondo.

L'uccisione contribuiva 334 arrestati per 48 a piede
libero, ossia sette volte più di quella che di quella; in sta-
gione 338 per 86, ossia poco meno del semplice; la rapina
734 per 130, cioè il quadruplo; i crimini specificamente
politici, cioè l'alto tradimento, l'offesa alla maestà regna-
re e ai membri della Casa regnante, la perturbazione della
pubblica tranquillità, la sollevazione o ribellione, pre-
sentavano 287 arrestati per 102 a piede libero, cioè il
doppio di quella che di quella. L'esposizione di un infante
se dava 46 e 17, rispettivamente.

l'arresto limitavano un minimo di arrestati: l'arbitraria limitazione dell'altra libertà con soli 3 arrestati per 45 a piede libero, con una di un anno; il delitto imprime nell'altra loro libertà (34 per 327, ossia un settimo); i maliziosi disaccoppiamenti all'altra propria (39 per 126, ossia due quinti); l'abuso del potere d'affetto e relativa relazione (54 per 163, una metà); la seduzione in specie non avrebbe fornito che 2 soli arrestati per 45 a piede libero.

Il fatto dava 16,366 arrestati per 12,269 a piede libero; nonché quelli stornati a quelli quasi esattamente come 4 a 3; nell'infedeltà e nelle truffe invece eccedeva sensibilmente il numero degli accusati a piede libero (413 per 367 arrestati nella infedeltà, 2,138 per 1,812 nella truffa).

Altrecento e più eccedeva nella grave lesione corporale (565 arrestati per 1,813 a piede libero), nell'ajuto prestato a rei di crimine (33 per 100); e in minor grado nella colossità (83 per 52), nella perturbazione della religione (43 per 73), ed anche pel proscritto altero (22 per 24).

Confrontando ora a questi i dati del paese nostro, si rende ancor più sensibile l'eccedenza in esso degli arresti.

Di 17 accusati politici per titoli sopradetti, nemmeno uno era a piede libero; laddove in generale, come si disse, gl'aspetti di quest'altra categoria sarebbero stati la metà circa degli arrestati, ossia un terzo del totale.

Nessuno a piede libero del pari nelle perturbazione della religione (10 in Italia), nella falsificazione di monete (20), nell'omicidio (16) ed infanticidio (6), nell'esposizione di un infante (3), nell'appiamento incendiio (16), nella rapina (sen 111), nella colossità (13), nell'ajuto a rei di crimine (8), allorchè nell'arbitraria restrizione dell'altra libertà, e nel

rette, che presentarono ciascuno un solo accusato, e nel primo caso di pubblica violenza (18). La pubblica violenza con periodica minaccia non mostrava che 1 solo accusato a piede libero per 24 arrestati, faccende 1 per 24; l'estorsione dava 16 arrestati per 5 a piede libero, addossando la proporzione generale ora di 114 per 124; lo stupro e la grave lesione 26 per 7; nella grave lesione, nel furto, nell'infelicità, nella truffa eccedeva enormemente la proporzione degli arrestati; non v'era crimine in cui la cifra di questi non superasse, o di molto, la cifra degli inquisiti a piede libero; nessuno assolutamente, in cui la proporzione degli arrestati non fosse di lunga mano superiore alla media generale.

La proporzione men forte sarebbe stata appunto quella della truffa (224 per 23), della grave lesione (236 per 27), dell'abuso del potere d'ufficio (46 per 14), e meglio ancora, comunque in cifre assolute assai basse, quella del violento ingratto nell'offesa bene venibile (52 per 3), e dei malumori danneggiamenti dell'offesa propria (3 per 2). L'infelicità, lungi di dare, come per l'impero in genere, una misura d'inquisiti a piede libero eccedente quella degli arrestati, forniva 64 di questi ultimi categorie per 17 soli di quella; il furto rappresentava alla sua volta, con 4,574 arrestati per soli 128 a piede libero, un eccesso degli uni sugli altri di più che 14 ad 1, in luogo di 4 a 3 soltanto, come nella media generale.

È dunque fuori d'ogni contestazione che da noi l'arresto inquisitoriale si applica in misura assai più forte che altrove; e non soltanto in complesso per l'insieme dei crimini; ma alcuni crimini per crimini, senza eccezione veruna. Il che significa pure che la qualità dei criminali relativamente dominanti non è la stessa ancora, né la prassi

pole del fatto, ma decidono la misura ancor più forte l'altra che fossero più sopra indicata: in specie la maggiore facilità reale o creduta ad evasioni ed occultamenti, o forse ancor una maggiore severità di procedere della magistratura. I deli sono invero alquanto arretrati, ma posso dubitare che il risultato non abbia punto mutato, per la sostanza, d'allora in poi.

Del resto, in via generale ed assoluta, si comprende che la proporzione degl'inquisiti in arresto, rispetto a quelli a piede libero, deve costantemente dipendere dalla maggiore o minore severità o larghezza della legge che è vigente in proposito. Sotto l'impero del codice penale del 1803, fino al 1848, appena il 13 al 14 per 100, in media generale, rimaneva a piede libero, e la proporzione era molto più scarsa in noi; invece quella proporzione, rispondendo agli accresciuti, si trovò portata al 50 per 100 circa sotto l'impero del regolamento del 17 gennaio 1858, allineato nelle provincie perenniche, il quale ammetteva la liberazione sotto cauzione.

Questa fu nuovamente abrogata dal regolamento che è oggi in vigore; onde la proporzione degl'inquisiti a piede libero venne a cadere nel 1854-57; e infine ella fu nuovamente riassunta dalla più recente legge sulla libertà personale del 27 ottobre 1868 con quasi effetti statali, nulla ancora sappiamo positivamente. Fra noi sembrano potersi giudicare assai scarsi.

Dicevano testé che allorchando vigeva la norma del processo penale del 1803 gl'inquisiti a piede libero rappresentavano, al solito, nelle provincie nostre una proporzione ancor minore della generale. Può anzi darsi che fossero una rarissima eccezione. Nell'anno 1832, su 1,318 inquisizioni per crimini nel Tronto, non ve ne erano che

85, ossia men che il 4 $\frac{1}{2}$ % per 100, a piede libero, e su 4,542 nella Lombardia, appena 55, ossia il 3 $\frac{1}{2}$ % per 100 poco più ! Più esattamente, le proporzioni degli arrestati in quell'anno e nei due seguenti sarebbero state :

	1852	1853	1854
Lombardia . . .	96.42	96.46	93.62
Venezia	93.53	93.46	93.10

E quindi la proporzione degli inquisiti a piede libero andava dal 3 $\frac{1}{2}$ % a men del 4 $\frac{1}{2}$ % per 100 in Lombardia, e del 4 $\frac{1}{2}$ % al 7 nella Venezia.

Per quanto riguarda la durata dell'arresto, le tavole fanno le medesime distinzioni come per la durata delle inquisizioni, e i due elementi stanno naturalmente in stretta corrispondenza l'uno coll'altro: salvo che dal tempo della tavola, la durata dell'arresto mostra riferirsi all'intero corso della procedura, e l'altra invece al solo stadio inquisitorio.

Ecco pertanto i dati medi dell'impero e quelli particolari del Lombardo-Veneto, per due anni 1852 e 1853.

Durata dell'arresto, sopra 100 accusati a procedura completa:

	Impero in media		Lombardo-Veneto	
	1852	1853	1852	1853
1. Meno di 4 mesi . . .	21.56	26.43	14.56	19.58
2. Da 4 a 5 mesi . . .	53.37	53.43	43.29	39.45
3. Da 5 a 6 mesi . . .	22.64	19.66	23.33	23.89
4. Da 6 mesi ad 1 anno .	12.52	10.67	14.65	14.14
5. Più di 1 anno . . .	7.71	3.14	4.66	3.37

Per ogni 100 che trovavansi in stato d'arresto, quelli la cui detenzione non era per ancora finita al termine dell'anno, erano:

	1858	1859
In media generale	30.63	47.89
Nel Lombardo-Veneto . . .	17.88	14.59

Del resto, sfuggiamo superfluo ogni più particolare sviluppo; e permenso manca la possibilità dei raffronti coll'antecedente biennio, non essendo nelle relative tavole contemplato questo elemento della durata dell'arresto.

Caso VI.

Accusati di crimine. Proporzioni per abitanti.

A partire dallo stato di accusa le tavole del 1858-59 permettono di seguire la procedura per crimini in modo distinto da quella per delitti, e a questo punto altresì cominciamo ad avere possibili i raffronti coi dati seguenti: poi 1862 al 1864 (e in qualche parte anche del 1860 e 1861), contenuti nelle più recenti pubblicazioni ufficiali, oltrechè, al solito, con quelli del biennio 1856-57.

Consideriamo anzitutto gli accusati in rapporto alla popolazione dei singoli paesi. Il seguente prospetto dà la cifra assoluta dei medesimi, e la loro proporzione agli abitanti, e ciò che può dirsi in genere il rapporto degli accusati, paese per paese, derivando dal dato che s'intendono tutti gli accusati, non soltanto quelli contro cui ha pronunciata l'accusa entro l'anno, ma quelli altresì rimasti in tale stato dell'anno antecedente):

	1838		1839	
	Accusati 1 per abitanti		Accusati 1 per abitanti	
Austria Inferiore .	3,413	536	3,766	572
Austria Superiore.	635	828	607	863
Salisburgo . . .	337	419	323	613
Siria	4,458	725	4,772	768
Carinzia	527	402	491	679
Caroliola	943	490	773	606
Gorizia-Trieste . .	822	911	787	717
Tirol e Vorarlberg	874	974	802	1,052
Boemia	3,193	692	4,970	932
Moravia	3,117	569	3,617	666
Slesia	975	772	567	612
Galizia	4,784	961	4,909	987
Bucovina	499	974	548	824
Polonia	738	524	450	946
Lomb.-Veneto . .	3,981 (1)	1,441	4,723	1,469
Ungheria	17,213	448	16,782	484
Venezia e Beneto	2,500	616	2,628	567
Croazia-Slavonia .	983	869	1,314	656
Transilvania . .	4,383	496	3,697	577
	1838	1839	1838	1839
Totale .	52,001	655	48,691	687

Le accuse pronunziate contro l'auno accuso compreso 42,327 accusati nel 1838, e 40,624 nel 1839, il Lombardo-

(1) Lombardia 1,692, Veneto 2,064. Le cifre proporzionali al numero, il solo, in tutto gli anni, di sole Lombardo-Veneto-italiano. Avverte che dall'andamento delle Lombardie non pare modificata, quantunque non direttamente, anche la media generale dell'Inghilterra, rispetto a ciò che altrimenti sarebbe stata l'opinione stessa.

Venezia avea dato la cifra di 3,544 (Lombardia 1,873, Veneto 1,739) al primo di questi anni, e 4,367 il secondo.

Di rinccontro le accuse effettivamente cascate nell'anno comprendevano 44,563 accusati nel 1835, e 44,408 nel 1836; se ora, pel Lombardo-Veneto, rispettivamente nei due anni, 3,545 (Lombardia 1,735, Veneto 1,810), e 4,367.

Considerando ora i risultati dell'anteposita prospetta nella proporzione per abitanti, si vede che non differiscono in qualche misura (per quanto riguarda il peso relativo dei singoli paesi) da quelli recati più sopra, che concernono la proporzione formata dalle accuse.

Tutti diverg dipendono da due ragioni:

1.^a Dall'essere dettati gli accusati da crimini da quelli di delitti, e dall'errore quasi illimitato nell'importanza assai differente da paese a paese;

2.^a Dalla più o men forte proporzione che rappresenta in media gli individui impigliati per ciascuna inquisizione, quivi da ciò che dicemmo il rapporto della corrispondenza, esso medesimo alquanto diverso secondo i paesi, come si è notato più sopra.

E del resto, valgono le considerazioni già fatte a proposito delle accuse, in quanto non si volesse dedurre l'espressione della criminalità del paese; compresa pur l'aver-tenza circa la maggiore attività della giustizia, per cui venga ad aumentare la proporzione degli affari che giungono entro l'anno al loro esperimento.

Prescindendo pure da quest'ultima circostanza, giova ripetere, il fatto che un paese offre una proporzione più o men forte di accuse e di accusati va essenzialmente influito dalla circostanza che quivi, nello studio d'inquisizione, riescono più o men forte le denunce e le condanne: vale a dire risulta più o meno elevata la proporzione delle accuse

con medesima rispetto al totale delle inquisizioni. — E questa osservazione si applica in principal modo al paese nostro. Nel abbiamo relativamente assai scarse le accuse, e offriamo addirittura il numero proporzionale di accusati; ma da noi è altresì assai scarsa la proporzione delle inquisizioni che giungono allo stato di accusa. Come si è altrove veduto, essa valea nel 1859 poco più del due terzi della media generale (16.74 in luogo di 25-26), e appena la metà del massimo (22.82). Nel 1858 erom accostata alla media, senza però raggiungerla (22.28, in luogo di 25-26), e non rappresentava che i due terzi del massimo.

Da ciò in gran parte (non in tutto) la relativa moderata di quelle proporzioni degli accusati per abitanti, e la circostanza che la proporzione del 1859 (1: 1,400) era un tanto più bassa di quella del 1858 (1: 1,111). — Non è già che nel 1859 siasi abbassata la criminalità, ma si è invece accresciuta l'astegia della repressione.

Allo stesso modo, e per una condizione inversa di quella del paese nostro, si dà ragione della proporzione relativamente assai forte degli accusati nel paese germanico. Essa dipende in molta misura dal fatto che quivi è sì una massima il rapporto delle accuse sul totale delle inquisizioni.

Perchè, a fine di rendere nel riguardo suddetto comparabili i dati, converrebbe renderli tutti tutte omogenei, normalizzando e dividendoli, come se la proporzione unitaria delle accuse sulle inquisizioni fosse in ogni parte la stessa, ed eguale, in ciascun anno, alla media generale; e allora le proporzioni del prospetto anteriori si ridurrebbero in quelle del seguente, che abbiamo calcolato per tale ipotesi.

	1858.	1859
	Da secondo per abitanti	
Austria Inferiore	718	721
Austria Superiore	1,025	1,057
Salisburgo	791	851
Stiria	877	881
Carinzia	811	852
Cariola	616	712
Gefina-Trieste	328	652
Tirolo e Vorarlberg	1,219	1,256
Bosnia	808	927
Monaco	391	688
Rezia	838	928
Galizia	752	787
Bucovina	721	622
Belmania	328	646
Lombardia-Veneto	979	1,046
Ungheria	487	528
Verodina e Banato	412	622
Croazia-Slavonia	846	717
Transilvania	496	507
Media	635	687

Si può pertanto osservare quale sensibile divario intercede, nei riguardi comparativi da paese a paese, fra i risultati di tal modo corretti e i primitivi.

Il paese nostro in particolare, il quale in ambo gli anni mostrava invece essente specialmente l'ultimo posto, ora relativamente il migliore, risulterebbe notevolmente inferiore al Tirolo, che in parte rifrasi delle stesse condizioni nostre; e in minor grado anche all'Austria Superiore; ma

ad essi soltanto, ed offrirebbe ancora un dato, il quale è della metà migliore di quello della media generale.

Un'altra osservazione importante si è che i dati di tal modo corretti presentano da anno ad anno, per singoli paesi, una maggiore omogeneità; e ciò pare sempre naturale, dappoichè la correzione ha eliminato una causa particolare di variazione, che è per sé modesta alquanto mobile.

Bene, ad avere un risultato ancora più esatto, converrebbe per tener conto del vario tipo delle delinquenze e resistenze, ed in generale sarebbe da rendere l'espressione degli accetti omogenea in relazione a quella delle criminalità obiettive, ossia dei reati effettivamente commessi. A tal uopo non avrebbe che a prendere il dato della criminalità stessa, e moltiplicare, paese per paese, pel rapporto degli assegni. In tal modo otterrebbe pure quel diverso più sopra accennato, che risulta dalla differente difficoltà della gestione. Ci basti averci accennato.

Ne risulta pertanto con tutta evidenza quanto sia insufficiente e fallace il metodo solitamente tenuto dagli statistici francesi, di assumere a termine primo di paragone fra paese a paese, o provincia e provincia, o anche fra epoche ed epoche, il rapporto degli assegni senza più. Egli è a questa stregonia che vuole riflettere colla le criminalità dei varj dipartimenti, o quelle di un anno coll'altro; e il metodo si estende senza scrupolo alle statistiche comparative della Francia con altri Stati. I fatti posti in luce per varj paesi dell'Impero austriaco possono dar la misura dell'errore che si rischia in generale di commettere con siffatto metodo; e non si ha che a combinarli con quelli recati più sopra circa le varie proporzioni degli affari delinquenziali giudicati nell'Impero stesso ed in Francia, per ve-

dere di qual'altro possa un tal errore andar eventualmente bilanciato.

Assai meno è probabile che in Francia la rappresentazione possa presentarsi per tale rispetto un risultato comparativamente assai più uniforme che non nell'impero austriaco; ma è impossibile che le condizioni topografiche ed altre dei singoli dipartimenti, e la specie dei costi che più vi predominano, non facciano sensibilmente variare dell'uno all'altro la proporzione di quelli che possono essere costanti in stato di guerra; impossibile del pari che non avvenga un certo divario da anno ad anno e da epoca ad epoca, sebbene la media mantenga di regola una certa costanza relativa in più o meno lunghi periodi (1).

Già promesso, aggiungiamo tutt'altro il dato degli accensi per l'intera durata biennio 1855-57, col rispettivo rapporto per abitanti; lasciando che altri, con più intenti, vi cerchi le corrispondenti correzioni; e avvertendo che questa volta trattasi soltanto di quegli accensi contro cui ha protestato l'accusa oltre l'anno.

(1) Si può ora persino dire, giacchè non abbiamo tutt'ora alcun dato originale completo di quella statistica.

	1856		1857	
	acquisti	ipoteche	acquisti	ipoteche
Austria Inferiore . . .	1,144	228	2,735	615
Austria Superiore . . .	773	918	785	529
Salisburgo	100	484	323	658
Stiria	4,431	710	4,350	860
Carinzia	156	905	345	4,082
Caraiola	161	698	767	559
Carina-Trieste . . .	842	646	784	625
Tirola e Vorarlberg . .	377	915	812	4,025
Boemia	5,406	822	5,338	832
Moravia	2,425	514	2,918	639
Slesia	1,967	254	785	565
Galizia	2,319	4,391	3,187	4,220
Bacovina	453	2,609	552	2,668
Lombardia	4,350	4,829	2,044	4,415
Venezia	4,561	4,492	2,639	4,096
Dalmazia	788	575	905	446
Dagabria	12,506	625	12,948	582
Voivodina e Russia . .	1,064	4,484	4,887	4,127
Croazia-Slavonia . . .	626	4,561	506	4,712
Transilvania	2,721	784	3,116	698
Totale	62,222	859	64,566	812

Ed ora ecco altri risultati più recenti, cioè quelli dell'anno 1862, unitamente al dato complessivo pel 1860 e 1861, in relazione ai paesi non ungarici dell'Impero.

	Anno.	Uso per affini :
Austria Inferiore	3,764	454
Austria Superiore	941	734
Salisburgo	258	373
Stiria	4,848	574
Carinzia	568	565
Carniola	897	568
Germania-Trasile	4,820	585
Tirolo e Vorarlberg	869	979
Boemia	3,349	870
Moravia	3,364	642
Slesia	664	738
Galizia	3,144	893
Boecchia	548	844
Dalmazia	498	812
Lombardo-Veneto	3,264	4,084
Totale 1862	27,368	749
1861	25,814	808
1860	23,465	624

Il viaggio del paese nostro nel rapporto degli accusati sembra monotono; noi offriamo per sempre il minimo, a ragione di abitanti; ma pel biennio 1856-57 vale la stessa avvertenza che pel 1854-55, quando in quell'epoca rischìo fra noi scarseggiava, ancor più che nella seguente, il rapporto delle accuse alle requisizioni; e quindi al 1862, ci mancano bensì i dati per qualsiasi raffronto, ma è probabile che la stessa lotta abbia indotto in più o men forte misura.

Guardando poi all'insieme, risulterebbe un aumento crescente e assai sensibile della cifra degli accusati nel

trimento (circa il 24 per 100); ma per difetto dei dati relativi allo stato d'inspersione, ci è assolutamente impossibile di dire, se, ed in quale misura, tale aumento dipende da un aumento proporzionale della criminalità in sé stessa, o accetti invece ad una maggiore energia della giustizia punitiva, o ad una maggiore attività nella istituzione degli uffici, che abbia scemato di più in più le inquisizioni pendenti alla fine di ciascun anno, o accorciato la durata media delle inquisizioni in generale.

Qualche cosa, ma non abbastanza in proporzione, conta pure l'aumento della popolazione.

Nel 1853 la cifra assoluta degli accusati nell'impero (come la Transilvania e i Contadi) fu di 57,900, dei quali 27,948 sarebbero spettati ai paesi non ungarici, e 2,212 in particolare al paese nostro. Vi rispondono le proporzioni di 1 per 326 abitanti (popolazione del 1837, al solito) nell'impero in complesso, 1 per 712 nei paesi non ungarici, e appena 1 per 1,102 nel nostro. I paesi ungarici invece, come Ungheria e Croazia-Slavonia, avevano dato la cifra assoluta di 29,908, cui rispondeva una proporzione di 1 per 386 abitanti. Si vede che il vantaggio del paese nostro per questo dato non è meno saliente che negli anni anteriori.

Nel 1854, gli accusati in tutto l'impero, compresa pure la Transilvania, ma esclusi come sempre i Contadi, furono 68,262; nei paesi non ungarici 29,934, nel nostro in particolare, 2,712; negli ungarici, 38,544. Vi rispondono le proporzioni di 1 per 464 nell'impero; 1 per 412 nei paesi non ungarici presi in complesso; 1 per 967 nel Lombardo-Veneto; ed 1 per 857 nei paesi ungarici.—Vi è l'apparenza di un certo deterioramento rispetto all'anno precedente, ma valgono i medesimi risultati

comparativi riguardo al paese nostro. Essa presenta in amb-
bo gli anni una proporzione che è la metà della media ge-
nerale, il due terzi circa di quella dei paesi non ungarici,
un terzo appena degli ungarici. Ed è veramente notevole
siffatta costanza.

Invece i paesi ungarici, ed in specie l'Ungheria, sara-
rebbero in questi ultimi anni delle proporzioni al sommo
disastrosi; ma ci mancano le acconci notizie necessarie per farne
adeguata ragione. Solo traspone da questo e dagli altri ele-
menti che susseguono, che colla la condotta della crimina-
bilità e relativi giudizi potessero alquanto avanzare.

Il maggior numero degli accusati avviene di presenza
nel corso dell'anno corrispondente.

La relativa proporzione raggiungeva, in media generale
per l'impero, l'84.82 per 100 nel 1856, e l'85.26 nel 1857;
e il paese nostro eccedeva di poco tale proporzione, offren-
do, rispettivamente per due anni, l'89.63 e l'88.61.

L'Austria Inferiore toccava invece al 93.59 nel 1856,
e 94.86 nel 1857, e di rincontro la Croazia-Slavonia sara-
deva a 68.90 e 68.11, rispettivamente.

Risultato notevolmente più favorevole con quelle
dell'antecedente biennio, che presentava il rapporto di
91.83 pel 1856 e 93.12 pel 1857. In quell'ultimo anno
l'Austria Inferiore, la Carinzia, Gorizia-Trieste e la Bu-
covina erano date il 100 per 100, ossia la totalità degli
accusati dell'anno anche nell'anno stesso d'inchiesta,
e il sistema della Transilvania toccava ancora l'83.89.

La Lombardia avea dato 94.04 nel 1856, e 86.13 nel
1857, il Veneto 86.61 e 95.74, rispettivamente.

Ma è da ricordarsi che le tavole pel 1856-57 con-

prendono que' soli accusati che furono posti in accusa contro l'anno, senza gli acquittati.

Nè intorno a ciò si sembra esser bisogno di maggiori particolari.

Fin sopra si è studiato il rapporto numerico fra le inquisizioni e gl' inquisiti, ora, come dicemmo, il rapporto della comparizione/paranza negli inquisiti; ora interesserebbe di considerare lo stesso rapporto anche negli accusati in particolare. Però le tavole del 1836-39 non permettono di determinarlo in relazione ai crimini; giacchè esse distinguono bensì gli accusati di crimine, ma confondono le accuse di crimine con quelle di delitto in un unico dato.

Detto è possibile la cosa per l' antecedente biennio 1834-37, distinguendosi da quelle tavole sì le accuse che gli accusati di crimine, e mettendosi invece la distinzione d' inquisizioni ed inquisiti in generale. Avvicinati pertanto avuto le proporzioni medie generali di 142 accusati per 100 accuse nel 1836, e 161 nel 1837. Il Lombardo-Veneto alla sua volta avrebbe dato quelle di 142 nel primo di questi due anni, e 153 nell' altro.

Il risultato è pur sempre nello stesso senso, per quanto riguarda la posizione relativa del paese nostro.

Capo VII.

*Esito delle accuse. Dimessi, prosciolti, assolti, condannati.
Raffronto con altri Stati.*

Vediamo al vario esito delle accuse. — Un accusato può essere :

1.^o Dimesso dalla procedura, con condanna di reimp-

sione, perchè è venuto meno il fondamento legale della procedura stessa a suo carico ;

2.^a Morte prima del giudizio ;

3.^a Evacuazione o sottrazione al giudizio colla fuga ;

4.^a Rimesso ad altro giudizio, al quale si è riconosciuto spettare per legge competenza d'ufficio.

Tutti gli accusati che entrano in siffatte categorie non rappresentano che un contingente insignificante nel totale degli accusati, siccome quelli che raggiungono insieme appena il 2.21 per 100 degli accusati «letti» nel 1838, e il 2.38 nel 1850. I dati del Lombardo-Veneto di poco differiscono: E così pure quelli di altri casi.

Sulla sfiducia da osservarsi nei diverj da anno ad anno, tranne per le variazioni, le quali nel Lombardo-Veneto toccarono nel 1839 la proporzione (relativamente straordinaria) del 2.54 per 100, tripla di quella di 0.97 dell'anno antecedente.

Si vuole forse anche in questo risultato l'influenza delle vicende di quell'anno, da cui andò in generale scemata l'opargia della repressione e della custodia.

All'infuori degli anzidetti casi, un accusato può essere :

1.^a Sciolto dall'accusa per insufficienza di prove ; non dicono semplicemente prosciolti.

Il penale regolamento di procedura penale austriaco annella questa specie di giudizio, che equivale ad una sentenza dibattitiva, e risponde all'istituto all'istantia, come ancor dissei in qualche luogo, e all'antico non *fixum* (non vincolo). È parte del vecchio processo inquisitorio, e invece siffatta forma di sentenza era stata abolita dal regolamento del 1820, che fu vigente per qualche tempo in altri paesi dell'impero (non nel nostro).

A tutto rigore, nello schianto processo accusatorio,

non dovess' essere luogo a sentenza dubitativa; l'accusato, contro cui non si effettua positivamente la prova, va, senza distinzione alcuna, assolto da responsabilità penale per quel tal atto. Né l'assoluzione così medesima può significar altro che questo. Il rimando è di pura competenza morale, e da concentrarsi all'estimazione ed al giudizio intimo di ciascuno e del pubblico.

6.^a Assolto, cioè liberato per mancanza legittima provata tale;

7.^a Condannato. — Un certo numero, non grande, di accusati di crimini finiscono ad essere condannati per altro titolo misero, cioè per semplice delitto e contravvenzione. Nelle tavole per 1858-59 nel farcosi accverifi. Quelle del banco inferiore permettono egualmente di farlo.

Or ecco le cifre assolute di queste tre ultime categorie per l'Impero in genere e il Lombardo-Veneto in particolare:

	1858		1859	
	Impero	Lomb.-Veneto	Impero	Lomb.-Veneto
Prosciolti .	5,840	645	4,299	255
Assolti . .	2,861	120	4,689	26
Condannati.	32,990	2,569	31,057	4,045

Prendendo le cifre proporzionali, si avrebbero le seguenti proporzioni, che valgono in relazione al totale degli accusati. Per 100 accusati in genere.

	1858		1859	
	Impero	Lomb.-Veneto	Impero	Lomb.-Veneto
Prosciolti .	11.33	14.92	8.46	14.70
Assolti . .	5.30	3.47	8.48	2.68
Condannati.	64.37	81.61	83.06	82.62

Per ciascuno di questi elementi, le variazioni da paese a paese furono assai sensibili.

Riguardo ai proscioglimenti in particolare, il massimo fu esibito nel 1838 dalla Dalmazia col 22.27 per 100, cui immediatamente seguiva il Lombardo-Veneto col 16.93, e invece offriva il minimo la Croazia-Slavonia col 4.48, indi l'Austria inferiore col 3.61.

Comunque in quasi tutto v'era fra il massimo ed il minimo un divario (ben forte iniquo) di 5 ad 1.

Gli estremi erano assai più raccolti nel 1839, quasi più bassa la media. Andamenti, cioè, dal massimo di 13.80, pertinenti della Dalmazia, cui seguiva immediatamente il paese nostro col 11.79, al minimo di 4.64, pur sempre della Croazia-Slavonia, cui teneva dietro il Tirolo col 4.86, e l'Austria inferiore col 3.75.

I singoli paesi mostravano quasi tutti un dato più moderno in confronto del 1838.

Non meno vero era il rapporto delle assoluzioni. — Nel 1838 il massimo era di Gorizia-Trieste, a toccare a 6.19, poi della Dalmazia (5.96), e dell'Ungheria (5.69); il minimo spettava alla Galizia col 1.32, cui accostavansi maggiormente la Carnia (1.90), e la Bucovina (1.92). Al Lombardo-Veneto spettava il 14.^o posto.

In complesso, il divario fra gli estremi era poco minore di quello relativo ai proscioglimenti.

E qui pure erano maggiormente raccolti i rapporti del 1839, e più bassa la media. La Dalmazia, in luogo di seguire immediatamente al massimo, come nell'anno antecedente, non mostrava che un rapporto modicissimo, e precisamente il minimo, di 6.30 (solito vermaxco dei paesi piccoli), e invece il massimo iniziava col 4.88 in Gorizia-Trieste, cui maggiormente accostavansi Vojvodina ed Un-

gheria; il minimo, dopo la Boemia, era della Bucovina con 1.10; poi di Salisburgo (1.79), e della Galizia (1.84).

Il documento ufficiale vedeva nella diminuzione generale dei proscioglimenti e delle assoluzioni l'indice di una più sagace ed accurata amministrazione della giustizia, che prepara e ammorza maggiormente l'urto nelle stadi d' inquisizione. E ciò può ben essere; ma altri potrebbe per cercarne interpretare la cosa, almeno in parte, sotto un punto di vista alquanto diverso; vale a dire, nel senso di una crescente e troppo dominante importanza dello stadio d' inquisizione, a danno di quello d' accusa: il che non sarebbe punto il più propizio risulterebbe.

Vuolisi poi tener conto anche qui della maggiore influenza dovuta nel 1856 a quei condanni di condanna per insufficienza di prove, che fu introdotta durante il 1858, e quindi non può applicarsi che per una parte soltanto di quest' ultimo anno la stessa ragione appunto, che deve aver contribuito a rendere la proporzione delle condanne più elevata nel 1856 che non nel 1858, e in questo senso più che nell' antecedente, come si è altresì avvertito. Però questa volta non non basterebbe da solo a dar ragione di una differenza, che sarebbe stata, in media generale, di 14.03 (dato del 1856) o 8.88 (dato del 1858), ossia di 5.15, che è più di un quinto del totale, addurre per le condanne così ora appena scattate (0.85).

La proporzione dei condannati aveva alle sue volte oscillato in limiti assai più ristretti, variando nel 1856 dal massimo di 77.48 dell' Austria Superiore, cui seguivano l' Austria Inferiore (75.58), e la Slesia (72.66), al minimo di 49.42 di Gorizia-Trieste, cui accostavano la Volrodina (49.58), e la Croazia-Slavonia (51.99), così nel rapporto approssimativo di 8 a 5, e non più.

L'anno seguente il massimo era dell'Austria Inferiore (74.58, indi del Tirolo (74.31), e dell'Austria Superiore (73.24); il minimo invece, della Transilvania (58.24), indi della Croazia-Slavonia (58.88); cosicchè il divario era anche qui minore che nell'anno antecedente.

Si comprende del resto che il rapporto dei processi ed assolto dall'una parte, e quello dei condannati dall'altra, sono termini naturalmente correlativi, e il più dell'uno deve perciò importare il meno dell'altro; non questo però, che di necessità, è pari all'entità assoluta, il rapporto più forte se ne risente relativamente meno degli altri. Supponga, per es., che mentre su 100 accusati venissero 50 condannati per 10 processi ed assolto, questi vengano ad aumentare, e quelli a scembar, di 10 fatti; nechè risulti la nuova proporzione di 60 condannati per 20 processi ed assolto. I primi saranno accusati di un caso soltanto, laddove i secondi mostreranno aver addirittura raddoppiato.

Vi è dunque una ragione matematica, in forza di cui il rapporto dei condannati, per ciò stesso che è il più forte, debba altresì apparire il meno variabile.

Per l'eguale ragione il rapporto dei processi dovrebbe essere men varia di quello degli assolto. — Invece, varando esso in realtà più fortemente, non da poco a poco, come da anno ad anno, nel periodo anzidetto, viene con gli a dimostrarsi che esso dipende da elementi i quali sono naturalmente più labili di quello dell'altra. Ed è così infatti.

Alla sua volta siffatta oscillanza, stadiatamente constatata, può fornire un argomento di più a quelli che dissuadono che si sopprima novellamente una forma di giudizio, che in realtà non è tale, e che la legge essa di annullare delle conseguenze dannose al *simples dubio*; co-

sia ad un fatto, che per non essere applicato provato, non dovrebbe avere agli occhi della legge stessa veruna esistenza.

Secondo che vi è un' altra avvertenza aritmetica da farsi, della quale (non meno che dell' antecedente) non è tenuto alcun conto nelle tavole; ed è che i rapporti precedenti, riferendosi all' insieme degli accusati dell' anno, vanno necessariamente affetti dalla varia proporzione degli accusati stessi, per quai se è pronunciato giudizio definitivo: proporzioni che non è punto la medesima nei due anni e nei differenti paesi. È evidente che se volesser avere una giusta idea di que' rapporti, bisogna prenderli in relazione al secondo dato, calcolare, cioè, le proporzioni relative dei procielti, assolti e condannati, sulla cifra totale, non degli accusati, ma di quelli soltanto di cui contro cui venne definitivamente chiusa la procedura.

Stipato a questo modo, la proporzione dei condannati prende solitamente fra gli statistici francesi il nome di *repression*, o *rapporto della repressione*, esprimendo la più o men grande severità repressiva del giudizio. Forse torna più esplicito di usare di quell' espressione in un senso più ampio, ossia in relazione all' intero processo anziché unicamente all' ultimo stadio di esso.

Ecco pertanto quali sarebbero, di tal modo ridotti, gli anzidetti rapporti, la media generale per l' Impero, ed in particolare pel Lombardo-Veneto, aggiungendosi per una ragionevole analogia anche quella germanica ridotta, ed imputata nell' insieme) dei diversi per ciascuna delle procedure:

	1858		1859	
	Inquisi-	Giurì-Vento	Inquisi-	Giurì-Vento
Dinacci	6.41	9.69	6.65	9.45
Pinicofa	14.34	20.32	11.34	19.40
Assola	5.10	2.95	4.55	3.64
Condannati	79.85	79.14	83.46	77.89

Lanciamo più particolari confronti con altri paesi, si vede in ultimo risultato il Lombardo-Veneto eccedere di molto la media generale nei p. interrogatori, e rimanere invece p. nel momento di di sotto nelle dichiarazioni (poco più della metà); esso invece al massimo relativo dei primi, e invece si accosta al minimo delle seconde.

Aggiungendo i due rapporti, la media generale dei processi ed assolvi tutti insieme, sarebbe stata di 49.54 nel 1858, e 45.86 nel 1859: ecceduto dal Lombardo-Veneto, nel primo anno con 53.17, e ancor più nel secondo con 58.64. — La differenza è sensibile di certo, ma non gran fatto eccessiva.

Nel documento ufficiale s'impone l'eccedenza di p. interrogatori nel paese nostro (e qualche altro che in ciò gli consiglia, dice che il Tirolo meridionale e Godes-Triole) alla difficoltà che quasi si sperimenta per ottenere nel processo la confessione e le deposizioni testimoniali, e in ciò per certo vi è del vero, e l'asserzione si esente a quanto espone come in seguito circa le prove in relazione con varj paesi; ma di tal modo non si dà ancora ragione della propensione comparativamente bassa delle assoluzioni. In complesso, i risultati antecedenti potrebbero autorizzare in qualche grado l'opinione che nella nostra magistratura non relativamente più inchiesta alle sentenze

dubitativo, e più difficili invece ad ammettere la prova, così per la condanna come per l'assoluzione. Diciamo in qualche grado; poiché a ciò possono pur contribuire altri elementi estranei alla disposizione sostanziale del giudizio.

Nell'insieme poi emerge che lo studio accusatorio della presente procedura penale non lascia in generale, e chi trovano al caso condotto, pressochè altra alternativa che la condanna, ovvero una sentenza puramente dubitativa, con tutte le pregiudizievoli conseguenze che importa quest'ultimo giudizio, e donde avviene che il processato sia persona per tutta la sua vita legalmente sospetta. — Le assoluzioni, principalmente in alcuni paesi, non sono che un'usanza occasionale.

Ed anche da questa considerazione si fa manifestò quanto venga ancor più a scemarsi l'importanza relativa dello studio di accusa.

Passiamo a' soli raffronti con altri periodi.

Il biennio 1856-57 sarebbe offerta, per le varie categorie sopra indicate, le seguenti proporzioni, che abbiamo del pari calcolate in relazione al totale di quella per quest'io effettivamente pronunciato definitivo giudizio.

	1856			1857		
	Imput.	Assol.	Senza	Imput.	Assol.	Senza
Processati .	14.42	15.11	18.23	16.16	21.63	25.80
Assolti . .	1.47	2.55	2.33	4.58	2.16	2.67
Senza . .	6.26	6.26	0.21	6.56	6.23	6.26
Condannati	56.65	81.06	79.61	78.82	71.86	71.15

E notevole l'aumento dei proscioglimenti nel 1857, rispetto al 1856, e il fatto del Veneto, che presentava in

generale una maggior proporzione di questi, e una minore di assoluzioni, in confronto della Lombardia.

Esorge del pari che il rapporto delle assoluzioni varia poco sensibilmente nel quadriennio. In complesso poi l'anno 1858 si accosta alquanto al 1856, e invece allontana il maggior divario il 1859 e il 1857.

Quanto alle differenze da paese a paese, esse erano state nel 1856-57 ancora più forti che nel seguente biennio. Così il dato dei proscioglimenti (preso nel totale degli accusati) nell'anno 1856 aveva oscillato fra il massimo della Carniola, che saliva al 27.29, e il minimo della Carinzia, che scendeva a 3.65; per modo che il divario era quasi di 8 ad 1. L'anno seguente la Carniola offriva nuovamente il massimo con 34.42, e il minimo era della Slesia con 7.26.

Considerando l'intero quadriennio, mostrano succedere il più Carinzia e Gorizia-Trieste, Lombardo-Veneto e Dalmazia: paesi, come vedremo, dove è men forte a conseguenza la prova per indiziosi e confessionato, e che offrono fra loro una certa analogia per la qualità dei crimini relativamente dominanti nelle stadii di accusa. E per certa la specie del crimine dove ricorre di grande influenza in affetti diversi.

Anche per le assoluzioni le differenze erano riuscite più forti nel 1856-57.

Nel 1856 il massimo era della Carniola con 9.55, il minimo della Bucovina, che non ne diede nessuno, indi della Galizia (3.82), e della Dalmazia (1.18). L'anno seguente il massimo spottava al Tirolo con 10.94, e il minimo di 0.80 alla Galizia.

Or ecco i dati del 1852, calcolati paese per paese, o quelli generali del 1850 e 1851. Per ogni 100, totale delle quattro categorie:

	Condanni	Prescelti	assolti	Dimessi
Austria Inferiore	92.06	4.82	3.16	0.13
Austria Superiore	91.33	5.34	3.21	0.12
Salisburgo	98.91	5.56	8.50	—
Boemia	91.89	8.62	2.29	0.29
Carinzia	96.15	4.81	3.72	1.12
Caracola	80.40	16.00	3.36	0.64
Gorizia-Trieste	88.68	8.85	2.44	0.52
Tirolo	84.81	8.45	6.45	0.29
Boemia	87.86	8.99	2.89	0.44
Moravia	89.61	7.98	2.42	0.29
Slesia	92.15	3.38	4.21	0.21
Gallizia	89.86	8.57	4.91	0.66
Bucovina	87.41	9.81	3.43	0.25
Balanza	75.69	20.65	8.41	0.85
Lombardo-Veneto . . .	80.29	17.25	3.25	0.11
Media 1862	88.36	8.58	3.67	0.48
1861	87.59	8.86	3.41	0.78
1860	86.98	10.42	3.70	0.29

Adunque, il massimo del proscioglimento tocca ancora agli stessi paesi: Balanzia, Lombardo-Veneto, Caracola; ed ancora pur sempre sono i dracy da guerra paesi. Quanto alla media, ella è meno fortemente al di sotto di quella che era negli anni addietro, e per un movimento regolare di decremento, a partire dal 1838, ella è nel 1862 appena quattro siffini di quella che era stata in questo ultimo anno. Ma il dubbio potrebbe essere in gran parte soltanto teorico, e dipendere (non ci è possibile dire in qual grado) da un maggior uso che si veniva facendo del condanno di commiato per insufficienza di prove. Però anche le so-

soluzioni hanno subito un eguale filasse; e invece è notevole non siasi accorto che in tanto misura il dato particolare del Lombardo-Veneto.

Chiediamo con alcune cifre relative agli ultimi due anni, per paesi e gruppi più caratteristici.

Nel 1853 si ebbe così circa le seguenti proporzioni:

	Censura	Precedi	Assili	Donna
Impero	76.79	55.40	5.41	2.70
Austria Inferiore .	83.89	6.88	8.87	9.16
Lombardo-Veneto .	86.41	16.84	2.36	0.25
Paesi non ungarici .	86.55	9.14	2.14	0.87
Ungheria	46.71	21.25	7.48	5.60

E nel 1844:

	Censura	Precedi	Assili	Donna
Impero	75.48	45.40	5.77	2.79
Austria Inferiore .	91.18	6.82	2.24	0.55
Lombardo-Veneto .	78.82	18.02	2.94	0.21
Paesi non ungarici .	87.86	9.18	2.14	0.32
Ungheria	62.82	22.92	7.10	7.35

Si vede che i caratteri distintivi del paese nostro mantengono in generale i medesimi. La media generale dell'Impero è fortemente offesa dal dato dell'Ungheria, la quale ancora anche in ciò delle condizioni occidentali. In particolare è assolutamente enorme quelle proporzioni di donna, che non ha alcun riscontro in altri paesi; non deve, a quanto pare, comprendere gran parte di quelle esenzioni che negli altri paesi sono invece profondate in precedenza, nello stadio d'insubordinazione. Inglese è pure così la cifra

dei rimasti ad altre autorità in questo stato, mentre ottiene la cifra ne è affatto irrilevante. Avremmo 1,197 casi nel totale dell'impero di 1,344 nel 1858, e 1,120 su 1,240 nel 1861.

Nel resto si veda che la specie del crimine deve per certo esercitare un' influenza nella varia proporzione dei proscioglimenti, nonché delle assoluzioni o delle condanne. Se ne giudichi da qualche esempio, desunto sempre dal 1858, e dove le proporzioni sono prese in relazione al totale delle tre categorie.

Nello stupro ed altri crimini di Sottise, tallo più o meno di difficile prova, le assoluzioni (4.7 per 100) giungono all'incirca colla media generale, i proscioglimenti salgono invece al 27. Nel Lombardo-Veneto in particolare, su 38 giudizj, esseri una sola assoluzione, e 29 proscioglimenti, che sarebbe stato, per quest'ultimo titolo, il 44 per 100.

Il procurato aborto, arduo nell'atto nella prova, dando la media generale, quasi il 30 per 100 di proscioglimenti; e ben 27 l'applicato interesse, difficile del pari a provare.

Il furto rappresenta all'incirca la media (32 per 100 nell'impero, 46 nel Lombardo-Veneto), la rapina invece salta al 22 nell'impero e al 32 nel Lombardo-Veneto, con 1 sola assoluzione su 50 casi, in quest'ultimo paese; l'infedeltà dove appena il 10, e 5,9 su 7. 3; la truffa il 17, con forte proporzioni di assolti (7.4), e fra essi solo il 14, con pochi assolti (3.3).

La grave lesione, crimine di più facile constatazione, non dà che il 10, e fra essi non che il 6 (5.5); e invece l'omicidio e l'infanticidio, l'uso e l'abuso, nell'attentato, il 21.

L'assoluzione scende al 12.7, ma con una forte proporzione di assolti, doppia esattamente della media generale in quell'anno (8.9).

Molti i proscioglimenti con pochissime assoluzioni nella controrivoluzione di carte di pubblica credito, cioè il 23 dei primi, e l'1.7 delle seconde; la controrivoluzione di monete contribuisce in proporzione di 15 e 8 rispettivamente.

Intorno all'abuso del potere d'ufficio le assoluzioni concordano i proscioglimenti, essendo quelli il 26, poco meno, o quelli il 17 soltanto; e ciò può stare nella natura del crimine, dove il sospetto può facilmente occorrere e gli indizj tornar ingannevoli.

Quanto a' crimini che diremo specificamente politici, le cifre assolute sono in genere troppo scarse per fondarsi sopra una deduzione criminata. La sollevazione e ribellione avea dato 4 sole assoluzioni, 18 proscioglimenti, 20 condanne; la perturbazione della pubblica tranquillità, ribelle, 12 assoluzioni per 6 soli proscioglimenti e 9 condanne; l'alto tradimento, 3 assoluzioni, 4 proscioglimenti, 10 condanne nell'impero, e 4 assoluzioni, 2 proscioglimenti, e 12 condanne nel Lombardo-Veneto.

Né la specie soltanto del crimine, ma tutte le relazioni personali dell'accusato, siccome l'età, il sesso, l'istruzione, la nascita, ecc., riescono importanti nella proporzione dei condannati ed assolti; e sarebbe pur importante di farne conto, siccome si pratica in Francia; ma noi restringiamo all'uso di ogni dato.

Opportuni ad accertare i rilievi in tutto questo delicato argomento riuscirebbero in generale i raffronti colle statistiche penali di altri Stati, sebbene tale raffronto torni alla lor volta alquanto difficile, e sconsigliabile spe-

visti, agevolando, a cagione delle differenze fra le varie legislazioni e le procedure che ne dipendono. Nondimeno ecco qualche dato.

Considerando, per es., i risultati del 1862 (questi non negativi), i proscioglimenti e le assoluzioni, insieme alle dimissioni, varrebbero in Austria non più dell' 11.76 per 100 di tutti i giudici).

Se questa modesta cifra le assoluzioni non valgono un quarto della massima proporzione, essa non raggiunge a mala pena il 2.67 per 100 del totale.

Sono rapporti siquanto modesti, e che, in questo riguardo, comprovano (e ripetiamo) la scarsa importanza relativa dello studio di accusa.

Or bene, in Francia, nei processi criminali per plessiti, le assoluzioni (assolutamente, né nell' si ammette nessuna distinzione) erano state di 267 per 1,000 nel decennio 1851-60; e nel periodo anteriore 1824-30 erano salite fino al 370 (però contare i casi, da considerarsi ad altro luogo, in cui le circostanze attenuanti presunzionali del giuri fanno scendere il crimine a semplice delitto).

In Inghilterra (secondo i dati che figurarono nel resoconto del Congresso statistico di Londra del 1860 (3)), le assoluzioni erano raggiunte il 312 per 1,000 nel 1826, ed erano discese al 245 nel 1857, offrendo così un decremento e proporzioni pressoché eguali a quelle di Francia.

Il Belgio dava nel decennio 1840-49 il 216 per 1,000, e non dato il 226 nel 1857.

(3) Veggasi l' *Exposé comparatif des législations pénales de la Belgique, de la France, des Pays-Bas et de la Suisse, del dott. Bouchélat*; in aggiunta il *Report of the Proceedings of the fourth session of the international Congress London, 1860*. — E lavoro modello nell'ottimo statistico delle legislazioni comparate. — Consultare pure per altri dati Legay, Op. cit.

terrore per i reati correzionali, tralasciando di trattenersi senza intervento di giurati, le assoluzioni non raggiungono in Francia che il 75 per 1,000 degli accusati nel 1837 (118 nel periodo 1825-30); e in Belgio il 225 nel decennio 44-53-55, e solo il 150 nel 1837.

Nel Paesi-Bassi, dove rigetta, del pari che in Belgio, con parecchie modificazioni, il Codice francese, ma però senza i giurati, le assoluzioni criminali erano state di 11.46 per 100 nel 1837, e di 6.64 soltanto nel decennio 1847-54. Quelle per delitti vennero date in proporzione di 16.04 e 16.44, per le due epoche rispettivamente.

Il Belgio anch'esso, prima di giurati durante la sua unione all'Olanda, non offriva che il 18.6 per 100 in media nel quinquennio 1825-30; cioè alquanto meno di quello che diede più tardi, dopo la sua separazione, quando furono introdotti i giurati.

Da ciò risulta che l'Austria (per paesi non imperiali, poiché gli altri mostrano tendenza in continua eccezionalità) prende grado con quegli Stati, e in generale con que' giurati, nei quali non funzionano i giurati; e aggiungendo per essa i proleggiamenti e le istituzioni, presenta un dato che non si scosterebbe gran fatto da quello d' altri paesi per simile sistema di procedura. Invece il dato nostro particolare si scosterebbe assai più al risultato dei giurati per giurati. Ma egli è appunto quella particolarità della sentenza dubitativa che esclude il confronto con paesi dov'essa non si attarda. Termina nel delitto, che si termina con tanta incertezza fra la condanna e l'assoluzione, è certo che se distesi erano ad abolirla, conservando nel resto lo stesso sistema di procedura, una parte di quelli a cui quel giudizio si applica finirebbe fra gli assolti, ma parecchi altri andrebbero ad accrescere la cifra dei condannati.

Un'altra fatto rivela essai spierato dai raffroni precedenti ; ed è quello di non calcolare sempre di rappresentazione che manifesta in generale il giudizio per giurati. In Francia, per es., i giurati che decidono in crimine mollemente mescolano in proporzione doppia, ed un tempo anche triplice, dei giudici ordinari che sostituiscono in corrispondenza ; e lo stesso si osserva altrove.

È risultato statistico generale, che può dirsi notorio, e che fa spesso ufficio a suffragio dell'opinione che la rappresentazione si affretti passando dalle mani dei giudici giuriconsulti a quelle dei giurati ; e non mancò chi ne ha fatto una obbiezione all'introduzione di questi.

Noi non possiamo esaminare partitamente la questione ; notiamo soltanto :

1.^a Che un diritto, o non lieto, nella rappresentazione deve per certo scindersi fra i due sistemi, per ciò che riposano sopra principi differenti e sono informati da uno spirito assolutamente diverso : — sistema l'uso di giurisprudenza ferale, o diretta per gran parte artificiale ; di coscienza viva, e sempre attenta l'altro ; — quanto, che ravviva la giustizia come cosa umana, soggetta a fallere, e perciò dimandando più forte convinzione a condannare, e nel dubbio incline naturalmente ad assolvere ; quello, che tende ad annunziare la giustizia di sterco di rappresentazione, e la rende più scrupolosa e oscura, reputandola sicura per sé stessa meno fallibile ; — affatto neutrale l'uso, tranne l'adverso intervento un poverimento della coscienza pubblica una medesima ; eguagliando l'altro, anche a propria insaputa, dell'idea che la vendetta pubblica s'incarna nella persona del giudice, e la salute della società dipende dalla condanna del maggior numero possibile d'imputati. — L'ordinario giurato, il quale non esercita alcuno stabile ufficio

o venga chiamato di caso in caso, non vede nel giudice che un fatto di pura coscienza: il giudice stabile, giuriconsulto di professione, vi reca inevitabilmente una tesi di scienza, delle tradizioni tecniche, ed anche un ancor proprio da lui valore. In luogo di seguire fino all'ultimo anfrangere le sottili e spesso oscure disquisizioni sulla natura legale del reato e della prova, il sistema per giurati professa di mandar ascolto ogni uomo della cui verità non si riesce a persuadere la maggioranza più o men grande di una dozzina d'uomini di buon senso e morali, scelti l'appartemente fra la comune de' cittadini, e che si ritengono rappresentanti non mediocri la moralità e il buon senso del pubblico.

È pertanto naturale che un giuri possa mostrare in proporzione più forte di un consenso di giudici giuriconsulti; ma per quelli che studiano il merito comparativo delle istituzioni, resta a decidere della vera natura della differenza, e ad interpretarne la significazione (1).

2.^a Poi è da tenersi conto del vario sistema probatorio in sé stesso, secondoché si fonda interamente nell'infima convinzione, o non riconosce che la prova legale, ovvero come il presente analizza tenti conciliare i due sistemi; e qui pare secondo la qualità della maggioranza richiesta, il modo di composizione dei consensi giudiziali, la costituzione del giuri, ecc.

(1) Si è per solito in Francia che la giuria in proporzione dei risultati è più spesso più ostile contro la proprietà che per quella contro la povertà, e se n'è voluto inferire una maggiore ostilità del giuri nel primo caso lo confronti dell'altro; ma sarebbe non tutto da indagare se il diverso (che resta non grande) non abbia per avventura la propria ragione di essere nella circostanza sociale, obbligatoria, o arbitraria, di quella del terzo categoria di reato — il possibile, e se in è già convinto, ed esemplificato per così dire, che deve anche qui una qualche influenza speciale, estranea alla disposizione personale di chi deve sentenziare.

In Francia, per es., dove il giuri nei soltanto otto paesi della sua esistenza, dal 1791 al 1853, nonò ben undici volte per ragione della sua composizione, e sette per la maggioranza richiesta nel verdetto che assolve o condanna, la statistica accusò di corrispondenza un diverso assente nelle proporzioni relative degli assolti e dei condannati. Le assoluzioni erano di 240 per 1,400 allorchando esigevano 5 voti su 12, e 250 (ed anche meno) quando si richiedevano 7 soltanto (1). È però vero che anche altre circostanze estranee mostrano aver in parte influito a tale risultato.

2.° E singolari osservanze conviene avere anche qui rispetto al vario grado d'importanza che può assumere, secondo la differente legislazione, lo stadio che precede alla dichiarazione dello stato di accusa; nonché alle condizioni ed alle garanzie diverse, da cui va legalmente accompagnata una tale dichiarazione.

Non diverso, per es., in quest'ultimo riguardo, è il caso delle legislazioni austriache, dove lo stato d'accusa viene pronunciato dallo stesso giudice da cui dovrà poi partire la sentenza, salvo il ricorso al giudice superiore, e l'eventuale differenza di persone nel consesso giudicante presso lo stesso tribunale (ossiano quegli che fa giudice inquirente è escluso dal consesso che giudica); in confronto della legge, che costituisce delle apposite Camere d'accusa presso le Corti superiori di Appello, le quali non hanno altra ulteriore ingerenza nel giudicio; in confronto ancor più dell'inglese, in quale, anche soltanto per pronunciare lo stato di accusa fa intervenire un apposito giuri (il grande

(1) Bringer, *De la répression pénale* Parigi 1853, t. 2, §§ 11, sup. 2, § 10.

giuri, *grand jury*, quel d'accusa), offrendo così il massimo di garanzie che possa essere desiderato in questa cosa.

È insomma anche questo elemento della repressione, che risulta dal vario rapporto degli accusi e dei condannati, è certo che deve per vario grado identificarsi col sistema tutto intero della procedura adottata e dello spirito con cui essa viene applicata; ed è che anche qui vuole procedere con imposte avvedute, a fine di riconoscere e valutare completamente tutte le cause influenti, evitando di esagerare elementi, che non s'acconcia ridimensione minuziosa della necessaria omogeneità.

Il regolamento del processo penale del 17 gennaio 1856, che ebbe vigore nelle provincie germaniche dell'impero dal 1.^o luglio 1856 a tutto il 1858, escludeva la condanna dibattitiva, non ammettendo che l'assoluzione, ovvero il proscioglimento per caso di non possibilità riconosciuta del fatto per sé medesimo. Nel biennio 1853-54 questo ultimo titolo non rappresentò colla sua frazione centesimale affatto insignificante (0.29 per 100 degli accusati nel 1852, 0.23 nel 1853, e 0.17 nel 1854).

Le assoluzioni alla lor volta formarono le proporzioni generali di 8.05, 8.06, ed 8.76 per 100 degli accusati rispettivamente per quei tre anni: alquanto scarse invece, e dove l'incremento graduale che si si conserva potrebbe essere l'espressione dell'importanza crescente che si veniva prendendo lo studio minuzioso all'accusa, se pur non dipende semplicemente dal fatto che sta stata maggiore la proporzione delle accuse ammesse.

Sotto l'impero della stessa legge processuale, e fino al biennio del 1854, non più, quelle posteriori ebbero affini i propri giudizi; ed è notevole che le assoluzioni si presentino

sisto in proporzioni ancora minore; forse perciò appunto che l'istituzione non aveva ancora avuto tempo di prendere il suo pieno sviluppo ed assetto definitivo.

Le province nostre ariose (e così pure la Galizia e Bucovina, la Bessarabia, e i Paesi ungari) raggiunti ancora colla legge processuale, prettamente inquisitoria, del 1848, e vi era enorme la proporzione dei proscioglimenti o dimissioni per insufficienza di prove (non assai), rispetto quella delle assoluzioni. Ecco il dato per l'annata 1854.

	1852		1853		1854	
	Procl.	Assol.	Procl.	Assol.	Procl.	Assol.
Lombardia .	27.11	2.86	23.42	1.82	27.87	1.49
Venezia . .	41.84	1.55	26.87	1.22	24.27	0.75

È singolare il grave divario fra le due provincie ariose, e la condizione relativamente si assottita della Venezia.

Però il regolamento del 1848 avendo indole assai diversa dall'attuale, e non distinguendo coll'egual rigore tutti gli stadi successivi del processo, i risultati che corrispondono all'uno e all'altro non potrebbero essere comparati senza le necessarie avvertenze.

Nullameno per ultimo che, anche in relazione ai condannati, gioverebbe che si potesse assegnare il rispettivo rapporto di compartecipazione, distinguendo altresì i principali autori dai corredi e complici; ma in ciò le tabelle sono mancanti.

Capo VIII.

Condannati per abitanti. Confronto con altri Stati.

Ritorniamo allo studio dei condannati.

Il seguente prospetto ne dà la cifra assoluta, e la proporzione per abitanti nel biennio 1858-59.

	1858		1859	
	Condannati	1 per abitanti	Condannati	1 per abitanti
Austria Inferiore.	2,216	750	2,074	763
Austria Superiore	662	1,028	591	1,206
Salisburgo.	458	929	156	982
Siria	1,016	1,610	1,062	977
Cajaria	855	560	581	1,197
Carintia	596	882	459	1,014
Germania-Tridolo	421	1,328	446	1,177
Tirolo e Vorarlberg	561	1,432	516	1,481
Boemia	2,259	1,403	2,321	1,412
Moravia	1,287	964	1,243	965
Slesia	214	1,672	262	1,264
Galizia	1,957	1,315	2,093	1,484
Ungheria	278	1,642	325	1,698
Dalmazia	421	946	350	1,708
Lombardia-Venezia	2,369 (1)	1,742	1,145	2,240
Ungheria	16,122	797	16,208	774
Toscana e Beneto	1,228	1,214	1,109	1,093
Croazia-Slavonia	541	1,692	708	1,322
Transilvania	2,285	951	2,462	915
Totale	22,910	1,077	21,957	1,075

(1) Lombardia: 1,358, Venezia: 1,011. Qui pure, e così in ogni altro caso la cifra proporzionale si riferisce al solo Lombardia-Venezia affatto.

Questa serie non differenzia che poco da quella degli avvenuti nei singoli paesi, e la differenza risponde alle varie proporzioni delle condanne rispetto ad altri modi di espiamento, ed anche alla varia proporzione delle accuse rimaste pendenti.

Il paese nostro sarebbe qui pure, e in modo ancora più spiccato, quello che offre la proporzione più scarsa (soprattutto pel 1886), e per ciò la più favorevole, ma valgono naturalmente anche a proposito di questo elemento le osservazioni già fatte circa gli accusati, in quanto valga a rendere quale espressione della criminalità dei singoli paesi.

Tale osservazione (non s' dimentichi) sarebbe legittima allora soltanto che le varie cause, da cui dipende l'energia e l'alta della repressione, si potessero ritenere pressoché eguali dappertutto: il che assolutamente non è. Altrimenti conviene procedere a riduzioni e rettificazioni, non sempre facili o possibili, e delle quali può essere la idea da quanto siamo venuti esponendo fino a qui. Or se non si recitasse ad esso la dovuta attenzione, potrebbero scaturire per effetto di scarsa criminalità, e quindi per ritorno di moralità e civile benessere, ciò che, in tutto od in parte, rappresenterebbe semplicemente la deficienza della repressione.

Soltanto con affatto avvertenza, che non semplicemente la ripetizione di quelle già fatte altrove, può assumersi, anche per singoli paesi, la proporzione dei condannati per ritenervi quale espressione della corrispondente criminalità subiettiva.

A rigore, la criminalità subiettiva dovrebbe stimarsi eguale alla criminalità obbiettiva, moltiplicata pel rapporto medio degli inquirenti alle inquirenti, rapporto esso medio-

sino corrispondere a quello effettivo dei corredi nei varj centri. E del rimanente, vale anche qui l'osservazione, già fatta altrove, che meglio del rapporto colla popolazione in generale risponderebbe in ogni caso il rapporto con quella sola parte della popolazione, che è legalmente capace di responsabilità criminale per ragione di età.

Or ecco segg' altri commentati i dati pel 1856-57.

	1856		1857	
	Condannati	l per abitanti	Condannati	l per abitanti
Austria Inferiore .	2,508	628	2,176	713
Austria Superiore	650	1,081	643	1,100
Salisburgo . . .	263	676	467	879
Siria . . .	1,095	928	937	1,148
Carniola . . .	286	1,118	287	1,403
Cattolico . . .	407	1,123	458	967
Gorizia-Trieste .	490	1,111	473	1,104
Tirolo e Vorarlberg	600	1,068	508	1,408
Boccone	4,286	1,070	4,120	1,129
Marcarie	3,484	748	4,064	952
Slavia	885	346	554	801
Galizia	1,475	2,973	2,690	1,764
Bucovina	106	2,815	178	2,688
Lombardia	1,083	2,811	1,228	2,720
Venezia	961	2,125	1,364	1,814
Basilicata	425	932	574	785
Ungheria	8,054	996	9,152	888
Polonia e Regno	549	2,681	800	1,825
Croazia-Slavonia .	456	1,808	651	2,468
Transilvania . . .	1,537	1,387	1,695	1,282
Totale .	28,620	1,308	30,373	1,194

Soggiungiamo al solito i dati del 1860-1862 :

	Confessati	1 per 1000 :
Austria Inferiore	2,852	569
Austria Superiore	717	985
Salisburgo	180	815
Stiria	1,428	743
Carinzia	412	808
Cariolla	540	949
Gorizia-Trieste	874	788
Tirolo	362	1,117
Boemia	2,240	1,222
Moravia	2,120	860
Slesia	484	932
Galizia	1,212	1,222
Francia	381	1,265
Dalmazia	249	1,345
Lombardo-Veneto	1,124	1,754
Totale 1860		1,082
1861		1,178
1862		1,291

Questi risultati manifesterebbero nel triennio un notevole incremento dei confessati, che lo rinvierire a quello già sopra notato degli ecclesiastici; però la proporzione del 1862 è pressochè eguale a quella generale del 1858-59 (ed anzi alcun poco migliore, se tengasi conto dell'incremento della popolazione avvenuto nell'intervallo), e invece quella più bassa dei due anni 1860 e 1861 si accosta all'altra del 1856-57. Sarebbe dunque anche qui al punto che solo può promanare si con sicurezza, se prima non si possiedono i dati completi per l'intero andamento della pro-

coltura. L'aumento può pure rispondere unicamente ad una maggiore affluenza del giudio).

Nel 1863 i condannati furono in totale (meno la Transilvania e i Contini) 21,356, di cui 19,738 per paesi non ungarici, e 1,617 pel Lombardo-Veneto in particolare. Vi risponderanno le proporzioni di 1 per 551 nell'Impero, 1 per 1,102 nei paesi non ungarici in complesso, e solo 1 per 4,885 fra noi. La cifra dell'Ungheria era di 18,917, e risponderà ad 1 per 711 della popolazione. L'Austria Inferiore invece avrebbe dato 2,729, ossia 1 per 515.

Nel 1864, l'Impero diede 27,212 condannati, ossia 1 per 567 abitanti (sempre sulla popolazione del 1857); i paesi non ungarici insieme 19,781, cioè 1 per 1,014, e il nostro 1,179, pari ad 1 per 1,843. L'Ungheria fornì la cifra di 14,732, che risponde ad 1 condannato per 674 abitanti; l'Austria Inferiore, quella di 2,971, ossia 1 per 314.

Si vede in complesso che le cifre assolute e proporzionali di questo secondo anno sono sensibilmente più elevate di quelle dell'antecedente, presso a poco come si è già notato negli accusati, e del resto la posizione relativa del paese nostro rimane la stessa.

Sarebbe desiderabile di stabilire qualche raffronto con altri paesi, estranei all'Impero austriaco, a fine altresì di avere un criterio meglio accertato sul valore da attribuirsi alle anzidette proporzioni; se qui pure la comparazione non incontrasse ostacoli, non diremo insuperabili, ma al certo assai gravi, soprattutto per la differenza delle legislazioni. L'opera che sarebbe a ciò necessaria eccede la misura del compito che ci siamo proposti nel presente lavoro.

Così, per es., la legge francese distingue anch'essa, come

l'austriaca (che in queste la ha imitata), tre categorie di reati: *crimes*, *délits*, e *contraventions*; ma quest'è semplice analogia esteriore, che non deve fare illusione.

In realtà, la delimitazione ed i limiti delle varie categorie, nonché dei singoli casi che sotto la direzione compresi, variano dall'una all'altra legge.

In Francia, ciò che noi diciamo il carcere criminale (*penaux forcé*, *détention*, *réclusion*, compresi i casi di *transpor-tation* e *déportation*) non può mai scendere al di sotto dei cinque anni: finché a cui arriva comunque la prigione (*emprisonnement*) correzionale per delitti. Ne risulta che la sfera del crimine è comparativamente assai ristretta, ed ogni ingenuità che avvenga nella legislazione o nella giurisprudenza tende a restringerla ancor più. Né ciò è ancor tutto; poiché il medesimo fatto può passare dalla sfera criminale alla correzionale, per le circostanze attenuanti, che importano una corrispondente riduzione e commutazione di pena. Vale a dire, che per la legge francese i limiti delle due sfere, la criminale e la correzionale, non sono fissi, ma mobili e seconda delle circostanze, delle quali conosce il giuri.

All'infuori del campo criminale, un'altra circostanza concorre ad estendere la sfera propria dei delitti; ed è l'importanza relativamente minima delle *contraventions*, nelle quali l'arresto, o prigione (*emprisonnement*) non può sorpassare i cinque giorni.

In Austria invece è tutto all'opposto. Quivi il carcere criminale scende fino a sei mesi; ed anche sotto, senza alcun limite, in casi di straordinaria mitigazione, la linea di demarcazione fra i crimini e i minori reati è fissa, e in parte pure indipendente dalla durata (pena cioè dalla qualità) della pena, estenuandosi quindi ed anzi affatto assorbente la

oltra criminale; di pochissimo conto invece quella dei delitti, e essa più rilevante per varie ragioni quella delle convenzioni, dove l'arresto può andare fino a un anno (ed un anno, e talvolta anche fino a tre anni quello dei delitti).

Ciò basta senz'altro perchè si comprenda che pigliati così all'ingrosso, quasi al primo aspetto presentano, i risultati dell'una e dell'altra parte non possono per nulla riuscire comparabili.

Così, in Francia (comprese Nizza e Savoia) nel 1864 non si ebbero che 4,545 arresti di crimine, dei quali appena 4,716 (ovvia 343 per 1,000) furono effettivamente condannati a pene criminali (*afflictive et infamant*); 4,545 (358 per 1,000) lo furono invece a pene puramente correzionali, e i restanti 4,214 (322 per 100) assolti.

Raffrontando colla popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento, ne viene che la proporzione degli arresti di crimine in quel paese sarebbe un decimo appena di quella che è in Austria (1 per 7,767), e la proporzione dei condannati di crimine appena un ventunesimo (1 per 21,388). E nulla al certo sarebbe più assurdo che arrestarsi a questi risultati per pronunciare della condizione morale dei due paesi. Non v'ha dubbio che la parte di lunga mano maggiore, o forse anche la totalità del divario, va ascritta alla differente classificazione delle azioni punibili seguita nelle due legislazioni; e non si avrebbe che a passare ai delitti, per assegnando ad essi un limite inferiore, che corrisponda in qualche modo a quello fissato dalla legge austriaca, per incontrare in questo campo un divario grandissimo in senso inverso. La cosa è sì evidente e palpabile che non è bisogno arrestarvisi, e basta avervi accennato.

Però, badisi bene, anche quel dato ha già per sé solo, in altro riguardo, la propria significanza, e può prestarci

a gravissima considerazione, che strettamente interviene la legislazione comparata.

Ecco è tale non tutto da dover modificare alquanto l'opinione che solitamente si ha della comparazione interna del codice penale austriaco; opinione, la quale reggerebbe ora si guardando, la confronto del codice francese, alla intensità della repressione nei singoli casi; ma non altrettanto guardando alla natura della repressione stessa, ed alla qualificazione legale delle azioni colpite. — Se si ritiene presso a poco eguale la natura dei due paesi e l'insieme delle condizioni che portano nell'uno e nell'altro al reato, i dati riferiti obbligano a concludere che il codice austriaco fa cadere nelle più gravi categorie dei crimini un numero di azioni punibili ben così volte maggiore del codice francese. E di tal modo esso risponde per l'estensione che che sembra a risalire per l'intensità.

E veggiamo poi le conseguenze. — Ogni crimine, per quanto massima ne risulti la pena, per quanto numerose e rilevanti le circostanze che ne attenuano la gravità, importa pur sempre, per la legge austriaca, delle gravissime conseguenze giuridiche, le quali poi si aggravano per certa qualità di pena (morte, e carcere duro in genere, per quanto breve ne sia la durata), e che son tali da equivalere, per non dire di più, ad una vera degradazione civile del condannato. Non si dà mai il caso, come in Francia, che si possa scendere dalla sfera criminale alla correzionale, il limite che circoscrive l'una e l'altra e lo divide, è, come si disse, assolutamente inscalfibile. Si considerano come due ordini specificamente affatto distinti, di cui l'uno non può mai rientrare nell'altro.

Or bene, in Austria la cosa di codesti che possono darvi qualche idea di degradazione, a tutto grado, per non soggar-

cinto ad una condanna criminale, è da venti volte maggiore che in Francia. Ella fu nel 1842 di 4 per ogni 1,000 abitanti (contando senza i paesi ungheresi); in Francia invece non sarebbe, come si disse, che di 4 per 21,000 all'incirca. Salutando per l'Austria in generale il rapporto di 4 per 1,100. Ogni anno si aggiunge un nuovo contingente, che per comodo di calcolo può supponersi proporzionalmente eguale, cioè nella stessa proporzione colla popolazione. — Poisson, che ha osservato medio dei condannati sia in generale di 24 anni. Moltiplicando per 24 l'antecedente rapporto, avrebbe la proporzione di quelli, effettivamente reclusi, che hanno incorso una condanna criminale, nell'ipotesi che ciascuno di essi abbia figurato una sola volta fra i condannati, così facendo astrazione dalle recidive. Sarebbe il 24 per 1,100, ossia 4 per 16 circa della popolazione totale. Detratto ora un quarto del totale, ossia il 25 per 100, per le recidive (questa la proporzione che si vedrà in seguito), il rapporto riducesi al 18 per 1,100, ossia 4 per 61. — In Francia invece lo stesso calcolo condurrebbe ad una proporzione di 4 per 1,160: differenza essenziale, e che è impossibile che non abbia ad esercitare un'influenza profonda in tutti i rapporti della vita civile.

Basta è vero che si rincontra costantemente invece come di certa differenza esistente nelle conseguenze che le due leggi sanzionano alle condanne che dicono correzionali, ma pendono in particolare che in Francia non possono importare in determinati casi l'interdizione più o meno estesa dei diritti civili, civili e di famiglia; ma quanto si è esposto fino a qui è sufficiente ad ogni modo a far comprendere con quali conseguenze debbasi procedere nella votazione, labile e non del tutto, di conflitti elementari, nè più si cinge al presente nostro intendimento.

la legge per questo tema della criminalità, e penosità corrispondente, considerata nelle sue conseguenze legali, e delle massime etiche, schiuse fino ad ora in stato assai poco curato in tale riguardo.

Nell'esempio realistico ha altresì una prova come ogni dato nella statistica, quando rilevato a dovere, abbia pur sempre la propria significazione specifica e la propria importanza, anche interpretando esso insieme d'altre volte indagato a certe deduzioni cui varrebbe applicare, basta solo saperlo accennatamente interrogare, ed essere in grado di poterne comprendere e valutare la risposta.

Cura IV.

Qualità della prova.

Nel compiere questa prima parte, relativa all'andamento del processo penale ne succedono vari stadi colla considerazione di un elemento della massima importanza, e che fu riferito per la prima volta nel 1838-39.

Quest'è la *vera qualità*, o *specie di prova*, e ciò si appoggiano le condanne; e vi ha per certo pochi dati che abbiano una più interessante significazione, e che possano servire a caratterizzare il processo penale ne' suoi rapporti coll'indole e le condanne proprie delle singole popolazioni.

Come si è già avvertito, la legislazione austriaca non adotta per intero né il sistema della prova legale, né quello dell'intimo convincimento; essa segue un sistema misto, che dovrebbe essere una combinazione di que' due. La prova legale deve in ogni caso esistere, ma vada ad una volta anche il convincimento, fondato in circostanze che

non lascino alcun ragionevole motivo di dubbio nell'animo del giudice; vale a dire, che la prova legale è come un limite minimo, che deve sempre verificarsi, ma che da sé solo ancora non basta per la condanna. — La prova legale mostra così di essere una garanzia di più accordata all'accusato, in confronto di quanto può attendersi dal sistema che appella l'istinto convincimento puro e semplice.

Nel fatto però le cose procedono in modo alquanto diverso da quello che potrebbe dover essere, giusta il concetto fondamentale della legge. Quando siavi la persuasione della colpe, si fa ogni sforzo per integrare anche la prova legale; e la legge, pur tariffando la prova, lascia una latitudine, talvolta amplissima, per quel fatto procedimento.

Ne esce un sistema che ritrae del vizio comune a tutti quelli che riposano sopra fondamenti non bene definiti, e che ne' suoi risultati ha spesso l'aria di essere arbitrario.

Secondo il regolamento, le prove sono sei: la giudiziale depositaria, il parere dei periti, la confessione dell'imputato, la deposizione de' testimoni, i documenti scritti, e la prova composta, la quale comprende il concorso di più prove incomplete, o di più indizj. Le tariffe contemplano distintamente la confessione, la testimonianza e periti, il concorso degli indizj, e la prova composta di confessione e altri mezzi di convinzione.

In specie: gli indizj, tariffati anch' essi dalla legge, nella qualità e nel numero che è sufficiente per la prova, sono gli elementi che più si prestano a svariate, e spesso non libili combinazioni. In tale soggetto, l'elemento più verisimile ed indocile peliti potrebbe dire il più elastico, e dove perciò è più facile l'abuso, è quello che dicei della capacità a delinquere, e come è il peso che si dà alla circostanza ignota del pari, nella testimonianza, al valore attribuito

alla deposizione del danneggiato, per la prova legale dell'esistenza del fatto, le circostanze che lo aggravano e il danno che ne consegue.

Già promossa per l'intelligenza e la valutazione dei fatti, senza entrare da parte nostra in alcuna disposizione teorica, ecco anzi tutto in cifra assoluta i risultati del bilancio per le quattro principali categorie di prove, giacchè il modo con cui esse sono distinte nel documento ufficiale che seguiamo.

	1888.			
	Per confessioni	Per testimonij e periti	Per esame di indizj	Per confessioni integrate con altri mezzi di convinzione
Austria Inf.	1,534	202	247	211
Austria Sup.	225	58	50	44
Sakburgo	66	5	27	30
Sliria	760	60	606	58
Carinzia	153	5	29	65
Caradola	278	44	127	45
Gorizia-Trivisto	407	79	403	42
Tirola e Vorarlberg	205	72	190	57
Boemia	2,222	222	464	322
Moravia	1,443	152	461	211
Slesia	304	43	30	24
Galia	2,002	194	204	166
Prussia	215	8	32	29
Dalmazia	444	152	451	42
Lombardo-Veneto	522	249	420	422
Ungheria	6,808	1,208	1,244	607
Vorrodania-Estato 212	462	277	277	66
Croazia-Slavonia	345	62	35	29
Transilvania	1,482	110	124	100
Totale	30,404	2,242	4,605	2,889

	Per confessione	Per testimo- ni e periti	Per consen- so d' uoi	Per spartenza risultata con altra prova di convincenza
Austria Infer.	1,475	137	314	131
Austria Super.	398	59	89	59
Salisburgo	93	49	28	14
Stiria	732	73	154	663
Carinzia	242	14	29	16
Carniola	232	59	116	24
Gorizia-Trieste	484	53	145	62
Tirol e Vorarlberg	320	128	98	53
Boemia	2,208	371	559	267
Moravia	1,558	192	479	197
Slesia	291	37	82	22
Gallizia	2,118	322	608	293
Bucovina	281	32	37	22
Polonia	64	107	68	11
Lombardo-Veneto	267	261	276	191
Ungheria	7,319	1,947	4,422	936
Vojvodina e Banato	769	191	321	118
Croazia-Slavonia	480	68	75	73
Transilvania	1,328	268	368	228
Totale	29,429	3,291	4,797	2,456

Dagli anzidetti quattro mezzi di prova, due interessano più particolarmente dal punto di vista statistico che consideriamo, siccome quelli che sono i più caratteristici, e si contrappongono l'uno l'altro: la confessione e il concorso degli indizi; senza dire che sono altresì quelli che danno la più forte propensione di condannarli.

In particolare quanto alle infirmità, la maggiore facilità o difficoltà relativa di conseguirla segue generalmente quella di conseguirla dall'impulso esso medico in confessione; e quanto alle prove composte, esse hanno di un proprio carattere individuale, partecipando in varia misura di quello de' suoi varj elementi costitutivi.

Ecco pertanto, secondo il calcolo già eseguito nel documento ufficiale, qual sia la proporzione centesimale di quelle due principali specie di prove nei singoli paesi, nel totale dei condannati.

	1838		1859	
	Confessione	Concorso d'indag.	Confessione	Concorso d'indag.
Austria Infer.	78.84	42.84	78.46	44.99
Austria Super.	86.97	42.49	76.48	43.66
Salisburgo	79.74	47.09	69.87	47.93
Stiria	83.47	49.63	78.68	44.51
Carinzia	89.56	48.31	83.73	9.62
Cariolo	61.84	27.97	61.34	26.78
Gorizia-Trieste	56.77	24.47	55.46	32.51
Tirolo e Vorarlberg	71.66	46.82	62.92	45.69
Boemia	76.24	43.85	73.42	45.81
Moravia	84.85	8.21	81.94	8.88
Slesia	79.74	9.42	81.94	8.97
Galizia	89.41	43.33	76.66	43.91
Bucovina	88.86	9.27	78.77	8.99
Dalmazia	29.46	85.66	59.99	37.39
Lombardo-Veneto	54.46	24.89	44.78	25.29
Ungheria	75.74	43.43	76.29	43.53
Voivodina e Banato	64.54	23.26	62.95	26.69
Croazia-Serbia	77.69	46.76	79.89	46.69
Transilvania	73.17	48.55	73.41	48.13
Media	74.56	41.61	73.66	43.43

Questi dati sono significativi, e ne spiegan chiaramente la condizione propria del paese nostro.

V'è dunque in media generale poco meno che i due quarti del totale di rei confessi; fra noi invece, ed anzi normale, qual fu il 1858, si eccede appena la metà, e il 1879 appare qui pure il suo effetto nella repressione nel far scendere le confessioni dal 31.45 al 24.75 per 100. Ancor minore è la proporzione della Bukovina, che raggiunge a mala pena i tre decimi; e di riascontro si vede qualche paese tedesco toccare per poco al 90 per 100, come si vegg'edovini, che sarebbe tre volte tanto.

Il divario si mostra ancora più spiccato considerando la prova per indizj. Fra noi nel 1869 essa figurò per 26 per 100 quasi del totale, ed era il massimo di quell'anno; laddove non rappresentava che l'8.80 nella Bucovina, e l'8.37 nella Slesia. La differenza sarebbe adunque di più del quasi uplo.

Fra noi nel 1869 la cifra assoluta dei condannati per prova indiziarja pareggia quasi quella dei confessi, con 667 contro 576; nella Slesia invece non giunge ad un ottavo, con appena 32 per 251, e nella Bucovina a poco più di un sesto con 27 per 224. — I divarij sono adunque veramente spiccati da paese a paese.

Al paese nostro ed alla Bukovina, siccome quelli che offrono il massimo di prove indiziarie e il minimo di confessioni, si accostano in modo abbastanza distinto Carinzia-Trieste, la Carniola e la Voivodina; paesi che anche in altri riguardi ritengono alquanto delle condizioni della nostra criminalità. Son quelli, cioè, in cui è relativamente basso il rapporto delle accuse alle ingiustizie, elevato in generale la proporzione de' prescioglimenti, e nei quali (come si vedrà in appresso) predominano del pari, e con-

paralimenti, le condanne per certi crimini, che usano ora in principal modo da passioni violente. Per certo, tali caratteri devono avere fra loro una connessione; o l'uno più (in riguardo ai privilegi) che la confessione non susseguo sempre allo stato di accusa, ma anzi spesso anche fin dal primo stadio di inquisizione speciale.

In particolare poi, per quanto riguarda l'interpretazione di quelle differenze, non v'ha dubbio che insieme al carattere ed alle abitudini nazionali, devono influire qualche misura anche altre circostanze, e segnatamente quella testè accennata della varia specie del crimine, e delle persone che più comunemente vi si abbandonano, nonché il vario contegno della magistratura non medesima, secondo che si è voluti spingere una maggiore o minore insistenza per conseguire la confessione.

Non la legislazione austriaca soltanto, ma quella del continente in genere, emanata da una informazione più o meno avanzata dell'antico sistema inquisitorio, e che poco o nulla confuonno a rivelare della loro origine, offrono, per tale rispetto, una latitudine considerabile; tutta all'opposto di ciò che accade in Inghilterra ed agli Stati Uniti di America, dove la confessione si considera come l'abdicazione del più incontestabile dei diritti, quello di non do- perire contro sè stesso: a segno che l'autore di una falsa talvolta ammesso, nel casi più gravi, a produrre bene anzi tutte le conseguenze della sua dichiarazione (1).

(1) Di esempio non meno che breve racconto dei signori della giustizia porta la prima sezione di mostrare come più la confessione spontanea dell'accusato, affrontato alla garanzia di una formale procedura concerni al giudizio. Si vede anche in ciò il carattere proprio e storico della legislazione inglese, che persegue a distare l'ordine pubblico e modo di un'azione privata. — La *Fuente* *Revue* di per storia che la confessioni non è spinto il 20 per 100.

Per ciò stesso, e nei riguardi della statistica comparata, la proporzione delle confessioni non sarebbe da stimarsi coll'istesso criterio nel sistema inglese e in quella che, senz'altre distinzioni, diremo del continente.

Certamente, a guardare la cosa da un punto di vista puramente morale, l'ideale sarebbe che il tuo partito confessasse ogni volta e senza soverchia reticenza il proprio fallo, ma non conviene dimenticare, anche in questo caso, che la società non ha soltanto da far valere il proprio diritto, ma da rispettare ad una volta quello dell'opposizione; e che, a fronte di un'accusa che attenta all'onore, alla fortuna, alla vita, e senz'altro ogni volta che trattasi di diritto e ragione, v'ha un'opposizione che vale da accusa individuo contro tutto il genere umano. — E vuole ricordare al postutto che la giustizia è per sempre con noi, e che non si ha da far violenza alla natura. — Però un tempo la tua parve legittimo e necessario di consegnare la confessione ad ogni costo; e parlo di quel tempo e di quel modo di sentire la tua tortura d'ora. Ragione e dignità umana comandano che sia sborsata del pari anche ogni tortura morale (1).

(1) Fra le singolarità dell'Inghilterra, per cui la detta tua confessione la grande cartina pubblica del tempo nostro, vi è pur quella, non poco curiosa e singolare, che la tortura non vi fa una materialità della legge o delle convenzioni giuridiche, né altrimenti influisce che in singoli casi, per la via di ragione politica, e per motivo di opportunità. Il primo caso di questa applicazione di puro fatto non credo che il 1628; l'ultimo non credo più basso del maggio 1843. — La tortura aveva dunque cessato, anche di fatto, in Inghilterra, da ben un secolo prima della morte di Rizzardi (1783). Quindi, e insieme contemporaneo del più ardente conflitto non ancora, non ancora da superare la legalità. — Se non precisamente la *law* — *allowed by our law* (della giustizia non è né costrutto, né prodotto della nostra legge) aveva rispetto i giudici sommati nel 1828 dal Re nel

Diciamo andar certamente infolta la prova delle specie dei criminali. Essa ha dell' oscuro del pari, e in maggior misura, delle qualità e circostanze personali che sono proprie dei rei, e che in parte vanno esse medesime contenute alle qualità del reato. Tali sono il sesso, l'età, il grado di cultura, la professione, la recidività, rispetto alle quali ci manca infatti ogni dato per farne una stima qualsiasi in conflitto processuale.

Un dato che per me, e nel quale sarebbe interessante di possedere qualche informazione, è quello che riguarda la preparazione del voto, con cui furono deliberate le condanne.

Esisterebbe, se non altro, distinguere il caso dell'unanimità da quello della semplice maggioranza, laddove altro di più non si possa facilmente conseguire; ma quanto più distinta fosse la notizia, e tanto meglio. Se ne è espresso ripetutamente il desiderio in Francia, dove la legge vieta al giuri d'indicare il modo con cui furono prese le deliberazioni (se all'unanimità o a maggioranza, e quale); ed anche d'indicare la maniera di condurre il conflitto senza apertamente violare quella disposizione. La Francia è allora il paese, dove si ebbe occasione di meglio accortarsi.

uno di Folger, che aveva pagato il libro di Buckingham (Buckworth's, Collections, vol. I, p. 138). In questa stessa biblioteca altre volumi legati, ma non può far subito un primo uso della stessa parola, ma uno stato dell'anno VII della regina Anna — Tugger The abundant library: Cyclopaedia of political, constitutional, statistical, and general knowledge. London, Henry D. Baker, 1884, art. Barrow. 2. Ministry. History of England, Cap. I.

Un'altra particolarità notevole del processo inglese è quella che si giura, quando si tratta dell'uso del giudizio, si segue un sistema diverso: per legge inglese, anche non esserci al suo solo ed esclusivo giudizio, ma anche che il giudice non deve essere influenzato da ragioni estranee, e che il giudice non deve essere influenzato da ragioni estranee.

tutta l'importanza di siffatta cognizione, in quelle tante volte che s'incroci colla maggioranza richiesta pel verdetto dei giurati (non sette volte, come altrove fu indicato).

Quelli che sono alquanto ritardati nella storia delle applicazioni del calcolo ai risultati dei gradij, devono pur conoscere quanto a par che giua interessi nelle moderne la determinazione dell'anzidetto elemento (1).

Nel sistema attuale della legislazione austriaca non vi sarebbe oracolo di sorta a farne oggetto di pubblicazione obbligatoria.

E non ciò rimane completo quanto riguarda il processo penale considerato in sé medesimo, ne' differenti suoi stati).

Notiamo solo alcuni deficienza che presentano le tavole, oltre le già accennate. Mancano, cioè, in modo distinto, i dati relativi alle ricomposizioni del processo, al processo contro assassini e fuggitivi, al giudizio istantaneo; ed è in generale affatto insufficiente la statistica delle istanze superiori, non essendosi che la cifra degli affari trattati presso di esse, senza alcuna indicazione dell'esito.

(1) Veggasi la *Copius, Exposition de la théorie des moments et des probabilités* Parigi, 1844, capo XVI.

PARTE SECONDA.

LE PENE ED I CRIMINI

Sezione Prima.

Le pene.

Secondo il vigente Codice penale austriaco, le pene criminali si distinguono in principali, ed in accessorie, delle quali sono le seguenti:

Le pene principali sono la morte ed il carcere.

Il carcere si distingue secondo la sua durata e il suo rigore (*grande, piccola*).

Per la durata, si ha il carcere da vita o perpetuo, e carcere temporario.

Quest'ultimo può essere al più di 20 anni, e almeno di 6 mesi, e si distingue nei seguenti stadi: da 10 a 15 anni, da 5 a 10, da 4 a 5, da 6 mesi ad un anno.

La legge determina di volta in volta, e secondo di tali classi, fra quali limiti debba essere posto il criminale, e sta poi al giudice di cominciare più presto la pena, entro i limiti stessi, a tenore delle varie circostanze concorrenti (*aggravanti, o mitiganti*).

Però la legge permette di scendere pel carcere da meno cinque anni anche al di sotto del limite ordinario prefisso, in due casi cioè: quando concorrano tali e tante circostanze mitiganti, da far sperare con fondamento l'emenda del colpevole; e quando sia richiesto da riguardi di

umanità per l'innocente famiglia del condannato, la quale subisce gravemente a soffrire per la lunga detenzione di lui. Però in questo secondo caso la pena va proporzionalmente insipita.

Nel carcere oltre i cinque anni, la facoltà di straordinaria mitigazione è riservata solo alle stanze superiori; e la legge fissa il limite inferiore al quale si può ascendere da parte della seconda (Tribunale di Appello); lasciando poi alla terza (Corte suprema) una facoltà quasi illimitata di mitigazione, tanto che resterà una qualche pena pur sempre, e non sarà intera remissione.

Il carcere a perpetuo viene in tal caso a mitigarsi variamente in temporario. Per la morte vi è il diritto di grazia, riservato esclusivamente al Sovrano. Il graduj devono pronunciare una'altra, quando è voluta dalla legge, oltre a raccomandare per la grazia, se è il caso.

Per rigore, il carcere è semplice, o duro.

La distinzione vale nel fatto pel carcere fino ai 5 anni al più; al di sopra è sempre duro. — Questo può mutarsi in semplice, per mitigazione straordinaria.

Soltanto il carcere temporario può essere insipito; non il carcere perpetuo, nè la morte.

Le tavole non contengono alcuna distinzione riguardo alla qualità del carcere od agli espressioni; indicano invece la condanna di morte, e quelle del carcere perpetuo, e del temporario colle suddette graduazioni di durata, distinguendo, quanto alla morte, se ha, o no, compita; e quanto al carcere, se la condanna lo considera entro il limite di legge, o invece al di sotto, cioè se interviene mitigazione straordinaria: dolo quest'ultimo della maggiore rilevanza, e che condanna a figurare soltanto nelle tavole per 1858-59. Nessuna però il titolo della mitigazione,

è scorsa dei due casi sopra indicati, e così pure il limite al quale la pena è stata definitivamente fissata.

Del resto, la pena, secondo la sua specie e durata, è quella che assegna anche la legge gravità del crimine, quale fu concepita dal legislatore; e cosicchè la statistica della pena diventa non condanna quella dei crimini secondo la loro gravità.

C A P O I.

Morte.

Continuazione della pena capitale.

Nel 1856 si ebbero 152 condanne a morte, delle quali 48 gratuite e 74 assolute.

Nel 1859 furono 114, delle quali 51 gratuite e 58 assolute.

I due anni diedero perciò 244 condanne, delle quali 109 gratuite, e le altre 132 assolute.

Il Lombardo-Veneto in particolare ne aveva dato 2 nel prime anno, ed 4 nel secondo, che ottennero anche tutte la grazia.

Precedentemente, aveva avuto 122 condanne nel 1856, e 128 nel 1857; su cui, 3 e 4 pel Lombardo-Veneto, rispettivamente nei due anni. Le esecuzioni non furono che di 75 nel 1856, e 79 nel 1857.

Nel triennio 1856-58 la cifra complessiva (contati i paesi ungheresi) fu di 408, su cui non erano state che 42 sole esecuzioni, e 94 commutazioni.

Il Lombardo-Veneto non diede nel 1852 che una sola condanna capitale, e questa pure assolta da grazia.

Nel biennio 1858-59 i condannati a morte (gratuiti, e

no) rappresentava esattamente $\frac{1}{10}$ per 100 del totale dei condannati (0.40 nel 1858, e 0.23 nel 1859), ed ancor meno nel paese nostro (0.08 e 0.10 rispettivamente).

Queste cifre in complesso son modiche. E già è noto che il Codice austriaco non è punto de' più severi nella inflazione della sentenza fra le pene, riservandole in via ordinaria a pochi e gravissimi casi, e facendolo dipendere da certe prove (confessione, o testimonianza giurata), ed altre particolari condizioni, che tutte insieme devono rendere affida pena estremamente assai rara.

Considerando anche pel quadriennio 1856-60 i soli paesi non ungarici (quasi più che gli ungarici versavano la criminalità, per loro rispetto, eccezionali), sarebbero avute 25 sole condanne nel 1856, e 24 nel 1857; 20 nel 1858, di cui 4 solo esecute; 27 nel 1859, con 5 esecuzioni. — Sono dati che poco discostano da quelli del biennio posteriore 1860-62.

Prendendo l'intero quadriennio 1858-62, non sarebbero che 21 esecuzioni, sopra 470 condanne, ossia in media poco più di 4 esecuzioni su 22 condanne; cosicchè le prime non rappresenterebbero che $\frac{1}{5}$ del totale.

I due anni ultimi, 1863 e 1864, pure insieme, avrebbero dato, per tutto l'Impero, 287 condanne capitali, di cui sole 110 giustiziate e 147 eseguite; ma il medesimo numero di esse venne dall'Ungheria, cioè 171, di cui sole 46 giustiziate e ben 124 eseguite. Tutto il rimanente dell'Impero non avrebbe pertanto contribuito che 36 condanne in quel biennio, rassegnate da 10 esecuzioni. I soli paesi non ungarici ne diedero 27, su cui 10 esecuzioni. Il Lombardo-Veneto in particolare ebbe 3 condanne capitali, e tutte giustiziate, nel 1863, o 2 nel 1864, di cui una fu anche effettivamente eseguita.

Guardandoci più specialmente al dato della razionalità, si vede che anche questa è abbastanza confortevole. — Tranne laddove agiscono cause di speciale rigore, che qui non abbiamo a discutere, direbbero poco discoste l'abolizione della pena capitale in via di fatto, se non di diritto. E da parte nostra non sapremmo vedere alcuna ragione per cui l'esperienza non debbasi lasciar agire in modo completo nella via della pietà, se pur non vogliasi dire della giustizia. Ella sembra più provare che l'incoscienza repentina non ha nulla a temere, per ciò solo che tra la folla di più che inquantumvis condannata da un tribunale, come il 1840-42, la mano del carnefice avesse osato del gillero quella dedita forte sulla indeprecabile bilancia della civile vendetta (1) !

(1) Lo storia della riforma penale in Austria ha qualche bella pagina da dedicarsi per questo rispetto. La pena di morte, sotto l'impressione delle idee di liberismo, vi fu abolita di fatto nel 1794, poi anche di diritto (per le procedure penali ordinarie) nel Codice penale giuseppino del 1797; ristabilita per l'alto trattamento nel 1798, sotto la spinta prodotta dal caso di Pischod; poi anche per altri affari, in sostanza sempre, nel Codice del 1803. Un problema avrebbe potuto farsi in caso della amnistia, tuttavia la gravità dei tempi, che comportava maggiore severità di repressione, e constatando sempre che il numero dei delitti non era grande per anche dopo l'abolizione della pena di morte. Nel 1816 si ritenne, più per le garanzie e più ancora, all'abolizione di fatto, per formula ancora riservata, in fine il nuovo Codice del 1819, che poco differiva da quello del 1803, tantummodo a ridurre anche di fatto quella pena. — Ora 44 anni fa il 17 genn. 1864 e il 1868, le condanne più gravi perentorie e punitivamente state 1,264, di cui 148 eseguite, a 838 perentorie. Sommando ora le 28 in corso ancora, di cui 18 eseguite, e 20 perentorie. — Veggasi la Riforma penale austriaca, trad. Ital. Venezia, 1859. Fasc. I.° — Non è però da tacere che l'abolizione del 1797 non valere, come si è creduto, che per caso di procedure ordinarie; ed oggi ancora il giudizio sulla sua (speciale o di caso) in parte la spinta dipende in un principio, senza che di quella ne esistano condizioni in cui possono agire le cause materiali, applicando la propria legge militare.

In Francia, nel decennio 1833-40, erano state 278 condanne a morte, cioè la media 27.8 l'anno, effettivamente eseguite, a 223, senza 22.3 l'anno, rinviate: in tutto 499, cioè 49.9 l'anno. — Sarebbe, a ragione di condanna, meno che nell'impero austriaco ma alquanto più del paese non ungherico se si guardi alla proporzione delle esecuzioni. Dal 1816 al 1860 si venne a cifra nel volle minori.

In Belgio, la stessa legge che in Francia avea condotto, nel 24 anni fra il 1832 e il 1855, a 613 condanne capitali, ossia la media 25.5 l'anno: proporzione comparativamente assai forte, e senza confronto con ciò che interviene, p. es., nel paese nostro. Di rimando, vi sarebbe relativamente assai moderata la proporzione delle esecuzioni: 47 in tutto, ossia men di 2 l'anno in media, e appena il 7.66 per 100 delle condanne; laddove in Francia, nel periodo anzidetto, tale proporzione sarebbe stata del 55.6.

La Prussia, nel 1853-57, avrebbe fornito 274 condanne, delle quali eseguite 135.

In Inghilterra, la media annuale delle esecuzioni, che nel decennio 1833-42 era stata di 56.5, di cui 12.9 soltanto per omicidio, scese grado grado fino ad 11.1 nell'ultimo decennio 1853-62. L'omicidio da solo rappresentava l'11, in media, ossia quasi affatto la totalità, non avendo esso medesimo variato che assai poco (1).

Negli antichi Stati Sardi continentali, negli 8 anni fra il 1848 e il 1855, erano state 123 condanne, di cui 7.6 eseguite; e invece fra il 1848 e il 1847 erano state, rispettivamente, di 63 e 34. I Reclutati del 1857 indicavano in tale un periodo di media severità fra il 1813 e il 1863, un

(1) John Russell, *An Essay on the History of the English Government and Constitution*. Novato: London, 1866, app.

altre di particolare violenza fra il 1835 e il 1854, e un terzo di molecole recrudescenza fra il 1859 e il 1865.

E ciò basta, tanto che abbia un qualche criterio comparativo della cosa, non entrando nell'arbitrio nostro di distendere in modo speciale, e già essendo iluso oggi, e ben alla ragione, frequentatissimo e largamente illustrato.

Il documento ufficiale austriaco contiene pure l'indicazione dei crimini per quali ebbe luogo la condanna a morte. Nel biennio 1858-59 sono quattro: — otto assassinii (1 caso nel 1858, ed 1 nel 1859), omicidia (16 nel 1858 e 19 nel 1859), appiccato incendio (1 nel 1858 ed 1 nel 1859), rapine (31 nel 1858 e 27 nel 1859). — Questi ultimi due crimini non figurano, per condanna capitale, altro che in paesi ungari (Ungheria, Voivodina, Croazia-Slavonia), dove altresì vigeva per tali reati e per l'omicidio il giudizio duellario.

Le uccisioni, come si disse, furono di 74 nel 1858, e 58 nel 1859, in tutta l'Impero. L'omicidio ne diede 46, l'appiccato incendio 5, le rapine 78.

Analoghe indicazioni hanno anche per l'anno 1856-57, colle eguali condizioni o risultati relativi circa i paesi ungari. Le uccisioni furono 75 nel 1856, e 79 nel 1857.

Caso II.

Carcere in vita

Non paria più numerose, ed anzi da tema delle condanne capitali, sono le condanne al carcere in vita: — 10, di cui 33 maschile e 33 femminile per un'ipotesi straordinaria, nel 1858; 146, delle quali 38 maschile e

98 uffigiate, nel 1829; come 192 in totale nel Veneto, se cui 71 mantenute e 121 uffigiate — Sordani, rispettivamente per due anni, 0.26 e 0.34 del totale delle condanne.

Il Lombardo-Veneto ne avea dato del resto suo 41 in Italia, ne due anni; ossia 6, di cui 3 mantenute e 3 uffigiate il 1836; e 5, di cui 4 mantenute e 1 uffigiate il 1839.

Nel 1830 erano state 21 condanne soltanto di tal fatta, di cui nessuna nel paese natio; il 1837 ne diede 46, di cui 3 fra noi.

Considerando i soli paesi non ungarici, le cifre risulterebbero a 12 nel 1836, 20 nel 1837, 24, di cui 11 sole mantenute e 13 uffigiate, nel 1838; e 46, di cui 12 mantenute e 34 uffigiate, nel 1839.

Fogli altri paesi, l'anno 1860 ne diede 58, di cui 20 mantenute e 38 uffigiate; il 1861, 41, delle quali 9 mantenute e 32 uffigiate; nel 1862 si ebbero 52 condanne di tal fatta, delle quali 13 mantenute, per 39 che incontrarono la uffigiazione straordinaria.

Il dato del Lombardo-Veneto in questo ultimo anno fu di una sola condanna, mantenuta.

Aggiungendo qui pure i dati dell'ultimo biennio 1862-63, risulterebbe che in esso, per tutta l'Impero, non si ebbero che 173 condanne al carcere perpetuo, delle quali 124 furono uffigiate, e appena 39 mantenute. Il Lombardo-Veneto ne diede 5, tutte mantenute, nel 1862; e 2, di cui conquistò 2, nel 1863. Nella tavola figura in bianco per due anni il dato dell'Ungheria.

In generale la legge austriaca è molto parca nell'indagare il carcere in vita; pressochè altrettanto come per la morte stessa.

Anzi più severa si appaleserebbe la legge francese, con

2,437 condanne effettive di lavori forzati a *perpetuità* nel decennio 1851-60, ossia 214.7 l'anno in media. Nel 1861 furono soltanto 148.

Questo s'attiene per quasi (nell'impero austriaco) fu pronunciato il carcere in vita, nel 1858-59, così furono tre — omicidio (19 nel 1858, 23 nel 1859), appiccato incendio (42 nel 1858, e 33 nel 1859), e rapina (29 nel 1858 e 21 nel 1859). Le mitigazioni furono relativamente al massimo nell'appiccato incendio (33 e 29, rispettivamente nei due anni); al minimo nell'omicidio (3 e 6); tenendo il medio nella rapina (14 e 13).

Caro III.

Carere temporario.

La pena di morte e quella del carcere in vita non prendono, come si è esposto, che all'incirca i $\frac{1}{4}$ per 100 del totale. Tutto il resto adunque spetta al carcere temporario.

E qui, per non entrare in particolari che sarebbero troppo minuti, e per accennare indigesti, contentiamoci unicamente della varia proporzione dei condannati nelle differenti categorie di carcere temporario-più sopra indicate, omissis le cifre assolute, e non considerando che la media generale dell'impero e il dato del Lombardo-Veneto.

Conviene poi distinguere la pena, quasi avrebbe in generale dovuto infliggerla rimanendo nei limiti ordinari di legge, da quella che fuono infligge in via straordinaria, giusta quanto più sopra si è esposto.

Cominciamo dal primo dato. — Ecco i risultati del biennio 1858-59, aggiuntovi per complemento le proporzioni corrispondenti alle condanne capitali ed in vita (1). — Per ogni 100 condannati :

	Impero.		Lomb.-Veneto.	
	1858	1859	1858	1859
Pena di morte	0.40	0.55	0.18	0.10
Carcere in vita	0.25	0.24	0.08	0.05
Carcere da 10 a 20 anni .	2.32	4.87	3.96	4.24
" da 5 a 10.	5.60	5.85	8.05	7.75
" da 1 a 5	24.83	24.87	38.68	36.85
" da 6 mesi ad 1 anno	66.80	55.46	57.35	49.29

Questo quadro appare anzi tutto un fatto generale : ed è che la proporzione dei condannati va rapidamente crescendo man mano che la pena si abbassa. Ebbene, cioè, tanto più estenui e condennati quanto la gravità del crimine è minore. — Non vi è assolutamente alcuna eccezione (quanto al carcere), né dall'uno all'altro anno, né da paese a paese, nemmeno addosso la cifra stessa, a cagione della sua esiguità, più facilmente riescono di qualche perturbazione accidentale. Il che è una prova decisiva che il risultato dipende da cause naturali delle più preponderanti energia. Può dirsi, cioè, che esso sia nella stessa natura morale e legale delle cose.

Soltanto la pena del carcere in vita dovrebbe della

(1) Riguardo alle proporzioni dell'impero nel 5858, crediamo a valore parzialmente più alto, che se erano dettate il cortigiano della Lombardia che fu poi abolita, e per Lombardia-Veneto intendasi l'attuale.

regola, in confronto di quella di morte, presentando una proporzione che in media generale è men forte della proporzione di quest'ultima; il che riempiea vicinissimo col fatto la salubrità del Codice per tale specie di pena. Anche quando si commuta per grazia ovrano la pena di morte, ella convertea per lo più in carcere temporario.

In media vi è più del 94 per 100 di condannati, la cui pena (anche indipendentemente da ogni mitigazione straordinaria) risulterebbe inferiore ai 5 anni di carcere e tanto, al quale il legislatore esso medesimo sembra aver pensato, per alcuni rispetti, non particolare importanza.

Riguardo poi al Lombardo-Veneto in specie, è notevole come esso esca comparativamente nelle categorie più gravi (del carcere temporario), superando più o meno la media fra i 3 e i 20 anni, mentre fra i 1 e 5, e rimanendone invece al di sotto nell'altra categoria fra sei anni ed un anno. Non vi è che l'anno 1859, e relativamente allo studio da 10 a 30 anni, in cui il dato del Lombardo-Veneto sia alcun poco inferiore alla media generale corrispondente; e badando al complesso, si vede che il divario è meno marcato in questo anno eccezionale, che non nell'antecedente.

Il fatto caratteristico dominante del paese nostro dipende essenzialmente dalla specie e gravità dei crimini che quivi si mostrano relativamente dominanti fra i condannati, in confronto della media generale dell'Impero; del che avremo ad occuparci nel seguito. — E più altrove si è alluso a questa circostanza, secondo allineale nei varj elementi della statistica.

Siccome poi i limiti della pena sono rigorosamente fissati nella legge, e secondo del crimine e sue circostanze, e siccome i risultati esposti si riferiscono alla pena, quale ella sarebbe in via normale ordinaria, così non sarebbero

fin a questo punto alcuna ragione d'impetare siffatta condanna di pena più grave nel Lombardo-Veneto ad una maggiore severità della legislatura, se pur non fosse per una valutazione più esatta che quivi si venisse fare delle circostanze per cui la pena può irrogarsi da uno ad altro stadio per le stesse crimini; e in quanto all'età tali circostanze sono di quelle che assentono una certa latitudine di estimazione.

I confronti col biennio anteriore 1856-57 non sono a questo punto possibili, poichè quelle tabelle non danno (pel carcere) che le pene quali furono effettivamente inflitte, imputate le mitigazioni straordinaria.

Ecco invece quali sarebbero stati i risultati per l'Impero (quelli non vargati nel triennio 1853-55, preso nel suo insieme, e quelli particolari del Lombardo-Veneto nel 1852.

	Impero	Lomb.-Veneto
	1848-52	1852
Pena di morte $\frac{1}{2}$	0.19	0.15
Carcere in vita $\frac{1}{2}$		
" da 10 a 20 anni	4.95	2.51
" da 5 a 10	3.88	3.93
" da 1 a 5	25.75	27.40
" da 6 mesi ad 1 anno	62.90	62.42

Si vede che il paese nostro distacca per sempre una prevalenza relativa nelle condanne più gravi, e per la stessa ragione.

Richiamo perultima le cifre assolute del due anni 1853, 1854, bastandoci qui pure per l'Impero ai paesi non vargati.

	1863		1864	
	Impero	L-Veneto	Impero	L-Veneto
Pena di morte	21	2	26	2
Carcere in vita	53	5	71	2
• da 10 a 20 anni . . .	402	20	284	21
• da 5 a 10	1,140	91	1,193	104
• 1 a 5	5,022	416	4,940	379
• da 6 mesi ad 1 anno	12,000	782	12,109	844
Totale .	18,738	1,297	18,754	1,479

Prendendo le cifre proporzionali, si giungerebbe a rapporti ed a risultati comparativi pressochè identici agli antecedenti. Si vede, per es., a colpo d'occhio che le condanne da 1 a 5 anni rappresentano nel paese nostro una proporzione sensibilmente maggiore che negli altri paesi, rispetto a quelle da 6 mesi ad 1 anno, e sul totale.

Sen più assai sarebbero i dati dell'Ungheria. Quivi, se 13,917 condanne nel 1863 se ne avrebbero ben 10,272 da sei a mesi ad 1 anno, 2,762 da 1 a 5 anni, appena 242 da 5 a 20, nessun in vita, cose di già la avvertito, e invece 77 a morte. E un risultato analogo è quello dell'ultimo anno 1864, nel quale sopra 14,783 condanne se ne ebbero 11,821 da 6 mesi ad 1 anno, 2,680 da 1 a 5, 174 la tolto da 5 a 20, nessun in vita, e 94 a morte. — La penosità vi ha tenuto quasi esclusivamente i due estremi.

Le cifre proporzionali permettono di calcolare quale sia la durata media generale del carcere temporario, sulla cifra totale dei condannati. A tal uopo basta prendere la durata media per periodi 10—20, 5—10, 1—5 anni, 6 mesi—1 anno; ossia, rispettivamente, anni 15, 7, 5, 3, mesi 9, e moltiplicare per la proporzione centesimale corri-

spondente. Il risultato fornisce la media voluta sopra 100 condannati (meno la frazione che riguarda alle condanne a morte, carcere in vita). — Ecco il quadro pel 1868.

Durata media	Anni risultanti	
	Incarce	Antecedente-Incarce
15 anni. . .	35.25	37.65
7.5 . . .	45.10	44.32
3. . . .	77.81	87.60
0 mesi . . .	10.42	10.08
Totale . . .	168.44	215.65

E quindi, per ciascun condannato, in media: anni 1.94 nell'incarcerazione generale, e 2.31 nel paese nostro (oltre la leggera correzione per l'esistenza accidentale).

Ciò mostra ancor meglio l'eccedenza delle pene nel paese nostro, in confronto degli altri; e presenta poi nel generale un risultato, che per la sua modestia è probabilmente alquanto diverso da quella che si può ritenere senza l'appoggio delle cifre.

Caso IV.

*Mitigazioni straordinarie. Raffreschi nella Francia.
Pena effettivamente inflitta.*

Secondo, come si è già avvertito, non tutte le pene contengono nei limiti ordinari di legge, una media volte secondo, per straordinaria mitigazione, al di sotto; e la tavola del 1858-59 e i dati posteriori offrono il punto di vista delle une e delle altre.

Ora, un fatto degno della più seria attenzione ci è rivelato da tali dati; ed è che il numero totale delle condanne in cui si fa luogo ad una esecuzione straordinaria sotto il limite normale di legge, è in complesso molto maggiore di quello delle condanne che mantengono la pena entro il limite stesso. — Ecco i dati del 1858 e 1859, divisi secondo le varie pene (compresa quella di morte), in media generale e per paesi nostri.

Per ogni 100 condannati in ciascuna categoria:

	Impero		Lombardia-Veneto	
	1858	1859	1858	1859
Pena di morte	38.34	51.26	100.00	100.00
Carcere in vita	41.72	64.16	100.00	40.00
• da 10 a 20 anni . . .	53.11	53.27	21.57	38.47
• da 5 a 10	38.24	37.43	44.33	43.23
• da 1 a 5	50.76	31.56	40.15	36.22
• da 6 mesi ad 1 anno	73.43	74.13	57.39	61.84

Considerando la media generale dell'impero, e lasciando in disparte il caso della pena di morte, il cui rapporto è fortemente infuorato dalle condizioni speciali dei paesi turgici, risulta che le proporzioni più forti s'incontrano in due estremi opposti; il massimo cade nella categoria della pena più alta, come in quella da 6 mesi ad 1 anno; e il minimo invece, nell'anzidetta minima, sarebbe verificato nella categoria immediatamente superiore, cioè in quella del carcere da 1 a 5, come se questa fosse in via ordinaria la meglio proporzionata di tutte.

Nel resto, i due anni 1858 e 1859 presentano divergi poco considerabili, e che equivalgono ad un accordo quasi completo.

Alquanto diverse invece sono le proporzioni nel Lombardo-Veneto: e, quantunque sieno calcolate in parte sopra cifre assai più troppe scarse per essere veramente esatte, esse appaiono però nel loro insieme un maggior riparo di pensabilità, dovuto, sia ad una maggiore gravità di circostanze nei varj crimini, sia (questa volta) ad una severità sufficientemente maggiore della magistratura.

Prendendo le cifre assolute, l'anno 1858 avrebbe dato per tutta l'Impero (e compresa pure la Lombardia) 59,275 mitigationi straordinaria per 51,000 condanne, ossia di 43.15 per 100; e il 1859, 59,343 per 51,057, che sarebbe di 43.66 per 100. Invece il dato del Lombardo-Veneto nel suo complesso sarebbe stato di 1,225 mitigationi per 2,546 (di cui 370 per 1,282 in Lombardia, e 655 per 1,267 nel Veneto) nel primo anno, e 553 per 1,415 nel secondo. La prima proporzione equivarrebbe al 47.65 per 100 (45.51 in Lombardia, e 49.75 nel Veneto), e la seconda al 47.65: proporzioni notevolmente inferiori alla media generale.

I risultati del triennio 1860-62 continuano presso a poco alle medesime conclusioni. — Ecco la media generale per l'Impero (paesi non ungarici), secondo i dati complessivi dell'intero triennio, e pel paese nostro, secondo i dati particolari del 1862:

	Impero	Lomb-Veneto
	1860-62	1862
Pena di morte	55.35	400.00
Carcere in vita	72.00	—
" da 10 a 20 anni. . . .	63.50	45.71
" da 5 a 10 anni	57.35	43.16
" da 1 a 5	39.14	40.00
" da 6 mesi ad 1 anno. .	74.47	75.62

In media generale dunque, tranne pel carcere da 1 a 5 anni, che offre per sempre il minimo, e che manifesta un sensibile abbassamento, in tutte l'altre categorie, e così pure nel complesso, vi sarebbe un aumento in paragone del biennio 1858-59.

I ricapi si incontrano egualmente a' due estremi ; e a parte anche qui la pena di morte, così, nel litigio antedetto, non differirebbero gran lallo nelle rispettive proporzioni. Il carcere in vita viene mitigato all'incirca coll'eguale frequenza, con cui, per l'ultima durata di carcere da 6 mesi ad 1 anno, si concede a titolo di mitigazione straordinaria sotto il limite legale ; con questa grande differenza tuttavia fra l'uno e l'altro caso, quanto ai risultati numerici, che il primo non comprende che poche condanne, e il secondo abbraccia invece da sola i due terzi del totale.

E la proporzione è veramente enorme ; essa vale non meno dei tre quarti delle rispettive condanne, e risponde alla metà circa del totale dei condannati di tutte insieme le categorie. Nel biennio che si considera, sull'insieme di 32,617 condannati, vi furono ben 24,382 condannati per crimini che avrebbero impostato la pena legale da 6 mesi ad 1 anno, e da quali 26,062 (appunto poco meno della metà di tutti i condannati d'ogni categoria) ottennero la straordinaria mitigazione.

Nella categoria intermedia la proporzione è minore, ma quel minimo stesso del 25 per 100 che corrisponde, in media generale, alla categoria da 1 a 5 anni, vale ancora poco meno della metà del massimo.

Del rimanente, siffatta ripartizione, per la quale i massimi figurano ai due estremi, e il minimo stesso tiene il mezzo, è così per sé vedibile affatto naturale. Apposto agli estremi limiti della pena, la più ed la meno, e da ri-

lenori che s'incontrano più frequentemente di quelle circostanze speciali, che sottraggono il caso in sé stesso, a l'individualità del condannato, alla norma generica della legge e porrebbero a straordinario eccezioni.

D'altra parte però il risultato dipende essenzialmente, come di leggeri si capisce, dal sistema particolare adottato dalla legge circa la graduazione delle pene, e le circostanze delle quali si fa dipendere, in via ordinaria, il passaggio dall'una all'altra categoria. In questo, alla configurazione straordinaria dell'infamia originaria deve pur influire la circostanza che nel Codice penale austral non sono frequenti i casi in cui il limite legale fra il crimine o i minori reati risulta appena distinto, e basta un assai leggero divario di un elemento materiale, e spesso puramente fortuito, a farlo varcare; siccome appunto accade nel furto, nella infanzia, nella truffa, nella lesione corporale: casi tutti, dove ordinariamente decide l'esità del danno e la gravità delle conseguenze.

È naturale, diciamo, che in affetti casi si senta più spesso che in altri la necessità di una straordinaria affliggione, quando il crimine esista bensì a rigore di legge, ma a varia pena o differenza, per la natura o gravità del fatto, da un reato minore e assai meno penalizzato.

Ora (come vedremo più innanzi) i criminali di tal fatta rappresentano una sola, in media generale, la parte di lunga mano maggiore di tutti i criminali presi in complesso.

Il documento ufficiale pel 1838-39 permette di constatare, come già per la morte e il carcere a vita, così anche per due gradi massimi del carcere temporario, da 10 a 20, e da 5 a 10 anni, la specie dei criminali per quali ebbe luogo la condanna, nonché la proporzione delle rispettive mitigazioni straordinarie.

Il carcere da 10 a 20 anni era stato pronunciato, nel
bicennio e per tutto l'Impero, principalmente nel 7 crimes di
alto tradimento, falsificazione di carte di pubblico credito,
omicidio, infanticidio, uccisione, appiccato incendio, rap-
pina (ossia qualche caso isolato, dipendente da altri cri-
mini), e le mitigazioni straordinarie erano più o meno for-
temente compensate le condanne entro il limite normale, in
tutta, tranne nell'omicidio e nella rapina. E così anche nel
Lombardo-Veneto, dove quasi due milioni di crimini erano i
soli che avessero una certa importanza numerica.

Il carcere da 5 a 10 anni sarebbe invece toccato prin-
cipalmente a 12 crimes, che compensavano gli antecedenti,
per cui non gravi, e modici la falsificazione di monete,
il furto, l'infedeltà, la grave ribellione, la grave lesione cor-
porale (qui pare non contendo qualche altro caso assai re-
ro); e in tutti le mitigazioni straordinarie eccedevano le
altre condanne non più o meno di prevalenza tranne nel
furto e nell'omicidio; e tranne pure nell'uccisione e nell'ap-
piccato incendio (e qui).

Il compenso, omicidio, rapina e furto erano i crimes
per quale (negli *study* americani) più spesso mantenevasi il
limite normale di legge; e nel paese nostro la repressione
risultava in generale più severa che altrove, come si è più
sopra osservato.

La particolarità anomala del furto in quegli *study*, e la
sua grande prevalenza numerica, sono poi le circostanze
che più influiscono a moderare nel complesso la propor-
zione relativa delle mitigazioni, negli *study* stessi (vedasi l'uso)
proporzionale, che, senza ciò, risulterebbe molto più elevata.

Per gli altri *study* inferiori di pena, una specificazione se-
condo i crimes non è possibile per difetto di dati.

Mettendo ora insieme le mitigazioni straordinarie per

tutte le spese e categorie di pena indistintamente, i singoli paesi dell'impero avrebbero presentato nel 1862 le seguenti proporzioni totali.

Per ogni 100 condannati :

Austria Inferiore	64.35
Austria Superiore	58.55
Salisburgo	51.66
Stiria	67.72
Carinzia	64.22
Carniola	70.00
Gomila-Trieste	59.91
Tirolo e Vorarlberg	55.06
Boemia	75.59
Moravia	61.09
Slesia	58.50
Galizia	61.75
Racovia	59.88
Polonia	65.52
Lombardo-Veneto	62.41
Media 1862.	59.10
1861	61.31
1860	60.63

Questi risultati possono compendiarli, dicendo che nei singoli paesi dell'impero erano da più del tre quarti, e nell'insieme nel decimo, ad anche più, delle pene da preferirsi, che all'incirca erano di una straordinaria malignanza al di sotto di quel livello che il legislatore avrebbe segnato come normale. — Il paese nostro, nel 1862, sarebbe uno pure elevato ad una proporzione, che è sensibilmente superiore alla media generale.

Ciò che potrebbe dover essere un semplice temperamento economico, diventa di tal modo la regola dominante. Il fatto è anzi così generale, da somigliare per poco, se'magistrati de' differenti paesi, ad una regola di condotta pressochè uniforme, e tale che direbbesi quasi fra esso loro convenuta.

Solo in qualche misura potrebbe un tale risultato imputarsi alla giurisprudenza della Corte suprema, alla quale, come si disse, è accordata una libertà quasi illimitata di mitigazione.

Una variazione annuale sensibile si nota, in vero, nella media generale, come riscontrasi comparando il 1861 col 1862; e il dato dei singoli paesi si trova naturalmente influito da speciali circostanze, proprie a paesi stessi, ed esse pare più o meno variabili; ma appunto è notevole che le variazioni così medesime non riescano più forti.

Nel 1861, detratto l'Ungheria, per la quale mancava il dato delle mitigazioni straordinarie, queste nel rimanente dell'Impero avevano raggiunto la cifra di 42,796 sopra un totale di 114,419 condanne; l'anno seguente furono di 44,716 sopra 112,831. Ciò equivale alla proporzione di 46.22 per 100 nel primo, e 43.54 nel secondo.

Il Lombardo-Veneto in particolare avea dato le cifre assolute di 715 sopra 1,297 nel 1861, e 816 sopra 1,479 nel 1862; ossia rispettivamente il 55.12 e il 55.34 per 100.

Confrontando col triennio antecedente, dovrebbero dirsi che la repressione si è fatta in generale più sùbile, e invece al paese nostro riprende la posizione relativa che sembrava avere lasciato nel 1862.

È noto del resto che anche in Francia la straordinaria estensione data alle circostanze mitiganti (*atténuantes*),

con una legge del 1832 è stato il modo principale con cui si carriesse la eccessiva severità di quel Codice, e si fece virtualmente passare una folla di casi dalla sfera criminale alla correzionale.

E così in Belgia nel 1848, e nei Paesi Bassi nel 1854: due paesi dov'è tuttora vigente, con qualche modificazione, lo stesso Codice penale francese.

È poi notevole che in Francia la facoltà concessa ai giurì di dichiarare esse moderate l'esistenza di circostanze attenuanti, obbligando con ciò la Corte di Assise a scendere di un grado nella comminazione della pena, colla facoltà di abbassarla anche di due gradi, ebbe per conseguenza di rendere i casi più rari, ma ad una volta più certa la repressione, avendo immediatamente condotto a scemare la cifra delle assoluzioni. Ed in generale, è giusto il dire che in ultimo risultato l'efficacia della repressione si proporziona assai più alla certezza che non alla gravità della pena (1).

Fino agli ultimi tempi erano non meno del 75 per 100 gli accusati di criminalità che raccoglievano in Francia il beneficio delle circostanze mitiganti, pronunciato dai giurì: proporzione ingente, e da molti avuta per assolutamente eccessiva, reputata in gran parte da noi che taluno considera come un' imperfezione del sistema, il quale permette ai giurì di protrudere la condanna in genere e di cuo-

(1) *Ervinger, de la répression pénale*, tom. I, p. 355: « Ce qui empêche surtout de mériter criminalité, ce qui agit sur les jurés et produit véritablement l'atténuation, c'est moins une répression exagérée et forte que la certitude de la répression: . . . C'est donc, en somme, les chances d'une vérité à l'égard de toute criminalité, que l'intervention des circonstances atténuantes des circonstances aggravantes etc, suppléent les insuffisances pénales applicables à donner leur leur application, un grand timbre pour le pays. »

stare indulgenti, senza imporgli alcun obbligo di specificare in che cosa consistano, e senza che la legge le abbia alle stesse indicate e definite (1). Sonori uno dei casi in cui i giurati manifestano automaticamente l'esistenza di circostanze mitiganti in una proporzione ancor maggiore dell'accennata, per modo che nella Relazione ufficiale sull'amministrazione della giustizia penale pel 1864 notavam non essersi più che un quinto (21 per 100) delle accuse che riescono a condanna ornate di pena afflittiva ed infamante. Sarebbe parve espediente di far passare addirittura, mediante apposita disposizione legislativa, un certo numero di reati della sfera criminale alla correzionale.

Ritornando al caso nostro, e di corrispondenza a quello esempio di Francia, se in quella preparazione tanto elevata di magistrati disordinare in Austria può talvolta sospettarsi l'effetto di una tale intesa indulgenza e finchessa nei magistrati, che compromette l'alto della giusta repressione penale (come se la anche fatta ripetute osservazioni d'ufficio), sembra che sarebbe ancor più da scorgersi il caso autorvole per una più estesa ed ordinata riforma. Quel risultato, il generale e preponderante, condurrebbe infatti a giudicare: e che l'ordinario magistero penale del Codice un assolutamente troppo attento (quantunque il Codice modenese, preso nel suo insieme, e per quanto riguarda in sé stesso la penabilità, non possa forse dirsi de' più rigarosi in Europa); appare che le categorie legali della pena, quali fossero distinte per singoli casi, non abbiano una sufficiente latitudine; perlochè e faria uincere il più delle volte.

(1) Suggeriva a questo proposito le osservazioni critiche e le proposte di riforma il A. Bonarroti, nell'opera: *De l'administration de la justice penale* Parigi, tom. I (1858), Gap. XVI.

Rimarrrebbe ora ad esporre quali sieno state le pene effettivamente inflitte, tenuto conto delle infirmità straordinarie.

Ma per una singolare lacuna della tavola del 1858-59, questo è dato che manca. Esse indicano soltanto quali pene furono pronunziate eccedendo la misura normale di legge, e quali sotto di essa; e poichè in quest'ultimo caso le pene può esserle eventualmente di qualsiasi grado, così dalla semplice indicazione suddetta non si può punto dedurre a qual livello siasi effettivamente arrestata la pena essa medesima, in seguito ad una infirmità straordinaria. Solo è indicato in via generale nel documento che quasi una metà del totale dei condannati avrebbe riportato una pena minore di 6 mesi, e i tre quarti sarebbero stati colpiti di 4 anni e meno.

Invece la tavola dell' antecedente biennio 1856-57, omettendo la distinzione suddetta, recasse le pene quali furono effettivamente inflitte; e in ciò basterebbe completarle, e non punto moltiplicarle. Ecco pertanto i risultati di quel biennio, per l'Impero in complesso, e per la Lombardia e il Veneto distintamente.

	Impero	
	1856,	1857
Pena di morte	0.69	0.86
Carcere in vita	0.68	0.45
• da 10 a 20 anni	1.07	1.42
• da 5 a 10	2.22	2.47
• da 1 a 5	17.24	16.90
• da 6 mesi ad 1 anno	15.50	15.48
• 6 mesi e inferiormente	63.29	63.56

	Lombardia		Venezia	
	1856	1857	1856	1857
Pena di morte	0.03	0.15	0.10	0.16
Carcere in vita	—	0.97	—	0.84
• da 10 a 20 anni	2.68	2.59	2.29	4.97
• da 5 a 10	2.22	4.71	4.96	5.38
• da 1 a 5	27.34	26.96	29.35	26.18
• da 6 mesi ad 1 anno . . .	22.27	20.79	23.10	20.43
• 6 mesi e inferiormente . .	44.19	44.70	41.80	43.63

Anche questi risultati sono degni di nota. Essi mostrano per l'una parte un'identità quasi perfetta fra la Lombardia e la Venezia (più che si varifica dal più al meno anche in altri elementi); e per altra invece confermano il diverso senso sociale che si è più sopra constatato tra questi paesi e la media generale dell'Impero.

Oltre a ciò, essi possono servire per confrontare la criminalità dell'Impero austriaco con quella d'altri paesi, dove la qualità legale del crimine viene fissata dalla durata della pena che risulta definitivamente nella condanna: come è appunto in Francia.

Quivi (e si è già avvertito altrove) non si dà crimine se non in quanto la pena del carcere riesce superiore ai 5 anni; altrimenti lo stesso reato secondo tutt'altro della loro gravità alla correzione: quella comparazione pertanto che non torna direttamente possibile a cagione della differenza troppo varie dell'azione criminosa per sé medesima, può farsi invece (almeno fra certi limiti) indirettamente, dal punto di vista della pena inflitta, non calcolando da parte dell'Austria che qu'altre crimini che possono condanna superiore ai 5 anni — Ed ecco il risultato:

In Francia, per una popolazione di non molto maggiore, i condannati di crimine (1,758 nel 1861) varrebbero all'incirca il 6 per 100 di quelli dell'Austria nel 1856 e 1857 (28,626 e 34,273, rispettivamente). Più esattamente sarebbe, all'adatto ragguglio, il 5.12 nel 1856 e il 5.80 nel 1857. Bench'altres non, il rapporto più prossimo sarebbe quello del 5 per 100, anzì di no menassimo, come emergerebbe dai dati altracci riferiti. Perchè il risultato fosse pari nel due paesi, converrebbe adunque che in Austria i condannati a più di 5 anni valessero appunto il 5, o non anche il 6 per 100, del totale. Invece nel 1856 essi non raggiunsero in via media che il 3.77, e nel 1857 il 4.12 per 100. Essi sarebbero stati, in via assoluta, soltanto 1,078 nel primo di questi due anni, e 1,217 nel secondo. La proporzione è adunque minore; ma (si badi bene) ciò può significare egualmente: o che è men grave la criminalità (sempre considerata nei condannati), ovvero semplicemente men grave la pena. — L'effetto può dipendere egualmente dall'età o dall'altra età, o da tutte due ad una volta.

Prendendo invece il paese nostro in particolare, il risultato sarebbe a primo aspetto l'opposto. La Lombardia avrebbe dato bensì nel 1856 il 5 per 100 soltanto, di condannati oltre i 5 anni, ma invece il 7.82 nel 1857; e il Veneto, rispettivamente per quei due anni, il 6.15 e il 7.75 per 100. Di rimando però, non abbiamo una proporzione generale di condannati di lunga mano minore dell'impero, e perciò i rapporti che or ora citammo andrebbero di molto scemati. I 1,756 condannati per crimine della Francia nel 1861 risponderanno all'incirca ad 4 per 21,000 de' suoi abitanti; il 7 per 100 de' nostri condannati, i quali tutti insieme nel 1862 raggiungevano i

per 4,754 della nostra popolazione, equivarrebbero a non più di 4 per 25,000; e nel 1856 e 1857 la proporzione era stata ancor minore. Noi avremmo adunque in qualche vantaggio, in via di proporzione assoluta, odia a ragguglio di popolazione.

Il medesimo confronto può farsi in modo ancor più semplice ed immediato, prendendo addirittura le cifre assolute. L'Impero non diede che 4,082 condannati oltre i 5 anni nel 1856, e 4,282 nel 1857. Le cifre del paese nostro furono di 427 e 299, rispettivamente in quei due anni. A ragguglio di popolazione, sarebbe molto meno che in Francia; ed anzi il rapporto, fra i due Stati, equivarrebbe presso a poco a quello delle rispettive cifre assolute, essendovi pressochè pari la popolazione.

Per ultimo, operando anche qui al modo che si è fatto più sopra, si può ottenere il quadro delle pene che in media furono inflitte in un anno, imputate le millesime straordinarie. I dati però non permettono affatto calcolo che pel solo biennio 1856-57, essendo, come si è già notato, l'unico pel quale si possiede la cifra delle pene definitivamente inflitte. Prendiamo l'anno 1857, e calcoliamo in media per men 2 le pene che scendono al di sotto di men 6.

Per 400 condannati (meno anche qui la tenue frazione che risponde alla pena capitale e del carcere perpetuo):

Durata media	Anni Condotti		
	Impero	Lombardia	Venezia
18 anni . . .	16.80	25.85	29.55
7. 5	18.32	25.22	40.25
3	30.70	20.64	78.54
9 mesi . . .	41.41	45.82	45.21
4	45.87	41.17	44.44
Totale . . .	142.20	178.80	175.16

E quindi, per ciascun condannato, in media anni 4.12 nell'impero in generale, 4.78 in Lombardia, 4.75 nella Venezia.

Resta al solito una possibilità più grave nelle provincie nostre, e si può pur riconoscere distintamente in quali studi essa ecceda di più la proporzione.

Sezione Seconda.

I criminali.

Capo I.

Classificazione generale. — Criminalità specifica in relazione ai singoli paesi. — Confronti colla popolazione.

Alla distinzione delle pene, che equivale a quella dei delitti secondo la loro legale gravità in genere, fan dietro la distinzione per criminali, a seconda delle loro specie, sotto 34 capi, i quali rispondano alle 29 categorie del Codice penale. Ogni paese vi figura colla rispettiva cifra di condannati per ogni singola specie di criminali.

Il quadro è grandemente istruttivo; e a raccogliermi per sommi capi le principii adunazioni, basta appunto che si riportino i differenti scritti in alcune classi generali, dettate secondo le analogie che risultano dalla ripetizione loro natura.

Senonchè tale classificazione, anzi voglia fatta a domo, non va senza serie difficoltà; e lo provano in particolare le lunghe discussioni, di cui esso fu argomento ai varj Congressi internazionali di statistica, cominciando dal primo di essi, tenuto a Bruxelles nel 1853, fino a quello di Londra nel 1860.

Potrebbe prendersi da un duplice punto di vista, cioè da quello dell'oggetto offerto mediante il cristallo, ovvero della causa o motivo impellente. — Avrebbe nel primo caso una classificazione abilitiva, ed estrinseca, e nel secondo una che potrebbe dirsi abilitiva, ed intrinseca. — Qualuna delle due specie ha per lo proprio significato ed importanza specifica, ed è da considerarsi degna di preferenza. Devesi avere che merita decidibile che potessero figurare l'una accanto dell'altra.

Ma, come notavamo, la cosa non procede assolutamente senza molte e non lievi difficoltà, principalmente quando si spari a tale classificazione che possa riuscire di universale applicazione, in modo da rendere comparabili i documenti statistici dei varj paesi.

Il ciò per due ragioni. — L'una, che l'oggetto può esser talvolta multiplice, ed ancor più le cause impellenti, ed altri vicini queste grandemente di volta in volta per lo stesso reato. — L'altra, anzi più dovuta, che la statistica desunta da documenti secondarii, al varjo sistema legislativo vigente nei differenti paesi, e alle dellazioni e classificazioni legali dei reati che si si trovano stabiliti, e che spesso

innanzi da paese a paese, e da sistema a sistema, grandemente diverso. — Vale a dire, che non si può chiedere l'uniformità delle classificazioni statistiche avanti che non consegua la corrispondente uniformità legislativa: accortezza troppo spesso trascurata da quelli che fanno discorso su tale argomento.

Così, a non recare che qualche esempio particolare, la rapina nel Codice penale del regno di Sassonia, che gode di molta reputazione in Germania, è il primo crimine cui essi si apre la categoria generale di quelli che attentano alla libertà personale (come faceva osservare al Congresso da Londra il Rammstein nella relazione sopra citata); l'incendio forma del pari il primo posto (in ordine fra i crimini che attentano alla sicurezza pubblica: inodoro, nel Codice francese tutta scritta l'uno e l'altro si criminali contro la proprietà. — Sufficiente nel Codice penale austriaco sotto il nome di pubblica violenza si comprende una folla di offese personali e reali, dove (a parte ogni questione circa il merito intrinseco del sistema) il legislatore addirittura di aver considerato come elemento principale caratteristico, se non l'unico, l'abuso violento della forza privata in disprezzo delle pubbliche istituzioni che tutelano il diritto di tutti.

È noto che il Codice penale francese riparte i criminali in due grandi classi, cioè contro la cosa pubblica e contro i privati, suddividendo quest'ultima classe in due subordinate, secondarie: è offesa la persona, ovvero la proprietà. — Offesa contro la persona, e contro la proprietà. In Francia la statistica mantiene quest'ultima divisione e la generalizza, indicando pure distintamente le cause nei casi più gravi, e quando già non risultano dalla natura stessa del fatto (1).

(1) Il Codice penale austriaco divide del tutto, ma la seguente sta-

Al Congresso scientifico di Bruxelles era proposto di tenere la classificazione del Codice francese, ma quell'idea fu abbandonata dietro le osservazioni principalmente di Mittermajer, che la mostrò non bene convenuta coi concetti legali propri di altri Codici. La discussione continuò, come si disse, ai successivi Congressi di Parigi, Vienna e Londra, e a quest'ultimo finì ad essere stabilita un'altra classificazione abbastanza larga, da mostrare di poter convenire ad ognuno; ma non sembra che essa sia stata in fatto osservata (1).

Perchè, senza dilungarsi più oltre in questo soggetto, seguiremo intanto la classificazione che trova osservata nel documento ufficiale, e che, conformandosi al sistema generale e ai concetti propri del Codice austriaco, si fonda sulla causa imperante predominante, o (se meglio vuole dire) sulla passione che è più generalmente costituzionale dei varj uomini: — collettiva perciò ed individuali, secondo il linguaggio più sopra adottato.

Secondo la stessa elaboreremo da parte nostra anche i del posteriori, del 1810-61.

Distingueremo, cioè, i diritti nelle seguenti quattro categorie:

collettiva, ed § 26. — Il collettivo o abstratto: la causa abstratta naturalmente non vivente della Stato, nelle istituzioni pubbliche e nel pubblico diritto, ovvero la abstrazione dei privati nella persona, nella economia, nella libertà ed in altri diritti — la relazione nella civiltà postea nata, del 1810, fanno le quattro categorie: collettivo pubblico, l'ordine delle famiglie ed il pubblico privato, la persona e la proprietà.

(1) I titoli, abstratti in parte determinati, sono divisi in un modo analogo al seguente (se non può modo se follows): contro lo Stato, la religione, la pubblica economia, l'ordine e la pace pubblica, la persona, la proprietà, la legge internazionale. Indichiamo ad un tempo nelle convenienze di ordine positivamente la riforma la causa, i mezzi, gli instrumenti. — Veggasi il rapporto delle vedute altrove citate.

I. *Causa in crimine, ossia nei quali la causa impulsiva predominante è la cupidità.*

Sono in un particolare:

1. Furto, e partecipazione nel furto.
2. Infidelità, e partecipazione in esso.
3. Rapina.
4. Truffa.
5. Falsificazione di carte di pubblica credito.
6. Falsificazione di moneta.

II. *Causa in crimine, nei quali predomina la vendetta, o altra violenta passione.*

Vi si comprendono i crimini di

1. Pubblica violenza, nei 48 differenti capi in cui questo crimine si riparte secondo il Codice.
2. Stupro ed altri crimini di libidine.
3. Omicidio ed infanticidio.
4. Infanzia.
5. Gravi lesione corporale.
6. Appiccato incrociato.

III. *Causa patriarcale, ossia dove la causa movente è, in generale, di ragione politica:*

1. Alto tradimento.
2. Offesa alla maestà sovrana.
3. Offesa ai membri della Casa regnante.
4. Perturbazione della pubblica tranquillità.
5. Sollecitazione a ribellione.

IV. *Causa privata, cioè dove il movente è vano e non bene definito in generale, siccome nei casi di:*

1. Perturbazione della religione.
2. Abuso del potere d'ufficio, e
3. Seduzione a tale abuso.
4. Procurato aborto.

5. *Esposizione di un infante.*
6. *Incendio.*
7. *Rapina.*
8. *Calunnia.*
9. *Apolo percolato e rei di crimine.*

Per certo anche siffatte istituzioni sono lungi dal riuscire in ogni caso precise. La truffa, per es., non sempre è commessa per cupidità (come a dire in qualche caso di falsificazione di un documento pubblico, un passaporto); e la legge esige come elemento obiettivo di essa, non il lucro dell'offensore, ma semplicemente il danno dell'offeso; dunque che viene vero medesimo inteso in senso assai largo (per es., una falsa deposizione in giudizio, che tende a subvertire un processo, e dove si danno sarebbe quello dello *scandalo*, dell'*arresto* nell'esercizio della sua azione penale). In rinecontro s'ha tal crimine della seconda categoria, dove il movente primo può essere quasi pure la cupidigia, anziché la vendetta od altra violenta passione, dicendosi il ruffianesimo, che prende posto fra i crimini di libidine, l'adulterio il più delle volte, la pericolosa minaccia, l'omicidio e l'uccisione con rapina. Del pari, l'omicidio, l'assassinio e la grave lesione corporale, l'appiccato incendio, potrebbero avere un movente politico; e così dicesi di tutti altri casi. — Però è meglio guardare in genere, e come già accennammo, alla causa profondamente e più immediatamente caratteristica dell'indole del reato; all'aspetto intrinseco di una semplice classificazione sommaria, e che va illustrata in appresso da una più particolareggiata specificazione.

Ecco pertanto, a titolo di tali categorie, le quali proporzioni verrebbero a ripartirsi i crimini nei singoli paesi, giusta i dati del 1858-59, e giusta il computo che si ricasca-

tra nel documento ufficiale; soffermiamoci che in questo non sono calcolate distintamente le due ultime categorie, ma soltanto alcuni del crimine, numericamente più importanti, che vanno in esse compresi. Noi adunque le raccogliamo, per questa volta, in una sola, deducendola dalla differenza delle altre due, prese insieme, rispetto il totale — Sopra 100 condannati:

	Crimini di capi- degli		Crimini di violen- za		Crimini politici Crimini diversi	
	1858	1859	1858	1859	1858	1859
Austria Infer.	77.84	78.78	18.68	17.85	3.56	3.32
Austria Super.	71.50	73.46	20.09	21.46	8.35	8.58
Salisburgo	78.96	67.03	21.37	28.00	7.58	7.43
Stiria	72.93	72.96	28.43	28.47	4.04	3.78
Carinzia	69.82	78.75	28.38	29.27	2.25	3.99
Carintia	36.33	53.19	20.12	41.00	4.33	3.90
Germania-Trasilo	63.46	67.71	13.75	28.02	3.64	4.37
Tirolo e Vorarl	66.27	57.53	26.45	26.26	1.86	3.10
Boemia	82.58	79.96	15.46	16.39	3.34	3.74
Moravia	84.36	79.38	12.99	16.69	3.65	3.71
Slesia	81.49	87.64	16.18	8.96	3.42	3.16
Galizia	76.71	72.27	16.39	24.46	1.99	3.07
Ungheria	84.53	81.34	14.75	26.92	6.73	4.34
Batmania	46.44	67.29	48.43	66.69	3.94	4.00
Lomb.-Venezia	66.89	70.58	29.76	24.86	3.85	4.59
Ungheria	79.67	77.47	17.94	18.68	3.89	3.93
Voivod e Ban	74.13	74.43	24.07	22.79	4.78	3.69
Groczia-Slov.	78.84	76.70	18.20	21.22	1.96	1.38
Transilvania	75.56	72.06	25.97	26.77	2.43	4.77
Media	77.08	73.97	20.11	21.03	3.84	3.48

Questi risultati sono al sommo significativi. Si rileva anzi tutto l'eagente preponderanza delle due prime categorie in confronto delle terze e delle quarte. Questa, insieme unita, non valgono, in media generale, che da 2.84 a 3.68 per 100 del totale; e se la proporzione oscilla in limiti alquanto larghi nei singoli paesi, quest' è, al solito, per la sua stessa debolezza.

I criminali politici in particolare non prenderebbero che la metà circa delle medesime proporzioni; e qui ancor più l'esiguità delle cifre assolute permette a mala pena di fare qualsiasi fondamento sui rapporti che se ne possono dedurre.

Considerando in specie le due prime categorie, basta agli occhi l'eccessiva preponderanza della prima sulla seconda (in generale), ossia dei criminali di cupidigia su quelli di violenza.

Nel due anni, in media generale, il rapporto sarebbe di 76.46 a 20.58, ossia di più che 3 $\frac{1}{2}$ ad 1.

Però questo rapporto è esso medesimo al sommo variabile nei singoli paesi; e per es., mentre esso va fino da 84.56 a 12.59, ossia da 7 ad 1 circa, per la Moravia nel 1858, e da 87.94 a non più di 8.90, cioè poco meno che da 10 ad 1, per la Slesia nel 1859, v' ha tal paese, la Dalmazia, in cui esso giunge ad inverosimili, se anche la non grande misura, occorrendo una proporzione di criminali di violenza maggiore di quella dei criminali di cupidigia.

Senza offrire un risultato così caratteristico, come quello della Dalmazia, si scostano dalla media nello stesso senso, offrendo, cioè, una minor proporzione di crimini della prima, ed una maggiore della seconda, le confinanze della media stessa, la Carniola, il Tirolo (principalmente la parte italiana), Gorizia-Trieste, e il paese austro: formando

così, insieme alla Dalmazia, un gruppo continuo e abbastanza bene demarcato, che si differenzia spontaneamente dalle rimanenti provincie, e che comprende popolazioni in cui domina il sangue slavo e slavo di metodi.

Sarebbero invece all'estremo opposto: Bosnia, Moravia e Slesia, Bucovina e Galizia, Austria inferiore; paesi che tutti manifestano una più forte preponderanza relativa di ceppi di ceppi.

Nel primo gruppo contribuirebbe al risultato, in quanto non si è in questa medesima da guardare, come si vedrà in appresso: il clima meridionale, la razza, e in parte (come in Dalmazia) l'arretratezza culturale; nel secondo risulterebbe decisiva la ricchezza accumulata, la qualità dei rapporti economici, e in parte l'angustia del vivere per l'aumento e il caro della sussistenza in quelle due anse, siccome appunto in Austria inferiore, Bosnia, Moravia e Slesia (giusta l'averlo fatto nel documento ufficiale); e rispetto alla Galizia e Bucovina, il bisogno accompagnato dalle maggiori facilità a delinquere.

L'argomento è sì interessante e costitutivo, che ci sembra opportuno di recare interi anche i dati dell'antecedente biennio 1854-55, tratti dal documento ufficiale, e quelli da noi calcolati per 1860-62.

Ecco anzitutto i dati per 1854-55, lasciando anche qui sotto la III e la IV categoria:

	Censati di capi- dopo		Censati di riser- va		Censati politici (censati discesi)	
	1896	1897	1896	1897	1896	1897
Austria Infer.	84.70	79.30	42.07	17.38	2.68	2.47
Austria Super.	79.35	77.61	97.71	10.00	2.74	2.40
Salisburgo	81.54	73.65	12.04	18.87	4.10	8.68
Stiria	79.60	79.18	45.81	47.37	4.20	8.28
Carinzia	78.81	78.90	47.61	17.72	4.18	2.88
Carniola	84.60	86.70	20.47	24.47	4.37	2.82
Gorizia-Trieste	77.88	74.88	20.41	22.60	3.24	2.78
Tirolo e Vorarl.	73.90	38.84	24.69	26.44	4.44	2.72
Boemia	88.20	83.93	5.37	12.41	1.84	4.64
Moravia	80.24	84.18	8.89	11.98	4.07	1.82
Slesia	90.29	86.43	7.76	9.75	1.72	1.80
Galizia	90.54	87.19	8.28	11.72	0.90	4.16
Russia	80.19	74.14	47.92	24.42	4.88	4.74
Lombardia	72.97	74.20	20.04	20.85	2.60	2.22
Venezia	70.87	71.86	24.46	24.53	4.07	3.11
Emilia	85.07	81.83	47.50	21.19	2.44	0.90
Ugheria	86.88	81.82	11.82	15.24	4.02	2.24
Vorarl. e Tes.	70.42	74.46	26.25	28.40	3.12	2.05
Croazia-Slav.	81.66	77.74	12.74	20.90	2.40	4.70
Transilvania	86.18	75.88	17.07	20.82	2.78	2.20
Media	83.78	80.18	43.86	17.35	2.41	2.51

Nel 1890-92 sarebbero state le seguenti proporzioni, cui proporziono le ripetute cifre assolute, distinguendo questa volta le quattro categorie:

	Crimini di rap- piglia		Crimini di violenza		Crimini po- lici		Crimini di vertù	
	cost.	freq.	cost.	freq.	cost.	freq.	cost.	freq.
Austria Inf.	2,389	84.11	599	44.28	89	4.05	17	0.59
Austria Sup.	329	74.99	156	29.89	9	1.25	6	0.84
Salisburgo	184	74.45	42	28.88	2	1.11	2	1.11
Siria	1,072	75.34	130	22.69	14	4.19	17	6.98
Carinale	289	62.29	68	15.29	4	1.45	6	6.95
Garnola	277	58.49	116	29.09	21	8.29	7	1.49
Ger.-Tren.	598	71.67	160	24.55	6	0.69	6	0.89
Tirolo e Vorarl.	498	68.39	177	29.99	5	0.84	4	0.67
Boemia	3,179	82.19	599	15.35	59	1.01	41	4.67
Moravia	1,815	85.32	367	42.01	23	4.08	18	6.85
Slesia	882	82.34	68	14.65	4	0.26	9	4.95
Gallia	2,491	75.67	660	26.65	66	2.69	22	4.69
Bucovina	268	74.21	91	25.21	—	—	2	0.56
Balsazia	182	49.67	126	56.56	4	0.27	—	—
Loth.-Ven.	848	58.69	416	35.58	14	1.00	66	4.72
Tot. : 1862	44,763	77.28	2,354	26.16	255	4.24	218	4.22
1864	43,699	76.18	2,164	49.26	316	1.24	258	4.87
1866	42,594	76.86	2,154	26.56	477	4.08	260	4.58

Questi risultati confermano nei punti essenziali quelli del biennio 1858-59 ; ma il grado, non l'ordine dei delitti.

Si vede, per es., che nel 1864-65 la prevalenza dei crimini di cupidigia su quelli di violenza era ancora più forte che nei due anni seguenti, presentando, in media generale, un rapporto di 84.77 a 12.86 nel 1858, e di 80.13 a 17.33 soltanto nel 1867.

invece nel 1862 il rapporto media più paesi non agricoli sarebbe stato quasi esattamente quello che era in media generale per tutto l'impero nel 1836, cioè 77.28 a 36.66.

I divergi da paese a paese sarebbero stati più risentiti nel 1854, meno nel 1857, ed eguali all'incirca nel 1862 a quello che erano mostrati nel 1836-54.

E presso a poco (con qualche devianza alle proporzioni parziali) spiccavano nel complesso i medesimi gruppi: Germania, Carinzia, Gorizia-Trieste, Tirolo, Lombardo-Veneto più cristiani di Vienna, Basso, Moravia, Slovacchia, Austria inferiore, insieme a Carinzia (nel 1862), per quelli di cupidigia; modificandosi invece in senso il dato della Bucovina, paese piccolo, e perciò di scarse e facilmente variabili cifre in via assoluta e proporzionale; e nel 1862 anche quello della Galizia, che era già alquanto moderato nel 1832, e tale restava nel 1862.

Domandando gli antecendenti ruralisti mostrerebbero aver il suffragio dell'intero sistema che va dal 1836 al 1862 inchiuso. Il paese nostro in particolare vorrebbe ed appartiene ad un gruppo che spicca distintamente una preponderanza relativa di cristiani di Vienna; nel 1862 esso sarebbe raggiunto perfino il 83.58 per 100 di questi, per soli 38.66 di cupidigia, ossia un rapporto corrispondente di 2 a 3, molto al di sopra del medio sarebbe stato di 77.28 a 36.66, ossia poco più di 1 a 2.

Quello adunque potrebbe essere uno dei caratteri meglio spiccati e salienti dell'indole nostra nazionale e della generale condotta del paese nostro; e in ciò sta appunto quell'elemento specifico della criminalità (in confronto d'altri paesi), che almeno ripetutamente avvertita deve esercitare un' influenza gravissima nelle passioni e in parecchi rapporti della repressione.

Secondo egli è qui appunto che torna applicabile una considerazione, alla quale si è avuta altra occasione di alludere, e che può rendere grandemente la significazione e l'importanza propria di un'istatistica. — Quest'è che i diversi più sopra avvertiti fra la proporzione dei diversi crimini nei singoli paesi, si riferiscono propriamente ai condannati; e può essere benissimo che nei differenti paesi, e, a seconda delle differenti loro circostanze, un numero relativamente più o meno forte, secondo la specie del reato, sfugga alla condanna, e venga di tal guisa ad alterarsi nel condannando la proporzione dei crimini quali furono realmente commessi.

Perchè fossero comparabili i dati dei differenti paesi, dovuti dalle effettive condanne, converrebbe che la specie del crimine, o non influisse del tutto sulla proporzione relativa delle condanne stesse, o si influisse in modo uniforme in tutti i paesi, avvenendo, per es., dappertutto, e nell'egual rapporto coll'insieme, la cifra dei condannati per cupidigia, ovvero per violenza. Che se accade invece che questa azione si spieghi in modo disforme, ossia ineguale da paese a paese, come varrebbe se nell'un paese i criminali di cupidigia fossero a sottrarsi alla repressione non più che nell'altro, in confronto ai criminali di violenza, o viceversa; in allora, diciamo, i dati corrispondenti cessano di essere comparabili e le varie categorie di crimini, quali si derivano dai condannati, non possono più significar nulla altro come espressione della corrispondente criminalità specifica relativa dei singoli paesi. Un eccesso relativo di criminali di violenza può in tale ipotesi significar semplicemente che una maggior proporzione di criminali di cupidigia sfugga alla punizione; e si avverrebbe esattamente a voler invece vederli venirli tutti un sistema del modo proprio di

morire e vivere di quel tale paese, che inclina più che altri a reati violenti.

Ciò può avvenirsi; e ben si comprende questa intenzione di accertare le cose, prima di far lungo e certe deduzioni in un assoluto.

Facendo sì concreto, noi abbiamo realmente qualche ragione di fatto per ritenere che l'assoluta spiegazione su quella che (almeno in qualche parte) conviene al paese nostro. Noi dobbiamo, cioè, credere o sospettare, che quell'eccedenza relativa di crimini di violenza, e quella corrispondente scarsità di crimini di rapina, siano più o meno dovute alla circostanza, che quivi, più che in molti altri paesi, risulta elevata la proporzione relativa dei crimini di quest'ultima categoria che sfuggono alla repressione — Non sarebbe tanto che si delinquesse meno di rapina, quanto che i delinquenti di tal fatta riescono meglio a sottrarsi all'azione della giustizia punitiva.

Per vero, né il documento ufficiale del 1858-59, né quello pel 1859-67, non ci forniscono all'uopo alcuna prova di fatto; sembra anzi che si redattori di essi nemmeno sia balenata all'animo la possibilità delle cose, volendo come essi manifestano senza più le statistiche proporzioni alcune caratteristiche della condizione propria dei vari paesi; ma un altro documento speciale, relativo al 1854, il medesimo, cui abbiamo più volte avuto opportunità di ricorrere, essendo quella che fornisce le statistiche complete anche dei singoli crimini, ci dà modo di osservare e accertare l'osservazione per l'anno stesso, e ad dimostrare così quanto che possa essere anche negli anni posteriori. Né a tal fine è bisogno d'altro che di richiamare dei dati comparativi, che furono già ad altro proposito riferiti nel corso del presente lavoro.

Prendiamo, per es., fra i crimini di cupidigia, quello che è di lunga mano il più frequente, il furto, e riportiamoci a ciò che abbiamo già a suo luogo notato circa la densità relativa a questo reato. — Nell'impero, in media generale, la proporzione delle denunce per furto nel 1836 sarebbe stata, diciamo, del 57 per 100 delle relative inquisizioni, ossia alquanto superiore alla media delle denunce per tutti i crimini complessivamente, che toccava in quell'anno il 44.33 per 100; fra noi invece quella proporzione avrebbe raggiunto l'88 per 100, eccedendo la media comune, che fra noi era del 79.

Tale a dire, che metter nell'anzidetto studio d'inquisizione il furto sfuggiva in generale alla rappresentazione dell'ordinario di tutti i crimini insieme presi, fra noi sottraendosi invece la maggior proporzione. Era quindi naturale che per siffatto titolo il furto, e con esso i crimini di cupidigia in genere, figurassero da noi sfavorevolmente in proporzione relativa meno elevata.

Non potremmo creare qualche altro esempio concorde, che condurrebbe più o meno all'eguale conclusione; o, come si disse, per avere un'idea della cosa, basta anche solo riferirsi a dati altrove forniti, in specie per quanto riguarda la proporzione delle denunce e delle arrestazioni, a seconda dei differenti crimini, e i disastri corrispondenti fra il paese nostro e l'impero in genere. Ma ecco un metodo di rigore assai più spedito. In luogo dei condannati, prendiamo le denunce, e verifichiamo qual sia la proporzione di quelle relative ai crimini di cupidigia nell'impero in generale e nel paese nostro in particolare, per l'anzidetto anno 1836, poiché è pur sempre il solo che possa servire. — Con quale asserzione vada assunto in aiuto delle denunce non medesimo come rappresentar della complicità

di un paese, non l'abbiamo già esposto a suo luogo; qui trattasi unicamente di usare come metodo di controllo, e a tal uopo che può servire senz'altro. Se, ed in questa, esiste realmente anche per le denunce un elemento differenziale, dovuto alla specie del crimine, e un diverso corrispondente da paese a paese, è purto ad ogni modo difficile e delicato, che trascende alle presenti nostre ricerche.

Adunque nel 1856 si ebbero in totale per tutto l'Impero 124,201 denunce di crimini, sulle quali i soli crimini qualificati più sopra per crimini specificamente di cupidigia ne ebbero facoltà 92,673, ossia il 74 per 100, poco più.

Alla sua volta il Lombardo-Veneto area contribuito da solo 47,346 denunce criminali, e sopra questa cifra ve n'aveva ben 44,848 per crimini che diciamo di cupidigia. Queste ultime varrebbero pertanto un po' più del 74 per 100 del totale, come quasi necessariamente, ed non con un leggero eccesso, la media generale dell'Impero.

Cosicchè per questo riguardo, e per quel lato che in questo caso significano le denunce non medesime, il paese nostro non sembra esser punto differenziato dall'insieme degli altri paesi.

Benal il diverso risultato a postumetri coll'entrare nel processo, e ciò che maggiormente decide è la proporzione delle destinate, e in esse (per quanto può inferirsi dai risultati del 1856-59) la classe di quelle che dipendono dall'aureo ignoto il verisimile valore del fatto; il che vorrebbe appunto a significare, che se da noi sono seguiti le condanne per titolo di cupidigia, ciò dipende dal fatto che un maggior numero di delinquenti di tale specie perviene a sottrarsi alla repressione.

Di rincontro, e per necessarie corrispondenza, i crimini di violenza non avrebbero in nulla ecceduto la proporzione media generale.

Se tale sia stato in realtà l'andamento della cosa anche negli anni seguenti al 1834, e se, e malgrado dell' antecedente cagione, scemata per sempre, in via di risultato generale, un qualche divario fra il nostro e gli altri paesi, nel senso di una prevalenza relativa dei crimini di violenza su quelli di cupidigia, è questione cui non supremamente assolutamente rispondano per difetto di documenti; basti che i fatti recati portano la persuasione che non bisogna fidarsi ciecamente in certi risultati troppo assoluti, e che anche nell'anzidetto riguardo il solo dato dei condannati non fornisce da paese a paese un termine rigoroso di comparazione. — L'appunto valga, se non altro, ad educare viennese ed austriaco in questi argomenti il criterio storico, che è lo scopo non ultimo a cui si mira col presente lavoro.

Per ciò, a complemento, alcuni dati sommarj pel 1862, lasciando le cifre assolute, e recando le sole proporzioni centesimali

	Crimini di cupidigia	Crimini di violenza
Impero	69.14	36.12
Lombardo-Veneto	63.32	27.68
Dageria	63.28	33.65
Paesi non ungerici in complesso	74.56	32.76

Riguardo al 1864, i dati si troverebbero calcolati per singoli paesi e per principali criminali e gruppi di crimini, in un' apposita tabella dell' ufficio Austriaco ufficiale; ma essendo noi privati a verificare alcuni di quei risultati, essi ci hanno presentato degli errori, o, se vuoi, dei difetti non indifferenti, con rapporto che risultano dalle cifre assolute contenute nell' *Annuario* stesso, e perciò vogliamo limitarci ad alcuni dati sommarj, come pel 1862, e da essi calcolati dapertutto.

	Crimini di cupidigia	Crimini di violenza
Impero	67.49	27.72
Lombardo-Veneto	63.98	28.43
Ungheria	64.95	32.22
Paesi non ungarici in complesso	72.12	29.78

Questi risultati dell'ultimo biennio sono notevoli per più riguardi. — Confrontandoli anzi tutto con quelli degli anni anteriori, 1856-59, si vede che le proporzioni dell'impero in complesso hanno considerabilmente mutato, e comparerebbero ormai quasi esattamente con quelle del paese nostro. Ciò è dovuto in gran parte all'influenza dell'Ungheria, dove cresce fortemente la proporzione dei crimini di violenza. Considerando i soli paesi non ungarici, il divario cogli anni anteriori si fa anzi meno sensibile, e il paese nostro mantiene (quantunque in modo meno spiccato) la posizione relativa che occupava veduto in confronto con-geoglici.

In modo meno spiccato, discusso. — Ciò dipende da un fatto molto interessante e curioso, il quale emerge dall'insieme di tutti i dati fin a qui riferiti, partendo dal 1856. Ed è che nell'impero in complesso, ed anche nei soli paesi non ungarici, la proporzione relativa dei crimini di cupidigia e di violenza nostra d'essere alquanto alterata, elevandosi nel corso di questi ultimi, nell'intervallo che va dal 1856 al 1864. — Ecola infatti di due in due anni, coll'avvertenza che a partire dal 1860 non si comprendono che i soli paesi non ungarici. Aggiungendovi anche gli ungarici, i divari sarebbero anzi più forti.

	Crimini di cupidigia	Crimini di violenza
1856	81.73	12.85
1858	77.65	20.11
1860	76.88	20.46
1862	77.38	20.46
1864	73.12	20.73

Considerando in particolare i crimini di violenza, si vede che l'incremento è veramente considerevole, se anche non affatto regolare. Si va fra i termini estremi da 12.85 (poi pochi ungarici, che allora non si differenziavano gran fatto dalla media) a 23.73 (jamaica ecc.). Correlativamente i crimini di cupidigia scendono da 81.73 a 73.12. Quando poi alle cifre assolute, può riconoscersi che il divario ha dipenduto piuttosto e principalmente da un accrescimento reale dei crimini di violenza, che non da una semplice diminuzione di quelli di cupidigia: — risultato, che da via ordinaria, non sarebbe punto di buon auspicio, né a seconda dei vari progressi civili, se mai è vero che questi (e l'incremento in genere) tendono di preferenza a moderare la proporzione dei reati di violenza, facendo invece comparire più elevata, ed anche sfrecciando in assoluta, per rapporti in gran parte oblietivi, la proporzione di quelli di cupidigia. — Lasciamo del resto l'indagine delle cause, nonché la discussione particolare e l'interpretazione vera del fatto nelle presenti circostanze.

Tanto il paese nostro avrebbe dei rapporti comparativamente non più costanti: in particolare questo di crimini di violenza, non è tanto che dim. abbagliato esso alla proporzione degli altri, quanto che gli altri sono venuti grado grado accostando alla proporzione di lui. — E ormai ben si comprende l'importanza della differenza.

A scapitare il criterio direttivo in tutta questa discussione, occorre un'ultima osservazione generale, della massima rilevanza. — Quest'è che le proporzioni antecedenti hanno un valore puramente relativo, per ciascun paese distintamente; cioè una cosa presa in relazione alla cifra dei condannati di ogni paese in particolare: ed ora, che cosa medesimo può essere in una proporzione più o men forte colla rispettiva popolazione.

Un paese può offrire una proporzione di condannati di una data specie comparativamente forte sulla cifra totale de' condannati suoi propri, senza che per questa cifra ecceda punto quella di altri, ove invece si consideri in relazione alla cifra dei rispettivi abitanti. E reciprocamente. Tutto dipende dal fatto che la proporzione che medesima dei condannati in complesso sia più o meno elevata.

Così, per es., nel Lombardo-Veneto la proporzione dei condannati nel 1863 risponde, come si è veduto, ad 1 per ogni 1,754 abitanti; è invece tra di 1 per 860 nella Moravia, ossia doppia in questo paese in confronto del nostro. Da cui si può arguire, che fin non rappresentasse il 2 per 100 de' tutti i condannati, non formerebbe a ragione d'abitanti una proporzione maggiore di quella che risulterebbe per la Moravia, se questa lo stesso criterio non rappresentasse che l'1 per 460 soltanto del totale. Nell'uno e nell'altro paese avrebbe in tale ipotesi il rapporto di 1 condannato di quella specie per ogni 55,000 abitanti circa.

È avvertenza anche questa da non mai dimenticarsi quando vogliamo comparare i diversi paesi in relazione ai reati criminali di un solo più semplice sarebbe quella di calcolarli sempre: alla popolazione.

Applicando questo metodo alle due principali categorie di regioni (quella di popolazione e quella di violenza), secondo le condizioni geografiche nel 1862, e sotto le considerazioni fatte per una circa le diverse cose cui va accolto un tal dato, ecco quale ne sarebbe il risultato:

	Crisisi di capitolo	Crisisi di violenza
I condannati per abitanti		
Austria Inferiore	705	4,142
Austria Superiore	1,254	4,746
Salisburgo	1,094	3,484
Siria	985	3,309
Carinzia	980	3,840
Cariside	1,531	3,817
Gorizia-Trieste	1,046	3,125
Tirola-Vorarlberg	3,096	4,242
Bavaria	1,480	7,058
Modena	1,020	6,993
Stade	1,650	6,525
Galizia	1,845	6,760
Bacovia	1,755	6,661
Dalmazia	3,064	2,972
Lombardo-Veneto	3,990	4,981
Media 1862	1,999	5,363
• 1864	1,508	6,144
• 1866	1,644	6,188

Il minimo dei condannati per crisi di capitolo, a ragione di popolazione, sarebbe adunque nell'Austria inferiore; il massimo in Dalmazia, e, con lieve diversità, nel paese sloveno.

Qui, nel 1862, si contò un condannato di tale specie per ogni 3,400 abitanti circa; collì, invece, in quel primo paese, uno per ogni 700, ossia più che quattro volte tanto. — La media generale sarebbe stata di circa 1 per 1,400, che è alquanto più del doppio che fra noi.

Questo d' crimini di violenza, si assicura sarebbe della Caradale, isole della Dalmazia; noi invece torrenza all' incirca il mezzo, eccedendo alcun poco la proporzione generale; e di 13 paesi ci eccederebbe prepotentemente il 9.^o posto.

Tornando sempre presenti gli agitati artieri generali, pensiamo ora ad una rapida rassegna dei maggiori criminali, pel cui preciso concetto rimandiamo al Codice penale.

Cara II.

Specificazione. — a) Criminali di cupidigia.

Il primo posto, e di larghissimo mano, per asportazione numerica, è tenuto dal furto, e partecipazione nel furto. Esso prende da sé solo all'incirca i due terzi, o poco meno, del totale de' condannati, cioè (in media generale), il 64.69 per 100 nel 1858, e il 63.19 nel 1859; con qualche maggior disavanzo negli anni successivi.

Nel 1858 il massimo toccava alla Boemia col 78.77; indi alla Croazia-Slavonia col 72.62. Seguevano Galizia (70.85), Slesia (70.34), Moravia (70.01), Boecia (69.22); e l'area presentava il minimo in Dalmazia con appena il 22.02, cui occorrevano maggiormente il Tirolo (45.84), poi il Lombardo-Veneto (45.44), la Caradale (40.61).

Nel 1859 il massimo era ancora della Boemia, ma già moderato, ossia 74.77, cui seguiva Ungheria (64.45), Varsavia (63.21), e Croazia-Slavonia (62.33). La Dalmazia

alla maniera di solito, presso a poco colla medesima proporzione (23.26), con eccezione ma gli stessi paesi: Tirolo (43.26), Carinzia (47.15), Lombardo-Veneto (58.42).

Si hanno così dei gruppi di paesi perfettamente decorati, secondochè vi prevalgono più o meno, in via proporzionale, le condanne di furto, gruppi che coincidono in generale con quelli più sopra averuti rispetto al crimine di cupidigia in generale. E ciò è inevitabile, a ragione dell'enorme preponderanza numerica del furto. Soltanto l'Austria inferiore offrirebbe un rapporto non più utile, sotto la media (46.44 nel 1858, e 44.38 nel 1859); il che vuol dire che vi sono comparativamente più cattolici e cristiani d'altra specie in quella stessa categoria.

Si vede che, a giudicare dalle cifre antecedite, comparate con quelle che esprimono la criminalità generale per abitanti, non saremmo uno dei paesi dove sembra che si vada meno; ma egualmente, e per quello che si è sparguto posanti, la sola cosa che possa pronunciarsi con sicurezza si è che siamo fra i paesi dove si condanna meno per furto; e, non a bisogno che si ha a ripeterlo, siffatta conclusione ha tutt'altra significazione dall'antecedente.

Or l'abbiamo altre volte avvertito, che fra noi la classe di questi reati, quella dei furti composti, che sono diventati un vero flagello, e che sfuggono abitualmente ad ogni espressione, e spesso anzi menzogna-demonstrata. — Se anche altri paesi abbiano almeno che vi consiglia, e tenore delle rispettive loro condizioni, e come sarebbero i loro furti delle fabbriche, boschivi, minerari, triste assomiglio dei nostri rurali, e che dei pari sottraggano per lo più alla punizione, è ciò che non aspettiamo dare con sicura cognizione di fatto.

D'altra parte non resta dimenticare l'avvertenza per

fatta che il furto è precisamente fra que' reati che più facilmente si moltiplicano per difetto di vigilanza, uno di quelli che possono in tal caso ripetersi indolentemente dai maledetti autori; cosicchè un paese può in date contingenze offrire una proporzione anche singolare di furti realmente commessi, senza che siasi proporzionalmente eguale la cifra dei ladri. È uno de' casi dove la criminalità obiettiva può maggiormente discostarsi da quella che diciamo criminalità soggettiva, avvenendo, non tanto ancora e direttamente la depravazione morale e civile, quanto la deficienza di prevenzione e repressione.

Aggiungasi che il furto è ed una volta fra i reati che maggiormente risentono delle circostanze economiche, prospero od avverso, di un paese; ed anche per tale riguardo si sa in quali condizioni vediamo.

Anche i dati anteriori e posteriori all'Indice Istesso 1858-59 offrono all'autore i medesimi risultati comparativi; e i differenti paesi si dispongono per gruppi, che sono, con poco diverso, i medesimi.

In particolare nel 1858, la media generale era raggiunta di 74.74 per 1000. Il massimo era tratto dalla Svezia coll'89.37; cui succedevano la Slesia (83.30), la Boemia (78.85), la Moravia (77.38), l'Ungheria (75.88), la Russia (75.58), la Croazia-Slavonia (75.91); il minimo invece della Danimarca coll'32.41; cui venivano propinqui immediatamente, soltanto ancora a scendere distanza, il Veneto (58.67), la Carinzia (58.66), la Lombardia (55.82), il Tirolo (57.19), nonché il piccolo Salisburgo (57.26).

Per questo anno l'anno, si possiede altresì il dato della denariata, ed esso è singolarmente arcaico al caso nostro. Sua forza è 47,196 nell'Impero, e 19,877 nel Lombardo-Veneto, cioè 5,529 in Lombardia, e 5,035 nel Veneto. La

prima città, quello dell'Impero, risponde cioè alle proporzioni di 1 per 514 abitanti, la seconda del Lombardo-Veneto, ed 1 per 481, la Lombardia avrebbe dato 1 per 514, il Veneto 1 per 444. Considerata, in detto senso, la nostra popolazione sarebbe stata sensibilmente più elevata di quella generale dell'Impero. E questo un nuovo appello alle statistiche fatte: possono cioè le nostre proporzioni delle condanne di furto nel paese nostro; e solo ci è impossibile dire, per deficienza di dati, fino a che punto un simile risultato possa sussistere anche negli anni posteriori.

Nel 1837, la media delle condanne era stata di 67.42; il massimo rimase, quanto più moderata, alla Galizia con 86.76, cui seguiva ancora la Slesia (76.88), poi la Boemia (74.61), l'Ungheria (71.96), la Moravia (70.62), il minimo, quanto più elevato alla sua volta, spettava ancora alla Dalmazia con 45.12, poi al Veneto (45.12), al Tirolo (45.22), alla Carinzia (50.83), alla Lombardia (54.22), e più lentamente a Corsica-Tirola (56.36).

Confrontando i dati dell'anno o quadriennio 1836-39, sono singolarmente notevoli i seguenti risultati generali (in via, sempre incisa, di semplici proporzioni relative, e non di un aumento o decremento assoluto delle corrispondenti criminalità).

1.^a La media generale si abbassa considerevolmente, trapassando da 74.71 a 63.19, per una diminuzione graduale d'anno in anno.

2.^a Gli estremi si ravvicinano; e precipitano da 86.37-83.64 nel 1834, a 74.77-55.20 nel 1839; però senza certa regolarità. — Per tale riguardo potrebbero compararsi gli anni stessi, il 1836 e il 1834, il 1837 e il 1838.

3.^a Il gruppo dei minimi di nostra più costante di qual-

le dei maschi. — In particolare, in quest'ultimo, i paesi boemi (Boemia, Moravia, Slesia) si riscontrano fortemente della generale difficoltà dell'industria e del commercio a quell'epoca, nonché per qualche tempo di quella delle comunicazioni.

Or ecco i dati più recenti, relativi al 1860-62. Vi aggiungiamo la cifra assoluta dei condannati e la proporzione per abitanti, applicando il metodo più sopra indicato.

	Condannati di fatto	Per 100 del totale	La probabilità
Austria Inferiore. . .	1,346	67.76	548
Austria Superiore . .	434	69.52	1,636
Salisburgo	101	57.27	1,441
Slesia	909	64.38	1,162
Carinzia	346	74.75	1,079
Carniola	339	47.54	1,974
Gorizia-Trieste . . .	361	58.84	1,421
Tirolo	846	54.67	2,781
Boemia.	1,846	72.94	1,677
Moravia	1,583	74.64	1,418
Slesia	337	72.63	1,217
Galizia	2,314	70.32	1,986
Boezemia	215	68.63	1,812
Dalmazia	124	44.49	2,376
Lombardo-Veneto . .	649	48.76	1,009
Totale 1862	12,616	66.05	1,638
• 1861	11,849	67.88	1,711
• 1860	10,637	63.05	1,939

Si vede che nell'annoletto anno 1862 il numero sarebbe passato dalla Boemia, che era sotto tenorio, al

Venezia, che lo aveva utilissimamente dappresso, e cui spetterebbe pure per rapporto alla popolazione. Sarebbe però la Dalmazia offrire il minimo nella proporzione complessiva dei condannati per crimini di cupidigia, così ciò significherebbe semplicemente che da noi erano relativamente più numerosi i condannati per altri crimini di questa categoria.

Il massimo a ragione di abitanti sarebbe dell'Austria Inferiore, che pur offre una proporzione relativa poco superiore alla media; e questo massimo (1 per 866 abitanti) vale poco meno di cinque volte il minimo (1 per 4,949); indicando nella cifra proporzionale, il divario non sarebbe che di 7 a 8, ossia men del doppio.

All'Austria Inferiore dove si solito riesce in particolar modo indicata la circostanza della capitale) sarebbe secondata per tale rispetto la Carinzia, cui spettera altresì in quell'anno il massimo proporzionale.

Nel 1863, il fatto cade nell'impero (noto, come sempre in quest'anno, la Transilvania) la cifra di 10,854 sul totale di 32,336 condannati, di cui 11,269 per 18,738 nei paesi non ungarici, 618 per 1,297 nel nostro, e 1,734 per 2,726 nell'Austria Inferiore. Vi corrispondono le proporzioni di 56.47 per 100 nell'impero, 66.33 nei paesi non ungarici, 47.49 nel nostro, 64.55 nell'Austria Inferiore.

Si vede che anche in quest'anno il paese nostro mantenere, malgrado un certo divario nelle proporzioni, la stessa posizione relativa rispetto alla media.

Altrettanto è a dire per l'anno seguente 1864 — Ecco il quadro completo per singoli paesi, che noi abbiamo voluto calcolare, e rifilicazioni di quello che si dà nell'Annuario ufficiale, e che abbiamo riconosciuto non essere esatto.

	Condannati di fatto	Per 100 del totale
Austria Inferiore . . .	2,868	69.89
Austria Superiore . . .	558	58.56
Salisburgo	109	48.61
Siena	791	57.37
Carinzia	197	61.97
Caracole	234	39.28
Gorizia-Trieste	185	59.74
Tirolo e Vorarlberg . . .	279	55.60
Brescia	2,406	68.66
Monza	1,381	73.15
Sicilia	153	65.56
Calabria	1,449	58.19
Emilia	605	52.80
Palermo	188	43.72
Lombardo-Venezia . . .	712	49.79
Ungheria	3,354	55.49
Croazia-Slavonia . . .	570	61.88
Transilvania	1,167	51.89
Totale	22,422	58.51

Invece l'Annuario ufficiale assegnerebbe all'Austria inferiore una proporzione di 74.2, che è un errore manifestissimo, essendo le cifre assolute di 2,868 per 3,874 in totale. Nello stesso documento, il dato della Sicilia sarebbe fornito in 61.0 per cifre assolute di 153 per 249, le quali rispondono invece alla proporzione da noi data di 65.56. Alla Croazia-Slavonia verrebbe ascritta la proporzione di 53.3, mentre per 570 condannati sopra 931 in totale, sarebbe di 61.88. E così in altri casi.

Lasciamo del resto ogni particolare commento per re-

anisti. Si vede però che il paese nostro conserva quel suo carattere in modo abbastanza distinto, formando gruppo colla Dalmazia, la Carinzia, Moravia-Trileite e il Tirolo, non contando il caso eccezionale di Salisburgo.

Per paesi non ungerici però la comparsa avrebbe la proporzione di 11,981 per 19,784, totale dei condannati, ossia 60.50 per 100, quasi coincidente con quella del 1863.

Raffrontando poi cogli anni antecedenti, e in particolare col processo triestino 1860-62, si riscontra un notevole abbassamento della proporzione relativa, che coincide con quella anista rispetto ai crimini di cupidigia in generale, e che ne è anzi la protipica ragione.

Ritorniamo da ultimo che pel furto (e criminal analoghi, con cui si situa all'altro proprio) sarebbe per convenienza che fosse fornito, per quanto è possibile, anche il dato del danno reale, come appunto si pratica in Francia; e tanto meglio se il dato stesso si potesse porre a riscontro colla ricchezza relativa del paese, ossia con ciò che propriamente costituisce la materia del crimine.

E noto del resto la parte capitale, che nel sistema della legislazione austriaca, e in generale in quello delle varie legislazioni germaniche, si attribuisce all'entità del danno per determinare la qualità criminosa del furto e la gravità legale del medesimo: il che è una ragione di più perchè se ne debba tener conto statisticamente.

Al furto si associa direttamente per suo natura l'*infidelità*, e partecipazione all'*infidelità*, e appena se ne differenzia pel carattere legale dell'atto che costituisce il reato (furto in caso puro, o contravvenzione, secondo il danno e la qualità del fatto). — Nell'*infidelità* si trattava e si appartiene a sé (la cosa furtiva), mentre nel furto si toglie (la

reba d'altri in genere). Questa è quasi un caso particolare di questo, di assai minor importanza statisticamente.

Nel paese nostro essa oscillava nel biennio 1858-59, una cifra proporzionale comparativamente alquanto elevata: — 4.62 del totale nei condannati nel 1858, e 4.12 nel 1859, il doppio della media generale (2.05 e 2.18 rispettivamente pel due anni), e il massimo dell'impero insieme all'Austria inferiore e German-Tirola; ma che ricaderebbe presto a poco alla media, e meno, contando invece per abitanti. — Simili risultati ottenuti nel 1856-57.

Nel 1862 non non contavamo che 22 condannati di questa categoria, su 454 nell'insieme del paese non ungherico, e sarebbe meno della metà della media in proporzione di abitanti.

Il 1863 avea fornito 36 condannati su 736, di cui 409 nel paese non ungherico; il 1864, 41 sopra 831, dei quali 274 più paesi non ungherici; ossia non del tutto ancora la media (a ragione di abitanti), il primo di questi due anni, ed anzi meno il secondo. — L'Austria inferiore avea dato le cifre di 126 il primo anno, e 145 il secondo; e se si vuole, come di consueto, l'influenza della capitale.

Per quanto riguarda la repressione, e rispettivi rapporti di denunce, esecuzioni, ecc., giova osservare che la infelicità si differenzia dal fatto in ciò che l'autore ne è più facilmente consapevole; ma d'altra parte il resto obbiettivo dev'essere in molti casi di un accorciamento legale più difficile del fatto, e sarebbe può riuscire alquanto indifferente il fatto che ripara la responsabilità penale della responsabilità puramente civile; donde vi è naturalmente un margine più largo alle denunce infondate ed equivocate, e ciò farà ancor a seconda delle abitudini e dell'educazione dei vari paesi. E dall'altra parte concreta stessa di momento.

Crisiani che fornisce un indizio provvisorio a giudicare della condizione generale della pubblica sicurezza, è la rapina: più frequente che altrove (in quel biennio 1836-37) nei paesi ungari, e che fra noi invece rappresentava, in ragione di cifra proporzionale, con poco diversa, la media Contavento, cioè, l'1.81 per 100 nel 1836, e l'1.45 nel 1837 di tutti i nostri condannati (colla solita avvertenza che le cifre proporzionali sono sempre prese per due anni in relazione al solo Lombardo-Veneto attuale), addosso la media generale sarebbe stata di 1.38, e 1.18, rispettivamente in quei due anni. Calcolando invece per abitanti, siffatta proporzione nostra si ridurrebbe (a media per due anni) alla metà circa della generale; e a tale ragguaglio non ci saremmo invece accostati al minimo.

Le cifre assolute erano state di 129 condannati per l'intero Lombardo-Veneto (ossia 86 per la Lombardia e 24 per il Veneto) nel 1836, e 11 nel 1837 per le cifre provvisorie.

Anzi più rilevate erano risultate le cifre e le proporzioni nel biennio anteriore. La Lombardia aveva dato 26 condannati nel 1834, rispondenti al 3.33 per 100 del suo insieme; e 41, ossia il 5.06, nel 1835; il Veneto 24, pari al 2.56, e 28, ossia il 3.01, rispettivamente per due anni. La media generale sarebbe stata invece di 1.54 e 1.54 per 100, rispettivamente.

Nel 1842, i condannati per rapina nell'attuale Lombardo-Veneto ammontavano a 40, e valevano più di un quarto di tutti quelli del paese non ungarico dell'impero, compresi i austriaci (153).

Erasi, cioè, retroceduti al dato del biennio 1836-1837, che per le province venete (con allargamento per le lombar-

de nel 1858), sembrava essersi assai mitigata nel successivo 1859-60, se pure l'esiguità delle cifre permettesse alcuna sicura compensazione in sì breve periodo.

E in generale, la rapina era vecchia piaga delle provincie lombarde e venete, rispetto alla quale la repressione sembra rischiarare abbastanza di una deplorabile insulsi-
canza, quantunque in Lombardia si avesse da lungo tempo la permanenza il giudizio storico. Nel 1856, la Lombardia offriva non meno di 494 delitti nel totale di 2,831 in tutto l'impero, ossia un quinto, per una popolazione che valeva all'incirca $\frac{1}{10}$, e 251 ne presentava il Veneto: — cifre relativamente enormi dopo le tremende ondate urtanti di 1846, chiuse in quell'anno stesso (1). — A fronte di cifre sì elevate di delitti, la Lombardia non contava entro l'anno che 26 condanne, e il Veneto 24; vale a dire 50 condanne in tutto, al confronto di 748 delitti, che è men di 4 per 12; laddove nell'impero la complessa avevano 558 condannati per 2,831 delitti, ossia 1 per 4 $\frac{1}{2}$ all'incirca; e in ciò pure la proporzione generale era grandemente abbassata dalla esiguità della nostra patria, che vi era inclusa. Prendendo infatti gli altri paesi, meno il Lombardia-Veneto, il dato sarebbe stato di 529 condannati in confronto di 1,988 delitti, ossia 1 per 3 $\frac{1}{2}$.

Considerò da noi, a ragguglia di delitti e condanne, la repressione aveva men del terzo di energia di quello che manifestava altrove: — deplorabile risultato, da far veramente pentire nell'interesse della sicurezza e della

(1) Il fatto che quei terribili giudizj, nelle tante condanne ed esecuzioni capitali che ne conseguirono, fossero aver sofferto e scontato sì-
quale la responsabilità in grado negli autori e agenti, privilegiando per
tutti più gravi. Giustiziale così pesante una situazione, con tutti i suoi
inconvenientes per l'alta completamente rigata.

profissa; tanta più che è ben raro che una condannata da questa specie sia del tutto infondata; e che d'altra parte le rapine e precisamente quello fra tutti i crimmi, che può si ripete dal medesimo autori, una volta che possono incorrere impunità.

Nel 1844 il Lombardo-Veneto diede ancora 20 condanne sul totale di 349, delle quali non più di 165 nei paesi non ungarici; e invece il 1864 con se contribuì che 9 su 121, di cui 121 nei paesi non ungarici. — Enorme la quota Vienna è la cifra dell'Ungheria: ben 167 il primo anno, e 272 il secondo.

A ragione d'importanza numerica, il reato che occupa immediatamente il primo posto dopo il furto, è la truffa — crimine o semplice contravvenzione, secondo la qualità dell'azione, e l'estità del danno; — il resto del roggio e dell'ingenuità, è quello che presenta le maggiori difficoltà nel suo accertamento, a ragione della indecisione ed ambiguità della sua definizione legale, che non sempre riesce di distinguarlo con facilità dal semplice dolo civile.

Seguendo nell'indagine s'è dato del nostro paese, direi che siffatto reato debba essere in singolar modo frequente fra noi; e tale appunto lo accuserebbero le cifre proporzionali del biennio 1858-59; — il 12.68 per 100 di tutti i nostri condannati nel 1858; il 15.98 nel 1859; come il massimo dell'impero austriaco, in confronto di una media generale di 8.42 nel primo dei due anni suddetti, e 8.27 nel secondo.

Ma, oltrechè lo siffatto crimine è singolarmente diffuso in qualità relativa delle cose e delle relazioni che possono offrire la materia e l'occasione dello stesso, quantità al sommo variabile secondo le circostanze, il modo di

vivere, la civiltà, basta prendere anche qui la proporzione per abitanti, perchè vantiata codesta infanzia superiorità nostra. A effetto ragguaglio, il 13 per 100 sulla cifra dei nostri condannati rappresenta assai meno dell'8 per 100 sulla media generale dell'Impero (1).

Le cifre assolute sarebbero state di 323 condannati (158 per la Lombardia e 167 pel Veneto) nel 1856, e 167 nel 1859, sopra 2,738 e 2,370, totale dell'Impero.

Ben più elevato, a ragione di abitanti, erano le proporzioni dell'Austria e Salisburgo, Boemia, Moravia e Slesia, che, insieme alla Polonia, mostravano seguire a poca distanza dalla nostra.

Sicilmente è a dirsi dell'antecedente biennio 1854-57. In Lombardia i condannati per crimine di frode raggiunsero il 10.44 per 100 del totale nel 1854, il 13.82 nel 1857, nel Veneto erano 11.24 e 15.22, rispettivamente, il che accostavasi al massimo relativo, ma ancora non lo raggiungeva. Questo era tenuto dal Salisburgo col 20.66 per 100 nel 1856, e dall'Austria Superiore col 37.86 nel 1857.

(1) Non si tace di incidenti anche un numero crescente di frodi per false deposizioni in giudizio. Il fatto è letteralmente vero. Ma anche a questo proposito due avvertenze hanno preponderante valore: la più o meno grande attività della magistratura, e la qualità e numero degli imputati, contrastando col generale ostacolo di procurare lo stesso risultato viene evidentemente tenuto dietro un processo d'inspersione, per il difilamento frode, e l'intervallo che passa fra le due epoche è quasi assai grande. Ne risulterà la giustificazione delle riserve, soprattutto nella parte più ricca del nostro, dove, non, accennando soltanto della maggior importanza ed estensione del difilamento, si contribuisce alla deposizione fatta nella storia d'inspersione e accostarsi a giudiziario frode, che più condannati e processi e condanne — legittima ciò che risulta in altri paesi dell'Impero, ma la colpa è tutta in gran parte del difilamento, ed è una ragione non efficace per ammettere, e rimborsare.

Calcolando a ragione di abitanti, non cadremmo più-
tosto sotto che sopra la media generale, la quale era di 7.45
pel 1854 e 8.85 pel 1857. Contavamo cioè 221 condannati
(di cui 113 in Lombardia, e 108 nel Veneto) nel primo di
questi anni, sopra 2,199, totale dell'Impero; e 269 (di
cui 163 in Lombardia e 106 nel Veneto) sopra 2,878 nel
seguito; il che nell'un caso è alquanto meno della cor-
rispondente proporzione colla popolazione, e nell'altro un
po' più.

Nel 1854 le denunce erano state 1,338 (555 in Lom-
bardia, 373 nel Veneto), sull'intensità di 14,153 nell'impe-
ro, ossia (come per le condanne) assai meno della media, e
ragione di popolazione. — Avanti, cioè, il rapporto di $\frac{1}{14}$,
invece, in proporzione di abitanti, avrebbero dovuto aver
quello di $\frac{1}{5}$ circa.

Alla nostra volta l'anno 1862 non avea dato che 126 con-
danne fra noi, sul totale di 1,486. Quest'ultima cifra equi-
varrebbe ad 1 condannato per 14,854 abitanti dell'impe-
ro da parer noi si riferisce; la nostra invece ad 1 per
18,662 soltanto.

Questo vale a dire esservi in realtà quanto basta per
cogliere che non sono noi veramente quelli che più pecciamo
in rapporto di raggio e d'ingente. L'Austria inferiore,
per es. (oltre sempre la capitale, dov'è naturalmente al
sommo l'incentivo e l'occasione per quella specie di cri-
mine), co' suoi 297 condannati, avrebbe offerta la stessa
cosa in proporzione di 1 per 5,662 abitanti, che è tre
volte e mezzo la nostra; il Salisburgo con 22, una tripla;
la Stiria con 108 una più che due volte e mezzo maggiore.

I dati più recenti, dell'ultimo biennio, non mancherà-
no sostanzialmente una tale conclusione. Nel 1863 le con-
danne di froda nel paese nostro erano state 117 sopra

1,922, di cui 1,406 per paesi non ungarici, come sono anche della media a ragione di abitanti. L'Austria inferiore ha una data 203, e la Superiore (che pure non ha la giustificazione delle capitali) 114.

Alquanto più rassicura, ma non ancora eccessiva, allo stesso ragguglio di popolo, era la nostra proporzione dell'anno seguente: 178 con sopra 2,249, di cui 1,846 per paesi non ungarici. Simile all'incirca $\frac{1}{5}$ di quella ultima cifra, badare per popolazione continua $\frac{1}{5}$. — L'Austria inferiore toccava a 228, il piccolo Salisburgo a 28, e la Slesia a 128.

Essi a ragione di proporzione relativa mostrano anche qua dei rapporti non dispartiti dagli antecedenti. In media generale per l'impero, la truffa raggiungeva il 6.1 per 100 dei condannati. Non aveva dunque una proporzione quasi doppia (nel totale dei nostri propri condannati), come l'14.3, che seguita immediatamente a quella del Tirolo (14.9), e va ancora dietro l'Austria Superiore (10.3) e l'Inferiore (10.2) (1).

Provocò quella crisi in salienza fra noi le condanne per falsificazione di carte di pubblico credito; nessuna assolutamente nel biennio 1856-57, sopra 122 accuse in tutto l'impero nel primo di tali anni, e 88 nel secondo; 4 nel 1858 su 14, 3 su 105 nel 1859; nessuna su 72 nel 1862, 5 su 124 nel 1863; nessuna su 128 nel 1864.

(1) Sono le proporzioni giuste, calcolate sull'Austria; ma in qualche altra vi è errore. Così Salisburgo con 28 condanne di truffa sopra un totale di 287 condannati in tutto, rappresenta una proporzione del 10.1, e non soltanto del 15, come non l'Austria; la Slesia, con 128 per 1,586, avendo il 43, avrebbe invece appena il 17.5, come si vedeva il massimo anche quindi la metà del Salisburgo, e non del Tirolo, come risultava dall'Austria.

lancore abbondavano comparativamente quelle per falsificazione di monete: 4.4 su 24 (di cui 12 nel Veneto) nel 1836; 28 su 46 (di cui 14 in Lombardia) nel 1837, 43 su 58 nel 1838, 7 su 21 nel 1839, e ben 39 su 26 nel 1840, 23 su 25 nel 1842, 44 su 45 nel 1844.

Pel primo reato si avveggia fra noi alquanto, in confronto d' altri paesi, la materia e l'occasione; pel secondo vale predomina l'opposto, in paragone di que' paesi i quali non posseggono che moneta di carta.

Caso III.

19) Criminali di violenza.

Passando all' altra categoria (2), l' insieme dei 18 casi che la legge comprende sotto la denominazione generica di pubblica violenza (presenti su 8 nelle tavole), e i quali tutta confluiscono in abuso violento della forza privata, che non pareva poter comprendersi sotto altri capi particolari, fornivano nel 1838 il 10.10 per 100 di tutti i condannati nel paese nostro, e il 4.56 soltanto nel 1850. La media generale era rispettivamente di 5.98 e 5.99.

Anche qui eccediamo la media relativamente, ma ne rimaniamo al di sotto a ragione di abitanti.

La cifra assoluta sarebbe stata di 197 (di cui 60 in Lombardia, 137 nel Veneto), sul totale di 1,995 nell' Impero per l' anno 1838, e non più di 66 sopra 1,440 pel seguente.

(2) Segueva un ordine, che in parte è diverso da quello più sopra indicato, che risponde all' ordine del Codice, ma che serve meglio alle analogie: — Differenza, ed ogni reato, presente female.

La Dalmazia avea dato il 18.10 per 100 de' proprij condannati nel 1837, e il 10.00 nel 1838; Gorizia-Trieste 17.40 e 14.80, rispettivamente; la Carinzia 13.77 e 3.64; il Tirolo 9.38 e 12.35. Anche anche per questo riguardo il dato nostro non sarebbe ancora dei migliori.

Nè tale era stato nell'ottocentesco biennio: 7.78 per la Lombardia nel 1836, 3.44 nel 1837; 5.82 e 7.30, rispettivamente, pel Veneto. La Dalmazia contribuiva anche all'alta Germania: 16.55 e 10.80; Gorizia-Trieste calava a 9.18 e 4.94.

Le cifre assolute erano di 437 (di cui 84 per la Lombardia e 353 pel Veneto) nel 1836, sul totale di 1,174; e 140 (di cui 49 per la Lombardia e 91 pel Veneto) sopra 1,840 nel 1837.

Anzi più forte al paragone sarebbe risulato il dato del 1862, con 258 condannati nel Lombardo-Veneto sopra 1,378, totale dei paesi considerati. Sarebbe un condannato circa per ogni 14,000 abitanti in media generale, e 4 per 9,246 fra noi, cioè due quarti più in proporzione. — Ed era poi questo il lato decisivo, che in quell'anno faceva risultare alquanto più elevata della media, a ragione di abitanti, la nostra criminalità nei reati di violenza personale complessiva.

In questo medesimo anno fra i singoli casi di pubblica violenza spiccavano a danno nostro il rapto, con 4 condannati su 7 altri casi paroli, e tanto meno concludenti che nel biennio 1838-39 non siamo avuto che 4 nel caso sopra 74 in totale, e 2 appena su 78 nel 1836-37; cosicchè questo crimine sarebbe anzi da stimarsi in generale de' più rari fra noi; l'assassinio, con 58 su 198 (non altrettanto basso nel 1836-39); il malizioso danneggiamento dell'altrui proprietà, con 84 sopra 72 (peranco ancora nell'anti-

dello imperio); e al sommo poi il violente ingresso nell'assai forte immobilità, dove, di 264 condannati in tutto, la metà esattamente, ossia 132, spettavano alle nostre provincie. — Sarebbe forse da ricercarne la spiegazione nell'indole nostra, che più facilmente trascede a violenza; benchè nelle speciali condizioni delle nostre provincie, e in particolare nell'intervenza dei confini e del possesso, per la imperfezione e mancanza d'uffici di accertamento legale della proprietà stabile; con altre circostanze che condurrano a numerosi contrasti, dove non è raro che si trascorra a vie di fatto, che la legge qualifica di criminoso. Senonchè le cause sembrano dover essere d'indole più contingente e variabile, allorchando si riscontra, per es., che nel 1839 il Lombardo-Veneto avrebbe dato nemmeno un condannato di questa specie sopra ben 291 nell'impero; e neanche del pari la Lombardia (e 39 invece il Veneto) sopra 118 nel 1832. — Anche la pubblica violenza medesima periodicamente minaccia non diede nel 1842 fra noi che 15 condannati sopra 203.

Nel 1843 il Lombardo-Veneto contribuì solo 15 condannati di pubblica violenza, in complesso, sul totale di 4,876, di cui 1,374 poi paesi non ungarici. Eranti 27 casi di estorsione, 23 di perniciosa minaccia, 2 di rapina, 11 di qualsiasi danneggiamenti, e non più di 12 (sopra 246) di violente ingresso.

Nel 1844 i casi furono 149 sopra 2,652, dei quali 1,375 nei paesi non ungarici; e trovansi, 12 di estorsione, 20 di perniciosa minaccia, 2 di rapina, 4 di qualsiasi danneggiamenti, ed 8 (sopra 302) di violente ingresso.

È poi notevole, fra altre particolarità, l'aumento della pericolosa minaccia in qualche parte, specialmente germanica: — 47 nell'Austria inferiore, 18 nella Superiore,

nel 1868; 85 e 86, rispettivamente per due paesi, e 24 nella Stiria, nel 1864; senza dire dell'Ungheria (226 nel 1868, e 161 nel 1864).

Anche per le gravi lesioni corporee (senza intenzione di uccidere) abbiamo avuta nel 1868-69 una proporzione relativa superiore alla media; ma per inferiore invece a ragione di abitanti: — 12.14 nel 1858, e 14.16 nel 1859; laddove la media sarebbe stata di 9.67 e 10.72, rispettivamente.

Lo Caricola caltra mentemmo che al 24.05 e 20.76, la Dalmazia al 24.66 e 29.20, il Tirolo austriaco al 21.88 e 37.85: paesi ben violenti e maneschi al paraglio nostro; mentre la Slesia accascodevasi alla modestissima proporzione di 4.85 e 3.16, il minimo relativo nell'impero, da poco ecceduto dalla Boemia e dalla Moravia.

Le cifre assolute erano fra noi di 265 condannati (di cui 192 in Lombardia e 473 nel Veneto), poi totale di 2,875 nel 1858, e 1.06 sopra 2,122 nel 1859.

Nel 1866-67, i numeri ed i numeri relativi erano appartenenti agli stessi paesi: — Caricola 18.42 per 100 nel 1854, e 24.67 nel 1857; Dalmazia 19.77 e 45.16; Tirolo 12.75 e 21.20, cui tenem dietro la Lombardia con 12.38 e 14.60, e il Veneto con 15.69 e 16.84. Le cifre assolute erano di 124 in Lombardia e 645 nel Veneto, ossia insieme 279, sopra 1,623, nel 1854; 126 e 127 rispettivamente, così in tutto 253, nel totale di 2,264, nel 1857. — La proporzione media generale non avea superato 5.67 il primo anno e 7.51 il secondo, e noi avevamo allora poco ecceduto a ragione di abitanti.

La Slesia richiava il minimo proporzionale con 4.26 e 4.62, e le si accascodevano parimenti Moravia e Boemia, paesi affini.

Non posso occorrere ora al nostro dato nel 1862: — 300 condannati su 1,807, ossia $\frac{1}{6}$ del totale, che è meno della nostra proporzione di popolo. I nostri paesi di Vercelli e di paragoni. E, per es., la Germania conterebbe 120 condannati, che vorrebbe dire, in proporzione di popolazione, 300 fra noi, ossia più che tre volte e mezzo il dato nostro. E parimenti di superare a questo paragone la Svezia con 160, e il Salisburgo col suo 50.

Nel 1863 il Lombardo-Veneto diede per l'assidello totale 11 condannati sul totale di 214, di cui 416 per paesi non ungarici; nel 1864, appena 5 sopra 227, dei quali 443 per paesi non ungarici.

Non vuole poi lasciar inavvertito che la maggiore o minore frequenza di questa crimine, il cui carattere come tale (giacchè come semplice contravvenzione) si fonda sulla generalità obiettiva della legge, può in qualche misura risentirsi anche delle circostanze che le popolazioni siano nel libero possesso ed uso delle armi, o meno, quito completamente disarmate, come fra noi.

L'uccisione, ossia la morte di un uomo in conseguenza di un malaffidamento inflitto con previsione d'intenzione, ma però senza la volontà deliberata d'uccidere (questo caso il più grave di lesione corporale, che la legge costituisce in crimine distinto), fu 1879 nel paese nostro 44 condannati (di cui 28 in Lombardia e 16 nel Veneto) su 394, totale dell'impero, nel 1868; e 11 su 370 nel 1869: il che sarebbe anzi meno della media, a ragguglio di popolazione.

Il biennio 1866-67 ne avea dato 78 fra noi, sul totale di 429 nell'impero, il 1862 ne contò 12 sopra 162: popolazione, che come pure, allo stesso paragone, non avrebbe nulla di eccezionale.

La Siria nel 1843 ne conta 11, e sarebbero come 32 per l'altina Lombardo-Veneta; 11 del pari la piccola Bucovina; e 20 (che sarebbe il massimo di quell'anno, a ragione d'abitanti) la Gerusalemme.

Nel 1843, il dato austro-ita di 34 condanna, sopra 840, dei quali 209 per paesi non ungarici, nel 1844, di 28, sopra 971, di cui 216 per paesi non ungarici. — Ecco nel biennio erano le cifre dell'Ungheria: 587 e 446, nei due anni rispettivamente.

Ed anche qui, come per la lebbra, può contare la circostanza del libero e più diffuso, ovvero interdetto o meno praticato uso dell'arma.

Alquanto grave la nostra partecipazione all'omicidio proprio (distinto dall'infanticidio) nel 1836: — 29 condannati, di cui 14 in Lombardia e 15 nel Veneto, sul totale di 238 nel 1838, appare ancora inferiore alla media per abitanti. Appena 3 su 177 nel 1839.

Il biennio antecedente ne aveva dato 46 sul totale di 512 nei due anni congiuntamente: grave oltre, ma inferiore per sempre alla proporzione rispettiva degli abitanti.

E 7 soltanto su 117 (per paesi non ungarici) ne troviamo nel 1843, ossia poco più del 6 per 100, lodare a conto di popolo il nostro contegno: avrebbe dovuto essere all'incirca del 12 per 100.

L'Austria inferiore ne conta 42 in quell'anno; la Siria 17, ossia come se non, invece di 8, ne avessimo contati 20.

Anche le denunce, nel 1836, non avevano offerte notevoli particolarità. Erano state nel paese austro 112 sopra 4,607 nell'impero, ossia meno per sempre della media a ragione d'abitanti.

Nel 1868, le condanne per omicidio nel paese austriaco furono 9 sopra 489, di cui 102 nel paese non ungarico; e nel 1864, 16 sopra 443, di cui 124 nel paese non ungarico. — L'Ungheria da sola ne diede 127 e 126, rispettivamente nei due anni. La cifra dell'Austria inferiore fu di 13 e 16.

Dato di capitale importantissimo, come ben si comprende, sarebbe per quello delle cause che conducono ad allontanare dall'altra vita, quale appunto vuole fornire la Francia, e quindi anche sembrassero di avercelo numerosi quei 4,478 gruppi di milioni individuali, che ne deducere il Guerry (1).

Anche quello dei mezzi e strumenti, con cui l'omicidio fu perpetrato, è elemento di cui giova possedere il dato statistico; e innanzi tutto poi varrebbe avere la distinzione dell'omicidio nelle varie sue specie legali (qualificata, o semplice, ecc.), nonché quella del crimine consumato od attentato, e nella differente compartecipazione al reato.

Per tutta questa ragione, le tabelle austriache s'inconano affatto manchevole; e invece è esplicita e veramente preziosa la Relazione sarda 1857, che distingue la qualità, i mezzi, gli strumenti.

Quanto alle comparazioni che si fanno tentati di fare con altri Stati, noi ci limiteremo ad una semplice avvertenza generale: quella di badare non tanto esclusivamente al concetto legale del reato. Sembra alquanto strano, ma nemmeno l'omicidio ordinario (stesso astruendo da regole spe-

(1) Op. cit. — Nella Relazione austriaca, pure citata, la quell'opera si rammenta il quadro *statistico* di tali omicidi. Essi riferendosi non soltanto all'omicidio volontario, in senso proprio nelle varie sue specie, ma ad ogni caso di omicidio possibile d'uomo, senza distinzione.

ne distoglie) non ha legittimamente una differenza nazionale. Nell'Austria stessa, per es., il codice del 1803 non riconosceva omicidio (consumato) se la morte non derivava come conseguenza naturale necessarietà della lesione letale, e invece il codice attuale prescrive espressamente da codesto reato obbiettivo, o basta che la morte consegua anche per causa della costituzione personale dell'offeso, per le circostanze accidentali sotto cui ha commesso l'azione, o per ragioni intermedie e fortuite, in quanto questa sieno state conseguenze dell'azione medesima. Si comprende che la differenza può avere un certo valore statistico; e un massimo poi questo esempio dimostra sempre più con quale e quante precauzioni sia d'uopo procedere in tutti questi raffronti, se vogliamo veramente legittimi e fruttuosi.

Ancora più vicino fra noi l'infanticidio: codesto crimine specialmente qualificato, che la madre sola può commettere, ed essa pure soltanto durante il parto (ogni comparsa facendosi uso di omicidio qualificato fra accidenti e dipendenti) — 3 condannati (di cui 7 nel Veneto) sul totale di 224 nel 1836, 12 sopra 236 nel 1838; appena 4, e questo nel Veneto, sopra 123 nel 1836, e 12 (di cui 3 nel Veneto, che in generale sovrastava la Lombardia) sopra un totale di 199 l'anno seguente; non più di 1 su 447 nel 1842.

In quest'ultimo anno l'Austria tolse-tura ne avrebbe dato 12; il Salisburgo 7, con una popolazione colla tre volte minore della nostra; la Carinzia 8, e la Stiria 17: ancora oltre al paragone.

Il dato del 1842 fu di 3 sopra 242, dei quali 116 nei paesi non ungarici; quello del 1844, parimenti di 3, sopra 262, dei quali 115 nei paesi non ungarici: medesima pro-

portosa, ed ogni raggiunga. — L'Austria inferiore avea dato le cifre di 41 al primo anno, e 15 il secondo, l'Ungheria esorbitava ancor più, con 127 e 124, rispettivamente.

In generale l'infanticidio è cruento disprezzo alla incerta, e lo provano anche gli stessi dicarj, si forti, delle cifre annuali.

Addossando i due casi di omicidio, noi saremmo sensibilmente in vantaggio sulla media generale dell'Impero a ragione di abitanti, così per condannati, come probabilmente anche per reati effettivamente occorsi.

Proporzioni ben gravi e alquanto superiori alla media per popolazione sarebbe quella di 86 condannati (47 nella Lombardia e 38 nel Veneto) sul totale di 539 per titolo di stupro ed altri crimini di libidine nel 1858, e potrebbe legittimare alquanto l'imputazione o il sospetto, che troppo spesso si offende, di essere (non marchisani!) oltranzisti inclinevoli a brutture e reati di carne.

Nell'antecedente bilancio il contingente nostro era stato complessivamente di 131 (78 per la Lombardia e 53 pel Veneto), sopra un totale 843: proporzione più media e prossima alla media; e invece nel 1859 il dato nostro era di 15 appena su 353, e nel 1862 di 21 su 342, totale dei paesi non ungarici: — il che rendeva alquanto meno della media per abitanti.

L'Austria inferiore (oltre al certo lo capitale) deve in quell'ultimo anno ben 48 condannati; l'Inferiore 24, come noi, con una popolazione che è tre volte e mezzo da meno; 7 ne costrinse il Salisburgo, il che vorrebbe dire per un più di 45 volte tanto; il Tirolo anch'esso toccò a 25, e sarebbe il triplo per noi.

Nel pari, nel 1858 l'Austria inferiore avea dato ben

Ti condonasti, la Superiore 88, la Stata 33, nel 1850 il dato dell' Austria inferiore montava ad 87, quello della Superiore a 47, quello della Stata a 34, del Tirolo a 25, e presentavasi l'agguale credenza comparativa assai presentata in questi paesi anche l'antecedente tempo; senza che nulla vi fosse di notevole per la distanza, nel 1856.

Nel 1863, sopra 337 casi, di cui 263 per paesi non ungherici, la parte del paese nostro era stata di 56, che è per vero alquanto forte; le due Austria e Salisburgo insieme ne danno però 74, con una popolazione poco maggiore della nostra. Nel 1864 noi eravamo ducati a 27, mentre l'impero montava a 748, di cui 258 per paesi non ungherici, e ben 191 per le Austria e Salisburgo.

Consultando la serie dei dati per singoli paesi, si reggono (fino ad un certo punto) i criminali di libidine insieme ad un elemento analogo a quello dell'infanticidio, per certo senza escludere che naturalmente vi esiste. Anche nel paese nostro avvenimenti erano nel 1857 il fatto di un'elevazione simultanea della cifra dell'uno e dell'altro crimine. Però l'esiguità assoluta delle cifre, e la loro grande variabilità, sono circostanze che rendono assai incerti i confronti e le deduzioni.

Ignoriamo del pari se un racconto, che pur potrebbe nazionale, possa ravvicinarsi tra l'infanticidio e i criminali libidini (a cui si è procurato aborto) dell'una parte, e la varia propensione della nascente illegittimità dell'altro; secondo un via ordinaria da attendersi che quelli concordino insieme quanto si mostrano cose medesime in senso; e reciprocamente. Certo, ad ogni modo, che per quanto concerne, non solo, ma indubbiamente una guerra, di moralità e civile dignità di relazioni, al paese nostro compete un posto comparativamente assai favorevole, a fronte di qualche altro, e in specie dei paesi germanici.

Nei voti offrono sommato il 4 per 100 di illegalità sul totale dei voti, quando si ha nel paese, la Carinzia, che fornisce anche meno che il 50 per 100, come dire nulla tanto; Austria, Salisburgo e Stiria scenderebbero il 20 per 100; i voti Contati Militari si varrebbero superiori per questo rispetto, nella proporzione affatto irrisolvibile di circa $4 \frac{1}{2}$ — Ecco, per es., quale sarebbe stata la proporzione dei suoli paesi (non inglesi) nel 1862, come può dedursi dal corrispondente Annuario ufficiale, e che essa medesima collima, senza sostanziale divergenza, coi risultati delle tabelle sul movimento della popolazione per 1854-57, precedentemente pubblicate, nonché coi dati politici.

Voti illegali per 100 di totale le scelte	
Austria Inferiore	25.53
Austria Superiore	28.00
Salisburgo	25.73
Stiria	27.00
Carinzia	53.68
Carotide	19.00
Garzia-Tirolo	5.52
Tirolo e Vorarlberg	5.58
Boemia	44.51
Moravia	45.49
Slesia	43.45
Galizia	40.40
Polonia	40.40
Dalmazia	5.73
Lombardo-Veneto	2.93
Media	43.30
I Contati Militari avevano dato	4.20

È notevole che i varj paesi potrebbero anche per tale rispetto distinguersi in certi gruppi, i quali rispondano con qualche approssimazione a quelli della criminalità in alcuni de' suoi rapporti più interessanti e caratteristici. Ridraggona, per es., del paese austro la Dalmazia, il Tirolo (principalmente italiano), e Gorizia-Trieste.

Proporzioni del 20 e del 40 per 100 di nascite illegittime sono tali da smentire ogni nostra idea in questo argomento; e tuttavia non si ha che a consultare le tavole della popolazione per 1851-57 lelti ricordate, per convincersi fin dove possa giungere la proporzione, ove invece dei paesi nel loro insieme, si prendano soltanto i dati dei rispettivi capoluoghi. Questi, in numero di 32, avrebbero fornito in media le proporzioni di 49.68 per 100; Vienna in particolare sarebbe salita da presso al 50 (49.54), Praga a poco meno (48.80), Klagenfurt e Lienz avrebbero ecceduto il 40 (54.96 e 62.23, rispettivamente), Olmutz si accostava al 66 (65.84), e Graz raggiungeva il triste apogeo del 87.45. Più di due terzi di tutti i nati sacrali e quasi'ultima città erano adunque illegittimi, ossia gl' illegittimi superavano i legittimi del doppio! — Venezia non dava del tutto che il 14.23.

Essa sarebbe errore ed ingiustizia (io protestiamo con intera imparzialità) l'assumere senz'altro questi rapporti mercoce l'espressione del grado più o meno elevato di moralità intrinseca della popolazione dei varj paesi ai quali si riferiscono. Non vi è dubbio che i risultati sono indotti e per molte misure determinati da una lista di circostanze estrinseche, ed in specie del diverso modo di vivere, e dell'ineguale proporzione dei due sessi nelle differenti località, e più nei grandi centri (e nei ordinari sono del resto per molti riguardi affatto eccezionali), nonché da quel-

l'assardo economico e morale che sono le restrizioni legali al matrimonio.

Ma ad ogni modo, ciò che non va recato direttamente alle morali, vuole imporsi alla legislazione, alle abitudini, alle condottive sociali e civili tutte quante, e il dato morale se pur sempre, per l'uno o per l'altro rispetto, in sua gravità (1).

Stazionano fra noi l'apprensione generale: — 25 cadaveri nell'intero quadriennio 1854-58, sopra un totale di 764; 1 solo sopra 426 nel 1842; 4 nel 1843, sopra 271, di cui 422 nei paesi non ungari; 2 su 214, di cui 146 nei paesi non ungari, nel 1854 — Esorte anche in ciò, nel biennio ultimo, la parte dell'Ungheria.

Ingente la cifra della disonestà (86 per 100 nell'impero, 51 fra noi, nel 1856); e ciò per la natura stessa del fatto, ond'è che accade similmente anche in Francia.

(1) Del *Decreto* delle stali, *circolo del Regno di Ungheria* nel 1853, i compilatori di quel documento ufficiale, rilevando le strane proporzioni delle morie illegittime nei paesi cisleani (155 per 100 in media, addizionalmente gli illegittimi e gli sospetti, in confronto d' altri paesi, come in Francia, l'Inghilterra, la Prussia, il Belgio, l'Austria, che almeno vennero in migliori condizioni: morie e nati, sospetti con tolleranza nel caso, e in sbrigandosi i registri dello stato civile, parecchi fecero fuori del periodo, e si cadde in privilegio di mortalità (vi si disse) nel non osare pretendere, che essi per troppo, seguendo ogni ragionevole indagine, s'è da ottenere il contrario) e — in faccia a quelle ragioni non temette, poiché i registri non fidati si pensò in tutte le parti dell'Impero dell'assolutamente il per sé come le proporzioni del Veneto pose al di fuori di quelle dell'Italia in generale, — lo conferma poi, se è di buona e virile scuola non vuole si consideri i propri primati, pure allora e sotto punto non poter mai troppo ragione abbiano egli altri. E se non quella veramente infatuazione si tornasse a ragione contraddittoria da gli altri disonore, non sarà questo il primo caso di tal fatto che si verifica nelle stali altre. Se desiderassimo i dati più recenti

Capo IV.

c, d) *Crimini politici e disordini.*

I crimini dell'ultima due categorie, ossia i crimini politici, e disordini, non presentano, come già avvertivamo, che scarse cifre, assai variabili per lo più, e che perciò non possono prestarsi a deduzioni statistiche di qualche fondamento. I politici in specie, e la loro repressione, sono infuocati da circostanze variabili, che qui è superfluo di ricordare. Talga ad ogni modo qualche indicazione.

L'atto finalmente venuto fuori 12 condannati nel Veneto (e nessuno in Lombardia), nel totale di 10, nel 1836; nessuno nel 1837 e 1838, e nel 1839; i parlamentari sopra 2 nel 1832, 2 su 4 nel 1842, e 4 sopra 7 nel 1844.

L'affare alla marcia sovversiva contribuì fra noi nel quadriennio 1836-39 e nel 1842, in complesso, 18 condannati (dei quali nessuno nel 1839, e 2 nel 1842), sopra un totale di ben 1,990: proporzioni assai scarse al paragone. — Nel 1842 se ne ebbero 4 sopra 135, dei quali 22 nelle due Anstrie e Salisburgo; nel 1844, 5 sopra 172, dei quali 42 in Austria.

Nessuno ne diede l'affitto ai membri della Casa regnante, sopra 28 in tutto, fra il 1836 e il 1842; 1 sopra 4 nel 1843; nessuno sopra 3 nel 1844.

Nessuno del pari la sollevazione e ribellione, sopra un totale di ben 290 condannati in quei primi cinque anni; 9 sopra 76 nel 1842; nessuno sopra 28 nel 1844.

La perturbazione della pubblica tranquillità diede fra noi 5 condannati nel totale di 40 nel triennio 1836-38, e sopra 85 nel 1839, 10 sopra 38 in totale nel 1842; nes-

sopra 574 (di cui 327 in Galizia) nel 1828; 12 sopra 543 (di cui 291 in Galizia) nel 1834. — Sono variazioni parziali della natura stessa del caso.

Alquanto numerosa fra molte perquisizioni della religione, con 18 condannati sopra 29 nel quinquennio 1828-32, e per questo riguardo distinguendosi singolarmente negli anni precedenti il Veneto, in confronto della Lombardia. Essa aveva contribuito 5 condannati, ed 4 soltanto in Lombardia, sopra un totale di 88 nel 1828; 22 sopra 89 (e nessuna in Lombardia) nel 1837; 11 sopra 55, ed 1 solo in Lombardia, nel 1838, 11 sopra 84 nel 1839. — Il 1842 avea dato 18 casi sopra 73; e il 1844, 20 sopra 128.

È criminale per una natura e circostanze di assai incerta valutazione e repressione. La prevalenza relativa che esso presenta nel paese nostro è dovuta probabilmente, allorché alle particolari circostanze obiettive in cui si trova, anche ad una maggiore scortia di procedere della magistratura e ad una maggiore attività di denunce. In particolare, nella sentenza contro *Bo*, che è uno dei casi di questo effimero, la giurisprudenza dei tribunali si mostra alquanto del parere che quasi un dolo specifico, ossia la volontà realmente deliberata di offendere la divinità: ciò che pur parrebbe assai più giusto, e conforme anche alla natura delle azioni penali, trattandosi propriamente di crimine, e non d'alta infamia o agressione.

• Eccedenza del pari fra noi la tendenza più estesa del potere d'offesa: e questa volta, negli anni addietro, più in Lombardia che nel Veneto. — 96 nel triennio 1828-30, di cui 41 in Lombardia e 55 nel Veneto, sopra un totale complessivo di 246; 12 sopra 82 nel 1839; 14 su 47, totale del paese considerato, nel 1842; 20 sopra 76, di cui

49 nel paese non magarici, nel 1868; 17 sopra 88, di cui 14 nel detto paese, nel 1864.

Restano invece il contingente nelle *arabazioni all'oboe*. — appena 2 casi su 27 nel 1857; nessuno nel 1858, 1859, 1860, che ne diedero un solo 444; 1 sopra 11 nel 1862; nessuno sopra 18 nel 1868, e sopra 20 nel 1864.

Lasciamo le cause influenti; notiamo solo che, a parità di altre circostanze, il risultato può egualmente esprimere una maggiore inclinazione ed abitudine del proprio uditore dell'una parte, o invece una maggiore correttezza e scorticità di espressione. E ben si comprende quanto, a seconda dell'uno o dell'altra interpretazione, voglia e differire la nostra significazione del fatto.

Il procurato *storte*, accolta nelle tavole statistiche a questa categoria dei criminali *difetti*, così denominati e disposti a ragione dell'impulso vario da cui sono determinati, si affette, per solito suo canale ed occasione, come più sopra notavasi, ai reali e *disordini* contro il costume; però senza dimenticare che il reato stesso può dipendere anche da *conspirazioni di pudore*, laddove appunto il *disordine* è non coerenza e non correttezza.

Vuolisi altresì aver presente, pel criterio statistico, la grande difficoltà che incontra un tal crimine ad essere scoperta ed accertato. Ad ogni modo, le condanne di tal fatta sono nel paese nostro rarissime, e poco meno che sconosciute. Nell'intero quadriennio 1858-62, 3 sole condanne (nel Veneto), sopra un totale di 148 nell'impero; nessuna, sopra 8, nel 1862; nessuna del pari nel 1863-64, sopra 192 occorse in totale nell'impero, di cui 58 nella sola Ungheria.

Anche l'espulsione di un *infante* (permane collato) in

giure da una lotta di circostanze economiche e morali, e finalmente indigo non medesimo), non fornisce la generale fra noi che un tenue contingente: — 2 casi (di cui 2 in Lombardia, 1 nel Veneto) sopra 2-4, nel 1854; 7 (di cui 5 in Lombardia, 2 nel Veneto) sopra 48, nel 1857; 5 (tutti nel Veneto) sopra 46, nel 1858; 2 sopra 64 nel 1859; 4 su 28 nel 1862; nessuno sopra 60 (di cui 2-4 in Ungheria) nel 1868; 3 su 52 (di cui 48 in Ungheria) nel 1864. — I diversi accusati stanno al solito in corrispondenza colla generale tenuità assoluta delle cifre.

Continuo 18 condannati di rinfresco sopra 142 nel periodo 1854-68; 9 su 120 nel 1859; 9 sopra 62 nel 1862; 3 sopra 78 nel 1863; 6 sopra 116 nel 1864: — oltre, nel loro numero, naturalmente inferiori alla corrispondente proporzione per abitanti.

E crimine, rispetto al quale la repressione penale è naturalmente soggetta a variazioni di area, per la difficoltà di scoprire e provare i fatti di questa specie, ed altresì di decidere ed accertare il vero carattere criminale; lo compenso però (e per quanto può esserne garante il dato delle condanne) nemmeno in questo riguardo non sembrano gran fatto favorire le nostre passioni meridionali! — Nel 1856 le denunce nel Lombardo-Veneto erano state 142 sul totale di 1,167, cioè poco della media, e ragguglio di popolazione.

Ritorniamo il duello, di cui la legge austriaca fa un crimine a sé. — Nessun caso assolutamente fra noi; nessuno negli altri paesi, tranne 2 nel 1857, 2 nel 1858 (tutti in Ungheria), 1 nel 1862, e 2 nel 1864.

È noto che la legge austriaca tiene a crimine il duello per sé medesimo, non la repressione effettiva agevolmente

fallire, e in un recente caso, che sembra aver fatto certa impressione in altre parti dell'impero, l'assione della giustizia sopra ogni appellata per interposizione sovrana.

Baronaggio del pari la dogana. — Seconda condanna fra noi nel triennio 1856-58, sopra un totale di 43 nell'impero, 2 sopra 44 nel 1856, nessuno sopra 2 in tutto nel 1857, nessuno del pari sopra 18 (di cui 16 in Ungheria) nel 1858, e sopra 14 (di cui 11 in Ungheria) nel 1859.

Per ultimo, l'aiuto prestato a rei di crimine avera famiglia 84 caso di condanna sopra 329 nel triennio 1856-58; 1 sopra 77 nel 1856; ben 15 sopra 40 nel 1857; 21 sopra 412 (di cui 45 soltanto nei paesi non ungheresi), nel 1858; 6 sopra 296, di cui 29 soltanto nei detto paesi, nel 1859.

I dati son troppo variabili e insignificanti in via assoluta, per escutere una qualche deduzione accertata. Soltanto ne risulta una notevole condanna nel paese nostro nell'ultimo triennio 1856-58. Esorbita invece anche per questo titolo l'Ungheria, con 360 rei nel 1857, e 228 nel 1858, e in ciò pare si legge il risvolto delle condizioni economiche di quel paese.

PARTE TERZA

RELAZIONI PERSONALI DEI CONDANNATI

Le tavole possono e classificare i condannati secondo le loro relazioni personali, cioè: sesso, età, stato civile, rapporti di famiglia (con o senza figli), religione, professione ed occupazione, cultura, sostanza, residenza, e danno infine la cifra dei primi reati e quella delle recidive, nelle diverse categorie in cui possono queste considerarsi.

Tutti questi elementi, sia isolatamente, sia nelle varie loro combinazioni, hanno importanza più o men grande, e possono gittar lume singolare sulla condotta morale e civile dei differenti paesi.

Si noti altresì che vi è una certa corrispondenza fra le varie circostanze causali e le singole specie di criminalità, per modo che il sesso, l'età, lo stato civile, la professione ed occupazione, la sostanza, la cultura, la residenza, hanno ciò che può dirsi una loro propria criminalità *specifiche*, se non sempre di qualità, almeno di grado, essendosi criminali che abbondano comparativamente più o meno a seconda di uno od altra delle anzidette relazioni.

Sgradatamente il modo con cui si poterono elaborare i materiali per le tavole del 1858-60 (piccole dispense)

anche dagli autori ufficiali delle medesime) non ha mancato di tener conto di questo elemento della criminalità specifica; solo vi si può fare ad un certo punto supplire colle tavole anteriori.

Nè le aneddotiche circostanze personali stanno in relazione soltanto colle varie specie del crimine nelle costanze, ma altresì con tutti indistintamente gli elementi della criminalità, processuale e repressiva in genere (variando, per es., o peluso variare, nelle esenzioni, o nelle attenuazioni, in generale o per un dato reato, la proporzione relativa dei maschi in confronto di quella delle femmine, degli adolescenti in confronto di quella degli adulti, dei recidivi in confronto di quella di coloro che non di prima condannati, ecc.); e già si è avuta a qualche altra luogo occasione di farne avvertenza.

Certo avrebbe al secondo grado che affatto alleggerimento relativo della criminalità fosse stato posto in evidenza in tutte e cinque i suoi rapporti ed aspetti; e ciò è stato necessario per una statistica che aspiri ad essere in tali riguardi veramente completa.

Ma facciano l'osservazione e torano di cui fanno; e intanto, contentandosi di quello che ci è fornito, possiamo distintamente in rassegna le aneddotiche relazioni, nell'ordine enumerato.

C A P I T O L O

Scuola.

La donna compare in generale avvolta in giacinto punitive senza merito dell'uomo; ma per ingenua istintiva della sua impura fisica e morale, sia per effetto delle condizioni ed influenze sociali sotto cui vive.

Però nell'Impero austriaco ciò che può dirsi il rapporto sessuale della criminalità offre dei divergi assai forti ed affatto caratteristici, e secondo dei differenti paesi.

Nel biennio 1858-59 la media generale dell'Impero era stata di 11.82 femmine il primo anno, e 11.51 il secondo, per ogni 100 condannati d'uomo; onde: cioè che le femmine non predominano che $\frac{1}{5}$ circa del totale.

Il massimo era invece nel 1858 della Slesia col 26.81 per 100, indi dell' Austria Superiore (23.68), Boemia (22.87), Salisburgo (21.82), Austria Inferiore (19.68), Moravia (19.51); cui seguivano dappresso Stiria (18.90), e Carinzia (18.87); il minimo invece apparteneva alla Voivodina col 6.38 soltanto; cui seguivano Gorizia-Trieste (7.84), Croazia-Slavonia (9.46), Lombardo-Veneto (9.73), Carniole (9.88), Belizana (10.44), Transilvania (10.53), Tirolo (11.62); il rimanente oscillava di poco intorno alla media. — Il posto del paese nostro sarebbe stato il 14.^o, sopra 19 o partire dal massimo.

L'anno appresso, 1859, il massimo era ancora della Slesia con 28.91, cui seguivano Moravia (23.78), Austria Inferiore (23.48), Salisburgo (23.44), Austria Superiore (22.44), Boemia (21.16), Carinzia (17.27), Stiria (16.16), e stava parimenti al minimo la Voivodina con 6.71, cui

maggiormente eccedeva così la Dalmazia (7.84), Croazia-Slavonia (7.91), Bucovina (8.82), la media di 12.86 dell'anno scolastico, Gorizia-Trieste (9.42), Transilvania (9.34), Lombardia-Veneto (10.33), Tirolo (10.91), Carniola (14.31). — Il solo e posto sarebbe stato il 12.", ossia un po' più ecceduto al medio che non l'anno scolastico.

In complesso il divario annuo è poco considerabile, tanto per qualche paese preso, come la Dalmazia e la Bucovina, maggiormente affetto come tale da cause contingenti, e i varj paesi possono disporre per gruppi abbastanza bene determinati e distinti.

Il risultato era ecceduto anche nell'antecedente biennio 1856-57.

La media generale dell'Europa era stata nel 1856 di 14.29, per 100 del totale; il massimo era appartenuto alla Svezia, e saliva al 26.12; seguivano Austria Superiore (24.73), Salisburgo (24.65), Boemia (21.84), Austria Inferiore (21.02).

Dava il minimo: la Dalmazia col 7.82, era seguita il Veneto (8.84), la Lombardia (9.42), e i tre paesi formavano un gruppo a sé, profondamente spacciato da tutti gli altri.

Nel 1857 la media era di 15.38; il massimo sempre della Svezia, eccedeva al 22.24, seguivano Austria Superiore (22.66), Bucovina (22.56), Salisburgo (22.23), Moravia (22.14), Boemia (21.26); invece al minimo la Lombardia con 7.60, e seguivano il Veneto (8.84) e la Dalmazia (9.41).

Ritorno da ciò che, passando dal biennio 1854-55 a 1856-57, la preparazione del paese nostro si era alquanto ristretta, accostandosi alla media, per ristretto ancora a quella distanza da essa. Nel primo periodo saliva la

media, poco più, della media generale; nel secondo invece prendeva già i due terzi di cosa, e il rischio era stato grandito nel quattro anni succeduti.

Intanto il dato più recente del 1862 accennerebbe nuovamente un ritorno, e tornerebbe presso a poco alla proporzione del 1854.

Ecco quale sarebbe stata in quell'anno, per singoli paesi, la cosa considerata, la cifra dei condannati maschi e femmine, e la proporzione di questi sul totale:

	Condannati		Proporzione delle femmine sul totale
	Maschi	Femmine	
Austria inferiore	2,269	363	29.11
Austria superiore	343	121	18.68
Salisburgo	128	42	29.38
Stiria	1,168	260	18.27
Carinzia	333	79	19.17
Cariola	426	71	14.50
Gorizia-Trieste	629	56	8.28
Tirola e Vorarlberg	548	74	12.50
Boemia	2,972	776	26.16
Moravia	4,884	426	20.60
Slesia	362	162	21.88
Galizia	2,888	459	15.94
Russetia	326	85	9.60
Dalmazia	256	11	4.09
Lombardo-Venezia	1,298	104	7.46
Totale 1862	15,808	3,212	16.81
1861	14,423	3,169	17.73
1860	12,351	2,828	17.32

Si vede che tra gli analfabeti paesi il nostro ha il più alto numero, dopo la Polonia, la cui proporzione estremamente bassa è troppo diversa da quella degli altri analfabeti, non può considerarsi come significativa a causa dell'estrema moderata della cifra assoluta.

Nel confronto, cioè, nel 1902 una proporzione di femmine condannate, che è alquanto meno della metà della media, e non del tutto del minimo, fra i diversi paesi considerati nell'atto stesso.

Continuando i dati dei vari anni, e procedendo da oscillazioni accidentali, emerge che il paese nostro fa gruppo distinto, anche in questo riguardo, con altri che più caratteristicamente gli si associano: Polonia, Boemia-Tirolo, Tirolo (Austria), Carinzia e così via, ed alcuni Croazia-Slovania, Transilvania, Transilvania, e così in generale paesi latini e slavi di razza.

E invece s'aggruppano in senso opposto: Austria, Austria-Salzburg, Slova, Boemia, Moravia, Austria-Carinzia e Slesia, paesi prevalentemente germanici e misti di Slavi settentrionali.

In quest'ultimo gruppo la criminalità relativa delle femmine s'accontenta almeno al 20 per 100, e in qualche caso lo eccede, avendo raggiunto in Slesia nel 1880 fino al 28 per 100, in quello invece rimane più generalmente al di sotto del 20, e può scendere in singoli paesi a meno del 5 $\frac{1}{2}$, e (come singolari) fino al 4 per 100.

La differenza è dunque altrettanto decisa quanto costante; e se risulta un fenomeno del più spiccato e caratteristico nella faccenda della criminalità dei corrispondenti paesi, per quanto la criminalità medesima viene repressa dalla proporzione dei condannati.

Resta che se ne evengano le cause dominanti — Po-

trebbiasi fosse invece il clima, e infatti i due gruppi asiatici corrispondere a latitudini alquanto diverse, la Russia, e qui pare vi sarebbe differenza: Latini e Slavi meridionali dell'una parte, Germani nord ed altri Slavi dell'altra; ma è clima e razza, non quanto vi si affiene di interessi fisici, di tempera fisiologica e morale, sono cause reconcile, non remote, modificate da altre ne' loro effetti ultimi, e che nella loro influenza, propria diretta, non potranno ancora condursi a cosa e perciò valutazione statistica.

Decidere del pari tutt' altro che la più o men forte criminalità delle donne nei varj paesi, risponde ad un più o men alto grado di moralità intrinseca del sesso, e se dipende come da propria primaria causa, sarebbe voluta da sovrachio parziale, e potrebbe peccare d' ingenuità.

Le cause immediate preponderanti sono altre, e certo la maggior scusa di quelle differenze va imputata alle abitudini generali del luogo, e la specie alla maggiore o minore partecipazione della donna nelle faccende dell'ordinario vivere civile. — Si sa infatti qual grandissima differenza esista per tale riguardo fra il paese nostro e i paesi germanici. Colla loro numerosissima folla di servine e le funzioni d' ogni natura che esercitano le donne, anche ad uomini come fra noi. È naturale pertanto che laddove la donna più si accosta alla confusione dell'uomo negli affari, vi si espongasi altresì maggiormente alla criminalità. Partecipando alle occupazioni di lui, essa partecipa insieme alle abitudini, alle tentazioni, ai pericoli, alle occasioni di cadere, ed alle cadute.

Anche la condizione industriale, e grandi fabbriche, come in Berlino, Moravia, Slesia, dove condurre all' eguale conseguenza, avendo considerevole, come ben si sa, la parte che vi prestano le donne quali lavoratrici, e

in condizioni generalmente non troppo propizie a un'analisi.

Aggiugasi infine che que' paesi appaiono in generale, in confronto degli altri, e del nostro in particolare, una notevole preponderanza numerica del sesso femminile; nè pare si bruci l'osservazione che tale eccedenza di femmine in que' paesi deriva per gran parte da immigrazioni, e risponde ad una popolazione mobile, accentrata principalmente ne' maggiori centri, la quale, per le occupazioni cui si applica e i costumi cui è esposta, incontra ordinariamente maggiori occasioni e facilitazioni a delinquere.

Però, se tali diverse ragioni bastino da sole a spiegare completamente il fatto di quella differenza nel rapporto sessuale della criminalità, o no, e per qual parte, sia d'importanza intermedia o più profonda, dell'ordine di quelle che furono più sopra indicate, egli è ciò che non sapremo con sicurezza decidere.

Ed è poi bene inteso che in tutto questo non trattasi ancora che della criminalità presa in complesso, del solo punto di vista della quantità, cioè del numero delle condanne, e non della qualità, ossia del titolo della condanna stessa, e specie dei crimini da cui dipendono: — elemento capitalissimo quest'ultimo, e del quale un qualche cenno si farà ben tosto, lo quale misura che è delli l'assolutismo.

Infine, ed allargare il criterio comparativo del dato, proviamoci a determinare la proporzione del condannati dell'uno e dell'altro sesso colla corrispondente popolazione maschile e femminile nei singoli paesi. — Qui pure la popolazione da prendere sarebbe l'Africana; ma questa non la rilevata per anni nel censimento del 1857, che considerò in tale riguardo soltanto la popolazione indigena, però dell'altra differenza nel complesso, ma molto

arriva si riferisce a qualche particolare paese; però in seguito si fece una stima approssimativa per una anche della popolazione effettiva, e può vedersi negli ultimi Annuari.

Partendo adunque da questa data, ecco il quadro dei risultati che si otterrebbero, per paesi con sigaro, in quel periodo 1880-82. — Continuati.

	Muoli	Pacchi
	1 per abitante	
Austria Inferiore	566	1,056
Austria Superiore	549	2,072
Salisburgo	542	1,707
Stiria	442	2,002
Carinzia	477	2,196
Cariaria	591	2,222
Gorizia-Trieste	442	4,722
Tirolo e Vorarlberg	641	5,662
Bosnia	726	2,214
Moravia	522	2,264
Slesia	577	2,202
Galizia	766	2,162
Ungheria	766	6,322
Romania	774	12,527
Lombardo-Veneto	644	14,664
Media 1882	626	2,212
• 1881	604	2,422
• 1880	726	2,762

Si vede che le differenze che risultano da questo prospetto per vari paesi sono di lunga mano maggiori di

quello più sopra recata, e che rappresenterebbe la criminalità relativa del sesso senza riguardo alla popolazione corrispondente. E ciò era bene da attendersi, dappoiché le differenze nel rapporto sessuale da paese a paese si combinano variamente con quelle che esistono nella criminalità complessiva del diverso paese.

E anzi una particolarità che vuol essere notata, che in generale i paesi di più alta criminalità sono in generale fra quelli che offrono il rapporto sessuale, ossia il concorso delle femmine, più elevato degli altri. I due fatti di tal modo possono cooperare ad elevare la criminalità relativa delle femmine a ragguglio di popolazione.

Così nell'Austria Inferiore la cifra delle femmine condannate sarebbe stata, a ragione di abitanti, ben oltre volte maggiore che nelle provincie nostre, rimanendosi ancora quasi triplo quella dei maschi. Colla la criminalità delle femmine equivarrebbe a quasi due terzi di quella dei maschi fra noi, e sarebbe sensibilmente maggiore di quella che fra noi corrisponde, in quell'anno 1882, di due sessi presi congiuntamente (1 per 1,434 abitanti, in luogo di 1 per 1,754 soltanto).

Nel Salisburgo la proporzione avrebbe ecceduto di quasi sette volte la nostra, e avrebbe del pari superato quella che risponde fra noi a due sessi uniti, quasi sei nella Stiria, alquanto più di cinque in Carinzia, e pressochè altrettanto in Moravia e Slesia. — Simile proporzione, e che formasse un triste riscontro morale a quel maggiore profitto economico che si deriva da un più esteso impiego delle donne in uffici ed occupazioni, che le traggono fuori della propria famiglia e a vite ed abitudini che più si avvicinano a quelle dell'altro sesso.

Il sesso femminile non concorre nell'alta proporzione

in tutta la criminalità indistintamente. La partecipazione varia anzi grandemente da crimine a crimine, e ciò dipende, come ben si concepisce, dall'indole e dal differente modo di vivere ed occupazione dell'un sesso in confronto dell'altro. Ciascun sesso ha una propria criminalità specifica più o meno preponderante.

Si comprende allora quanto importerebbe di poter caratterizzare con bastante certezza anche questa criminalità, che più sopra dicemmo di qualità. Può anzi dirsi che uno sia di lunga mano il più interessante in tutta questa indagine sulla criminalità del sesso; dappochè, a decidere con intero giudizio, conta ancor più il conoscere il come che il quanto la femmina delinqua nei varj paesi.

Saràchè i dati sono deficienti. Le tavole del 1858-59 sulla donna, e quelle del 1856-57 contengono bensì alcune notizie staccate, ma che riescono inadeguate, e non permettono tutt'al più che una veduta generale dell'argomento in alcuni de' suoi principali elementi. — Giustamente ad ogni modo di quel tanto che può dichiararsi, e serve del resto cui tocca l'aver rilevato la lacuna.

Anzi tutto, si è nella legislazione austriaca tal crimine, l'*infanticidio*, che non può essere commesso da altri che da donna, cioè dalla madre o al parto.

All'incirca di questo caso, il massimo della criminalità della donna si riscontrò, nel biennio 1856-57 la media, nell'esposizione d'*infanticidio*, coll'87,48 per 100 del rispettivo totale dei condannati; poi nel procurato aborto, col 75,19. Ed anche questo risultato è chiaro per sé. Si noti solo che, a differenza dell'*infanticidio*, il procurato aborto non è crimine esclusivo alla donna, ma l'uomo pure vi partecipa, sia per concorso, sia procurando l'aborto senza la volontà della madre.

Parimenti è da attendersi che di regola le donne partecipi piuttosto a crimini che addizionalmente istigati e determinati, che non a quelli che si compiono per spuria violenza; che esse s'atti più direttamente alle cose che non alle persone. Per lo meno, quest'è il risultato ordinario e naturale in paesi civili, o non di troppo rosso e brutale costume.—Nell'agosto e noi di arrivare in Francia si vedevano un terzo circa del totale dei condannati, col massimo relativo nell'Antina Inferiore; poco meno nella Guyane (28.57), per quanto possono dire le cifre in via assoluta assai scarse; un quarto (24.55) nella California; pressoché altrettanto (24.51) nell'appiccato marino, ed eccedevano i paesi ungarici, meno la Croazia, poi la Galizia; stavano sotto la media i germanici, e la proporzione s'innalzava quasi affatto fra noi, nonché in Polonia, Russia, Romania.

Deve pure la partecipazione nell'omicidio, come un quinto (20.72) del totale corrispondente; ed è qui dove avrebbe singolarmente potuto di pensare una qualche maggiore sporcizienza, circa il modo del delitto, la specie dell'omicidio, il mezzo, i mezzi impiegati; ossia con quella distinzione che sogliono fare in Francia e in qualche altra parte, e che si desiderava dappertutto; trovandosi altrimenti impossibile di constatare nella vera umanità la criminalità della donna per questa via.

Rispetto ai crimini di cupidigia la criminalità del sesso m è riscontrata coincidente: presso a poco colla media; il che vuole in gran parte scaturire dal semplice fatto aritmetico che i crimini di codesta categoria eccedono di lungo conto per numero su tutti gli altri, e quindi son così che più contano a trasportare la media come medesima. Ne fanno l'eccellenza anche i complottati infanticidi.

In specie, la truffa sarebbe dato il 18.80 per 100, che è un po' più della media, e si mantene cadere nei paesi delle Alpi e nell'Austria inferiore.

Nel furto aveva il 18.02, col massimo nei paesi bassi, nordest e slesiani, indi in quelli dell'Alpi e nell'Austria; e invece la proporzione della donna nel furto scomparirebbe quasi (fatti eccezionali del. Tav. p. 111), ossia sarebbe quasi nulla, fra noi (Lombardia e Veneto).

I pochi casi di contraffazione di carte di pubblico credito avevano il 15.16 per 100 di donne condannate; tutti gli altri crimini cadevano sotto il 12; e in alcuni la partecipazione era pressochè nulla, talvolta alcuni per la natura stessa dei rapporti considerati, come, per es., nell'abuso del potere d'ufficio.

Meritabile singolarmente di osservazione è quel risultato del furto rispetto al paese nostro. — Direbbasi che da noi le donne non rubi quasi del tutto. Ma resta sempre a spiegarsi se tale sia veramente la significazione del fatto, o se in realtà accada che i furti delle donne, o in genere quella specie di furti dove la loro partecipazione fosse per circostanza più estesa che in altri, sfuggano più facilmente alla repressione: come sarebbe dei furti domestici, dei campestri, in quanto pur giungano al grado di crimine, ecc.

Ad ogni modo il fatto è molto istruttivo, e conduce a qualche utile considerazione statistica. — Ed per tutto, riteniamo che risulti al poco elevata, e pressochè nulla, la criminalità della donna nel furto, se viene, per necessità consequenza statistica, che nell'insieme degli altri crimini ella sia proporzionalmente più forte di ciò che risulterebbe dalla media complessiva.

Il feticcio è poi relativamente enorme, dopochè fra noi il furto rappresenta da solo la metà e più di tutti i crimini

però lontane. Se quindi, per estrema ipotesi, supponerò che la criminalità della donna sia assolutamente nulla nel furto, ciò importerà tutt'altro che esser ciò doppia della media nostra locale in tutti gli altri crimini congiuntamente; ella sarà, per es., di 16, invece che di 8, se tale è la media complessiva, compreso il furto. Se a questo si avesse che nel furto ella non sia che la metà della media, ciò tornerebbe a dire che nel resto ella supera la metà della metà tanto, e che in luogo di 8, è di 12.

Altra conseguenza. — Se si ammette che in quel maggior numero di fatti che fra noi, in confronto d'altri paesi, sembrano sfuggire alla repressione, il rapporto generale della criminalità sia presso a poco eguale a ciò che essa è nel rimanente che passa a condanna, quel fatto di una maggiore proporzione di fatti impuniti, ossia di un minor numero di condanne per furto, deve far risultare più alta la criminalità complessiva della donna, in confronto di ciò che altrimenti sarebbe; appunto come in qualunque serie numerica la media si eleva per ciò stesso che sopprimasi dei termini inferiori alla media stessa. Se, per es., la proporzione dei condannati per furto salisse dalla metà ai tre quarti del totale, e vi fosse nulla (per estrema supposizione) la criminalità della donna, anche la media complessiva di tale criminalità in genere si eleverebbe; e precisamente della metà. Dapprima avrai, per ipotesi, una metà di uomini che dava 8, e l'altra che dava 16, donde una media complessiva di 8; ora invece avremmo i tre quarti che danno 8, e solo un quarto che dà, come prima, 16; donde una media complessiva di 4 soltanto. — E analogamente in altre supposizioni. L'esempio può variarsi a volontà; e noi lo richiamo principalmente ad illustrare il modo diverso con cui la specie del crimine e il vario rapporto della repressione

può concorrere ad alterare il rapporto sessuale della criminalità, e infine talvolta, negli studi comparativi, la necessità di corrispondenti coerenti.

In risultato, e per quanto riguarda la criminalità della donna fra noi, ella è bensì più bassa della media generale degli altri paesi dell'Impero presi in complesso, ma verrebbe assai più ad accostarsi se si facesse astrazione del furto, del quale è comparativamente al minimo.

Di viceversa, si ha difficilmente un'idea fin dove, per proporzioni assolute, ossia a ragguglio di abitanti, possa giungere in qualche altro paese, e in ispecialità nei paesi germanici, e parte degli altri scandinavi, la criminalità della donna per furto.

Prendasi, per es., l'Austria inferiore, senza dimenticare che questo paese versa, al solito, in condizioni eccezionali a ragione della capitale. Se è più veduto che in questo paese i furti rappresentavano nel 1863 una proporzione di 1 per 545 della popolazione; e poiché le donne vi partecipano all'incirca nella proporzione media generale di tutti i criminali, che sarebbe presso a poco di $\frac{1}{2}$, ne deriva che, a questa stregua, esse avrebbero da sé sole fornito la proporzione di 1 per 4,345 della popolazione totale: — proporzione, che è essa medesima poco minore di quella che fra noi risponde all'insieme di tutti i condannati di furto, siano essi maschi o femmine, senza distinzione, e che pel detto anno si è veduta essere di poco più di 1 per 4,000 abitanti. — Vale a dire, che colà, nell'Austria inferiore, le sole femmine formavano un contingente di condannati per furto, che, a ragione di abitanti, è poco minore di quella che contribuiscono fra noi i due sessi reciprocamente.

Applicando lo stesso calcolo ad altri paesi di quel gruppo, intravedesi che Salisburgo, Stiria e Carinzia, Boemia,

Moravia e Slesia, somministrano proporzioni, le quali, se non valgono quella eccezionale dell'Austria inferiore, prendono però ancora i due terzi forse di quelle che corrispondono ai due sessi uniti nelle provincie austre.

Sopprimiamo per ultimo, in via sommaria, i dati dell'ultima biennale 1863-64.

Anno 1863 :

	Censimenti		Proporzioni delle femmine sul totale
	Maschi	Femmine	
Impero	25,696	1,628	48.82
Austria inferiore .	2,267	513	48.85
Lombardo-Veneto .	1,198	184	8.04
Bohemia	296	19	6.06
Paes non ungarici in complesso.	13,764	2,343	43.74

Anno 1864 :

Impero	22,717	1,368	48.04
Austria inferiore .	2,670	363	48.49
Lombardo-Veneto .	1,318	122	8.29
Bohemia	463	27	6.27
Paes non ungarici in complesso.	15,751	2,343	45.28

Questi risultati confermano gli anteriori in tutti i loro essenziali caratteri, e i *dessej* risultanti non sono molto rilevanti. La nostra proporzione vale i due terzi circa della proporzione generale dell'Impero, e un po' più della metà di quella dei paesi non ungarici presi nel loro insieme. Benché quest'ultimo dato, ed anche quella dell'Austria inferiore,

re, mostra di essere abbastanza rispetto a ciò che era stato nell'antecedente triennio. Che ora, a partire del 1861, venendo al 1864, risulterebbe un abbassamento regolarmente progressivo dal 47.72 al 44.81, indi al 45.74, e per ultimo al 45.22. E sarebbe curioso di verificare in quale corrispondenza questo fatto che califetro, altrove ritenuto, di un aumento proporzionale di criminali di violenza in confronto di quelli di cupidigia, che mostra varificarsi in quei paesi nelle stesse parate. Avremmo di tal modo una nuova conferma ad un nuovo esempio di quel senso che intercede fra il rapporto sessuale e la specie del reato, nonché delle variazioni a cui può andare costantemente soggetta.

Invece il paese nostro accaserebbe all'epoca stessa piuttosto un rialzo; ma non regolare, e che scontandosi dal dato più moderato del 1862, accaserebbe in qualche guisa di riportarci momentaneamente verso quello del 1854-57. Ed è poi curioso che quel minimo del 1862 corrisponda, anche fra noi, ad un massimo relativo di violenza, che verrebbe verificato in quell'anno, laddove le considerazioni più sopra esposte tendevano d'istinto far sospettare piuttosto il contrario. Ma tutto dipende dal riconoscere quali siano le singole specie criminali che abbiano relativamente ecceduto o fatto deficit, ed altresì dalla possibilità che il rapporto sessuale abbia variato nelle specie stesse.

Per ultimo, ove si consideri la media generale dell'Impero, questa nel 1863-64 sarebbe risultata alquanto più bassa di ciò che era stata nel 1856-57. — E l'andamento del reato oggi più particolare indagherà circa le ragioni del fatto.

Interessanti sarebbero pure le comparazioni con altri

Stati, circa (per cento) e per il debito reale della differenza nei concetti legislativi circa i veri reati, e della differente opinione della stessa propria criminalità secondo le diverse legislazioni. Ecco qualche dato.

In Francia la criminalità delle donne (considerate nelle azioni per crimini) avrebbe mostrato del 1825 in poi una singolare costanza. In 25 anni, fino al 1850 inclusivamente, non mai variò sensibilmente che del 16 al 20 per 100 circa del totale. Nel quinquennio 1850-55 era stata di 17.3. — Sarebbe, con poco ritardo, il dato del paese con maggior dell'Impero Austriaco nel biennio 1840-42.

Forbissimamente poi si sono le differenze da crimine a crimine. Per es., nel decennio 1854-60, fra gli assassinii di omicidio volontario (perire, delitto puro dall'assassino e del suo figlio) le donne non figuravano che per 3 per 100; e invece esse costituivano il 27 nell'omicidio, il 35 nel furto domestico, e il 39 nell'estorsione di titoli e segretaria.

Anche il Belgio e l'Olanda presentano un dato prossimo a quello di Francia. Il primo di questi paesi diede nel 1850-55 la proporzione di 17.3, e il secondo, nel 1854-56, quella di 18.1.

Più forte sarebbe quella d'Inghilterra col 22.8 nel 1850-55, e di Prussia col 23.5 nel 1854-60; il che corrisponderebbe, con poco eccedenza, al dato medio del paese germanico dell'Impero austriaco per l'epoca rispettiva.

All'opposto la Spagna non avrebbe fornito nel 1850 che la proporzione dell'11.7, comparativamente ancora, ma pur tuttavia superiore che puri a quelle del paese nostro, in tal condizione di terra così, papi antecedenti raffronti, viemmeglio deluso nella sua peculiarità. — La analogia più intima dovrebbe avere con altri paesi dell'Italia.

Caso II.

214.

Nel Codice penale austriaco, l'età a cui comincia l'impetibilità criminale è quella della pubertà legale, come dei 14 anni compiuti. Nello stadio anteriore, fra gli anni 10 (epoca della impetibilità penale in genere) e i 14, il crimine è punito come semplice contravvenzione. — La disposizione della legge è assoluta, e non punto finessa, come in qualche altro paese, alla discrezione del giudice e tenore delle circostanze.

Dai 14 ai 20 anni l'impetibilità e la conseguente responsabilità può darvi men che pena, poichè l'età costituisce una circostanza mitigante, la quale esclude affatto in assoluto l'applicazione della pena capitale e del carcere in vita.

Oltre i 20 anni la responsabilità è piena, senza altra distinzione ulteriore. — In particolare la vecchiaia non è considerata a parte dalla legge austriaca, come da qualche altra.

Le tabelle pel 1836-56 distinguono i seguenti stadi.

I. Dai 14 ai 20 anni compiuti.

II. Dal 21 incominciato ai 30 compiuti.

III. Dal 31 ai 40.

IV. Dal 41 ai 50.

V. Oltre i 50.

Secondo le istruzioni, le tabelle complete dovrebbero contenere anche gli stadi intermedi 21 a 24, e 35 a 40; e invece quelle sommarie che figurano negli Annuari mettono anche lo stadio 31 a 50, limitandosi ai quattro

44 a 50, 51 a 55, 56 a 60, ed oltre i 60; e all'opposto le statistiche del 1856-57 distinguono gli stadi 44 a 50, 51 a 55, 56 a 59, 60 a 65, ed oltre i 65.

La partizione sommaria suddetta risponderebbe più propriamente agli stadi dell'adolescenza, della virilità fino all'apice della maggior forza adulta, della maturità fino alla decrepitezza, e della vecchiezza; e le stesse linee comprese pel 1856-57 vi si limitano nella discussione.

Nel raffronto colla popolazione questi stadi sono altresì i soli di cui si possa tener conto distinto, in base al censimento del 1857, come si vedrà ben presto.

È però irregolare che a determinare necessariamente la criminalità secondo le età, che è uno degli elementi i più cospicui di tutta questa materia, le distinzioni suddette risorgono affatto insufficienti. Converrebbe distinguere almeno per quinquenni, come si pratica in Francia, e render parallelo in ogni caso al dato dei criminali quello corrispondente della popolazione, sotto di cui ancora la possibilità d'una comparazione veramente proficua.

Il che fa sentire ad una volta quanto importi, anche per questo riguardo (che non è esso medesimo il solo), un'esatta rilevazione della popolazione nel suo riparto secondo le età.

Potremmo ad ogni modo di utilizzare i dati in quella misura che ci sono somministrati. — Il seguente prospetto, desunto dal documento ufficiale, e che richiamo intero, a cagione della sua importanza, esprime le dette proporzioni per 100 dei condannati, e secondo dei quattro stadi di età analizzati, nel biennio 1856-57.

	19-20		20-25		25-35		35-45 + 50	
	1925	1926	1926	1927	1926	1927	1926	1927
Albania Inter.	33.25	35.45	30.57	37.28	34.55	34.33	4.92	5.54
Austria Super.	15.44	20.20	25.21	32.24	19.20	22.24	4.20	5.20
Bulgaria	49.20	48.20	50.20	50.20	52.20	50.21	4.27	5.27
Siria	35.31	35.24	35.23	35.45	35.70	35.30	4.24	5.24
Caristia	45.77	35.20	40.25	37.14	30.20	35.25	5.20	5.20
Caristia	45.22	45.27	45.20	45.20	45.41	45.75	4.27	5.27
Grecia-Etione	33.20	47.24	35.24	40.20	35.20	35.28	5.77	6.20
Tirolo e Yord.	2.75	32.29	74.72	65.20	47.24	47.44	4.24	4.27
Esania	15.24	15.24	15.24	15.29	15.24	15.24	2.00	3.20
Merica	45.24	47.27	50.20	50.24	35.70	35.75	3.48	3.75
Sibie	35.22	45.20	55.25	61.20	47.25	55.27	4.22	5.24
Qallia	45.24	5.22	11.25	15.45	15.20	15.25	3.24	3.25
Belarica	45.75	44.77	55.70	55.25	5.25	15.20	3.48	3.25
Belarica	45.45	45.20	45.45	45.45	47.25	45.20	3.25	3.45
Lomb-Yonata	45.25	45.75	55.20	57.25	55.10	44.25	4.74	5.25
Ugheria	35.22	35.25	35.25	35.25	44.44	45.25	4.25	4.27
Yatoni, a. Rom.	47.20	44.25	44.20	75.25	45.48	34.20	5.27	5.25
Croazia-Slov.	42.21	5.25	55.25	74.75	35.25	35.25	4.25	5.25
Transilvania	45.24	45.25	45.27	45.25	44.25	45.44	4.25	5.25
Media	35.24	45.27	44.25	45.20	47.25	47.25	4.25	5.25

Nell'anticoletto hanno 1925-27, i risultati sono stati i seguenti, questa la divisione seguita nella "negativa" delle

	14-20		21-25		26-30		31-35	
	1895	1907	1895	1907	1895	1907	1895	1907
Austria Infer.	83.01	81.03	87.23	84.85	83.32	81.34	87.4	8.09
Austria Super.	90.00	87.14	87.03	83.27	10.84	11.59	8.14	8.28
Batuborga	45.58	41.35	67.64	76.46	17.09	23.07	4.88	6.00
Batvia	45.83	47.39	68.12	66.16	32.60	36.09	3.87	3.42
Carinzia	47.71	39.79	68.08	64.35	19.60	14.26	1.38	1.39
Carinzia	46.71	46.56	71.25	71.65	9.24	6.73	5.70	4.63
Caria - Trieste	38.16	33.38	60.68	63.87	6.07	11.31	3.48	3.54
Tirolo e Vorarl.	47.68	44.64	67.13	73.31	13.10	10.31	3.68	3.64
Bosnia	14.44	16.12	49.90	49.31	51.80	51.41	3.46	3.06
Bosnia	36.25	16.87	64.48	67.18	13.24	12.00	6.73	3.60
Bosnia	17.86	18.41	69.57	68.60	11.19	11.31	1.66	1.35
Galizia	17.36	14.24	71.04	73.28	60.31	11.28	1.39	1.40
Bugaria	32.43	33.39	63.35	64.63	7.26	7.65	3.77	3.34
Lombardia	30.95	30.63	66.97	68.33	9.34	10.09	1.41	1.34
Yugoslavia	14.57	17.17	69.03	69.31	11.37	9.19	3.03	3.40
Dalmazia	19.41	10.05	66.06	70.08	3.50	35.31	0.55	3.48
Ungheria	41.44	18.13	67.15	71.61	9.56	9.06	1.67	0.74
Valac. e Ban.	33.30	30.34	66.73	69.66	7.71	7.89	1.08	1.69
Croazia-Slav.	33.19	34.68	39.76	34.37	7.46	7.13	0.65	1.09
Transilvania	19.68	15.79	71.11	71.34	7.39	3.44	3.29	1.68
Media	45.45	47.73	65.40	69.60	10.14	10.32	1.55	1.39

Arretriamoci un tratto, e cercare alcune deduzioni generali che emergono di prima mano da tutti questi dati.

Analizzo la media generale si potrebbe esprimere così, semplicemente così, sotto principalmente riguardo al biennio 1895-99:

Fin a un certo punto di condanna che appartengono alle classi dell'adolescenza dai 14 ai 20 anni, — quattro

anni, a poco meno, entrano in quelle della virilità dal 21 ai 40; — un altro stato crescente sta fra la maturità e la decadenza dal 41 ai 60; — e infine, veramente un 2 per 100 in quelle della senectù, oltre i 60 anni.

Il dato del paese scelto, negli affari suoi finiti, rimandava allora, con poca differenza, colla media generale dell'Impero.

Nell'antecedente bilancio eredi mostrata alquanto più forte la preponderanza del primo stadio, e la divisione assoluta in quelle fasce comprova che nello stadio intermedio dei 21 ai 40 anni capisce un po' più di un decimo di tutti i condonati.

Confermando più specialmente le proporzioni del primo stadio, quelle dell'adolescenza, e basando al risultato complessivo del quadriennio, si vedono più specialmente accordarsi Boemia-Trionfo, Austria Superiore ed Inferiore, Ungheria; e con minore costanza anche Sassonia, Carniola, Stiria; alquanto pure Lombardia nel 1850-57; e in modo più isolato, in quel bilancio, Bracciana e Vercellina, che cadono invece alquanto nel regredito.

Colpirebbero complessivamente il minimo Delmenia, Tirolo, Croazia-Slavonia, Galizia.

I gruppi che sono soliti incontrare per analogia di rapporti, reggono di tal modo la parte, che non corrisponde anche in questa caso; ed è poi notevole la forte variabilità dei rapporti stessi da anno ad anno nel singolo paese, e soprattutto nei più piccoli.

Lasciamo particolari riferir sugli altri stadi, che ognuno può fare agevolmente da sé.

Ecco invece i dati del 1850-52, secondo le quattro classi di età del 1850-55, e coll'aggiunta delle cifre assolute.

	18-89		91-99		01-09		1900-1-09	
	Credito pass.		Credito pass.		Credito pass.		Credito pass.	
	Conto pass.	Conto pass.	Conto pass.	Conto pass.	Conto pass.	Conto pass.	Conto pass.	Conto pass.
Austria-Ungh.	747	35.00	1,849	56.75	454	18.39	59	1.58
Austria-Ungh.	450	58.58	451	60.51	186	18.39	14	1.97
Svedenborg	39	18.11	105	58.58	58	51.51	7	3.50
Svezia	354	57.54	599	68.54	505	17.54	95	1.99
Carinzia	51	32.09	353	63.37	57	13.35	7	1.73
Carinzia	39	57.80	319	68.80	54	55.80	8	1.80
Carinzia-Erika	100	45.08	545	67.58	443	58.72	49	0.16
Tirolo e Vorarl	70	51.59	300	58.59	193	59.87	0	1.79
Bavaria	559	10.07	1,349	50.71	517	30.69	51	1.63
Moravia	348	18.41	1,051	61.53	143	59.59	35	1.57
Slesia	75	53.51	589	64.48	59	18.16	9	1.56
Galizia	348	50.54	1,187	64.60	748	59.58	78	3.53
Boemia	59	42.39	389	66.35	49	43.35	1	1.39
Dalmazia	37	43.73	394	74.73	99	6.73	6	1.91
Lomb.-Venetia	336	16.75	635	59.41	384	31.59	39	3.47
Media 1889	1,800	16.75	11,700	61.75	5,731	49.49	387	3.46
1899	1,915	18.57	10,799	61.59	5,950	48.71	419	3.51
1900	1,880	17.57	10,395	61.49	5,741	49.99	388	3.16

Questi risultati accrescerebbero nel complesso la parte d'insolazione nello studio della fertilità, in confronto del 1889-99; ma può riscontrarsi che ciò deriva dal carattere dei paesi ungari, e del resto la media generale proposta nel 1900 non è così completa, regolare, in confronto delle variazioni non più pronunciate dei singoli paesi.

Di questi, è approssimativo più specialmente intorno al mezzo, nel 1889, rispetto al primo studio, la dist. Austria, e in specie l'Inferiore, la Carinzia, ed anche la Boemia.

vano; e invece l'arrivato di sinistra, a 51, in corrispondenza maggiormente, Galati, Tirolo, Dolomiti.

Il quarzo (25.16, Austria inferiore) valeva il solido (18.54, Galati) all'incirca di due volte e mezzo.

Al Lombardo-Veneto continuava a spallare quasi prepotentemente la media.

L'ultimo biennio 1863-64 diede i seguenti risultati, oltre assai più proporzionali, che qui riportiamo più stringati non senza altro commento.

Anno 1863 :

	14-20		21-40		41-60		61-100	
	Conte- tot.	Propr. mil.	Conte- tot.	Propr. mil.	Conte- tot.	Propr. mil.	Conte- tot.	Propr. mil.
Impero . . .	5,408	45.44	54,788	64.26	2,787	47.47	860	4.77
Austria infer.	626	22.66	4,648	60.81	446	44.66	44	2.61
Lomb.-Veneto	855	17.97	187	54.89	994	24.56	42	2.54
Paesi non ap- par. in comp.	3,915	17.16	11,505	61.69	3,364	18.31	401	2.14

Anno 1864 :

Impero . . .	5,810	45.45	54,445	64.08	2,907	47.45	726	2.11
Austria infer.	605	24.26	4,979	60.16	526	46.06	71	2.17
Lomb.-Veneto	385	24.25	806	60.33	287	22.26	51	2.47
Paesi non ap- par. in comp.	3,820	16.45	19,275	60.50	2,717	18.79	444	2.25

Senonchè le suddette proporzioni non esprimevano ancora la loro completa significazione; in particolare esse non potevano nulla apprendere circa le maggiori o minori proporzioni al quarzo, o frequenza relativa di esso, che regnava d'ora, se prima non fosse posta loro confronto a specchio.

di quelle che esprimono in modo corrispondente la ripartizione della popolazione. — Allora soltanto che si conosce colle cifre proporzionali dei condannati nei differenti stadi di età anche quella degli abitanti che vi corrispondono, si può fare esatta estimazione dove sia in realtà più intensa la criminalità relativa, così di età in età nello stesso paese, come nella comparazione dei varj paesi fra loro.

Questo calcolo si trova già fatto e appreso nel documento ufficiale, tratto pel biennio 1834-37, quanto pel successivo 1838-39; riguardo a quest'ultimo, nel qualiv stadi di età surdefetti; e riguardo all'altro, nei tre soltanto che vanno dai 14 ai 20 anni, dai 21 ai 40, e superiormente, prendendo del resto, in tutti i casi, per condannati la proporzione media del rispettivo biennio; e quanto alla popolazione, riferendosi sempre allo stato riferato nel 1837.

Dobbiamo però osservare che nel dare la proporzione della popolazione, il documento relativo al 1838-39 differisce alquanto da quello relativo al 1834-37, soprattutto per lo stadi dei 14 ai 20 anni, e in una misura per quest'ultimo stadi talmente forte, da non saperli spiegare senza ammettere un qualche abbaglio. Per es., mentre il primo esaltrebbe la proporzione di 15.46 per 100, la media generale, l'altro la porterebbe a 20.71; il primo supponerebbe per l'Anglia inferiore 12.36, il secondo invece 18.11.

Fra i due, quello che ci sembra assolutamente da anteporsi è il primo, cioè il documento relativo al 1834-37; non soltanto perchè posteriore, e che deve aver emendato l'altro, ma altresì perchè riferendosi colle tavole della popolazione pel 1837, elaborate nel 1861, riteniamo che l'abbaglio abbia realmente esistito nell'altro documento, quello pel 1838-37, essendosi misurata come popolazione fra

i 14 e i 20 anni quella che invece sarebbe stata la popolazione fra i 14 e i 24.

Che posto, ecco nel seguente prospetto le anzidette proporzioni della popolazione e dei condotti per età, secondo la media del biennio 1858-59. — La popolazione è l'indigena, non l'effettiva (quella sola essendo rilevata per età); e, si noti bene, le proporzioni si riferiscono soltanto alla popolazione superiore ai 14 anni, presa come totale.

	14-20		21-40		41-60		Oltre 60	
	Popol. anni	Condotti anni	Popol. anni	Condotti anni	Popol. anni	Condotti anni	Popol. anni	Condotti anni
Austria Infer.	43.58	31.88	44.18	58.88	30.46	45.83	15.58	4.68
Austria Sup.	49.29	69.88	43.38	64.91	21.88	34.38	12.11	1.54
Gallesburga	49.16	48.79	43.88	58.88	31.89	31.88	18.88	4.88
Silva	44.88	48.88	46.13	58.88	28.88	48.84	8.88	2.16
Carinzia	43.38	50.31	46.79	58.88	31.11	47.83	18.78	2.87
Carniola	44.87	48.84	45.88	68.77	30.44	45.48	8.87	2.88
Garia-Trinca	45.88	30.88	45.84	68.88	37.83	47.87	18.88	2.78
Tirolo e Vor.	43.38	41.17	46.17	70.88	29.34	47.48	14.88	1.88
Boemia	44.88	43.18	46.87	68.11	37.88	31.88	8.88	2.88
Moravia	46.13	48.88	46.88	68.88	37.48	30.78	8.88	2.88
Slavia	46.18	48.88	44.83	61.81	38.48	47.78	7.18	2.87
Gallizia	45.11	48.78	44.88	64.74	38.84	38.88	2.87	2.88
Bucovina	48.17	43.87	48.74	58.87	38.34	48.88	4.88	4.84
Dalmazia	44.87	44.88	47.83	68.88	38.88	48.88	11.18	2.88
Lomb.-Veneza	44.78	46.18	48.88	68.18	38.81	48.88	18.88	2.88
Dalmazia	46.88	48.44	48.78	68.88	34.88	44.74	7.88	4.44
Venez. e Ban.	47.14	43.88	48.88	68.88	34.88	48.48	8.78	0.78
Croazia-Slavo.	48.88	41.11	48.88	78.88	38.88	48.88	8.48	4.78
Transilvania	45.74	47.88	48.48	68.88	38.88	48.88	8.84	4.88
Media	45.88	48.88	48.88	68.78	38.34	47.78	8.18	1.88

Raffrontando ora le proporzioni corrispondenti dell'età e dei condannati nel loro complesso, si riconosce che il massimo contingente proporzionale di condannati, e quindi il più in massima proporzione al crimine, si riscontra nell'età adulta del 21 al 30 anni (13.73 di condannati in media generale per una proporzione di età di 40.88, ossia all'incirca 81 a 50); poi nell'adolescenza, dove le due proporzioni quasi pareggiano (16.90 di condannati per 13.66 di età); ulteriormente nella infanzia (17.10 per 26-34 rispettivamente, ossia un rapporto quasi esattamente l'inverso dell'adulto); e finalmente la vecchiaia (non più di 1.50 condannati per 3.03 di età).

Considerando i singoli paesi, il massimo relativo della criminalità degli adolescenti si incontrerebbe effettivamente nell'Assiria Superiore ed Inferiore, Saliburgo, Siria e Carinto, e in minor grado Gerlino-Friesle; il minimo in Galizia, Croazia-Slavonia, Tirolo — E il distacco è particolarissimo fra gli estrema. Nell'Assiria Inferiore si avrebbe la proporzione 21.86 di condannati per soli 43.36 di età; in Galizia invece sarebbe pressochè l'inverso, con 10.76 soltanto di condannati per 45.11 di età.

Se quest'ultima fosse la proporzione dell'età dell'Assiria Inferiore, la corrispondente criminalità dovrebbe essersi a 11.86, ossia al triple di quella della Galizia.

Essa si sarebbe una metà circa più forte che nel paese nostro, il quale, anche all'ossidato ruggine, continua ad occupare un grado che poco si discosta dalla media generale dell'impero.

Per gli anni poi compresi 1856-57, compresi al 1859-60, non si ha che a riferirsi alla proporzione stessa più sopra: i risultati sarebbero in generale i medesimi, salvo qualche differenza di grado.

Quanto alle cause di quei diversi delitti, esse non sono difficili ad assegnarsi in via generale. — Derivano in gran parte l'indole e la natura degli istinti, siccome fra tutti; ma ancor più le abitudini, le relazioni e il modo tutto quanto del vivere; e in grande misura al certo influisce la specie-relativamente preponderante dei reati, ma poi in sé stessa, o per ciò che ne figura nelle condanne. L'Austria influisce in particolare si risente, al solito, dell'indole della capitale.

In compenso, e per l'istinto delle varie cause influenti (dirette d'indole e di significazione morale), sarebbero paesi prevalentemente germanici quelli che offrono la maggiore presenza al crimine grave sia come ad ogni modo, in quella misura in cui non sia semplicemente l'effetto di una repressione più attiva.

Lo studio della criminalità degli altri stati ha un'importanza meno considerevole, dappertutto, come avvertimmo, con una presa un po' troppo larga. Le statistiche dell'Impero Austriaco sono in questo rispetto assai da meteo di altre, e in particolare delle francesi. Influiscono i dati, così per reati, come per la popolazione.

Converrebbe pure di rilevare il rapporto in cui stanno i condannati colla popolazione delle rispettive classi di età, considerata sì in assoluto, anziché nelle sue proporzioni relative, come ancora si è fatto. Ma per non moltiplicare di troppo il lavoro, si accontenti a dare il rapporto complessivo dei condannati pel 1868-69 colla popolazione superiore ai 14 anni, come colla popolazione effettivamente capace di responsabilità criminale, senza ulteriore distinzione di età. — rapporto, che per sé stesso, e quando fosse preso a dovere, cioè sulla po-

popolazione affettiva, e non sull'indigena, come ci accade dover fare anche questa volta, esprimerebbe la cristianità (giusta l'averariane già letta anche ad altro luogo), meglio dell'altra, comunemente adottata, che pone i condannati a riscontro dell'intera popolazione, senza comparsi pure la parte di essa che è incapace di crimine.

A maggior corredo aggiungiamo anche la cifra assoluta della popolazione stessa.

	Popolazione nel 1855	Condanna- ti per abitante
Austria Inferiore	967,505	229
Austria Superiore	515,829	712
Salisburgo	505,546	596
Stiria	729,850	512
Carinzia	226,898	379
Caracolo	221,715	748
Gottia-Tirolo	348,752	516
Tirolo e Vorarlberg	624,067	1,051
Boemia	2,277,123	251
Moravia	1,252,272	605
Slesia	821,491	252
Galizia	2,064,202	220
Polonia	215,625	255
Bohemia	287,124	1,046
Lombardo-Venezia	4,712,820	1,220
Totale 1855	14,121,241	721
• 1851	•	805
• 1841	•	942

La prima agea considerazione, avvertendo soltanto che

la proporzione straordinariamente elevata dell'Austria inferiore risulta in parte dal fatto dell'eccesso calcolato in relazione alla popolazione indagata, la quale cella è molto da meno dell'effettiva.

Anche il rapporto sessuale di terra sostituisce in-
fante dell'età; la cronologia della donna non segue lo
stesso ordine di quella dell'uomo; e i dati di Francia per-
mettono di tener conto anche di una tale variazione in quel
paese; non così i dati dell'impero austriaco che abbiamo
solt'occhi.

Né soltanto si delinque a vario grado secondo l'età,
sia dell'uno che dell'altro sesso, ma l'età stessa è in-
diziatrice nella specie dei crimini. Ecco là, a norma de' dif-
ferenti *studies*, una sua propria criminalità specifica
preponderante.

Così, secondo i dati del 1856-57, nel primo stadio
dei 14 ai 20 anni, ossia fra gli adolescenti, sarebbero stati
relativamente più frequenti i crimini di delittare (32 per
100 del totale), col massimo in Dalmazia, e quelli di ap-
piccato decanto (33.50). Il primo caso dipende dalle pas-
sioni dell'età, al momento in cui cominciano a proman-
care nella prima loro violenza, e in proporzione al difetto
di cultura e alla rozzezza del riserbo, come appunto in
Dalmazia; il secondo può avere in parte la sua ragione
in ciò che i fanciulli si adoperano come strumenti, giacchè
quanto fu constatato positivamente anche in Francia ed
Inghilterra.

Per i crimini di rapina in genere, la proporzione so-
cade di poco o non del tutto la media, e prevaleva in
generale quelli che esigono combinazioni valdeole ed op-
erazione sottili. Il che ben si comprende.

Più numerosi relativamente sarebbero i casi di contraffazione di carte di pubblico credito e di monete (qui non men gravi), e di furto. La proporzione andrebbe per quest'età, e in modo pressoché uniforme per varj paesi, dal 20 al 25 per 100, che è alquanto poco superiore alla media generale.

Tallegio però che una tale proporzione sia per quella del paese nostra, ella concorderebbe notevolmente la media complessiva locale della criminalità degli adolescenti, che in quel biennio sarebbe risorta del 14.66 appena (Lombardo-Veneto attuale). — Ne viene, che, a condizioni d'altronde pari, e in quell'epoca che una maggiore proporzione di crimini di rapaglia, e propriamente di furto, sfugga fra noi alla repressione, un tal fatto deve, come altrora notammo, far apparire più bassa la criminalità relativa degli adolescenti, e ciò che può dirsi la precocità al crimine. E noterebbe solo a verificarsi se questa parità di condizioni realmente esiste, o se per avventura, tra i fatti che sfuggono alle pince non sia più o meno forte la partecipazione degli adolescenti, sia per la specie dei fatti stessi, come, per es., i cappelletti, o per altre circostanze, siccome quella che sottraggono, invece più facilmente alla punizione i fatti commessi da delinquenti più piccoli e addestrati nel delitto, ecc.

In altri termini la partecipazione degli adolescenti è relativamente minore.

Lo stadio fra i 20 e i 25 anni, età della forma adulta, riceve il maggior contingente proporzionale ai crimini politici, e all'abuso del potere d'ufficio, all'uccisione (75.00 per 100 del totale), in modo abbastanza uniforme in varj paesi, all'omicidio (77-86), all'infanticidio in specie (82-12), secondo lo stadio quasi esclusivo della criminalità,

al procurato alcuno (73.81), per l'opale ragione riguardo alla madre, al padre (74.32). — Il furto e la rapina, e così pure la fuggita e l'opale a rei di crimine, danno all'incirca la metà; il resto se riguarda in generale al di sopra.

Tra i 15 e i 40 anni, età di decadenza, creano prevalso relativamente i crimini politici del pari e l'abuso del potere d'ufficio. — Tra i crimini di cupidigia, la frode mostra al 17.27, l'infedeltà a 17.16, che è due terzi più della media complessiva, e dove è decisiva la circostanza che l'infedeltà si trova più facilmente a crimine e dov'essere relativamente più frequente in cose di pubblico ufficio; la contraffazione di carte e monete dava una proporzione pressoché eguale all'assalto. — L'eccezione, la percosca minaccia, e il violento ingiuria nell'altro sono immutabili soltanto a 18.89 circa, in complesso; l'opale a rei di crimine a 17.12; la colpevolezza a 21.29, come se fosse sempre specialmente caratteristico dell'età. I crimini di ingiuria presentavano una proporzione di 12.78, che è superiore alla media.

Dal caso suo la vecchiaia, oltre i 40 anni, avrebbe manifestato una più forte propensione per crimini di questo o rei di crimine (3.34 per 100), fuggita (7.14), offesa alla Maria e carceri, maliziosi danneggiamenti all'altro proporzioni (4.18), violento ingiuria nell'altro dove immutabile (3.34), infedeltà (3.04), appiccato incendio (3.60), accanito in tutti questi casi la piccolezza assoluta delle cifre, secondo bene sono tutte i compimenti alcuni, per mette a male pure una qualche netta deduzione. — All'ultimo sarebbe a dire di alcuni casi di grave infedeltà, che si mostrerebbero alquanto frequenti in questa età di età, e che farebbero un triste esempio a ciò che fu consueto.

lato in modo più sicuro in Francia, ed in Inghilterra. — Secondo i dati figurati nel grande Atlante di Gœrry (tav. XVI), in Francia il crimine di rapina e quello di attentato al potere contro fascisti al di sotto di 15 anni presenterebbero (a supposto di popolazione corrispondente) due massimi relativi, di cui l'uno fra i 44 e i 25 anni, e l'altro fra i 65 e i 74, e il minimo invece fra i 25 e i 30. — Partimenti in Inghilterra i crimini contro salute moralizzabile di avere il loro massimo relativo fra i 30 e i 40 anni.

Soltanto la druffa ed il furto presentano cifre alquanto elevate in via assoluta a questo stadio di età, e la prima avrebbe fornito la proporzione, relativamente agli altri elementi, di 3.71, laddove l'altra avrebbe di poco ecceduto l'1 per 100. — Più che a togliere direttamente codesta età, che è quella della facchezza, inclina a sottrarre e danneggiare per opera di reggiori.

In generale, i fattori della criminalità sono: il bisogno e la passione, come causa impellente, indefinitamente modificata con moderanza dall'ambiente variabile; e la forza fisica e morale, quale mezzo di esecuzione. L'età influisce anch' essa su questi fattori fondamentali, e fa di tal modo variare la criminalità, così nel suo insieme, come nella sua qualità specifica, e quanto si è esposto fino a qui può servire, se non altro, di una qualche esemplificazione in proposito.

Non facciamo raffronti con altri Stati, giacchè non sono così alquanto difficili, stante il diverso delle rispettive legislazioni; ed una discussione particolareggiata, quale sarebbe necessaria alla retta estimazione comparativa, esce dal quadro, anzi più modesto, del presente lavoro. Chi amasse credere più sdegnato nell'argomento, farà bene di con-

coltare, oltre alle relazioni uffiziali di Francia e d' altri paesi, anche la vasta opera di Guerry, che figurò grandemente i risultati della giustizia criminale della Francia dal 1826 al 1832, e dell' Inghilterra dal 1834 al 1838; e non dimenticare le opere di Quetelet, che prima discute con estremo critico statistico siffatta materia. Niente di più caratteristico e di più costantemente vero e accertato della seguente pagina, con cui, treot'anni or sono, l'illustre autore compendava i risultati da lui conseguiti in proposito, operando sui dati francesi dal 1826 al 1829 (1):

« Di tal modo perveniva egli la propensione al furto, che è una delle prime a manifestarsi, domina in certa guisa tutta la nostra esistenza; sarebbe tentati di crederla inerente alla debolezza umana, che si cede quasi per istinto. Essa si esercita dapprima col feroce della confidenza che regna nell'interno della famiglia; poi si manifesta al di fuori e fino sulle strade pubbliche, dove finisce per ricorrere alla violenza, allorché l'uomo ha già fatto il triste esperimento delle sue forze, abbandonandosi a tutte le specie di omicidj. Questa funesta inclinazione però è men precoce di quella che, verso l'età dell'adolescenza, nasce col fuoco delle passioni e dei disordini che l'accompagnano, e che spinge l'uomo allo stupro e agli attentati al pudore, continuando a cercare le sue vittime fra gli esseri, la debolezza dei quali oppone la minore resistenza. A questi primi accessi della passione, della cupidità e della forza, si unisce ben presto la ruffiananza che organizza il crimine, e l'uomo diviene più freddo; egli preferisce di distruggere

(1) *Sur l'homme et le développement de ses facultés* lib. III, cap. III, §.

la sua vittima ricorrendo all'assassinio e al suicidio. In lui i suoi ultimi passi nella carriera del crimine sono segnati dalla fatalità, che supplisce in qualche modo alla forza. Egli è verso il declinare della sua esistenza che l'uomo presenta lo spettacolo più ributtante; la sua cupidità, che nulla può estinguere, si rianima con più ardore e prende la maschera del futurismo; se egli non ancora della poche forze che la natura gli ha lasciate, non accade piuttosto per colpire il suo nemico nell'esule; in lui se le sue depravate passioni non sono state quasi annientate dall'età, egli è sopra deboli fondelli che cerca di preferenza sbarazzarle. — Così i suoi primi e i suoi ultimi passi nella via del crimine sono segnati nella stessa misura, almeno per quest'ultimo riguardo; ma qual differenza! Ciò che era in certo modo scusabile nel giovane, e ragione della sua insipienza, della violenza delle sue passioni e della rancoreggiante della età, diviene nel vecchio il risultato dell'immoralità la più profonda e il culmine della depravazione. »

Lo abbiamo già fatto avvertire, i risultati dell'Impero Austriaco, oltrechè limitati a que'porti cecei sul dato di un solo biennio, non sono abbastanza distesi per renderli a periodi di età, da permettere una comparazione particolareggiata con quelli di Francia; e nondimeno una conseguenza ancora quanto basta da potersi riconoscere, riflettere, per così dire, in alcuni de'principali suoi lineamenti il quadro sì magistralmente descritto da Quetelet. Lo si è in specie notato nei crimini di Evidue. Un altro fatto sarebbe quello dell'ordine con cui si succedono, la via di predominanza relativa, il furto, la rapina, la truffa. — E ciò basta.

Capo III.

Stato civile.

Per lo stato civile i condannati sono divisi in celibi, coniugati e vedovi, e per ciascuna categoria è suddiviso il sesso.

Più comunemente la cifra maggiore è dei celibi. I coniugati peccano meno, così in assoluto, che relativamente al loro numero: sia perchè il matrimonio induce abitudini di ordine, e moralizza nella famiglia; sia sperimentalmente, perchè più spesso la classe di quelli che pensano a crearsi una famiglia è già da sé più regolata, e in condizioni di risentire meno fortemente gli scontri al resto, ovvero per l'una e l'altra ragione ad una volta.

Quanto ai vedovi, la scarsezza del loro numero è fatta in generale più patente dalle ragioni come debba essere al minimo in codesta classe la cifra assoluta dei condannati, e la relativa altresì, a ragguglia di popolazione corrispondente.

Ecco i dati proporzionali, cominciando, al solito, dal biennio 1858-59.

	Celtici		Cappadoci		Pacteni	
	1858	1859	1858	1859	1858	1859
Austria Infer.	79.17	74.89	26.38	21.29	9.35	8.91
Austria Super.	69.49	71.08	28.39	24.70	8.92	4.24
Salisburgo	84.18	86.24	15.19	12.18	6.62	4.23
Siria	70.27	74.56	28.57	25.62	8.46	3.62
Carlaria	72.69	84.18	25.27	17.27	8.64	4.09
Carniola	69.68	61.87	27.15	23.14	2.77	2.22
Grecia-Trieste	62.71	54.95	26.88	28.24	6.41	4.71
Tirol e Vorarl.	78.91	75.17	21.87	22.48	9.92	2.82
Boemia	53.27	53.59	42.59	42.25	4.49	3.86
Moravia	51.62	51.20	41.41	10.20	3.97	3.14
Stiria	59.18	61.14	26.28	23.28	4.29	6.29
Gallizia	42.41	39.99	58.25	55.49	5.21	4.91
Stecum	48.52	46.13	58.46	52.21	1.21	1.21
Bulgaria	44.78	48.29	51.05	51.29	4.17	2.09
Lomb.-Veneto	59.04	49.86	44.24	48.82	5.02	6.81
Ungheria	44.82	46.03	51.78	46.99	4.29	2.97
Vorarl. e Bas.	29.22	26.41	65.59	66.56	5.09	4.88
Croazia-Slav.	48.83	38.70	58.59	35.49	5.87	6.21
Transilvania	28.24	25.81	52.42	57.49	2.24	4.69
Media	49.89	56.11	45.85	43.79	4.16	4.19

Alla sua volta il biennio antecedente 1854-57 era
diviso i seguenti ranghi:

	Celti		Caucasici		Negri	
	1856	1857	1856	1857	1856	1857
Austria Infer. . .	26.72	25.99	29.56	28.65	2.72	2.38
Austria Super. . .	72.28	70.26	54.12	52.26	2.60	2.42
Salisburgo . . .	72.42	72.44	22.22	18.54	4.19	4.89
Stiria . . .	64.92	72.12	21.96	22.08	2.11	2.72
Carinzia . . .	76.72	78.29	20.44	16.46	2.12	4.64
Carintia . . .	62.68	62.64	20.22	20.26	4.12	2.71
Gorizia-Trieste . .	61.22	54.37	26.22	27.29	2.45	2.62
Tirolo e Vorarl. . .	26.26	71.05	27.66	22.54	2.69	2.69
Bomaa . . .	48.22	54.74	27.22	42.29	4.24	4.67
Moravia . . .	54.69	54.62	40.67	22.67	2.24	2.24
Slavia . . .	52.27	25.11	27.25	22.17	2.26	2.42
Galizia . . .	52.76	56.69	22.72	27.27	6.21	6.62
Bucovina . . .	56.61	56.69	42.42	44.42	6.64	2.29
Lombardia . . .	52.92	52.44	21.27	21.22	4.71	4.26
Venezia . . .	46.24	20.62	44.22	42.26	6.24	6.64
Dalmazia . . .	52.62	46.24	20.66	25.22	2.22	16.24
Ungheria . . .	42.56	42.62	29.29	24.49	6.45	2.49
Polonia e Rus. . .	26.29	22.62	26.12	40.24	2.62	7.71
Croazia-Slav. . .	44.21	42.67	24.72	20.29	2.22	6.24
Transilvania . . .	29.72	26.22	22.61	26.64	6.64	4.24
Media	54.74	50.22	42.66	44.46	2.21	2.22

Tutti questi dati possono comprendersi semplicemente
al modo che segue: — Fa il media generale quasi uni-

durante una metà di condannati celibi; ed eccorre il 5 per 1/10, ossia un centesimo, di vedovi, e il resto conjugati. — Il divario in via assoluta da questi ultimi ai celibi non è adunque molto considerabile; in media generale esso non sarebbe che di $4 \frac{1}{2}$ a 5. — Le proporzioni sono abbastanza costanti nel quadridente.

Forti invece le differenze da paese a paese. — Austria e Salisburgo, Stiria e Carinzia, Tirolo, Carinzia e Gorizia-Trieste lo sono grado, paesi di preferenza germanici, e in parte slavi, formano rispetto ai condannati celibi il gruppo del massimo; Dagheria e paesi anglici un genere, insieme alla Dalmazia, costituiscono quello del minimo; e in essi la proporzione dei condannati conjugati eccede quella dei celibi, e per ciò in media più della metà dell'insieme; Olanda e Baviera entrano anch'esse in questo gruppo nel 1834-39; non così nel 1856-57. — Il dato del paese nostro coincide anche qui quasi esattamente colla media generale dell'impero, con qualche eccesso della Lombardia sulla Venezia nel biennio 1834-37, Boemia, Moravia e Stiria eccedono in media alquanto.

Prima di procedere riportando anche i dati del seguente periodo, noi aggiungiamo, come di consueto, le rispettive cifre assolute.

	Grati		Lunghegi		Tutoni	
	Conte- sto	Pro- cento	Conte- sto	Pro- cento	Conte- sto	Pro- cento
Austria Infer.	2,038	73.91	888	28.65	81	2.84
Austria Super.	546	78.27	174	28.64	50	2.79
Salsburgo	188	87.78	26	11.41	3	1.11
Siria	1,047	78.53	333	33.10	43	3.03
Carinzia	345	83.73	57	15.85	16	2.42
Carintia	343	68.89	142	28.39	15	3.00
Garia-Triciste	307	58.71	208	35.93	18	2.88
Tirolo e Total	457	77.20	196	30.38	15	2.52
Bosnia	2,137	55.26	1,267	41.56	125	3.24
Herzegovina	1,265	58.84	684	39.19	84	3.97
Sicilia	299	64.44	149	33.11	16	3.45
Galizia	1,422	48.44	1,009	54.31	174	8.38
Racovias	179	49.38	172	47.65	10	3.77
Polonia	113	42.75	146	58.02	4	3.28
Lomb.-Venezia	711	51.60	625	44.44	56	4.16
Totale 1862	41,404	59.32	7,000	32.63	375	3.32
• 1861	40,374	60.28	6,341	36.18	322	3.35
• 1860	8,832	68.14	3,946	38.95	624	3.81

Questa proposta, raffrontata ai dati antecedenti, dimostra l'importanza relativa dei paesi agricoli, che rimangono in uso. La proporzione dei contadini e dei tutevi è aumentata; quella dei colli è aumentata nel rapporto poco meno di 30 a 40; il paese austro in particolare mostrando il dato del periodo anteriore, e a loro però non indifferente studiato sotto la media riguardo ai contadini colli, e sovverchiando la media stessa riguardo agli altri.

Anche gli altri paesi mantengono una proporzione poco

diversa dall'antecedente; i gruppi in generale risalgono i medesimi, e la media generale presentata nei tre anni non quasi completa costante.

Gli stessi risultati comparativi, salvo un qualche difetto di grado nelle proporzioni, si riscontrano anche nel successivo biennio, di cui ecco sommariamente i risultati:

Anno 1862:

	Costo		Congrega		Totale	
	Costo totale	Pro- porzione	Costo totale	Pro- porzione	Costo totale	Pro- porzione
Impero	18,475	53.18	18,848	48.69	1,448	4.89
Austria inferiore .	2,068	75.35	187	31.68	76	2.87
Lombardo-Veneto .	688	53.64	564	43.09	45	2.47
Paesi non ungarici in complesso .	41,719	68.36	6,435	34.53	569	2.95

Anno 1864:

Impero	21,069	58.84	14,877	39.89	1,681	4.84
Austria inferiore .	2,854	74.97	411	31.79	108	2.24
Lombardo-Veneto .	764	51.97	651	44.39	55	2.74
Paesi non ungarici in complesso .	32,137	64.45	6,948	35.82	689	2.33

Forò anche qui, come nel caso antecedente, delle proporzioni per età, ad avere la stessa significazione del dato, e determinare la maggiore o minore propensione al crimine delle varie classi, conviene raffrontare colle corrispondenti proporzioni della popolazione; e ciò pure trovai fatto nelle tavole ufficiali, prendendo per ciascun biennio la media dei condannati, e calcolando la popolazione coniugata, al solito, e sopra i 14 anni, nel dato del 1857.

Ècco un tale confronto in prospettiva pel biennio 1855-56.

	Crisi		Congiuga.		Tifera	
	Paghi anni	Contro anni	Paghi anni	Contro anni	Paghi anni	Contro anni
Austria Infer.	48.87	71.08	47.32	28.89	8.81	8.58
Austria Super.	56.55	79.27	41.58	35.55	7.79	4.06
Salisburgo	61.98	65.88	81.27	13.68	8.80	6.95
Siria . . .	51.69	76.62	85.47	59.69	2.54	2.59
Carinzia . .	65.94	77.21	51.51	36.22	5.45	2.27
Caracalla . .	56.72	62.87	41.07	85.14	5.21	2.49
Gorizia-Trieste	46.48	58.83	48.73	84.61	6.73	5.56
Tirolo e Vorarl	55.65	74.54	85.87	28.26	6.68	2.18
Boemia . . .	41.21	58.64	59.29	42.27	8.19	2.99
Moravia . . .	51.28	54.44	42.26	50.85	8.78	4.71
Slesia . . .	77.91	64.66	44.59	32.96	8.46	5.44
Galizia . . .	86.74	41.20	52.33	53.74	6.73	5.66
Basoviana . .	85.87	44.84	57.07	52.34	7.66	2.62
Ungheria . .	58.80	44.99	51.10	51.12	10.16	2.88
Ungh. e Veneto	87.49	48.96	51.59	43.66	11.21	3.66
Ungheria . .	39.60	45.03	60.60	56.69	9.41	4.06
Venezia e Ban.	54.08	27.27	86.87	87.87	8.58	1.96
Croazia-Slav.	80.08	41.22	28.24	52.79	6.71	5.95
Transilvania .	30.62	86.92	60.59	57.45	6.89	2.08
Media	57.08	50.18	52.55	45.81	9.68	4.18

Per la comparazione col 1855-57, nonché col 1858-64, bastano i dati superficiali. Non si ha che a confrontare col dato proprio della popolazione.

Essi in quel primo biennio furono la Lombardia ed

il Veneto in modo deciso, e i dati corrispondenti saranno forniti più sotto.

I risultati sono nell'insieme assai interessanti, e possono agevolmente compendiarli al modo seguente:

1.^a *Superficie e costantemente la proporzione relativa dei condannati colti eccede più o men fortemente quella della corrispondente popolazione.* — Non vi è alcuna eccezione. — Nel 1856-59 il rapporto fra i due termini sarebbe stato in media generale di 56.48 e 37.08, ossia all'incirca come 4 a 3, ed è quasi a poco quello stesso del paese nostro. — Vale a dire che anche a questo ragguglia occupano quasi esattamente il mezzo fra gli altri paesi della Monarchia.

L'Austria inferiore avrebbe dato il rapporto più elevato di 7 a 5; l'Ungheria uno prossimo di 3 a 2; e invece sarebbe assai meno pronunciato quello della Galizia e Bucovina, Dalmazia, Voivodina e Transilvania.

Nel 1856-57 la media generale sarebbe stata: quasi la stessa, cioè 54.43 di condannati per 38.33 di popolazione; pressochè identica quella del Veneto (56.08 per 37.46); un po' più elevata quella di Lombardia (55.63 per 40.64).

Eccedeva comparativamente l'Austria; offrivano invece rapporti più moderati gli stessi paesi sopra indicati.

Ma non si dimentichi, la popolazione su cui si calcola è l'indigena, anzichè l'effettiva, come dovrebbe, e il rapporto s'osserverebbe quindi di non corrisponza. L'Austria inferiore in specie dev'essere affetta in modo assai sensibile, stantechè, come si è ripetutamente osservato, la popolazione indigena vi è assai inferiore all'effettiva, e l'eccesso di questa si compone di una massa mobile, la cui densità essere comparativamente più elevata la proporzione dei reati; onde la sua omissione fa che resti maggiore

del vero il rapporto dei condannati celibi colla corrispondente popolazione.

2.^a *Arrede l'appello per conjugati.* — La proporzione dei condannati è in essi alquanto minore di quella corrispondente della popolazione; così, in media generale e nei diversi anni, come altresì (con anni tranne accidentati) nei vari paesi.

Il rapporto medio sarebbe pel 1838-39: 45.61 di condannati per 51.89 di popolazione, ossia poco più di 4 a 5; e vi equivarrebbe, con tanto d'errore, anche quello del Lombardo-Veneto.

Nel 1856-57 la media sarebbe stata di 42.69 per 52.29; la Lombardia dava 40.73 per 50.12, il Veneto 41.79 per 51.90.

Siccome del resto (a ragione dell'anni habitata intervenuta relativa della cifra dei vedovi) il rapporto dei conjugati è presso a poco l'inverso di quello dei celibi; così è naturale che nei paesi dove mostra maggiormente accendere quest'ultimo, l'altro viene più moderato; ead'è che la minore proporzione relativa di condannati in condanne di concubina spetterebbe ad alcuni paesi germanici, la stessa agli ungarici (come l'Ungheria propria), la media, come già si disse, a noi, alla Galizia, in paesi eccati.

Nel 1856-57 in nessun paese la proporzione dei condannati di questa categoria avrebbe ecceduto quella corrispondente della popolazione; nel 1838-39 un leggero eccesso sarebbe stato riscontrato in tre paesi: Galizia (53.74 per 52.62), Boemia (51.19 per 51.10), e Volodina (57.65 per 60.87).

3.^a *Minoranza è a dire dei vedovi.* — Anche ora, come i conjugati, offrono una proporzione di condannati non forte di quella della corrispondente popolazione, ed anzi

il rapporto è ancor più pronunciato che per coniugati e soli medesimi. — Vale a dire, che la classe dei vedovi è quella in cui si verifica in proporzione il minor numero di condanna. — E ciò senza eccezione veruna.

Il rapporto medio generale sardo, pel 1856-58, 4.48 di condannati per 100 di popolazione, ossia uno della metà; fra noi 5.86 per 14.21, che poco si differenzia dal medio.

Nel 1856-57, media generale del Regno: 5.27 per 8.69; fra noi 4.44 per 9.78 in Lombardia, 6.14 per 14.24 nella Toscana. La Dalmazia, con 2.73 per 100, era il paese che offriva il rapporto più elevato. Invece nel 1858-59 non era che il 2.88 di condannati di questa categoria.

In generale poi le differenze da paese a paese sono proporzionalmente più forti riguardo ai vedovi che riguardo ai celibi e ai coniugati; ma ne è causa in principal modo la pochezza della cifra.

Quanto alle cause che determinano le differenze relative da paese a paese, devono contar moltissimo le abitudini ed il modo generale di vivere della popolazione; e in compenso quelle stesse che determinano la maggiore o minore propensione al reato, o rendono in generale una data specie criminosa più o meno preponderante in relazione al reato. I paesi in cui i celibi mostrano peccare relativamente più, e i coniugati meno, siccome viene germanico, sono allora fra quelli, in generale, che appaiono la maggiore propensione al crimine, e il relativo minor numero di delitti agevolmente da sé.

Sarebbe perciò errore interpretare quel dato unicamente siccome l'indice favorevole di una maggiore moralità nella famiglia. Per quanto ciò potesse fissare certe

velate sulla morbidità prevalente della famiglia possono in generale, offrendo deduzione risolvibile per lo meno esagerata. Si noti bene non è più mirabilmente che i coniugati in pochino meno per se medesima, ma sono in gran parte i celibi che vi possono comparativamente di più. E ben si comprende che il fatto ha un tal caso tutt'altra significazione da quella velata.

La cosa può rendersi anche qui evidente, pigliandola sotto altro aspetto; cioè, se la legge di raddoppiare fra loro le cifre proporzionali, si pongano a riscontro le assolute, col prendere semplicemente il rapporto fra il numero dei condannati e quello della popolazione nella rispettiva categoria.

Nei seguenti volute esprime questo calcolo per condannati del 1882, ed ecco il quadro dei risultati, paragonando alla cifra assoluta della popolazione corrispondente:

	Celibi		Coniugati		Totale	
	Assoluta	Per 1000	Assoluta	Per 1000	Assoluta	Per 1000
Austria Infer.	485,260	503	425,000	600	910,260	1,103
Austria Super.	358,735	494	245,000	1,244	603,735	1,190
Bohemia	68,262	442	33,000	1,050	101,262	1,056
Borja.	490,547	560	251,200	644	741,747	1,107
Carinzia.	147,004	269	76,000	1,247	223,004	1,080
Caristia.	688,751	490	488,800	900	1,177,551	1,246
Caristia-Tirolo	630,257	554	474,200	900	1,104,457	1,180
Tirolo e Vorarl.	247,287	750	118,000	1,000	365,287	1,150
Boravia	4,263,485	644	4,605,000	1,000	8,868,485	1,145
Moravia	598,518	430	640,000	774	1,238,518	1,206
Slesia.	454,400	508	643,400	900	1,097,800	1,244
Galizia	4,187,100	585	4,600,000	900	8,787,100	1,230
Russia	440,500	750	480,000	900	920,500	1,078
Dalmazia	111,547	900	146,000	900	257,547	1,144
Lomb.Veneto.	850,100	800	680,000	1,114	1,530,100	1,203
Totale 1882	6,076,707	524	6,800,078	1,074	12,876,785	1,145
• 1884	•	574	•	1,070	•	1,207
• 1886	•	616	•	1,164	•	1,288

Si vede, senza entrare in troppo minuto particolare, che, a parte il dato puramente accidentale del piccolo Salsburgo (che non si verificherebbe punto negli anni interstiziali, non offriamo dopo il Tirolo il numero di condannati a ragione di abitanti anche nella categoria dei coniugati, pur rimanendo questi più in vantaggio in quella dei celibi. — Soltanto, torniamo a ripetere, a titolo di annota e doverosa imparzialità, non vuo! mai dimenticare il riserbo con cui vanno accolti tutti i risultati che riposano unicamente sulla cifra dei condannati, non' altra riguarda.

I dati dell'ultimo biennio 1843-84 condurrebbero presto a poca o nessuna risultata comparativa, che egualmente non verifichere a sua posta dietro la cifra che abbiamo più sopra recata.

Anche la vera ripartizione dei due anni nelle suddette categorie, e ciò che sarebbe il corrispondente rapporto aritmetico, può dar luogo ad importanti riflessi. Basti qualche comparazione parziale fra il paese nostro, l'insieme di tutti i paesi considerati, e l'Austria inferiore in particolare.

Nel 1838-39 l'Inghilterra e l'Austria inferiore avrebbero fornito in media i seguenti rapporti.

Possiamo condannate per ogni 1000 condannati in totale delle rispettive categorie:

	Celibi	Coniugati	Totale
Inghilterra	16.73	9.34	26.77
Austria inferiore . . .	22.41	16.86	39.66

Ei rinvocando, nel 1838, la Lombardia ed il Veneto, considerati separatamente, crebbero dalle:

	Cella	Conjugato	Vedova
Lombardia, . . .	4.69	4.78	18.64
Venezia, . . .	9.25	9.67	18.91

E nel 1859, l'attuale Lombardo-Veneto: cella 8.82, conjugato (8.91); vedova 18.18.

E notevole quella proporzione si-bassa della Lombardia, rispetto alla cella e conjugato, nel 1858. Essa raggiunge poco più delle metà di quella del Veneto. — Però ella sembra essere stata una semplice singolarità di quell'anno. Consultando i dati anteriori, può infatti riscontrarsi che nel 1854: tre rapporti delle condanne: cella, conjugato e vedova: rispondessero per la Lombardia, rispettivamente, a 7.37, 41.26, 17.64, e pel Veneto, a 8.59, 46.37, 18.83. — Nel 1857, si primo paese dava 8.41, 9.86, 14.75; e l'altro, 6.74, 8.03, 27.68.

Si vede che le proporzioni si accostano alquanto dall'uno all'altro paese, e i divergy sono in gran parte di quelli parimenti contingenti e imputabili alle singolarità delle cifre assolute.

Or ecco i dati più recenti degli annessi paesi (calcolando, al solito, nel 1862 per l'Impero, i soli paesi non ungarici).

Anno 1862 |

	Cella	Conjugato	Vedova
Impero, ...	21.89	12.22	24.66
Austria Inferiore, .	20.80	16.45	43.26
Lombardo-Veneto, .	6.18	7.56	24.43

Anno 1862 :

	Celle	Conjugate	Valore
Impero	14.68	18.60	28.97
Austria Inferiore	18.45	18.23	48.58
Lombardia-Venetia	5.95	8.18	47.77
Paesi non ungerici in complesso	16.38	18.32	41.94

Anno 1865 :

	Celle	Conjugate	Valore
Impero	18.44	8.74	82.35
Austria Inferiore	17.75	17.74	47.14
Lombardia-Venetia	8.78	8.84	27.37
Paesi non ungerici in complesso	15.78	12.26	49.53

Or ecco come questi dati possono comprendersi :

1.^a In generale la criminalità relativa delle femmine è maggiore nella categoria delle celibi, che non in quella delle conjugate, e solitamente essa vi eccede la criminalità media del sesso, quale la recate ad altro luogo — Fra noi invece si mostra più forte la propensione delle conjugate che non quella delle celibi.

2.^a La criminalità relativa delle conjugate è, in generale, men forte della media del sesso; fra noi ciò verrebbe qualche volta ad eccedersela, in modo più o meno sensibile.

Vala a dire, che nelle provincie nostre, e sempre in via di proporzioni relative, nulla in rapporto a ciò che accade nell'altra categoria, la criminalità delle donne conjugate presenterebbe un risultato notevolmente men favorevole che nell'insieme degli altri paesi.

2.^a Il massimo lavoro, e molto superiore alla proporzione generale del sesso, è dappertutto la criminalità relativa delle vedove. — E questo fatto potrebbe alla sua volta ascrivere a due principali ragioni: di cui l'una, morale ed economica, sarebbe lo stato di abbandono e nudità in cui la vedovanza gitta una gran parte di donne e madri di famiglia; l'altra, puramente aritmetica, starebbe in ciò che, mentre nel generale i due sessi bilanciandosi nella classe dei coniugati, e presentando una differenza relativamente non molto considerevole in quella dei celibi, nella classe dei vedovi lavoro eccede notabilmente, ed in assai forte proporzione, il sesso femminile. Per es., nelle stesse provincie nostre considerate nel censimento del 1857 ben 425,778 vedove per soli 63,897 vedovi, ossia quasi il doppio di quelle che di questi; e la proporzione era ancora più alta in qualche altro paese. Nell'Impero in complesso (entro gli ottanta anni limiti) sarebbero state le cifre di 577,778 vedove per 1,469,578 vedovi; e per soli paesi non imperiali quelle di 363,397 e 607,822, rispettivamente.

Da tal guisa, le donne verrebbero a prendere i due terzi, anziché la metà, del totale della classe complessiva dei vedovi; e perciò anche la rispettiva criminalità dovrebbe elevarsi nella stessa proporzione, in confronto della criminalità media generale del sesso: essere, cioè, rispetto a questa, come 3 a 2, ossia della metà più elevata. — Invece, fra noi, negli anni 1858 e 1859, essa riscontrasi più che doppia (19.91 per 3.25, e 18.16 per 8.22, rispettivamente); più che tripla nel 1862 (24.13 per 7.46); più che quadrupla, ed anzi quasi quintupla, nel 1863 (37.77 per 8.61); più che tripla di nuovo nel 1864 (27.37 per 8.29).

Anche per l'Impero in complesso, nonché per paesi uguali distintamente, un' eccellenza relativa resta, costan-

que sono spiccate che pel paese nostro. — L'originalità delle cifre impone però anche qui, come in altri casi analoghi, di non fidarsi ai risultati altrimenti che in fronte di alcune larghezze.

Anche l'età deve valere a far vedere le irregolarità in questo rapporto dello stato civile; secondochè, per es., è maggiore e minore la proporzione dei matrimoni, o quindi pure l'età media dei conjugati viventi, ovvero l'età media delle vedove è più o meno elevata in confronto di quella dei vedovi, ecc. : — circostanze, che hanno tutto il loro valore, ma di cui ci è impossibile fare qualsiasi calcolo per mancanza di dati corrispondenti. — Oivi, se non altro, averli accennati.

Interessantissimo per ultimo di studiare lo stato civile dal punto di vista delle rispettive criminalità specifiche, ossia in relazione alle varie specie di crimini, su quali i nobili, i conjugati ed i vedovi mostrano una più o meno forte propensione.

Nella nostra più di zona pel 1856-59 ed anni succedenti; ma i dati dell'antecedente biennio 1854-57 permettono di delinear in via sommaria anche questo rapporto. — Per es., sarebbe notevole nei nobili una prevalenza relativa nei crimini d'infanticidio, procurato aborto, esposizione d'infante (per ragioni che ben si comprendono); nonché in quelli d'oltrè tradimento, affare alla Maratà, appiccato incognito, e qualche altro, per quanto può essere facilmente sufficiente in alcune di queste cose la cifra in via assoluta non debile.

Potrà poi che in specie, e diremo l'estensione legale del crimine sia influente nell'accogliuto rapporto, si comprende come questo debba altresì più o meno variare (giu-

che a parità d'altre circostanze colle differenti legislazioni, nonché colle modificazioni che possono avvenire in una stessa legislazione.

Una simile osservazione si è già fatta più sopra a proposito della variazione proporzionale al crimine secondo l'età; e va naturalmente da sé che altrettanto deve valere anche per ogni altro rapporto in genere, dove riesce influente la specie del reato.

Capo IV.

Rapporti di famiglia.

Sotto questo titolo di rapporti di famiglia le tavole del 1856-59 (le sole che se ne occupino) distinguono i condannati secondoche sono con o senza figli.

È questo un altro indizio interessante, da cui desumere l'educazione della famiglia nell'ordine della moralità civile.

A farne ragione giova riflettere alla corrispondente proporzione dei condannati coniugati e vedovi, presi congiuntamente, nei differenti paesi. Il seguente prospetto fornisce i relativi elementi, prendendo poi coniugati e vedovi la media del tutto.

Per ogni 100 condannati in generale si abbia condannati

	Con figli		Conjugati e vedovi
	1838	1859	1858-59
Austria Inferiore	24.77	22.82	26.97
Austria Superiore	26.25	26.22	29.72
Salisburgo	27.85	29.49	44.64
Stiria	24.89	29.64	29.66
Carinzia	29.58	46.94	22.79
Carintia	26.56	22.44	27.62
Gorizia-Trieste	22.54	27.87	46.17
Tirolo e Vorarlberg	29.29	49.29	25.46
Boemia	43.72	42.55	46.26
Moravia	41.25	42.55	45.59
Slesia	42.99	26.62	28.24
Galizia	48.79	51.19	58.99
Polonia	48.92	47.05	55.46
Dalmazia	45.83	52.40	59.81
Lombardo-Veneto	41.76	41.52	59.04
Ungheria	45.87	44.29	54.97
Transilvania e Banato	55.58	58.65	72.02
Croazia-Slavoria	44.68	45.92	58.74
Transilvania	49.93	51.71	61.05
Media	42.69	42.57	49.82

Or ecco l'interpretazione di questi fatti.

Analitico, ed in media generale, si vede che la proporzione dei condannati con figli è considerevolmente minore di quella dei conjugati e vedovi presi insieme. La differenza sarebbe del 44.40 per 100 circa di questi ultimi (7.49 per 100 del totale dei condannati); ed essa corrisponderebbe alquanto la proporzione generale dei conjugati e vedovi

che sono senza figli; il che significherebbe alla sua volta che i coniugati e vedovi senza figli peccano più, e quelli con figli peccano meno di ciò che importerebbe la rispettiva proporzione numerica a ragione di popolo. Il risultato attesterebbe di tal modo la preminenza morale della famiglia.

Tenendo ai singoli paesi, il dato segue in generale l'andamento di quello dei coniugati e vedovi nel loro insieme: — il minimo, dei condannati con figli in genere, in alcuni paesi germanici; il massimo ne' paesi orientali e in parte del meridionale della Monarchia; e l'incres la media fra noi; e non discosti da noi i paesi boemi.

Ma sarebbe errore (e vi incontrerò i compilatori del documento ufficiale) funderne senza più che quel insieme, preso così in assoluto, dignitelli che quivi da esso medesimo si ottiene l'unica morale della famiglia. Tutto dipende anche questa volta dal raffronto colla popolazione, e più immediatamente dalla proporzione relativa coi condannati coniugati e vedovi.

Operando pertanto in relazione a quest'ultimo dato, e prendendo anche per condannati la media del biennio, si riscontra che, per es., fra noi la proporzione dei condannati con figli sarebbe a quella dei coniugati e vedovi come 51.64 a 36.44 in media, offrendo così una differenza in meno di 6.40, che equivarrebbe al 16.80 per 100 della cifra complessiva, e che sarebbe più favorevole della media generale. La Voivodina, la quale offre il massimo per la proporzione dei condannati con figli, offre però il massimo, e più fortemente, anche per l'altra dei condannati coniugati e vedovi; il rapporto sarebbe in essa, mediamente, di 57.03 a 72.03; ossia la prima proporzione vi è del 20 per 100 meno della seconda.

All'incontro s'ha qualche paese più o meno marcata-

mento germanico, secondo il Salisburgo, la Stiria e Carinzia, la Slesia, che ha presentato una proporzione di condannati con figli superiore a quella dei conjugati e vedovi; il Salisburgo in particolare l'avrebbe data ben doppia. E in generale poi non sono punto i paesi germanici quelli che offrirebbero all'assoluta raggiunta il rapporto più favorevole.

Eccovi poi una proporzione di condannati con figli maggiore di quella dei condannati conjugati e vedovi in generale, espone che se ben sono anche dei figli nelle facce di mazzuccone e che questi vi sono assai numerosi, ed è infatti nei paesi germanici che (giusta i dati riferiti ad altro luogo) siffatta proporzione raggiunge il suo massimo.

Caro V,

Religione

La differenza di religione, a seconda dei varj culti professati nell'impero, non mostra un' influenza di rilievo e che sia sensibile con qualche frequenza.

Ora piaceva pure fare qualche raffronto di questa specie, e avviene ad ogni modo guardarsi dal mettere l'accento alla rinfusa tutti i condannati del medesimo culto, senza distinzione di paesi, dovendosi anzitutto aver riguardo ai dati propri del paese, dove quel culto è professato. Per es., i Greci Uniti sono relativamente preponderanti nella Galizia, ed essi colà occupano un posto quasi siffatto distinto; i non-Uniti dominano maggiormente nella Bucovina e nei paesi slavi di rimenodi; la grande maggioranza degli israeliti appartiene alla Galizia e all'Ungheria. È naturale che ciascuno di questi culti ritragga più o meno fortemente del modo proprio di essere del paese dov' è di preferenza professato.

Un'altra evenienza da avere è quella che gli individui di certi ceti entrano spesso a comporre in alcune località, e principalmente in alcuni maggiori centri, gran parte della popolazione mobile, senza figurare nella rispettiva ripartizione per ceti, perchè anche questa fu deturcata dalle popolazioni indigene. La cifra dei condannati può mostrarsi allora ingannevole in confronto di quella dei rispettivi abitanti. — E tale fu constatato essere il caso negli insediati nell'Austria inferiore e nella Slesia, quei tratti in grandissimo numero, quasi popolazioni mobile, da riporsi da traffico; nonché quella dei Greci non-Galli lungo tutto il litorale.

Permetta dunque vedere essi cosa s'attribuisce per appartenere alla religione ciò che è l'effetto di altre cause, sole o concorrenti.

Così il documento ufficiale suona che la forte criminalità relativa degli Evangelici della Slesia va imputata al fatto che essi occupano il territorio non produttivo, onde dove riescono in generale più difficili i mezzi di sussistenza; mentre per l'apposta ragione essi affirebbero un rapporto criminale comparativamente favorevole la Ungheria e Transilvania. Quest'è pure in generale la ragione, per la quale riescono mal accetti i raffronti che si è talvolta tentato di istituire, solo su tale punto di vista, fra Stati e Stati, e come sarebbe fra Stati cattolici e Stati protestanti. È ben difficile che la parità, o l'adeguata valutazione di tutte l'altre circostanze influenti, permetta di rendere comparabile il dato, per modo che esso possa esprimere l'azione delle differenti credenze e dei differenti ceti.

In due voci sempre aver riguardo di non fidarsi troppo nelle cifre, allorchè sono in via esclusa ogni deboli.
— Per es., fra i condannati del Lombardo-Veneto non figu-

ra alcun israelita nel 1836, e fossero sarebbero 7 nel 1837, 4 nel 1838, 1 nel 1839 (previsione attuale), 3 nel 1842, 4 nel 1843, 2 nel 1844; ossia 45 in 7 anni, vale a dire 2.37 all'anno. Questa, per una popolazione israelita di quasi 6,000 abitanti, quale era nel 1837 per le provincie attigue (e ben poco vi aggiungevano le altre), darebbero una proporzione di 4 per 2,568 abitanti, la quale sarebbe assai più favorevole di quella generale del paese nostro. — Sarebbe una cifra assai alta al piccolo, e che può tante volte variare da anno ad anno, non avendo ancora una sicura deduzione; quantunque per altra parte le abitudini generalmente regolate della popolazione israelitica fra noi, l'assidua occupazione, e quello spirito di sommaria economia che vi rende nulla la mendicizia e minimi le sfarzi, possano farci far credere ad una criminalità in generale non pronunciata che fra la comune degli abitanti del paese. — Purò anche qui non sarebbero tanto le religioni ed il culto a decidere, quanto il carattere, le abitudini e il modo di vivere.

Per tutte queste ragioni studiamo non aver a spingersi più oltre le indagini.

Anzi più che la distinzione per culti avrebbe importato considerare, in uno stato cotanto misto di popoli varj, come l'Austriaco, la distinzione per nazionalità e lingue corrispondenti. Dissimulando tale distinzione non soltanto in relazione alle condanne, ma a tutti i singoli elementi ed aspetti interessanti, ne uscirebbe ciò che potrebbe chiamarsi un' *Etiografia comparata della criminalità*; ed è affatto superfluo l'insistere sopra il valore capitalissimo di così fatto studio. Nessun altro Stato potrebbe essere a ciò maggiormente adatto. — Ma la distinzione manca nelle

terale, e non si si può suppire che in modo troppo imperfetto colla distinzione per paesi amministrativi come si è fatto fino a qui. Sono infatti ben pochi i paesi nell'Impero che (al pari del nostro) presentano una perfetta omogeneità di lingua e nazionalità; nel maggior numero vi ha una mistura a due, tre, o più elementi, talvolta col più inestricabile sviluppo nella esportazione territoriale; il regno d'Ungheria, per es., racchiude ben sei lingue e popolazioni principali distinte, senza contare i minori vilaggi e braccianti; e gli Ungheri propri, e Magiari, nemmeno vi formano la maggioranza assoluta e regione di abitanti. Sarebbero, cioè, non più di 3,333,000 sul totale di 9,900,000, secondo il dato censuario del 1857; il resto è slavo, ruteno, serbo, tedesco, rumeno. Le lingue ufficiali dell'Impero son dieci, e la classificazione etnografica che figura nelle statistiche è ancora più variata.

Per ciò stesso i gruppi etnografici, che tentiamo qui a colli indicando in relazione ai varj elementi della ereditabilità, nel dato dei differenti paesi amministrativi, vanno necessariamente intesi, e norma, del caso, con più o meno di approssimazione. Essi esprimono non più che una certa prevalenza relativa di quella tale od altra varietà etnografica, e le espressioni stesse che siamo soliti usare debbono aver posto su ciò nella debita avvertenza.

Capo VI

Professione ed occupazione

Le tabelle del 1855-56 distinguono i condannati, a riguardo della rispettiva professione od occupazione, in 9 categorie; cioè:

- I. Senza determinata professione ;
- II. Giornalieri ;
- III. Persone di servizio ;
- IV. Gestioni di negozio ed operai di fabbrica ;
- V. Contadini ;
- VI. Proprietari di negozio e di fabbrica ;
- VII. Persone dedite ad occupazioni scientifiche ed artistiche ;
- VIII. Impiegati ;

IX. Mogli e alligati delle persone indicate nelle precedenti categorie.

Invece nelle tavole per 1856-57 manca quest'ultima categoria ; e in quelle sommarie per 1856-61 sono riunite in una la tre classi II, III, IV dei giornalieri, persone di servizio, gestioni di negozio ed operai di fabbrica. Altresimile si è eseguito nella discussione dei dati della tavola per ciascuno dei due biennj da parte dei redattori ufficiali, e quasi fanno più l'osservazione che nella classe dei giornalieri e persone di servizio sono compresi il maggior numero anche dei contadini.

È questa una confusione deplorabile. L'importanza capitale del dato censale appunto nel fornire la misura della criminalità relativa, a seconda delle varie occupazioni e professioni ; e non poter fra esse discernere l'agricoltura dall'industria-manifattiera e dal commercio, per quanto riguarda gli operai, come la parte immensamente maggiore della mole che vi si applica, è addirittura troppo grave lacuna.

All'opposto, nella elaborazione dei dati si veggono diviso l'una dall'altra due categorie di persone, che non lo sono nelle tavole, vale a dire, i proprietari di negozio e di fabbrica (fra i quali venivano andar compresi anche i commercianti e armatori di navigj) dai proprietari e com-

indivi indipendenti, possidenti di case e rendite; come appunto era fatto nel censo della popolazione del 1857.

In quel censo le classi adolite erano 18, e ignoriamo perchè non si sia stata cura di adolirle nel seguito anche i ritardi della giustizia penale.

Contentiamoci ad ogni modo di questo ci è bastato, avvertendo del resto anche qui che la popolazione classificata nel 1857, e di cui si tratta di riconoscere la criminalità relativa, è, al solito, l'indigena, anziché l'affettiva; e che il divario fra l'una e l'altra può essere alquanto sensibile in alcuni paesi, principalmente per le importanti relative di alcuni grandi centri.

Nel documento pel 1856-57 si hanno poi anche le indicazioni assenti circa la criminalità *specifica* delle diverse classi, ossia circa le crimini, in quale misura di esse si potrebbero manifestare una più o meno forte propensione relativa.

II. — La chiave, che, relativamente al numero degli individui che la compongono, manifesta la misura criminale relativa, ossia la misura propensione al crimine in generale, è quella delle persone che attendono ad occupazioni scientifiche, letterarie od artistiche (arti belle); fra cui sembrano compresi anche gli ecclesiastici. — E il risultato merita d'essere constatato. — Essendo la più elevata culturale, il sentimento più pronunciato della propria dignità morale, le sanzioni che tale sentimento trova esso medesimo nel corrispondente esercizio professionale, la qualità dell'occupazione per sé e le relative abitudini di vita, — in ogni caso questa costituzione etica ben si

Esce pel 1858-59 la cifra centesimale dei condannati e quella della popolazione (indigena) potere corrispondente.

	Confessione		Popolazione nel 18 anni
	1858	1859	
Austria Inferiore	0.18	1.54	1.51
Austria Superiore	0.30	0.51	1.10
Salisburgo	0.62	1.28	1.36
Siria	0.49	0.60	1.20
Carinzia	—	—	—
Caroliola	1.20	0.32	1.19
Gorizia-Trieste	1.19	0.48	1.29
Tirolo e Vorarlberg	0.54	0.87	1.43
Boemia	0.42	0.90	1.19
Moravia	0.09	0.28	1.77
Slesia	0.24	0.26	1.49
Galizia	0.47	0.49	0.72
Bucovina	0.72	1.12	0.80
Dalmazia	—	—	—
Lombardo-Veneto	1.21	2.58	1.55
Ungheria	0.41	0.41	0.87
Valacchia e Banato	0.16	0.57	0.51
Croazia-Slavonia	—	0.28	0.59
Transilvania	0.57	0.37	0.60
Media	0.53	0.71	1.09

Le differenze annue risultanti da anno ad anno dipendono (come avvertim nel documento ufficiale) da ciò che vi è di incerto nella classificazione, e ancor più dalle differenze nel modo di registrazione, principalmente se la stessa persona appartenga anche ad altre categorie (sia per es. possidente); ed altresì, aggiungiamo noi, dalla cognità assoluta delle cifre, soggette come tali a variare in più forte proporzione.

Il dato relativamente esagerato del paese nostro, che formerebbe il massimo della criminalità in questa classe, deve avere in gran parte la sua ragione nel fatto che da noi sono il minimo i condannati per certi crimini, i quali sono così moderati quasi sconosciuti in tale categoria, siccome il furto, e quindi eccede comparativamente la proporzione generale degli altri. Decide, cioè, anche qui (del solito) la *speme del crimine* ; allorché il rapporto si farebbe ben più moderato se si avesse a calcolare per abitanti in via assoluta, al modo che si è allora adottato.

Anche l'escecenza più forte del 1859 potrebbe avere la sua ragione nella criminalità specifica di quell'anno, e nelle sue particolarità, ed altri luoghi accennate.

Notevoli differenze e variazioni in questo dato si appalesano pure nel raffronto coll' antecedente biennio, dove la classe tiene egualmente il primo posto, sebbene nel documento ufficiale sembra accennarsi che essa ceda a quella degli impiegati, la quale in realtà non sarebbe che seguitaria.

La media generale sarebbe stata di 0.88 condannati pel 1856, e 0.84 pel 1857.

Insomma la Lombardia avrebbe dato le proporzioni di 4.37 e 4.12, e il Veneto quelle di 1.36 e 2.06, pel due anni rispettivamente.

Eccederebbe comparativamente le condanne per altri trattamenti, falsificazione di carte di pubblico credito, infedeltà e frode ; e la ragione è evidente, sia per la specie del reato in sé condannato, sia per la qualità e mezzi che suppongono, e che stanno in corrispondenza coll' indole, le passioni, le abitudini e attitudini delle persone di cui trattasi.

II. — La classe degli *Impiegati* (comprendo la parte della più ampia significazione) avrebbe una consistenza relativa, che equivale pressa o poco alla proporzione della corrispondente popolazione totale, secondo risulta dal seguente prospetto.

	Consistenza		Popolazione cir. 34.000
	1858	1869	
Austria Inferiore	0.81	1.48	1.52
Austria Superiore	1.54	0.13	0.82
Salisburgo	1.28	—	1.29
Stiria	1.48	0.47	0.79
Carinzia	—	—	—
Carisolia	0.79	1.77	0.68
Gottica-Fronte	0.71	1.79	1.14
Stiro e Vorarlberg	1.18	1.17	0.74
Boemia	0.16	0.87	0.79
Moravia	0.31	0.52	0.75
Slesia	—	0.26	0.85
Gallizia	0.54	0.22	0.57
Bucovina	0.72	0.92	0.47
Balmazia	1.28	0.10	0.72
Lombardo-Veneto	1.90	2.81	0.97
Ungheria	0.59	0.41	0.69
Vorodina e Banato	0.88	0.61	0.58
Croazia-Slavonia	1.37	1.12	0.56
Trenadivania	0.88	1.08	0.62
Media	0.72	0.80	0.75

Si vede che le variazioni sono non farà che nella classe antecedente, essendo essa più certa la classamento, e malgrado che le cifre assolute sieno anche qui assai scarse.

Il massimo relativo toccherebbe del pari al paese nostro, ma affinché esso potrebbe esprimere semplicemente una maggior severità di repressione, non vuole scendere al sotto che trattasi di una proporzione colla cifra dei nostri propri condannati, la quale è assai modesta tanto valore della media. Raffrontando le cifre assolute dei condannati e della popolazione corrispondente (intchè le cifre proporzionali), il rapporto scenderebbe ben poco, o forse nulla, la media generale dell'impero.

Nel 1854 la proporzione degl'impegnati per tutta l'impero era stata di 0.94 condannati per 100 del totale, e nel 1857 di 0.83.

La Lombardia avea dato invece la proporzione di 2.31 e 2.18; il Veneto quella di 3.12 e 1.74, rispettivamente per due anni.

Predomina tuttavia relativamente, eccedendo in più forte misura la media, l'abuso del potere d'ufficio e il ricicamento di denari in cose d'ufficio (intimità caratteristico della classe, e che rappresentava in quel biennio 1854-57 il 73.26 dei rispettivi condannati); indi, in modo alquanto pronunciato, come per $\frac{1}{2}$ dell'unione, l'infedeltà, qui pure principalmente per occasione e in cose d'ufficio, o in minor grado la truffa. — Rispetto agli altri crimini non si presenta che qualche caso isolato da non permettere conclusione alcuna, e in molti mancano i casi del tutto.

Abuso del potere d'ufficio, infedeltà o truffa, principalmente in relazione o per occasione dell'ufficio proprio, come reato, nei quali (come appunto accennammo più sopra) può sommamente variare la repressione, a seconda della maggiore o minore sceleratezza o severità, oppure della maggiore o minore infrazione o trasgressione, in coloro che devono sorvegliare, ovvero condurre occasionalmente

al ministero della giustizia. E quest'è circostanza che non dissimularsi nella stima della rispettiva criminalità.

III. — All'opposto delle due classi antecedenti, la classe dei *proprietari indipendenti di negozio e di fabbrica* (compresi i commercianti e gli armatori) presenterebbe una criminalità non più forte di quella che risponde alla proporzione della rispettiva popolazione. — Ecco i dati pel biennio 1855-56.

	Criminalità		Popolazione nel 1855
	1855	1856	
Austria Inferiore	7.22	6.26	6.84
Austria Superiore	6.77	4.37	6.52
Salisburgo	8.17	5.45	4.28
Stiria	4.38	3.82	2.99
Carinzia	3.25	2.99	2.84
Cariola	8.75	3.09	4.71
Garia-Trieste	44.96	2.69	3.94
Tirolo e Vorarlberg	4.71	2.16	4.14
Bassia	6.33	7.82	4.19
Monzia	12.54	11.59	3.19
Steln	9.22	9.68	2.94
Galizia	6.66	7.78	3.44
Bucovina	—	2.15	2.24
Belozora	4.39	—	3.85
Lombardo-Veneto	6.89	6.52	5.42
Ungheria	4.23	4.28	2.57
Transilvania e Banato	2.14	2.42	2.46
Croazia-Slavonia	4.11	2.82	2.49
Trasielania	4.90	2.44	1.96
Media	6.19	5.41	2.86

Questa volta il dato è fortemente infetto, per alcuni paesi, dal divario che intercede fra la popolazione indigena e l'afflitta; e vi è altresì molto d'incerto e subiettivo nella classificazione dei condannati (come già si è avvertito in generale), tutte le volte che non potrebbero egualmente iscriversi a più categorie.

Decidano pure altre circostanze particolari in singoli paesi. E, per es., la proporzione afflitta minima di condanna della Prussia, in confronto della popolazione corrispondente, dipende principalmente dal fatto che le classi contine anche le professioni marittime, quasi numerosissime in paragone, e i cui individui sono di continuo assolti.

Il Lombardo-Veneto offre un rapporto che si accosta alla media generale.

Nel biennio antecedente la media generale era stata di 3.66 pel 1856, e 3.74 pel 1857.

La Lombardia avea dato, rispettivamente nei due anni, 2.42 e 2.77, e il Veneto 4.77 e 4.58.

In complesso i divari sono stati forti per singoli paesi da anno ad anno nell'intero quadriennio; il che dipende dalle ragioni ora menzionate, ed altresì dalla ingiustizia comparativa delle cifre. Tanto è vero per quest'ultimo riguardo che, al solito, la media generale si mostra relativamente assai più forte.

La criminalità specifica era principalmente promossa in relazione ai crimini di seduzione all'istesso del potere d'affitto (per più frequenti contatti di industriali con impiegati d'ogni specie); di truffa, specialmente nei paesi d'industria più avanzata, siccome Boemia, Moravia e Slesia, ed Austria inferiore, nei quali altresì il rapporto corrispondente risulta esagerato per ancora la popolazione indigena, in relazione alla quale si calcola, più che altrove

inferiore all'effettiva; di falsificazione di carte di pubblico credito, e di infedeltà: reato anch'esso, al quale la professione industriale offre maggiori incentivi ed occasioni.

Rispetto ad altri crimini i risultati premalerano troppo isolati per dedurre alcuna conseguenza fondale.

IV. — La criminalità dei proprietari di fondi e contadini indipendenti, proprietari di case e renditieri, risulta dal seguente prospetto.

	Criminanti		Popolazione nel 18 anni
	1888	1889	
Austria Inferiore	8.47	7.13	15.89
Austria Superiore	9.52	7.44	23.61
Salisburgo	10.13	4.58	15.72
Stiria	14.17	19.89	19.68
Carinzia	14.22	13.39	12.80
Carnten	18.65	42.66	17.32
Gorizia-Trieste	28.03	25.65	14.44
Tirola e Tiroloberg	20.54	31.71	20.07
Boemia	4.07	8.59	12.65
Moravia	6.31	14.74	13.34
Slesia	9.99	6.02	10.64
Galizia	30.44	34.86	17.52
Boveria	43.72	42.15	21.44
Dalmazia	52.14	54.40	18.67
Landesda-Tranto	35.89	36.60	9.15
Ungheria	22.07	24.19	16.81
Voivodina e Banato	36.11	31.59	17.68
Croazia-Slavonia	42.66	50.89	15.46
Transilvania	33.24	42.12	21.58
Media	202.5	24.96	15.49

Questi risultati appaiono della differenza troppo grande da paese a paese, nel rapporto fra i condannati e la corrispondente popolazione, per non sospettare che essi dipendano principalmente da una differenza nel sistema di classificazione. — Mentre in Austria e Sassonia la proporzione dei condannati starebbe a quella della popolazione come 1 a 2 circa, la Danimarca offrirebbe un rapporto di di più che 2 a 2 (85 a 16) ; onde ben essere molto maggiore di quello degli altri due paesi.

Alquanto più moderata, ma pur sempre eccessiva al paragone, sarebbe la proporzione relativa dei condannati in Grecia-Svezia, e in generale nel paese orientale e meridionale dell'Impero, e nel nostro.

Nel avvenire offirei un rapporto ben più volte relativamente più forte di quello dell'Austria (da 3 ad 1 della popolazione corrispondente, invece che di 1 a 2).

Nel biennio 1834-37 riscontrandosi rapporti simili, onde senza essenziali differenze rispetto ai singoli paesi, e quindi potremmo ripartirli a petto a petto nei medesimi gruppi. — La media generale era stata di 21.11 nel 1834, e 24.22 nel 1837 ; il paese nostro era dato per la Lombardia 26.24 e 28.96, e per Veneto 23.72 e 27.49, rispettivamente nei due anni.

Lo ripeto, il divario è troppo forte per non rispondere a qualche radicale differenza nel sistema di classificazione, dipendente forse da quella stessa qualificazione d'indipendenti (*freistündig*), che probabilmente non è distribuito inteso ed applicato allo stesso modo.

Fra i criminali più distintamente speciali della classe, principalmente per quella parte che occupando gli agricoltori, figurerebbero in principal modo, e per ordine d'importanza relativa: la pubblica violenza per violenza in-

grave nell'altro bene immobile, per astensione, e per periodica minaccia, e qualche altro caso; l'apolo e rei di crimine, la grave lesione corporale, l'uccisione, l'omicidio, la riduzione all' stato del potere d' ufficio, l'ufficio alla libertà: in generale crimini di violenza particolarità di cupidigia, ovvero di quelli che non esigono continuamente raffinate e difficili: il che sia colle età, le relazioni, il grado di cultura del maggior numero di quel ceto.

Però anche qui potrebbe divenir necessaria una certa sistemazione del risultato. E ciò pel fatto che la maggior proporzione relativa dei condannati di questa categoria figura in generale in que' paesi che offrono ad uno stato un'eccedenza relativa di condannati per crimini di violenza, come ad esempio la Danimarca e il paese nostro: supponiamo adunque che quella prima proporzione messa, per le ragioni altrove esposte, relativamente esagerata, potrebbe ben accadere che tale risulta anche la seconda. Senza, cioè, per scopi a proporzioni parimente relative, e all'efficienza che la specie del crimine esercita nella differente proporzione della condanna, sia la generale, che nei singoli rapporti in cui i condannati possono essere ripartiti e considerati. Diretti i minimi e non indipendenti propriarij, il risultante è probabile che accada in esso minor grado quella propensione a crimini di violenza e rovente, cui ora accennavamo.

E anche da queste osservazioni può rilevarsi di quali condizioni e spesso assai complicate corrispondenze si attingono fra loro tutti i varj rapporti della criminalità.

V. — Tutte le altre professioni ed occupazioni determinate (ovvero cioè le ultime due classi), considerate nel loro insieme, presentavano le seguenti proporzioni ed assoggetti:

	Contadini		Popolazione nel 1870
	1882	1890	
Austria Inferiore	74.72	74.44	41.89
Austria Superiore	63.56	70.39	32.32
Boemia	73.75	67.19	30.88
Siria	63.79	63.76	32.17
Cattolici	63.54	69.10	39.67
Cattolici	67.95	43.78	43.59
Germania-Trieste	48.24	52.67	26.54
Tirol e Vorarlberg	58.24	52.86	46.28
Boemia	66.55	67.41	35.34
Moravia	70.58	64.92	39.50
Slesia	65.95	76.66	49.35
Galicie	54.16	47.65	26.79
Polonia	54.56	48.63	31.66
Prussia	44.83	42.66	27.72
Lombardia-Trieste	53.83	47.64	44.46
Dalmazia	61.41	64.26	27.36
Valacchia e Banato	56.97	56.66	28.67
Croazia-Slavoania	46.86	28.52	20.63
Transilvania	48.58	71.76	17.62
Media	59.21	57.35	34.09

Queste proporzioni sono in gran parte l'incasso di quello della classe antecedente, e le deviazioni dall'una devono per necessaria corrispondenza sfilare in senso opposto anche l'altra. Laddove si è maggiormente ingrossato nella categoria dei contadini indipendenti, è inevitabile che risulti di corrispondenza minore la cifra di quelli che rendono, e la contrapposizione relativa si ne risente in proporzione.

Confrontando infatti le due categorie si ha una prova

ancora più spiccata dell'errore che deve esistere per l'argomento, cioè della differenza di criterio seguita fra le due registrazioni, quella che fu fatta nel censimento della popolazione e l'altra che si fa di volta in volta da parte dei giudici; nonché del modo probabilistico così diverso, con cui i giudici stessi procedono nei differenti paesi.

Prendasi ad esempio il paese nostro. Nella classe dei possidenti e condannati sarebbero pel biennio 1888-89, in media, all'incirca il 27 per 100 del totale, e la corrispondente popolazione appena il 9; allorquando così una criminalità espressa dal rapporto di 3 ad 1, lascia nella categoria che capitalizziamo, che sarebbe dei delinquenti e semplici giuristi, la proporzione manterrebbe di circa 56 a 44, ossia più di due volte e mezzo numero dell'antecedente (come 56 a 132). Vale a dire che fra noi la propensione al crimine sarebbe più che due volte e mezzo maggiore in quelli che posseggono che non negli altri. Il giuristato di campagna potrebbe dire ben questo e mantenersi in confronto del contadino istesso e del suo padrone. — In Germania la differenza sarebbe ancora più spiccata. Il contadino non possederebbe, a ragione di popolazione, nemmeno la decima parte di quelli che posseggono. Essi vi sarebbe una quasi assoluta impercettibilità!

Singolare risultato invece a sfello Austriaco, che formerebbe un argomento ben grave contro la povertà, se invece non comprimesse la libertà dei civili o l'arbitrio delle classificazioni e il conseguente errore dei risultati!

Procedendo innanzi, e studiando i rapporti della criminalità colla sostanza si vedrà ben presto che sono precisamente coloro che nulla posseggono quelli che forniscono la proporzione criminale comparativamente più elevata.

Questa risultata esser diversa completamente l'altra ed è del resto una medesima afflitta naturale.

Sarebbero poi tenere anche qui, e in più forte misura che per altre classi, le osservazioni fatte circa le differenze fra la popolazione indigena e l'effettiva, differenze che afflitta principalmente la classe degli operai giornalieri; e il fatto altresì che per l'una parte deve trovarsi al massimo prevalentemente in questa classe la criminalità della donna, mentre per l'altra il censimento della popolazione non riesce che in modo insufficiente la varia occupazione delle donne.

Nel 1856 la proporzione generale dei condannati di questa categoria era stata di 42.29, e nel 1857 di 44.83. La Lombardia aveva dato, rispettivamente, 68.93 e 54.50, e il Veneto 42.78 e 51.59.

Eccedevano specificamente in maggior misura i crimini di *procurato aborto*, e di *esposizione d'infante*, i crimini di *infanticidio* e di *furto*. In Dalmazia le quasi totalità del furto figurava analfabeta e contadini, pel fatto altresì che gran parte della popolazione inferiore è quasi sempre distante dal mare.

VI. — La ultima due classi, che comprendono le persone senza determinata professione, e le moglie e affluenti di tutti i penitenziati, che non potevano inserirsi per sé a classe distinta, offrono nel biennio 1853-54 le seguenti proporzioni centesimali, a cui non si è modo di contrapporre la popolazione corrispondente, non essendovi il ricalcolo di tali categorie nel censimento della popolazione.

	Senza professione		Moglie e sfilacciati	
	1855	1856	1855	1856
Austria Inferiore	8.73	8.47	8.79	8.18
Austria Superiore	6.65	12.35	10.27	4.97
Salisburgo	3.58	4.93	3.58	—
Stiria	14.07	12.90	3.76	4.90
Carinzia	10.70	12.29	1.97	2.88
Carniola	4.94	2.99	6.72	6.67
Gallizia-Trieste	5.31	5.28	2.56	1.97
Tirolo e Vorarlberg	5.72	7.89	2.86	2.52
Boemia	10.00	9.70	8.27	4.86
Moravia	4.64	5.59	3.37	2.15
Slesia	4.39	8.33	9.99	4.72
Galizia	5.88	4.87	2.84	4.23
Boezia	4.66	4.82	6.85	—
Beliziana	4.62	2.60	1.22	—
Lombardo-Veneto	6.85	9.67	6.26	8.16
Ungheria	6.64	5.48	7.16	2.60
Polonia	2.75	2.69	7.03	6.67
Croazia-Slavonia	4.84	5.65	7.03	1.70
Transilvania	7.75	8.54	4.03	4.70
Media	5.76	6.22	5.42	3.95

L'ultima classe (moglie e sfilacciati) mancava nel 1856-57, e invece figurava alquanto più elevata l'antecedente (senza professione), sia perchè accoglieva una porzione dell' altra, o perchè a quell'epoca si fosse meno accurato nella classificazione in generale, onde un maggior numero figurava senza professione distinta.

Gli individui di quest'ultima categoria avevano appunto una propensione specifica più marcata al ricamo di

apprising incendio, falsificazione di carte di credito ecc., perturbazione delle religioni, confessioni, ferie e riposo: sapendo l'ordine appunto della relativa prevalenza proporzionale. Sarebbero così di capitale e di odio, che hanno la loro ragione di essere nel rapporto preciso di esistenza degli individui che entrano nella categoria che si considera.

Non dimentichiamo i dati posteriori, circa la relazione personale considerata in questo Capo, limitandoci soltanto a soggiungere le cifre assolute del triennio 1862-64.

1862		Scandali non a corte	Scandali in a. sped.	Scandali in a. sped.	Scandali in a. sped.	Scandali in a. sped.	Scandali in a. sped.	Scandali in a. sped.
Impero								
(paesi non unificati)	1,347	12,646	3,647	1,136	100	125	733	
Lomb.-Venezia	87	627	339	74	12	20	4	
1863								
Impero	2,284	18,130	6,200	1,375	242	214	1,331	
Lomb.-Venezia	76	680	412	77	5	23	4	
Paesi non unificati completati	1,244	11,722	3,468	1,111	150	160	686	
1864								
Impero	2,749	22,486	7,307	1,874	163	208	904	
Lomb.-Venezia	119	747	469	76	5	23	1	
Paesi non unificati completati	1,511	12,162	4,000	1,278	115	152	664	

Un'altra osservazione rispetto alla classificazione delle varie professioni in generale. Ed è che fra i vari paesi del-

L'impero austriaco, ed in specie fra il nostro e gli altri paesi, è tanto differente la costituzione industriale e il sistema economico in generale, che torna presso a poco impossibile di poter conseguire un risultato omogeneo, e perciò almeno comparabile coi risultati dell'uno all'altro paese. Ma non s'incontrano tutte le difficoltà da un regime il cui principio dominante è da lungo tempo la libertà; mentre altrove le professioni e le arti presentano tutte la premessa di un regime di corporazione, e che porta ancora profonde le tracce di un antico feudalismo industriale. Non si classifica altrettanto bene una lotta inconspicua e libera di cittadini quando un reggimento esercito di soldati. E finalmente si è dato anche della povertà e di quelli che vi sono aperti o vi caddevano.

In Francia, dove la costituzione economica, per quanto riguarda i suoi generali fondamenti, è uniforme per tutto il paese, distinguono gli economisti in tre categorie; ed è probabile che i risultati vi esistano con maggior comparabilità, della più estrazione dalla maggior esperienza che vi si ha di conflitti ricorrenti.

Un'altra relazione che colli, e di qualche altro paese, si può distinguere, è quella dell'abitazione, cosa dell'appartenenza a città o campagne; e quest'è infatti un elemento di criminalità relativa e specifica interessante, e che perciò dovrebbe essere rilevato dappertutto: salvo a saperlo economicamente definire.

C A P O VII.

Assistenza.

Alla relazione personale secondo la professione e l'occupazione si accosta quella secondo la sostanza, o *deus di fortuna*, come piace ufficialmente tradurre, quantunque nelle favole sia fatta conseguire all'altra della Cultura. — I condannati sono per tale rispetto divisi in tre categorie:

- I. *Affatto privi di sostanza*;
- II. *Che posseggono qualche sostanza*;
- III. *Arricchiti*.

Note anche fatte! — Premetto gli $\frac{1}{10}$ in media generale per l'impero, e in qualche paese la quasi totalità dei condannati, appartengono alla categoria di quelli che sono affatto privi di sostanza. — Ecco i dati per l'intero quadriennio 1854-58, giusta la disposta proporzionale censuale:

	1854	1857	1858	1859
Austria Inferiore	89.77	87.68	88.87	74.48
Austria Superiore	85.19	85.85	83.84	87.82
Salisburgo	80.98	80.43	77.88	84.63
Stiria	81.88	87.81	83.48	83.90
Carinzia	84.11	88.64	80.57	87.88
Cariola	73.68	80.87	68.97	74.87
Gortia-Trieste	88.76	77.87	78.15	78.38
Tirolo e Vorarlberg	82.75	80.96	84.83	80.74
Romana	90.85	89.59	87.94	87.11
Marcia	83.83	84.60	81.31	81.75
Marche	85.82	89.85	85.27	91.86
Umbria	84.68	88.15	74.46	71.56
Emilia	88.11	97.06	98.28	87.58
Lombardia	68.58	88.71	80.64	83.49
Venezia	88.09	84.84		
Basilicata	71.40	78.87	85.45	41.59
Ugheria	72.79	73.14	73.42	74.44
Verosina	64.15	71.28	63.87	66.64
Croazia-Slavonia	48.70	55.84	59.49	49.56
Transilvania	65.13	68.79	64.39	65.28
Media	80.74	80.14	76.36	77.71

Questi risultati sono così interessanti e curiosi, e le spiegazioni da cui sono accompagnati nel documento ufficiale li mostrano in naturale corrispondenza colla costituzione della proprietà ed altri rapporti economici dei singoli paesi.

Così, per la Carniola e la Galizia sarebbe naturale ed abbassare le proporzioni la circostanza di una popolazione non densa, che scema naturalmente la cifra dei sottile-venti; la Dalmazia come tutti i paesi abitati di base-

na parte della popolazione di alto inferno; il dato medio-
crisimo della Grecia si connette al sistema di comunione
che sta alla base della famiglia e fa arrivare fra
i possidenti tutti i membri di essa. E per convenire, le
proporzioni rilevanti della Toscana, della Sicilia, e al
massimo poi della Basilicata, rispondono a prescindere, in
quei paesi, concentrazioni. Per l'Austria Inferiore conta
nell'agosto verso la forte popolazione mobile di pollaioni,
principalmente nella capitale, ecc. — Sono osservazioni
della massima importanza, ad avere il giusto criterio del
dato, e a non sopravvenire la significazione comparativa.

Per conseguire un'espressione di maggior esattezza,
conviene anche qui passare la cifra proporzionale
della rispettiva popolazione; ma questa data ci manca.

Ecco ora i dati relativi al 1840-42:

	Contingenti	Per 100
Austria Inferiore	2,650	92.21
Austria Superiore	648	90.57
Salisburgo	150	88.32
Siria	1,205	84.08
Calabria	393	95.54
Carneate	202	75.44
Gastalia-Trieste	552	81.65
Tirolo e Vorarlberg	510	87.09
Bassano	2,448	89.38
Meravia	4,902	80.54
Slesia	412	89.77
Gallia	2,501	78.79
Basilicata	510	95.87
Basilicata	422	49.81
Lombardo-Veneto	4,296	92.52
Media 1842	10,020	87.01
• 1851	15,264	87.15
• 1860	12,802	84.25

Questi risultati concordano in generale con quelli degli anni antecedenti.

Alla sua volta l'anno 1863 diede:

	Contanti	Per 100
Impero	13,718	78.72
Austria Inferiore	2,488	91.56
Lombardo-Veneto	1,904	92.82
Paesi non ungarici in complesso. 14,247		86.94

E il 1864 :

Impero	23,859	79.67
Austria Inferiore	2,994	94.59
Lombardo-Veneto	1,856	92.87
Paesi non ungarici in complesso. 17,441		88.14

La concordanza da anno ad anno di tali risultati è veramente straordinaria.

Si concepisce poi che anche questo elemento della sostanza debba riuscire decisivo nella varia qualità dei reati. — La povertà, non meno della ricchezza, ha naturalmente la sua propria criminalità specifica. Secondo i dati del 1854-57, essa apparteneva una propensione relativamente più forte ai crimini di infanticidio, esposizione d'infante, procurato aborto, furto, appiccato incendio, ed anche a quello di dipania, per quanto può decidere l'esiguità assoluta della cifra. — Non vuole però dimenticare che alla privazione di ogni sostanza si accoppia ordinariamente anche un più alto grado di rozzezza e ignoranza, influenti non pure specificamente nella criminalità. — Fra i reati di cupidigia, la truffa e l'infidelità (non il furto e la rapina) sono quelli che riescono meno infrequenti in coloro che pur posseggono qualche sostanza.

C. A. P. O. VIII.

Cultura.

Riguardo alla cultura, le tabelle pel 1854-55 distinguono i contadini in quattro categorie; cioè:

- I. *Affatto ignari del leggere e dello scrivere.*
- II. *Che sanno soltanto leggere.*
- III. *Che sanno leggere e scrivere.*
- IV. *Che posseggono una cultura più elevata.*

Quelle pel 1856-57 comprendevano pure un grado intermedio di cultura tecnica elementare, ossia quello è l'addeco per poter esercitare un mestiere: categoria che in altro base di traduzione nel seguito. — E già si comprende che siffatta distinzione da un minor grado di cultura ad altro superiore debba comportare di caso in caso unità di arbitrio; siccome ne è fatta avvertenza anche nel documento ufficiale.

In Francia si fanno pure quattro categorie, però con qualche differenza; cioè: I. *Completamente analfabeti*; II. *Che sanno leggere e scrivere imperfettamente*; III. *Che sanno leggere e scrivere in modo da poterne sacar profitto*; IV. *Che hanno ricevuto un'istruzione superiore a quel ultimo grado.*

Si ragiona del resto che le rispettive proporzioni debbano riuscire differenti di anno in anno, segnando presso a poco lo svolgimento dell'istruzione generale, e formandosi fino ad un certo punto un indice.

Già posto, ecco in via sommaria alcuni dati, anzi tabelle per due biennj 1854-55, e 1856-59.

Nel 1856 i condannati di *cultura superiore* (compresa la tecnica) rappresentavano il 3.69 per 100 del totale, in media per tutto l'impero, con rilevanti *divari* da paese a paese. — Per es., la Carinzia non ebbe in quell'anno presentato alcun condannato di questa prima categoria, la Dalmazia appena 0.44, l'Austria Superiore 0.76; e invece l'Inferiore ne avea fornito 7.99, e il paese Salisburgo ben 21.59, quasi tutti però di semplice cultura tecnica.

La Lombardia dato il 6.30, ed era il più dopo il Salisburgo e l'Austria Inferiore; il Veneto 4.68, e seguiva immediatamente dopo la Moravia (7.33), la Stiria (5.75) e la Slesia (4.97).

Nel 1857 la media generale era di 3.81; Salisburgo saliva in modo eguagliando eccezionale a 24.75, l'Austria Inferiore a 7.39; la Superiore invece accennava ancora al minimo con 0.62, la Vorodina dava 0.60, la Dalmazia 0.72, la Bassovina questa volta nessuna. — Lombardia 5.28; Veneto 5.20: il massimo dopo Salisburgo ed Austria Inferiore.

L'anno appresso, 1858, i condannati di cultura superiore (prima la tecnica) non danno che 0.54 in media generale, eccedendo comparativamente la Salisburgo (1.90), Gorizia-Trieste (1.94), Tirolo (1.85), Lombardo-Veneto (1.83); mentre toccavano all'estremo opposto la Croazia-Slavonia (0.29), la Dalmazia (0.28), la Moravia (0.41), la Slesia (0.48).

Nel 1859 la media era scesa a 0.73, con un massimo assai spiccato nel Lombardo-Veneto (2.30), cui seguiva Gorizia-Trieste (1.35), e con *divari* negli altri paesi quasi tutti marcati che per l'anno antecedente.

Crediamo inutile insistere più oltre su questi dati. È chiaro che a forse la debita sfuma, e dolente le propen-

nesso relativo al crimine negli individui di questa classe, converrebbe conoscere per singoli paesi la cifra della popolazione corrispondente; senza di che una proporzione più elevata può significare indistintamente una criminalità relativa più forte, o invece una classe colla più numerosa.

Quanto alla criminalità specifica, i risultati del biennio 1854-57 accuserebbero in questa classe una prevalenza relativa dei crimini di alto tradimento, abuso del potere d'ufficio, e di seduzione ed eros, falsificazione di carte di pubblica credito, infedeltà e truffe. — I lavori sarebbero interamente mancanti le condanne di infanticidio, ed assassinio di un infante, ed erano rarissime quelle per pubblica violenza. Più specialmente gl'individui di cultura scientifica non preponderavano sugli altri che nei soli crimini d'alto tradimento ed abuso del potere d'ufficio; e spartivano per ad essi le tre sole condanne per duello, verificatesi nel biennio.

Tanto quasi sarebbero i dati più recenti, pel triennio 1854-56, esclusi qui pure i condannati di cultura facilon.

	Continenti	Per 100
Austria Inferiore	22	0.80
Austria Superiore	3	0.41
Salisburgo	4	0.55
Stiria	4	0.28
Carinzia	4	0.24
Carinzia	3	0.60
Garonia-Trieste	4	0.55
Tirol e Vorarlberg . . .	7	1.18
Boemia	16	0.44
Moravia	5	0.28
Slesia	5	1.07
Galizia	11	0.28
Bucovina	4	0.27
Polonia	—	—
Lombardo-Veneto . . .	25	1.79
Media 1842	109	0.53
» 1844	96	0.51
» 1846	129	0.73

Nel anno 1842 si ebbe:

	Continenti	Per 100
Impero	141	1.07
Austria Inferiore . . .	20	0.95
Lombardo-Veneto . . .	20	1.54
Paesi non ungerici in complessiva	151	0.81

E nel 1844:

	Centesimi	Per 100
Impero	226	0.60
Austria inferiore . . .	46	0.45
Lombardo-Veneto . . .	41	0.60
Paesi non ungerici in complesso	140	0.79

Parliamo alla categoria opposta, cioè a quella di co-
lone che sono completamente analfabeti, ossia ignori del
leggere e della scrittura.

Nel 1836 la media generale era di 51.96 per 100, con
eccezioni diverj da paese a paese, dal massimo della Bul-
mania, che toccava al 78.32, al minimo dell'Anstria Su-
periore, che scendeva al 19.09. — A questa succedevano
l'Austria inferiore, il Salisburgo, il Tirolo; indi Boemia
e Moravia; sempre cadendo al lato opposto, come verso
il massimo, Galizia e Bucovina, coi paesi ungerici in ge-
nerale. — La Lombardia dava 53.33, e il Veneto 38.40.

Nel 1837 la media era di 58.08, come sensibilmente
più elevata dell'anno antecedente; e i paesi si aggruppa-
vano, con dati lievi diverj, allo stesso modo. — Anzi
54.66 in Lombardia, e 63.05 nel Veneto.

L'anno 1838, la media era ancora elevata fino a
60.86; nel 1839 raggiungeva 61.43, sempre coll'identico
aggruppamento, e diverj in complesso assai tenui.

Il Lombardo-Veneto dava, dopo l'irruzione nei due an-
ni, 57.63 e 55.41.

Vi era adunque nell'istesso un certo aumento gra-
duale nel quindicennio, che andava da 51.96 a 61.43; il
che poteva significare, non tanto un aumento reale e pre-

particolarmente nella criminalità della classe analfabeta, quanto all'altra un decremento in quella dell'altra classi. — In particolare, riguardo al paese nostro, è notevole come ad una diminuzione della criminalità proporzionale degli analfabeti nel 1880 risponda un aumento di quella della classe più colta; il che deve dipendere dalla specie del crimine che risultarono in quell'anno comparativamente percolati fra i condannati.

Or ecco i dati ultimi :

	Condannati	Per 100
Austria Inferiore . . .	373	20.66
Austria Superiore . . .	126	46.72
Salisburgo	88	21.14
Stiria	716	20.24
Carinzia	7250	61.68
Caristola	373	74.66
Gerusia-Tirolo	476	70.61
Tirolo e Vorarlberg . .	412	19.68
Bassania	1,148	29.77
Moravia	620	29.57
Slesia	494	44.18
Galizia	3,662	93.01
Boemia	262	97.80
Dalmazia	261	96.65
Lombardo-Venezia . . .	997	71.82
Media 1862	9,299	48.11
• 1881	8,515	49.56
• 1884	7,977	48.82

Queste proporzioni concordano sostanzialmente con quelle degli anni precedenti, e in generale, pel periodo che

si considera, il dato può riguardarsi come uno dei più uniformi.

Esso medesimo si lega poi a due circostanze interessanti; cioè: la condizione economica e sociale di quella parte di popolazione a cui appartiene il maggior numero dei conduttori, e la più o men grande diffusione dell'istruzione elementare secondo i paesi. Della prima si è già detto più sopra; dell'altra può farsi chiara ragione consultando i dati che si contengono negli ultimi *Annuaire* statistici dell'Impero.

Prendendo, per esempio, quelli del 1862, con cui presso a poco concordano anche i posteriori, si vede infatti che nell'Austria inferiore e Superiore la scuola elementare è frequentata dalla quasi totalità dei fanciulli, sì dell'uno che dell'altro sesso, che vi sono obbligati per età: sapendosi che nell'Impero Austriaco l'istruzione elementare è obbligatoria per tutti i fanciulli d'ambo i sessi fra i 6 e i 12 anni compiuti, in Salisburgo e Tirolo la proporzione scende anzi di più del 100 per 100; il che significa che le scuole elementari sono frequentate da molti anche fuori del limiti dell'età legale.

La Moravia e la Slesia anch'esse danno quasi il 100 per 100; la Boemia (sempre per due sessi uniti) il 94; la Stiria quasi il 90.

Tal si discende, per paesi non ungerici, al 75 in Carinzia, al 56 scorso in Carisiole; Gorizia, Trieste ed Istria toccano al 45; la Bukovina non è più che al 27; e infine Galizia e Bucovina non toccano che a mala pena all'11 per 100.

Le provincie austre archibero dato, per due sessi insieme, non più del 69 per 100: — proporzioni ben misurate, e che appena raggiungo i due terzi della media generale dell'Impero, la quale raggiunge il 60.

I due sessi seguiti in proporzione in percentuale così con un leggero decremento. Continuano, cioè, nel 1862, per 211,222 fanciulli dei due sessi alla scuola, non più di 412,217 che lo frequentavano, ossia il 56 per 100. Nel 1864 il rapporto sarebbe stato di 198,712 per 303,287, ossia il 65.

Distinguendo i sessi, risultano delle differenze ancora maggiori. Come si disse, in Austria e qualche altro paese germanico, le femmine figurano in proporzione eguale, o poco minore di quella dei maschi; fra noi invece (alle scuole pubbliche) le fanciulle che frequentano la scuola stanno, in quel blocco, fra il 9 e poco più del 12 per 100. Erano, cioè, 15,266 per 149,228 nel 1862, 15,253 per 131,892 nel 1863, e 14,320 per 148,327 nel 1864. — I maschi stavano invece al 60 per 100 all'incirca, ossia 100,286 per 157,639 nel 1862, 97,164 per 149,229 nel 1863, e 94,868 per 134,258 nel 1864.

Lasciando ogni osservazione riguardo al grado di istruzione che merita questo dato, si vede che (almeno fino ad un certo punto) essi rendono ragione della differente proporzione degli analfabeti che s'incontra nei condanati secondo i varj paesi. In via di regola, affatto proporzionale è minore laddove l'istruzione elementare è più diffusa; e ciò è affatto naturale. Però l'accordo non è perfetto; e può altresì notarsi che in paesi, dove tutti mostrano di andar alla scuola, s'incontra fra i condannati una forte proporzione di quelli che sono completamente ignoranti del leggere e dello scrivere; che va dal 18 al 20 p. %. Dappertutto poi la proporzione dei condannati affatto analfabeti è molto maggiore di quella dei fanciulli che rimangono affatto estranei alla scuola. E ciò pare va da sé, perchè i cronici ammaestramenti nella frequentazione sco-

Italia non ridurre ancora il tempo di farsi sentire sulle città più minacciate, che recano il maggior contingente alla guardia criminale.

Conterrebbe anche qui passare la cura attuale della popolazione analfabeta, per decidere quale sia la sua preparazione relativa al crimine; ma difficoltà dolo si muova. Solo vi è argomento da ritenere che appunto in questa classe la preparazione sia relativamente più elevata che in altre: sia per qualche effetto immediato dell'ignoranza, e della rozzezza che ad essa accompagnasi, ovvero anche per altre cause coordinate; accadendo (come ben si capisce da ciò) che la classe meno istruita sia per quella in cui è più stringente il bisogno, nulla la possidenza, scarsi e precari i mezzi del vivere. Vi è quindi un effetto compensativo, e di cui non è agevole distinguere con qualche esattezza i fattori elementari.

Del resto, il tema dell'istruzione nei suoi rapporti colla criminalità è sempre stato dai più accennati fra gli statistici, fino dal primo tempo in cui si credette possibile in proposito una sufficiente mole di documenti. Quest'età aveva anch'egli trattato, ponendo in riguardo contro le deduzioni troppo assolute, dipendenti da ciò che non si tiene conto adeguato di tutte le cause influenti, ed in specie dallo scostare che si fa la semplice istruzione elementare (e peggio ancora la semplice iscrizione in un registro scolastico) con quella culturale ed educatrice morale, che è sola veramente efficace a moderare la criminalità.

Più di recente lo stesso argomento mostrò assumere una singolar importanza in Francia, dove verificavasi che, da 45 anni a questa parte, dopo il 1836, il numero dei fanciulli che frequentano le scuole elementari è cresciuto di quasi un milione, nell'atto stesso che si riduceva a metà la

cuna degli uomini per coltivarla, ed in specie poi di quella più giovane di 21 anni. — Così, diceva con magnifica espressione il Ministro Duruy, ricorrendo i due fatti, il denaro speso nell'istruzione si ripartiva poi nelle carceri. — E l'avevi (ben s' intende) che esisteva in tale stato la più bella glorificazione morale dei presenti ordini politici di quel paese.

Non non possiamo entrare in una discussione particolareggiata; osserviamo soltanto che il semplice racconto di quei due fatti non basta ancora a comprendere il senso cattivo che s' intende di rivoltarsi; e che bisogna anche qui guardarsi da quella scogli, da cui si è detto nell' introduzione, e che è di un' imperfezione eterogenea delle cause. Non vuoi, cioè (lo ripetiamo), impadronirsi a metà della sola istruzione ciò che è essenzialmente dovuto ad un insieme molteplice di cause, da cui la diffusione dell'istruzione non è che una e singola, ed anzi una modesta un effetto d' altre cause più generali. Nel quindicennio anteriore la frequenza alle scuole avea presentato in Francia un incremento ancora più rapido, senza che alcuno risentito l' egual effetto nella cristianità; ed anzi, fino all' ultimo decennio, eravi in Francia piuttosto un lagno nel deferimento morale del paese. — Nella nostra Relazione più volte citata dell' opera di Guerry, toccando del medesimo soggetto, abbiamo posto in evidenza come da dipartimento a dipartimento in Francia, e da contea a contea in Inghilterra, la carta della civiltà non presenti alcuna relazione necessaria, in uno ed altro senso, con quella della istruzione; e ciò che vale nello spazio, e così dire, sembra dover valere anche nel tempo. — Da ciò altresì la differente interpretazione che altri può dare di quel grafico fatto. Il liceo-sile, per es., riveste la qualità disordinata di

accuse criminali l'effetto semplicemente di una maggior vigilanza ed efficienza della polizia preventiva. — Volendo essere nel vero, senza alcuna parzialità di vedute, dovrebbeasi dire che è il risultato di tutte quelle influenze variegatissime sullo sta- to viene volgendo la vita della nuova costituzione che sorge (1). Altrimenti si costerebbe un'azione, più gi-

(1) Uno scrittore tedesco ha aggiunto un'osservazione interessante, che qui non potremmo discutere; ed è che il miglioramento dell'istituto prigioniero dipende in gran parte dal grado di civiltà, cioè tale scrittore si riferisce alla precedente generazione (con altre la vittima), che sarebbe semplicemente degenere. Tale miglioramento non sarebbe, dice, che rinviare la cosa al loro stato relativamente attuale. Lo stesso scrittore ha prodotto delle osservazioni importanti sul fatto che i disingnati politici deprimono la gente e quelli che li intrattengono loro, che l'educazione è diversa dalla loro civiltà attuale. — Veggasi Wagner, *Die Gefangenenfrage in den schiedsrichterlichen Verhältnisse Deutschlands, vom Standpunkte der Strafrecht* (La questione della pena apparentemente arbitraria dell'uomo, dal punto di vista della giustizia), Berlino, 1884, pag. 42 e segg.

Anche la statistica ufficiale sulla statistica della giustizia criminale in Francia nel 1880, e nel riassunto più recente 1881-82, fanno la seguente osservazione. « On avait sans cesse que l'on s'occupait de la détermination des données de la statistique criminelle la solution de la question de la mesure produite de l'influence de l'instruction primaire sur la criminalité, etc. » — Per la statistica quel statistico non accennava ad altre informazioni principalmente dell'aspetto di alcuni crimini singolarmente violenti (morte, fucile, riguardo alla qualità, e non soltanto alla quantità di reati), e di quelle generali del delitto, dove l'istruzione maggiore può essere tale che migliori che ad alcuni reati, talvolta in alcune parti estreme e larghe del reato, osservando questa parte capitalistica. — Veggasi pure per qualche elemento corrispondente il progetto lavoro di Federico Infante, *depopulation l'educazione: Principi e principi nel Regno d'Italia*, Firenze, 1880, pag. 124 e seg. — Bisogna che si noti ancora della cosa, e la relazione dell'istruzione per una lista nel Wagner, avrebbe pensato che la qualità e gli effetti di lettura sono anche dal l'età dei delinquenti.

un uso bonai, ma statisticamente per unale a quello di eff impetu alla dicità ed all'istruzione una medesima di accennare la criminalità.

Ritornando all'Impero austriaco, osserviamo che quivi i dati, pure al modo solito, sarebbero ben poco conclusivi a favore di quella tesi. — Né la criminalità può parlar di sé in documento nell'Impero, dove pure l'istruzione si diffonde di più in più; né è poco che protestano la più diffusa istruzione sarebbe quella assolutamente più competente, nell'ordine della criminalità stessa, le proporzioni più moderate influiscono evidentemente, ed in forte misura, altre ragioni; oltreché le condizioni economiche in cui versano principalmente alcune provincie non permettono sicurezza di risultati.

Insomma, l'istruzione, per sé sola, va considerata piuttosto come una forza, che opera una ragione umana: — forse che il più delle volte s'indirizza piuttosto al bene che al male, ma che può darsi essere diversa, ed anche in alcuni casi tornare indifferente. Altra cosa è saper leggere e scrivere, ed altra possedere il grado necessario di moralità civile, che sconsa gli impulsi al crimine.

Però ancora, non vuole omettere che l'istruzione, come tale, deve avere, non meno dell'ignoranza, la propria criminalità specifica. Vi sono naturalmente dei criminali che presuppongono una certa istruzione; ve ne sono altri, a cui essa può produrle di preferenza, per le abitudini che induce, le relazioni e le occasioni a cui lascia o soggiace. E se s'è in parte accennato più sopra. — Correlativamente, gli scollari si trovano nel 1866-67 una più forte propensione a specifici crimini, che indicano per ordine di gravità relativa i: rapina, infanticidio, omicidio, pre-

*carcio altero, malizioso, disoneggiamento dell'altri pro-
prietà, furto, ajuto a rei di crimine, fuggita, omicidio, e
grave lesione corporale.* — Sono crimini di violenza o
contesa, e il sesso maschile è evidente; non però tanto mol-
to delittuoso dell'istruzione per sé medesima, quanto, an-
che qui, nelle circostanze e le abitudini delle classi, dove
occorre che l'istruzione maggiormente difetti.

Vale a dire, che anche in ciò agiscono cause comples-
se, a scemrare e deludere le quali nel loro effetto proprio e
specifico, varrebbe un'analisi sottile e particolareggiata,
che nel caso nostro sarebbe anche impossibile per insuffi-
cienza di dati.

In Francia la proporzione di questi, tra gli accusati,
che sono completamente esultabili rappresentava nel quin-
quesimo 1836-40 il 612 per 1,000 del totale; nel 1856-60
avvece non era che del 434. — La prima proporzione so-
rebbe quella dell'impero austriaco, compresi i paesi ungi-
rici, nel biennio 1858-59; l'altra sarebbe alora poco infe-
riore a quella attuale dell'impero stesso, meno i paesi ungi-
rici.

Grandissima, del resto, e perfettamente rilevante la dif-
ferenza rispetto ai singoli crimini. Per es., nel decen-
nio 1851-60 l'infanticidio dava il massimo d'individui
col 768 per 1,000, e il furto ordinario (*furto di mano*) il mi-
nimo, col 107.

Caso IX.

Criminalità.

La cifra dei condannati stranieri è scarsa: — appena
194 nel 1862, ossia poco più dell'1 per 100, 276 nel 1863,

di cui 232 nel paese non europeo, e 313, dei quali 219 nel
della parte, nel 1864.

Nel 1854-57 la proporzione generale sarebbe stata di
0.47; nel 1858 e 1859 fu di 0.35 e 0.47, rispettivamen-
te per due anni.

Le differenze da paese a paese erano assai forti, come
ben si comprende.

In complesso il rapporto di immigrazioni relative alla
a ragione della sua esiguità, ma perchè manca il modo di
raffrontare colla popolazione corrispondente, e ad ogni
modo la popolazione straniera costituisce un elemento che
è soggetto a variazioni locali assai sensibili.

Si sa, del resto, che lo straniero, per crimini commessi
entro lo Stato, è trattato al modo stesso dell'autristico, o
che è pur tenuto responsabile di alcuni crimini se anche
commessi all'estero: siccome quelli con cui si affida allo
Stato austriaco (il Codice partiva pure da Confederazione
germanica), al suo credito pubblico e alle sue monete.

Cap. X

Reclusione.

Dato della massima entità è quello delle reclusi. Esso
decide fino a qual punto il sistema repressivo, insieme alle
istituzioni che possono ridurvi commesse, soddisfa o venga
meno all'urgente condizione morale della riforma del con-
dannato.

Però la costituzione di questo elemento offre alcune
difficoltà, e non può conseguirsi una certa uniformità sta-
tistica che mediante l'unificazione e la pratica graduale di
quella che dicono *Carekery* giuridici, almeno doppia

in Francia, o da qualche tempo anche in Italia, e di cui furono pure uscite le norme generali al Congresso internazionale di statistica, tenuto in Vienna nel 1897.

Le tabelle distinguono i condannati in quattro categorie:

I. Quelli che non ebbero precedentemente a subire alcuna altra condanna, per un reato qualsiasi, crimine, delitto, o contravvenzione (di prima condanna, come potrebbero dire).

II. Quelli condannati ora per crimine, e che hanno altre volte incorso una o più condanne per semplice delitto, o contravvenzione, non però per crimine (recidiva non criminale).

III. Quelli che furono già condannati ancora per crimine, ma però una sola volta (recidiva criminale semplice).

IV. Infine i recidivi di crimine, per due o più condanne criminali antecedenti (recidiva criminale ripetuta).

Ovverebbe pur distinguere la recidiva nell'identico crimine (recidiva *specifica*, o *propria*); ma questo però essa non venga già a comporre un elemento costitutivo del crimine per sé medesimo, come sarebbe talvolta nel furto.

La II, III e IV categoria confluiscono nel loro insieme la recidiva *in genere*. — Di regola però soltanto la recidiva criminale (semplice o ripetuta) è veramente decisiva in via d'impulso causale, e quale indicio d'una insufficienza relativa di repressione. Parrebbe solo eccezione a questa norma la recidiva dopo condanna inflitta per quei delitti e contravvenzioni, che hanno un' immediata naturale affinità col crimine, come, per es., nei furti di minor costo.

Già premesso, ecco anzi tutte quante sarebbero stati, se cifra *proporzionale* per 440, i dati per l'anno 1898-99, cominciando dalla prima condanna.

Condannati di prima condanna

	1898	1902
Austria Inferiore	34.73	56.69
Austria Superiore	34.33	59.09
Salisburgo	54.82	45.50
Stiria	57.48	59.04
Carinzia	57.68	59.89
Caroliola	58.29	59.78
Gallizia-Trieste	57.61	59.94
Tirolo e Vorarlberg	53.92	47.48
Boemia	49.88	47.37
Moravia	51.73	54.39
Slesia	49.52	49.61
Gallizia	71.73	72.36
Bucovina	87.44	82.48
Balkanica	74.71	60.00
Lombardo-Veneto	63.69	60.00
Ungheria	74.49	74.45
Vorodina e Russia	88.51	78.71
Croazia-Slavonia	72.21	73.08
Transilvania	80.12	80.27
Media	66.43	66.14

Vale a dire, che in complesso si sono esattamente i due terzi dei condannati che non mostrano di avere precedentemente soggiaciuto ad altra condanna qualsiasi.

Il minimo cadrebbe in alcuni paesi a ristrettissimo, e produrrebbe in Boemia, Moravia e Slesia, e scenderebbe all'incirca alla metà; il massimo invece avrebbe in Gallizia, Bucovina e Balkanica, e nei paesi ungheri, salendo al-

tre e tre quarti, o gli otto decimi; ma vuol avvertire che in questi ultimi paesi la constatazione non poteva ancora ritenersi per abbastanza esatta.

Il paese nostro era alquanto più inferiore alla media, e tutti i paesi germanici offrivano un rapporto ancora più scarso.

Notando poi in generale il lacerando quasi perfetto fra i risultati dell'uno e dell'altro anno, tranne in Dalmazia (paese piccolo), e fra noi forse altro degli effetti del 1839.

Anche i dati del biennio anteriore concordano quasi esattamente, e i paesi si aggruppano allo stesso modo.

La media generale era stata di 65.56 pel 1836, e 64.73 nel 1837. Il massimo toccava ai paesi polacchi, agli ungheresi, alla Dalmazia, il quale ultimo paese giungeva nel 1836 fino all'88.64; mentre l'anno seguente il massimo assoluto era della Transilvania con 85.73. — Il minimo nel 1836 era del Tirolo con 54.12, che seguivano immediatamente la Slesia (54.82), e l'Austria superiore (55.56). Intorno al 1837 stava al minimo il Salisburgo con 48.20, e seguiva la Boemia (49.66).

Il divario da un anno all'altro per singoli paesi era stato alquanto più forte che nel seguente biennio.

Il paese nostro non giungeva alla media: 44.83 e 46.27, la Lombardia, 59.34 e 61.37 il Veneto, rispettivamente per due anni.

Del resto non si ha che ad invertire le proporzioni antecedenti per aver quelle della risalita in genere. — Dicesi, cioè, che sul totale dei condannati ve n' ha, in media generale, un terzo quasi esatto, in alcuni paesi due la metà, in altri invece appena un quarto, un quinto, ed anche meno, che avevano precedentemente subito una condanna qualsiasi. Il paese nostro risulta cioè stato poco superiore alla

media, ma sarebbe in generale superato in modo alquanto sensibile dai paesi germanici, a cui spetterebbe appunto il dato peggiore in tale argomento: — salvo le osservazioni fatte più sopra circa la difficoltà di un'esatta quantificazione, principalmente in quei paesi che appunto presenterebbero il minimo.

Si racconta altresì che, pigliando la proporzione inversamente, il modo studiato, i doveri da poco a poco sembrassero più forti. I due estremi starebbero nel rapporto di più di 5 a meno di 3, badando, assumendo il dato primitivo direttamente, avrebbe il rapporto corrispondente da 5 ad 8, niente più. È semplice affetta aritmetica, ed altro luogo pare averlo, e da non caderne illuso nelle deduzioni.

Sulla cifra poi dei renditi in genere, la rendita criminale propria, come conseguente a condanne per fatto criminale, offriva nel 1858-59 le seguenti proporzioni.

Condannati recidivi da reclusione

	1884	1885
Austria Inferiore. . . .	22.56	25.80
Austria Superiore. . . .	25.23	25.37
Salisburgo.	22.78	22.65
Stiria	22.13	22.67
Carinzia	26.70	22.59
Carntenia	16.99	18.44
Gorizia-Trieste	18.29	19.46
Tirol e Vorarlberg . . .	21.58	22.50
Boemia	22.40	26.35
Moravia	27.88	25.67
Slesia	28.56	31.94
Galizia	21.02	22.54
Russia	11.51	15.89
Dalmazia	9.85	12.46
Lombardo-Veneto . . .	13.64	16.68
Ungheria	18.88	18.79
Venezia e Istria	16.88	14.50
Croazia-Slavonia . . .	17.81	14.22
Transilvania	11.59	11.66
Media	19.45	19.75

Confrontando questa serie colla antecedente, che risponde ai condannati di prima condanna, e alla serie dei recidivi in genere, si può scorgere che, di regola, dove la recidiva periclitica è più frequente, quivi lo è pure la recidiva criminale propria. — Si per l'una che per l'altra ragione spiccatamente il massimo i paesi germanici. Solamente l'ordine dei differenti paesi di questo gruppo presenta qual-

che variazioni non essenziali. E tale altrettanto, in via generale, anche per paesi del minimo.

Invece il paese nostro (e con esso pare la Carniola, e in parte Gorizia-Trieste) presenta in tale riguardo una sensibile deviazione della regola. Mentre eccede la media per le recidive in genere, ne risulterebbe egualmente al di sotto per le recidive criminali. Avremmo, cioè, le proporzioni di 36.69 recidive in genere nel 1858, 40.00 nel 1859, verso 33.33 e 33.33, rispettivamente, media generale dell'Impero; mentre le recidive criminali non sarebbero che 43.04 e 46.08, in confronto di 49.45 e 49.79 rispettivamente.

Il documento ufficiale non esita ad imputare questo risultato alla maggiore destrezza dei rei, che fra noi giungerebbero a sottrarsi in maggior numero alla repressione, o appena nei casi più gravi, ossia nei criminali; ma è probabile che debbano incontrar anche altre ragioni, e in particolare quella consista della varia specie di crimini che riescono relativamente preponderanti fra i condannati; ma poi che una tale preponderanza abbia un vero valore obiettivo, e dipenda unicamente da un'ineguale efficacia dell'azione penale nella procedura. Da noi sarebbero, cioè, comparativamente scarse le condanne per certi crimini, così medesimi fra i più numerosi, e più propriamente per furto, dove appunto si verifica più frequente la recidiva, si generica, che criminale.

E la stessa osservazione varrebbe anche per alcuni altri paesi, che in tale rispetto, come sufficientemente per altri, e non si sconsigliano.

Non si dimentichi per ultimo, quanto alla causa, che una più o meno forte proporzione delle recidive, può altresì accusare un diverso corrispondente nella pubblica vigilanza.

Qui pure i risultati del 1856-57 sarebbero stati pressoché poco concordanti con quelli del 1855-56: salvo qualche differenza più spiccata da paese a paese e da anno ad anno.

La media generale delle recidive criminali ammontava a 17.74 nel 1856, e 17.19 nel 1857, mostrandosi un poco più bassa che nel biennio seguente (forse niente altro che per meno esatta constatazione); la Dolomita stava al minimo con appena 4.87 e 5.46, la Carniola al massimo con 28.26 e 31.63. Il paese nostro (e la Lombardia più spiccatamente del Veneto) era prescelto la stessa fenomeno più sopra avvertito, rimanendo in complesso al di sotto della media per le recidive criminali, mentre la eccedeva per l'insieme delle recidive in genere.

Ancor più, in Lombardia, 15.83 e 12.76 per le recidive criminali, e nel Veneto 19.86 e 16.14.

Per ultimo, ecco come ripartivano le recidive criminali in semplici e ripetute.

	Confrontati ai risultati criminali			
	Campione		Especie	
	1893	1899	1902	1909
Austria Inferiore	10.44	11.23	11.92	12.52
Austria Superiore	9.37	12.54	13.36	13.72
Salisburgo	10.12	12.74	12.65	17.31
Stiria	12.09	11.96	10.64	11.14
Carinzia	12.52	8.62	17.18	12.26
Carstia	9.38	12.55	9.12	4.89
Gorizia-Trieste	9.97	12.55	8.32	6.51
Tirol o Vorarlberg	12.12	14.42	8.75	11.08
Bomvia	11.55	11.68	11.83	14.72
Moravia	12.90	10.22	14.46	12.45
Slavia	12.84	14.12	12.50	17.84
Galizia	12.84	12.10	10.89	10.43
Bacovita	7.19	11.07	4.29	4.62
Bulgaria	8.18	9.60	0.92	2.80
Lombardo-Veneto	9.72	10.72	5.22	2.20
Ungheria	11.03	11.15	5.19	5.64
Roumania	7.84	9.23	2.95	2.97
Grecia-Siriana	12.72	9.48	4.80	5.27
Transilvania	8.09	8.74	2.50	2.69
Media	11.12	11.21	8.40	8.18

Questa serie conduce ad una conclusione: *accidentale*, la quale può formularsi al modo seguente: — *In generale, e nelle poche eccezioni (Stiria, Tirol, Galizia), i paesi che offrono una forte proporzione di reati criminali, sono anche quelli in cui le statistiche riportate accordano le campioni; e viceversa.* — Il che alla sua volta significa

che nel futuro colle del misfatto una prima caduta ne agevola altre successive.

Anche i risultati dell'antecedente biennio 1856-57 riscono all'incirca concordi, e servono a rafforzare la via generale l'anzidetta conclusione.

In media generale, le recidive semplici furono 14.22 per 100 nel 1856, e 10.14 nel 1857; e le ripetute, 7.22 e 7.42, rispettivamente; e il documento ufficiale notava il paese nostro, benchè di Gorizia-Trieste, secondo quelli che avrebbero sensibilmente deviate dalla regola, offrendo con una cifra alquanto elevata di recidive semplici non compensatamente scorta di ripetute; e ravvertiva anche in ciò l'effetto della maggiore scelleratezza dei nostri delinquenti, ond'essi riescono a sottrarsi in più forte proporzione alla pena.

In realtà per altro il risultato ci sembra pel paese nostro meno spiccato nel senso anzidetto, di quello che mostrasi di lui modo rapporto. — La Lombardia avea dato nel 1856 le proporzioni di 9.41 recidive semplici e 6.61 ripetute, e nel 1857 quelle rispettivamente di 7.82 e 4.02. Tale rapporto fra le una e le altre è piuttosto superiore che inferiore a quello che risponderebbe al dato della media generale.

Il Veneto alla sua volta dava pel 1856 le proporzioni di 11.12 recidive semplici e 8.75 ripetute, e pel 1857 quelle rispettivamente di 14.22 e 4.82. Solo quest'ultima proporzione è veramente eccezionale, ma trattandosi di cifra assoluta non molto elevata, può essa anomalizza non esser altro che fortuita.

Anzi più preciso e valente sarebbe invece il caso di Gorizia-Trieste, colla proporzioni di 12.34 recidive semplici nel 1856, e 12.92 nel 1857, e non più di 3.72 e 4.66 recidive ripetute, rispettivamente più due anni.

Il seguente prospetto offre la proporzione delle recidive per 1899-02, giusta le varie categorie sopra indicate, e coll'aggiunta delle cifre assolute corrispondenti:

	Recidive pure		Recidive semplici e complesse		Recidive distinte complesse		Recidive distinte pure	
	Casisti	Per 100	Casisti	Per 100	Casisti	Per 100	Casisti	Per 100
Austria Inf.	4,335	43.38	776	27.97	293	40.37	486	47.00
Austria Sup.	285	53.41	229	20.88	24	13.44	126	47.57
Salisburgo	53	50.95	17	50.14	18	49.00	29	58.81
Boemia	614	41.04	894	27.85	488	43.05	208	44.60
Carcinola	197	45.28	420	31.54	64	15.53	58	38.91
Carniola	229	44.56	404	29.50	79	14.00	34	8.83
Gov.-Trieste	628	50.09	429	48.89	56	13.73	47	6.98
Tirola e Vor.	282	47.13	447	25.41	78	13.88	89	44.08
Boemia	2,077	50.99	1,697	38.42	471	39.23	686	45.89
Ungheria	1,159	52.56	623	29.35	214	14.57	342	44.74
Russia	258	35.60	425	27.45	52	11.42	73	15.73
Catala	1,108	34.55	811	25.33	417	23.66	418	48.69
Ungheria	89	27.34	74	20.52	25	9.80	30	40.50
Dalmazia	90	27.17	86	20.74	45	16.73	10	3.74
Lomb.-Ven.	475	34.67	253	31.35	264	31.63	192	7.39
Media 1898	3,595	45.89	6,243	28.66	3,219	42.34	2,444	43.84
• 1899	7,349	43.89	5,763	29.08	3,262	42.36	3,466	43.65
• 1900	7,329	44.84	5,183	24.89	3,125	42.42	3,055	42.50

Anche questi risultati si accordano in generale con quelli degli anni antecedenti, salvo parziali divergi principalmente per paesi più piccoli e in condizioni speciali, siccome la Romania o la Russia. — È notevole in particolare la posizione veramente propola che mostrerebbe emergere pel paese nostro. Noi avremmo, dopo la Russia, il minimo per le recidive in genere, il minimo assoluto per le criminali, e queste ripartite quasi egualmente fra le sup-

più, che alcun poco preponderano, e le ripetute. Nelle criminali seppure, la media degli mandati pare risultare superiore della metà al dato nostro, e il massimo (Carinto: 31.54) di più del doppio.

Senonchè noi non dobbiamo alla nostra volta dimenticare le osservazioni fatte più sopra rispetto al giusto valore comparativo che può assegnarsi a coefficienti elementari.

Ecco gli ultimi dati; e sono da notare le differenze che presentano rispetto al paese nostro in particolare.

Anno 1883:

	Reclute in giura		Reclute rinviato in complesso		Reclute rinviato espresso		Reclute rinviato speciale	
	Carinto	Per 100	Carinto	Per 100	Carinto	Per 100	Carinto	Per 100
Impero .	12,549	37.31	5,409	15.34	5,954	8.88	5,516	15.88
Lomb.-Ven.	478	35.93	100	14.87	112	8.61	61	6.84
Paesi non uniper. in complesso	5,554	42.84	4,602	34.55	5,000	41.30	5,588	42.67

Anno 1884:

Impero .	12,985	37.10	5,685	16.43	5,914	9.50	5,971	15.82
Lomb.-Ven.	561	38.03	261	20.47	171	11.65	120	8.84
Paesi non uniper. in complesso	5,078	45.84	4,164	36.70	4,288	37.70	5,768	44.00

Come ben si comprende, e come si è già accennato, la specie del crimine esercita un'influenza enorme sulle recidive; e ciò anche indipendentemente dalla maggiore o minore difficoltà che presentano i singoli criminali ad essere scoperti. — Vale a dire, che anche la recidiva ha, in modo assai spiccato, la propria criminalità specifica. E ne deducendo due circostanze principalmente: la maggiore o

utilità e facilità dei criminali ad essere commessi e ripetuti, ma poi per natura loro, e d'altro elemento costitutivo; e la più o men grande depressione che presuppongono, cosí che alcuni possono esser commessi, per cosí dire, nel primo impulso, e come nel limitare della via del conflitto, mentre altri non vengono abitualmente che ad un grado più avanzato.

Cosí i documenti per l'anno 1854-55 avrebbero constatato che il massimo delle reclusi comuni si concentrano nella rapina; tale a dire, ch'è questo il crimine che più facilmente si ripete, come ad un tempo è pur quello che più raramente di altri si commette per primo, ossia quello che più spesso va preceduto da altri, che ne formano in certa guisa la preparazione e il focolaio. — Seguirebbe il furto, a ragione della relativa sua facilità, e che egualmente diventa abitudine e quasi professione. Saliente è pure la recidiva nell'apprendo interesse, nella pubblica violenza per pericolosa minaccia, nell'omicidio, ecc.

Come notava l'ao dal principio, varrebbe per interessante di aver il dato delle recidive specifiche, ossia la cifra dei condannati che lo furono già altra volta per crimine della stessa specie. Ciò gioverebbe singolarmente a chiarire i risultati del magistaro repressivo nella sua applicazione alle varie azioni penali.

Ma i documenti nella contingono di ciò. Solo può averci per certo che, anche in tale riguardo, sono la rapina ed il furto i crimini in cui incontreremmo il massimo delle recidive.

Anche il sesso, l'età, la professione, i mezzi di sussistenza, ecc., esercitano un'influenza specifica nelle recidive; e i documenti di qualche Stato danno modo di tenerne conto, non altrettanto quelli della Stato austriaco, tranne per

sono, la : in distinzione fra i residui figura distaccamento delle tavole, qualunque non vi sia stato elaborato a parte giusta le proporzioni corrispondenti.

Contentiamoci di mettere a riscontro la media generale delle femmine condannate in carcere centrale o ripetuta, per quattro anni 1856-59, colla proporzione corrispondente nel paese nostro.

La media generale fornisce le seguenti proporzioni :

	1856	1857	1858	1859
Residui semplici . .	54.31	52.93	41.25	52.72
Residui ripetuti . .	53.48	43.70	41.25	17.88

Invece al Lombardo-Veneto arrotondo dato :

	1856	1857	1858	1859
Residui semplici . .	5.70	1.31	3.10	4.16
Residui ripetuti . .	3.31	1.93	1.90	7.14

Si vede qual enorme divario intercedere per ciò che può darci il rapporto *annuale delle residue* fra il paese nostro e l'impero. — Due risultati sono specialmente notevoli, cioè :

1.^a Anzitutto, per quanto è della media generale, questo offrirebbe poco o nessun disagio colla criminalità generale delle femmine, ad altro luogo avvertibile. — Vale a dire che, in media, nell'impero, la femmina risiede nel carcere all'uguale frequenza dell'uomo: — grave fatto, e cui forse non sarebbe creduto a priori, sembrando che la femmina debba avere anche in ciò maggiori clemenze. — Soltanto sarebbe da non omettere se l'uomo non abbia forse maggior facilità di sottrarsi all'azione della giustizia.

Fra noi invece la proporzione sarebbe stata di lungi assai meno inferiore alla criminalità generale del sesso; e si scorse in complesso da esser quasi irrilevante. Da ciò altrui le forti variazioni da anno ad anno. — Per esempio, nel 1837 l'Italia Lombardo-Veneta non diede che il sol cui di femmine condannate in reclusa semplice (di cui nessuno nelle Lombardie), ed altrettanti in reclusa ripetuta. Il Veneto nel 1834, le Lombardie nel 1838, non ce rona dato alcuno di quest'ultima categoria.

Sicché fra noi, in base a tali risultati, non solo la femmina mostra delinquere in minor grado, ma altresì non persegue incomparabilmente meno che l'uomo nella via del delitto.

3.^a Altre latta non meno osservabili: — nell'itipere in genere, le reclusive ripetute eccedono in sensibile proporzione le semplici, cosicchè per tale rispetto le femmine formerebbero anzi un rapporto relativamente peggiore del maschi, essendosi veduto più sopra che in complesso le reclusive ripetute pareggiano quasi, ma non punto eccedono, le semplici. — Il che significherebbe che in generale le femmine, una volta entrate nella via del delitto, incontrano maggiori difficoltà a ritirarsene; e vi si disperano più prontamente e durvolmente degli uomini: altro tedio di ben grave significazione morale e civile. — Salvo del resto anche qui l'avvertenza, fatta poc' anzi, che i maschi non giungano per avventura a sottrarsi alla giustizia in maggior numero delle femmine; e per quel tanto di offito che può riconoscersi a tale circostanza.

Ma anche in ciò sarebbe l'apposto fra noi (per quanto l'estrema tenuità della cifra può permettere una deduzione qualunque); o almeno non vi è evidenza che in qualche anno, a nessun assolutamente in complesso

Nel resto non v'ha dubbio che devono contare anche qui principalmente due circostanze, già più volte avvertite; cioè le differenti abitudini del sesso secondo i paesi, e la specie dei crimini preponderanti, nel vario grado di partecipazione relativa della donna. Decisivo è il fatto.

Una qualche importanza offre altresì il raffronto delle recidive colla proporzione delle mitigazioni straordinarie di pena nei differenti paesi, di cui si è detto altrove.

Limitandosi a considerare i dati del 1862, e aggiungendo dall'una parte la proporzione delle recidive d'ogni specie, e dall'altra quella delle mitigazioni straordinarie, si esce una somma che eccede dappertutto il 100 (totale dei condannati), tranne in Olanda, Baviera e Lombardo-Venezia. — Per es., nella media generale si avrebbe, per 100

Mitigazioni straordinarie	58.18
Recidive d'ogni specie	53.60
	— — — —
	104.18

Ciò significa che le mitigazioni straordinarie della pena sotto il limite normale di legge venne in quell'anno accordate anche a condannati, che avevano antecedentemente subita una condanna per qualche altro più o meno grave delitto; e precisamente, in media generale, ad un 5 per 100 almeno del totale dei condannati.

Nel Lombardo-Venezia invece aveansi i seguenti rapporti:

Mitigazioni straordinarie	63.22
Recidive d'ogni specie	34.87
	— — — —
	98.10
	12

Vale a dire che quel beneficio potrà benissimo aver profitto anche fra noi a qualche reddito d'una o d'altra categoria, ma questo fatto non risultava necessariamente dall'analisi proporzionale; ed è da ritenere che anzi ad ogni modo verificato non frequentemente che all'opposto. — Sarebbe anche questo un indice di quella maggiore severità di repressione nel paese nostro, di cui sono già notati altri sintomi, ma in parte il risultato potrebbe esso medesimo dipendere dalla specie del crimine che vi ottengono una preponderanza relativa fra i condannati.

Il caso direttamente opposto sarebbe offerto, in particolare, dalla Bosnia, dove avviene:

Mitigazioni straordinarie	74.30
Redditi in genere	52.96
Somma	127.26

Quindi in Bosnia s'avrebbe almeno il 50 per 100 di redditi d'una o d'altra categoria che ottengono il beneficio d'una straordinaria mitigazione.

Non basta. Il dato della Bosnia prova che coll' tale beneficio profitta anche ad un certo numero di redditi criminalmente, e non già soltanto a redditi per debito o costrizione. Ecco le cifre:

Mitigazioni straordinarie	74.30
Redditi criminali in genere	28.60
Somma	102.90

Qua, cioè, almeno un 3 per 100 circa di redditi di criminali, i quali ottengono la mitigazione straordinaria.

Invece la media generale non darebbe, per la somma corrispondente dei due rapporti addizionali, altro che 85.45, e il paese nostro appena 78.68. — Pur non contando che le sole recidive criminali ripetute, la Francia avrebbe dato 92.64, che è poco più di quello che risulta fra noi contando tutte insieme le recidive di ogni specie.

In Francia, le cifre dei recidivi fra gli accusati (per crimine e delitto) raggiungevano il 251 per 1,000 nel decennio 1841-50, ed era salita al 337 fra il 1856 e il 1860, in gran parte però pel solo fatto della più esatta constatazione. Il che serve a mettere in chiaro l'importanza di questa circostanza. Colla si fica conto distiale del numero delle condanne precedentemente lontane, da una fino a 49 e più.

E, per es., nel periodo 1856-60 vi erano 454 recidivi per 1,000 che avevano prima subito una sola condanna, e 47 che ne avevano subito 10, o più di 10.

Un'altra avvertenza per la giusta estimazione del dato delle recidive. Non sempre la recidiva è indizio sicuro di depravazione morale e indurimento nel crimine; essa può talvolta esprimersi semplicemente la maggior tentazione o facilità al crimine, per circostanze indipendenti da quelle testè indicate; oppure essa può essere fino ad un certo punto l'espressione della difficoltà che il condannato, una volta scontate le pene, incontra a riconciliarsi in seno alla società o a farsi da essa accettare in onore comune. Vi sono indubbiamente dei casi, in cui la recidiva dipende da circostanze che devono eccitare piuttosto la compassione, che non l'ira e il più greve rigore della legge; delle circostanze dell'ordine di quelle che dirigianno moralmente affannosi.

Sinteticamente più, una proporzione anche alquanto forte di reclusi e potrebbe per accordarsi con un miglioramento generale nell'ordine della criminalità. — Tutto dipende dal sapere in quali rapporti e in quali condizioni la recidiva principalmente si manifesta. — Può essere, per es., che mentre la generazione già adulta mantiene un grado considerabile di depravazione, e furnisce un forte contingente relativo di recidivi, la nuova generazione che tempo per tempo in proporzione vaasi tanto, e sia decisamente migliore. Può in allora accadere che la cifra proporzionale dei recidivi si mantenga non forte, o forse ancora meno per qualche tempo di scendere di più in più, nell'atto stesso che cresce la cifra generale degli accusati e condannati.

Ed è poi chiaro che, a pari numero di condanne, i delinquenti sono in realtà tanto men numerosi col medesimo, quanto è maggiore il numero delle recidive, ossia di quelli che figurano ripetutamente e successivamente nell'elenco dei condannati. Supponi ad eguale risultato numerico (es. mil. 1000!), l'estinzione della criminalità (subiettiva) sarebbe la ragione inversa della sua intensità. Per es., se accade che 10 delinquenti subiscano 8 condanne per maleducato, essi figurano nelle statistiche come 20 condannati, al modo precisamente di 20 delinquenti abitivi, ciascuno dei quali non soggiace che ad una condanna sola. Nel primo caso la criminalità subiettiva ha un'intensità tripla, ed un'estensione che è la terza parte di quella che accade nel secondo; ciò che rimane uguale è la criminalità obbiettiva, la quale risulta dal numero dei reati commessi, senz'altro riguardo. — E ciò sta in relazione con quanto si è altrove avvertito, trattando appunto della criminalità obbiettiva.

Tutto ciò serve come offerio alla giusta estimazione statistica, ma non tende punto a scempar la grave significazione della recidiva ne' suoi rapporti morali e civili, di qualunque indole essi sieno, e di qualunque causa originali. Il male è genericamente gravissimo, e non può essere dissimulato. È fatto incontrastabile che nel labirinto calle del reato una prima caduta ne aggrava o spesso ne interviene totalmente una seconda, e questa una terza, e così via. Il crimine diventa abitudine, incarna ordinario di esistenza, e quasi indeclinabile necessità non di rado.

La è una condizione ben triste di cose, e reclama un pronto ed efficace rimedio, degno de' tempi migliori in cui viviamo; nel caso ci è ignoto. — Conviene ormai che si pensi all'uscita del colpevole, per lo meno altrettanto, quanto finora si è pensato al suo ingresso; conviene, se non altro, che la carcere cessi d'essere una scuola di depravazione, dove aguzzo è tratto ed aspera a mettersi a livello del più scellerato, fino ad avere l'ipotesi della colpa, come nell'aperta società sociali aver quella della virtù; conviene inoltre che colui che ha scontato il suo delitto alla giustizia punitiva, abbia modo di restaurarsi nel comune consorzio e vivervi serenamente; e questo è scopo non men capitale dell'altro, o pel quale finora si è forse fatto ancor meno.

Riforma radicale delle carceri, e istituti e provvidenze per la riabilitazione morale e civile del condannato: — ecco (senza proporre per parte nostra in questo luogo alcuna soluzione particolare), ecco, diciamo, ciò che vagli in oggi, e ciò che è ormai diventata una necessità morale dell'epoca.

PARTE QUARTA.

I DELITTI E LE CONTRAVVENZIONI.

Come avvertimmo nell'introduzione, questa Parte doveva essere affatto succinta: d'esso ora che essa interviene poco più che per memoria.

L'argomento senza naturalmente d'importanza, e con sì lega più tardi, come più criminali, e moralità, e in specie a condizioni morali e civili della popolazione: siano le nature di questi misfatti reali, i delitti e le contravvenzioni, i quali molte volte con sono che infrazioni di semplici ordinanze destinate a mantener l'ordine.

Ve n'ha tuttavia, cui non potrebbero applicarsi affatto contravvenzioni; e varrebbe la pena di avvertirle, ma i deli sono in molta misura incogniti, e si comprende altresì in generale come in questi casi di minor importanza la repressione abbia a risolversi quasi come altra che pegli altri maggiori, e debba per variare fortemente da paese a paese, togliendo così la possibilità di adeguati riflessi.

C A P O I.

Delitti.

In specie i delitti non comprendono che pochi casi, i quali per gravità si frammiscono fra i criminali e le contravvenzioni, secondo però, per l'indole intrinseca e legale dell'azione, assai più di queste che di quelle. Sa-

no, cioè, controvenzioni, alle quali, in vista della loro gravità, natura e circostanze, si credette dover applicare la procedura del dibattimento legale, al modo dei crimini; cosicchè in è propriamente questa circostanza tutta adjettiva che ne forma nella legge il carattere distintivo, rispetto agli altri minori reati.

In parecchi casi, che rispondono altresì a non più frequenze di urtano, siccome furto, infedeltà, truffa, danneggiamenti alla proprietà, lesione corporale, il reato, a cagione del minor danno ed altre circostanze, accade addirittura dal crimine alla controvenzione, senza trapassare per lo stadio intermedio del delitto. Il questo è al certo uno scorcio, e de' più gravi, ove si consideri l'enorme distacco che la legge interpone fra il crimine e la controvenzione, riguardo soprattutto alle conseguenze della condanna: gravissima per quello, pressochè nulla per questa.

Il processo per delitti, identico nella forma a quello dei crimini, ne differisce solo nella circostanza che talvolta vi è soltanto la querela privata; dalle poi crimini non accade mai.

Le pene differiscono dalle minime per qualità, e in generale (ma non sempre e necessariamente) anche per durata. Principale, non unica, è l'arresto (diverso dal carcere criminale), e può intendersi in qualche caso fino a tre anni.

Ciò premesso, ecco qualche dato, non considerando che il triennio ultimo 1862-64.

Nel 1862 furono posti in accusa per delitto in tutti i paesi non inglesi dell'Inghilterra, 2,245 individui, e 1,326 furono condannati.

Eravi un aumento notevole rispetto ai due anni an-

teriori, ma che può dipendere semplicemente da una maggiore operosità del giudice, avendo l'osservazione già fatta ad altro luogo.

In quelle cifre la partecipazione delle provincie nostre mostrava a primo aspetto scarsezza. Contavano ben 300 accusati, e 464 condannati; e sarebbe, rispettivamente, più che il 37 e il 38 per 100, del totale; vale a dire il triplo di ciò che ci sarebbe dovuto toccare a ragione di abitanti.

Senonchè indagando la natura dei varj reati, si ravvisa tutto la ragione di codesta nostra eccedenza, e la conclusione definitiva sarebbe tutt'altro che a nostro vantaggio.

Infatti, di quelle 474 condanne ve ne ha ben 420 per alienità delinquente e delinquenza d'arma, ossia per un titolo, rispetto al quale veramente tra noi in condizioni affatto eccezionali. Tutto è vero che affatto reale, il quale d'altronde non avrebbe niente a che fare colle mortalità civili, mancava in tutti gli altri paesi, meno che nelle Boemie, dove presentava in quell'anno 23 condannati.

Detratte le condanne per delitto d'arma, non ci restava che soli 54 casi sul totale di 554: che è assai meno della proporzione generale.

Altrimenti su quei 54 condannati, ve n' ha 33 per violazione della proprietà letteraria; e in ciò pure eravamo soli, insieme all'Austria inferiore, che contribuiva 2 casi.

I rimanenti 16 casi si ripartivano nelle quattro titoli: — uccisione di un uomo con colpa (non dolò) (9); lesione corporale, egualmente con colpa (2); infrazione dei regolamenti contro la peste (2); e fallimento colposo (3). — Sarebbero altri 10 titoli, se quelli che distinguono quel documento, dove noi non figuriamo in quell'anno con alcuna condanna.

I dati dei due anni posteriori offrono presso a poco un eguale risultato.

Nel 1843 si ebbero nell'Impero (meno la Transilvania, e meno, al solito, i Contadi) 3,440 accusati, e 2,122 condannati. Nel loro caso il contingente massimo di 664 e 627, rispettivamente. In quest'ultima cifra, ve n'era 322 per delitto d'armi, ben 87 per fallimento colposo, e 46 in tutto per altre fidele, di cui 5 anche per quell'assoluzione legale che è l'assue /

Per ultima, il 1844 presentò 3,448 accusati, e 2,628 condannati. Nei vi contavano per 1,134 e 668, rispettivamente. Sei condannati, 724, qui pure, lo erano per fidele d'armi, 85 per fallimento, 46 intieramente per assue. La stampa segnava anch'ella il suo discreto contingente con 21 condanna.

E ciò basta. — Notiamo soltanto che anche nel quadrantesimo 1836-39, l'eccedenza relativa dei delitti nel paese nostro, rimaneva costantemente la medesima spigolante. — Le larve di quel periodo entrano nel resto anche più definite negli eguali particolari che più crivellati, nel che vi è non dubbia assue, stante la poca importanza relativa di tali reati, e le anomalie della loro ripartizione da paese a paese.

Capo II.

Contingenze.

Alcun più dei delitti conterebbero le contravvenzioni, alcune delle quali sono tali (come già avvertimmo) così intimamente connesse ed analoghe ai crimini, che la statistica delle une dovrebbe essere il naturale complemento di quella degli altri.

Il relativo processo è anzi più semplice e sommario, e vi manca il distanziato finale, differenzia la competenza, essendo stato riservato alle autorità di Polizia, anziché alle giudiziarie, il conoscere e giudicare di molte fra le contravvenzioni; con alcune mutazioni a varia epoca nelle relative disposizioni di legge, e differenze fra le provincie nostre e le rimanenti che oggi compongono l'impero. In generale, erasi da non rispettata in maggior misura la competenza giudiziaria; la quale è esercitata per affido inteso dalle Preture e così della Giuria distrettuali degli altri paesi, anziché dal Tribunale, come poi erisole e i delitti.

Siccome poi le contravvenzioni riservate all'autorità giudiziaria sono le sole di cui si tenga calcolo negli ultimi resoconti, così le variazioni avvenute nella competenza possono leggersi nei risultati comparativi dei resoconti stessi, e fatte ragione. Ad una volta, è questa un'osservazione indispensabile da tener, a fine di non procedere all'agio circa l'aumento diverso delle cifre da epoca ad epoca.

Or ecco qualche dato, ed è fatto che si continua fino dal 1826, allo scopo di rendersi conto degli effetti delle mutazioni testè avvertite.

In codesta anno 1836 parlata eransi avuto in tutto l'impero (meno i Contea, al solito) 488,828 casi di contravvenzione, 446,882 imputati, 162,320 condannati.

La Lombardia dove 22,537 casi, 14,321 imputati, 2,818 condannati, il Veneto 31,735 casi, 14,826 imputati, e 42,280 condannati. — Nell'insieme, era meno della media, a ragione di popolazione, se principalmente si guardi ai condannati.

L'anno seguente, 1837, eransi per l'impero 534,818 casi, 483,807 imputati, 321,676 condannati.

La Lombardia dava, rispettivamente, le cifre di 40,829, 43,928, 42,822; il Veneto quelle di 29,370, 46,788, 42,882.

Nel 1858 le proporzioni erano ricolte nelle lande a nome della decima parte: — 43,897 decansie, comprese quelle provenienti dall'anno antecedente; 46,867 imputati, compreso quelli rimasti in imputazione alla fine dell'anno; 49,460 condannati.

Il dato della Lombardia era, rispettivamente, di 2,823, 2,964, e 313; quello del Veneto, di 2,046, 4,379, e 497.

Nel 1859 l'impero presentò le cifre corrispondenti di 37,836, 40,386, e 46,178; il Lombardo Veneto quelle di 4,864, 4,869, e 278.

Valendo ai dati del triennio 1862-64, si vede che l'impero (paesi non ungarici) avea fornito nel primo di questi anni 42,864 imputati, e 43,264 condannati. La parte del paese nostro era stata di 4,602, e 745, rispettivamente.

L'anno seguente, per tutto l'impero, meno la Transilvania e i Contadi, la cifra degli imputati ammontava a 436,477, di cui 57,353 per paesi non ungarici; e quella dei condannati a 54,647, di cui 26,34 i popoli sardi del paese.

Il nostro avrebbe contribuito 1,873 imputati, e 384 condannati.

Infine, l'anno 1864 avrebbe dato 438,412 imputati, dei quali 58,321 per paesi non ungarici; e 63,697 condannati, con 49,654 popoli sardi del paese.

Il paese nostro dava 2,914 imputati, con 841 condannati.

Considerando così all'indignoso fatto questi dati, si riconosce che da noi la proporzione dei condannati sugli imputati, era ben superiore la proporzione media corrispondente dell'impero, ora ne è rimasta al di sotto, con disparità o meno rilevanti, che è superfluo discutere.

Un'altra fatta merita attenzione, ed è quella degli inquisiti in arresto, in confronto di quelli a piede libero.

Nel 1862 l'impero (paesi non ungarici) dava 39,958 inquisiti a piede libero, e soli 2,466 in arresto, ossia il 5 per 100 circa di questi sul totale. Invece il Lombardo-Veneto offriva 345 arrestati per 4,377 a piede libero, ossia il 48 per 100.

L'anno seguente, l'impero, per soli paesi non ungarici, dava 54,431 a piede libero per 3,422 in arresto, e il paese nostro 484 verso 100, che è una proporzione di arrestati assai più forte della generale.

Ed altrettanto era nel 1864, con 45,508 a piede libero e 2,743 in arresto, laddove il paese nostro offeriva le cifre corrispondenti di 638, e 434.

Tale è dato, in alcune risultati, che anche per le contravvenzioni, come per criminali o i delitti, l'arresto d'inquisizione era da noi applicato più frequentemente che altrove. — Betol nei paesi ungarici, e meglio nell'Ungheria propria, arrestavasi con frequenza ancor maggiore che da noi.

Un altro punto interessante è quello che concerne la preparazione dei casi nelle condanne. — In generale la partecipazione delle femmine vi è più forte che nei criminali. La donna però compatibilmente più nei casi minori, e il risultato mostra d'essere naturale.

A parte i paesi ungarici, l'impero avrebbe dato nel 1862 un totale di 48,191 condannati maschi per 3,383 femmine; cioèchè queste ultime figurano il 34 per 100 circa del totale.

Nel nostro paese v'erano 629 maschi per 446 femmine, ossia il 42 per 100 di queste ultime nell'insieme dei condannati d'ambo i sessi.

Il rapporto sessuale per criminali sarebbe stato invece,

per quell'anno, di 44.84 condannati uomini in media generale, e 7.44 nel paese nostro.

Sommando, l'anno 1862 non dato nell'Impero (guerra con ungheresi) il rapporto di 4,392 femmine per 43,622 maschi; e da noi quello di 146 per 684, rispettivamente.

Per ultimo, l'anno 1864 presenta la proporzione generale (per gli stessi paesi) di 4,342 femmine per 14,799 maschi, e in particolare a noi di 133 a 638.

Laureano maggiori specificazioni, siccome richiedenti pel caso nostro.

Una parola quanto allo *pene*. — L'arresto (semplice o ripetuto) è la principale fra esse, e può giungere fino a 6 mesi. Però i due terzi circa di tutti i condannati, nel 1862, incontravano una pena di arresto minore di 8 giorni.

Quello stesso anno vi ebbero 246 casi di castigo corporale, di cui 4 pure fra noi. Oh sarà agevole questa pena rappresentar nel totale una cifra enorme, dovuta quasi interamente all'Ungheria; cioè ben 43,889, di cui 13,489 nella sola Ungheria, ed 1 ancora fra noi, l'anno 1862, e 10,166, dei quali 3,783 in Ungheria, e nessuno fra noi, nel 1864.

Ritorniamo queste cifre a Vergogna. — Il Codice penale austriaco annella il castigo corporale come pena principale nelle contravvenzioni, per certe categorie di persone e sotto certe condizioni, e come pena accessoria (insopprimibile) per criminali delitti vanno colle contravvenzioni. Ecco parlo di bastone per gli uomini e di verga per le donne, e non ne arresta! — L'Imperatore Francesco I, avea abolito tal pena pel Lombardo-Veneto, secondo con-venza alla natura de' nostri costumi e alla nostra civiltà, ve lo ricordassero colla legge marziale i trucidanti satrapi che vi sopravvennero dopo il 1848, e ancora di verga ne fanno

in repertorio. — Il nuovo Codice del 1858, opera in gran parte di mera reazione, non volle sapere di eccezione per noi, ma la prima applicazione incontrò una resistenza pressochè unanime nell'opinione.

Né soltanto il Codice penale e il militare riconosceranno diffusa bestiale penosità, ma a titolo di correzione disciplinare ella era commessa alla discrezione quasi assoluta dell'autorità giudiziaria e di polizia; ed è di fatto che in qualche caso la violenza era abusata a sfrenamento di tortura.

Quella pagina dovrebbe esser stracciata dal Codice austriaco, in nome della civiltà. — E non del Codice austriaco soltanto. — È notevole che oggidi sono le nazioni latine quelle che più respingono il castigo corporale, che invece professansi fra le germaniche, dove pur pretendono che sia maggiore il rispetto della persona.

E non chiediamo di buon grado questi nostri studi elaborati con un riscontro che valenda tutto intero ad onore del nostro costume civile.

Pag. 338 — Nell'ultima pagina 1933-34 la proporzione dei condannati assolti ha le seguenti:

	1933	1934
	per cento	per cento
Impero	53.75	60.65
Austria (inferiore)	15.87	19.35
Landmark-tenente	69.77	68.63
Paesi non soggetti in complesso	47.63	44.59

È notevole in particolare l'aumento che si appresenta nel paese nostro nel periodo 1933-34 in confronto del quinquennio 1925-29; ed è da notare se tutto ciò non dipende da una più o meno esatta corrispondenza. — Vale la pena osservare che a rendere una più chiara ragione del grado di criminalità degli assolti, vorremmo distinguere i due casi, avendo specialmente nel paese nostro a differenza il grado della ripetuta immissione.

I N D I C E

PROPOSIZIONE	pag. 7
IPOTESI	» 4

Parte prima.

	Il processo criminale nel sistema accusatorio	19
Capo I	Denunce e loro effetti. — Reclamati preaccusati	23
» II	Inquisizioni e loro effetti. — Denunce, inquisizioni, e specificazioni per accuse	42
» III	Criticità obiettiva. — Criteri diretti	52
» IV	Conseguenze. — Accuse — Riforme nelle Procedure. — Preparazione delle accuse per dibattimento. — Durata delle inquisizioni	61
» V	Forme inquisitorie. — Compromissione. — Arresto d'inquisizione. — Specificazione per crimini. — Durata	77
» VI	Accuse di colpevolezza. — Preparazione per dibattimento	89
» VII	Forme delle accuse. — Dimessi, perdonati, assolto, condannati. — Riforme nei tribunali	100
» VIII	Condannati per dibattimento. — Riforme nei tribunali	121
» IX	Qualità della prova	130

Parte seconda.

Le prove ed i reclami	149
Stato. pena. — Le prove	16

Capo I.	Morte	pag.	343
• II.	Carcere in vita	•	343
• III.	Carcere temporario	•	343
• IV.	Religione: straordinaria — Raffronti colla Francia. — Fato effettivamente infitto . . .	•	343
Stato nuovo.	I criminali	•	343
Capo I.	Classificazione generale. — Criminalità speci- fica in relazione di singoli paesi. — Raffronti colla popolazione	•	343
• II.	Specificazione. — a) Criminali di famiglia . . .	•	343
• III.	b) Criminali di violenza	•	343
• IV.	c, d) Criminali politici e diversi	•	343

Parte terza.

	Relazioni personali dei condannati	•	343
Capo I.	Senza	•	343
• II.	Vita	•	343
• III.	Stato civile	•	343
• IV.	Rapporti di famiglia	•	343
• V.	Religione	•	343
• VI.	Professione ed occupazione	•	343
• VII.	Sentenza	•	343
• VIII.	Cultura	•	343
• IX.	Condannati	•	343
• X.	Recidività	•	343

Parte quarta.

	I delitti e le contravvenzioni	•	343
Capo I.	Delitti	•	343
• II.	Contravvenzioni	•	343
	Contravvenzioni ed appalti	•	343

0056323





